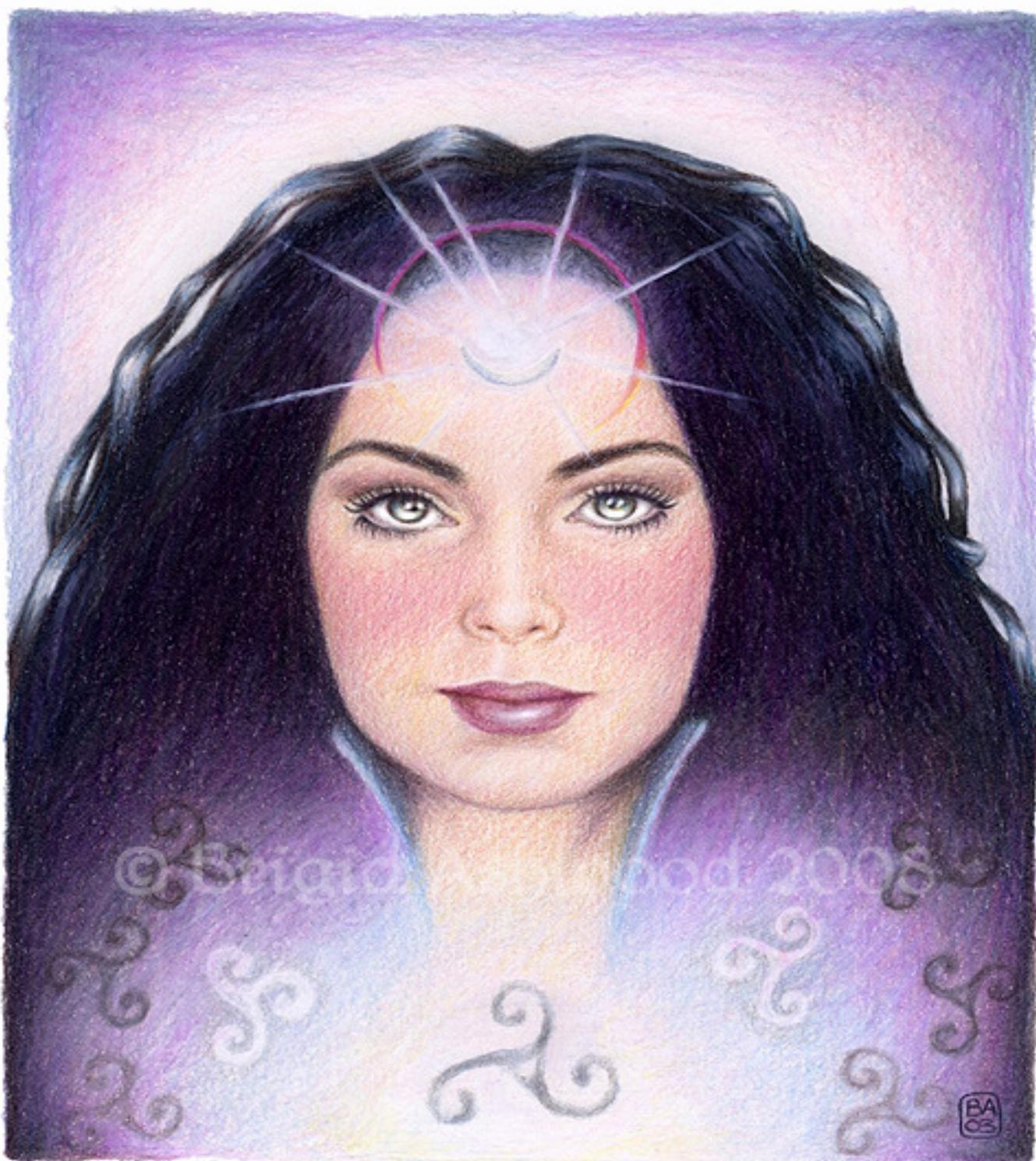


*Il sentiero
della
Dea*

Phillys Currott



Phyllis Curott

Gran Sacerdotessa Wicca

IL SENTIERO DELLA DEA

*In viaggio con una donna di
oggi alla scoperta di antiche
pratiche spirituali nel regno
della Grande Madre*

Copyright ©
1998 by Phyllis Curott
Published by arrangement with Broadway
Books, a division of Bantam Doubleday Dell
Publishing Group, Inc.
All rights reserved.

Translation Copyright © 1999 by RCS Rizzoli Libri S.p.A. Via Mecenate 91 - Milano

I edizione Sonzogno maggio 1999

Titolo originale
Book of Shadows
A Modern Woman's Journey into the Wisdom of Witchcraft
and the Magic of the Goddess

Traduzione di
Maura Parolini e Matteo Curtoni

ISBN 88-454-1704-2

*Ai miei genitori, e a tutti coloro
che hanno sofferto e si sono opposti
alla caccia alle streghe*

RINGRAZIAMENTI

Questo libro è stato scritto anche grazie all'incoraggiamento e all'aiuto di molte persone meravigliose alle quali porgo i miei più sentiti ringraziamenti.

La mia agente e amica, Joanna Pulcini, è stata un vero e proprio dono della Dea, e ha nutrito con amore, dolcezza, devozione ed entusiasmo questa mia fatica. Dimostrando l'istinto di una sacerdotessa naturale, è stata la levatrice della mia magia letteraria. Inoltre se non fosse stato per l'agenzia letteraria Linda Chester, non avrei potuto trovare un pugno di ferro in un elegante guanto di velluto più efficace di quello di Linda Chester; Gary Jaffe mi è stato di infinito aiuto e sostegno; Meredith Phelan, Judith Ehrlich e Laurie Fox mi hanno offerto uno straordinario supporto critico.

La mia editor, Lauren Marino, mi ha incoraggiata a dare il massimo e mi ha sostenuta mentre ci provavo. Per questo libro è stata come un cavaliere coraggioso che partecipa a un torneo e vince portando l'emblema della Dea, e le sono molto grata per la sua forza, il suo intuito e la sua fiducia in me. Devo ringraziare Janet Goldstein e Betsy Thorpe per aver acquistato il libro. Il duro lavoro di altre persone alla Broadway Books ha fatto sì che la mia opera raggiungesse il grande pubblico: Bill Shinker, John Sterling, Trigg Robinson, Nancy Clare Morgan, Robert Allen, Kathy Spinelli, Sharon Swados, Ann Campbell, Roberto de Vicq de Cumptich e molti altri. Grazie a tutti voi. E un ringraziamento va anche a tutti gli editori stranieri che stanno favorendo il ritorno della Dea al suo mondo.

È grazie all'input editoriale di Nancy Peske che sono riuscita a trasformare una galassia di luce in una costellazione guida; e lo ha fatto con affetto, simpatia e intelligenza. Lara Webb ha contribuito con il suo eccellente senso della storia e mi ha incoraggiata a proseguire sul sentiero che avevo intrapreso.

Sono grata a un gruppo di persone straordinarie che mi hanno aiutata a portare questo libro e il suo messaggio al grande pubblico: Melle Ford, Lynn Goldberg, Grace McQuade, Lynn Ludlam e Mitchell Feldman.

Patricia Kennealy Morrison mi ha fatto dono della sua saggezza, della sua simpatia e, soprattutto, della sua affettuosa amicizia. È una vera e propria fonte d'ispirazione per me.

I membri del mio cerchio, che sono anche miei studenti e amici, mi hanno aiutata con amore e hanno affrontato molti compiti ardui e importanti: Mary Alagna, Charles Boyce, Jeff Courtney, Gene Dratva, Tracy Grandstaff, Marilee Hartley, Anna Hill, Debby Horton, Judy Landon, Linda Maglionico, Lorenza Menegoni, Anne McCord, Mikaele Pearson, Cory Rochester, Bruce Smith, Tana Freya e il mio famiglia, Webster. Rodger Parsons, Lisa Cady, Sally-Jo O'Brien e Caitlin Creed hanno contribuito in diversi modi.

I miei più sentiti ringraziamenti vanno alle due sacerdotesse con cui ho studiato e che mi hanno iniziato: Lady Rhea e Lady Miw Sekmet, conosciuta anche come Carol Bulzone. Il contenuto di questo libro riflette necessariamente il mio punto di vista, espresso con parole mie, ma entrambe sono presenti in queste pagine e spero che considereranno quest'opera una manifestazione del mio rispetto e del mio apprezzamento per loro. Spero anche che le donne del primo cerchio di Madre Foresta della Sorellanza Minoica si ritroveranno in questo libro. Sono state cambiate e camuffate nel testo ma, mi auguro, sapranno riconoscere alcuni loro aspetti; mi auguro di essere riuscita a rendere giustizia alle loro straordinarie personalità e che capiranno quanto profondamente io onori il tempo che trascorriamo insieme e la nostra sorellanza.

Grazie anche a coloro che mi hanno sostenuto, sfidato e ispirato: Alan Barnes, Herman Benson, il reverendo Darrell Berger, Edith Deutsch, Philip e Phyllis Deutsch, Max Evans, David Friedman, Jane Froman, Ampere Giguere, Matthew e Leigh Grant, Marjorie e Philip Gross, Susan Hellerer, Hans Holzer, Henry Jaglom, Betty Jensen, Paula Keogh, Leonore Krieger, Ruth Lehr, Deborah Anne Light, Howard Lorber, Patrick Miller, Barbara Nevins-Taylor e Nick Taylor, Phil e Beth Press, Basil Pollitt, la dottoressa Eleanor Rae, il professor Duncan Smith e Barbara Zahm. Ringrazio in modo particolare Giorgio Armani, Linda Gant, Judith Smitten, David Webb e Stanley Silberstein.

Sono grata agli uomini e alle donne delle tradizioni wicca e della Dea per il loro coraggio. Il loro impegno nel diffondere il messaggio della nostra comunità in continua crescita ha posto le fondamenta per la comprensione e l'interesse del grande pubblico. Nel corso degli anni, ho conosciuto e ho lavorato con molte di queste persone. Vi sono altri che conosco solo di nome. Sarebbe impossibile elencarli tutti, e molti non desiderano essere citati, anche se i loro sforzi sono stati impagabili per la crescita di questo importante movimento spirituale. Rivolgo a tutti i miei più sentiti ringraziamenti, e in particolare a Margot Adler, Z. Budapest, Andras, Deirdre e Anya Corbin Arthen e alla Comunità Earthspirit, Janet e Stewart Farrar, Selene Fox, Macha Nightmare e Brightshadow. Inoltre vorrei ringraziare alcune persone straordinarie che hanno coraggiosamente esposto le loro convinzioni e la loro fede nella Dea: Tori Amos, Deepak Chopra, Olympia Dukakis, Erica Jong e Cybill Shepherd.

Non potrò mai ringraziare a sufficienza i miei genitori per avermi insegnato a credere nella bontà del cuore umano. Anche se non possono leggerlo, sono certa che sanno che questo libro è dedicato al loro amore e al loro coraggio.

E, infine, senza mio marito, Bruce Fields, senza le sue amorevoli attenzioni e il suo sostegno, questo libro non sarebbe stato scritto. Mi ha lasciata andare, mi ha tenuta vicino e non ha mai dubitato di me.

PREFAZIONE

Migliaia di anni fa, i sumeri crearono una leggendaria raccolta di invocazioni alla Dea, riunendo il loro magico corpus di poesie e canzoni in un "Libro delle Ombre". Col passare dei secoli, il *Libro delle Ombre* è arrivato a indicare il diario di una strega, una raccolta di saggezza spirituale, magie, canzoni, rituali e invocazioni. Quello che state leggendo è il mio *Libro delle Ombre*, la storia del mio primo incontro con le antiche vie delle Dea. È la storia vera del viaggio spirituale di una donna dei nostri giorni in un regno che la cultura occidentale ha da lungo tempo dimenticato. È una cronaca di scoperta, sfida e trasformazione.

Nel corso degli ultimi due decenni, in qualità di Grande Sacerdotessa e di insegnante della Vecchia Religione, ho scoperto che la parola *strega* spesso porta la gente a immaginare megere scarmigliate che gettano incantesimi e sortilegi, giovani donne licenziose che hanno rapporti con il diavolo, e maghe che evocano demoni soprannaturali. Nel migliore dei casi, le persone penseranno all'affascinante Veronica Lake di *Ho sposato una strega*, alla sensuale Kim Novak di *Una strega in paradiso* o alle adorabili streghe televisive di *Vita da strega* e *Sabrina* che offrono agli spettatori un pizzico di eccitazione mescolato a esempi di moralità. O forse si ricorderanno, tornando bambini per un istante, de *Il Mago di Oz* e di Glinda, la Strega Buona del Nord che svela alla piccola Dorothy che il potere di raggiungere la felicità e di trovare la strada di casa è sempre stato dentro di lei. Quest'ultima immagine è la più vicina all'autentico spirito nascosto della stregoneria.

Come accade a molti, c'è stato un periodo in cui pensavo che le streghe esistessero solo nel regno della fantasia. Non ho mai preso in considerazione l'ipotesi che potessero esistere veramente o che avessero degli autentici poteri magici, né quando studiavo filosofia alla Brown University né tantomeno quando cominciai a lavorare come giovane avvocato a Manhattan. Dopotutto, perché mai una colta professionista come me avrebbe dovuto interessarsi alle streghe, o addirittura decidere di diventare una di loro?

Poi, vent'anni fa, una serie di misteriose coincidenze mi condusse in un mondo dove trovai le risposte non solo a queste domande ma anche a domande sepolte al centro della mia anima - domande, ho scoperto, che tormentano milioni di persone, poiché le loro risposte sono la speranza per il futuro dell'umanità all'alba del nuovo millennio. Come possiamo ritrovare le nostre anime perdute? Come possiamo riscoprire il senso del sacro da cui siamo stati separati per migliaia di anni? Come possiamo vivere liberi dalla paura e nell'amore e compassione divini? Come possiamo scoprire e compiere i nostri destini magici? Come possiamo salvare e proteggere questo paradiso che altro non è che il nostro fragile pianeta?

Non ho trovato le risposte nel regno della fantasia ma in un luogo in cui non ci si aspetterebbe mai di trovarle: nel mondo segreto delle vere streghe. Contrariamente a quanto mostrano gli stereotipi delle favole e delle pellicole hollywoodiane, la stregoneria non è una sottocultura fondata su riti satanici praticati da zitelle pazze e folli demonologi. È una spiritualità antica ed elegante che celebra la magia della vita - il tipo di magia che abbiamo sempre cercato ma che abbiamo sempre pensato appartenesse esclusivamente al regno della fantasia.

Wicca, come spesso viene chiamata la stregoneria da coloro che la praticano, rappresenta la rinascita di una spiritualità pre-ebraica, pre-cristiana e pre-islamica legata alla Dea. La parola *strega* deriva dall'antico termine anglosassone *wicce*, che significa "donna saggia", una veggente, una sacerdotessa o una sciamana in grado di entrare in contatto con forze divine e invisibili. Le streghe cantavano canzoni sacre, erano ostetriche e guaritrici, guide e maestre della saggezza spirituale della Dea. Come i nativi americani, i taoisti, gli aborigeni australiani, le tribù yoruba africane, gli

eschimesi, gli hawaiani, i lapponi e altre popolazioni indigene, i popoli della Vecchia Europa e della Mezzaluna Fertile vivevano a stretto contatto con la terra e consideravano sacro il loro rapporto con la natura, poiché concepivano il loro mondo come una manifestazione del divino.

Le pratiche sciamaniche della Vecchia Religione permettevano alle donne e agli uomini di armonizzare le loro menti e le loro attività quotidiane con i cicli della natura e con la saggezza mistica dei ritmi profondi della terra. Essendo una spiritualità che donava poteri divini, la sacra magia praticata dalle streghe, dalle sciamane, dalle sacerdotesse e dalle mistiche celebrava un legame illuminato con la terra.

Le loro sacre verità sono state tramandate attraverso gli ordini magici e all'interno di alcune famiglie, che hanno preservato con cura e con rispetto la religione della Grande Dea. Coloro che praticavano le antiche vie - nell'Italia meridionale, nei piccoli villaggi delle isole britanniche e, diversi secoli dopo, nelle zone rurali della Virginia occidentale e del New England - furono costretti a farlo in segreto, dopo quasi cinque secoli di persecuzioni e di false accuse di satanismo. Proprio da queste accuse ebbe inizio la crociata della Chiesa contro le streghe, volta a sopprimere la Vecchia Religione della Dea e a stabilire una nuova egemonia religiosa in Europa. Centinaia di migliaia di persone furono uccise durante questa campagna maledetta, e gran parte delle vittime furono donne che spesso pagarono con la loro stessa vita. Ma questa non fu l'unica ferita inflitta alla cultura occidentale. L'antica conoscenza delle donne e degli uomini saggi dei villaggi andò quasi perduta quando i sacri riti che mantenevano il legame tra la gente, la terra e la divinità vennero spazzati via.

Centinaia di anni dopo questa crociata, l'archetipo dell' "orrenda megera" esiste ancora: è lo specchio della paura che il mondo moderno nutre nei confronti delle donne, della sessualità e della libertà individuale. Questa orrenda invenzione è diventata la guardiana del cancello, che sfida la nostra capacità di entrare in un mondo di estasi e di incanto. Coloro che sono dotati di coraggio, curiosità, compassione e amore per l'avventura potranno affrontarla per scoprire che dietro la maschera dell'orribile strega si cela il volto beato della Grande Dea.

Da giovane, all'inizio della mia carriera professionale, ho incominciato a studiare con alcune sacerdotesse della Dea. Queste donne mi hanno iniziata alle arti senza tempo della trasformazione spirituale, offrendomi strumenti e tecniche che tutti noi possiamo usare per scoprire il divino dentro di noi e nel mondo che ci circonda. Sono entrata in un regno magico, antico quanto l'umanità e moderno quanto le teorie della fisica quantistica. E i suoi insegnamenti mi hanno permesso di vedere un mondo vibrante, divino, vivo e ricco di saggezza e di meraviglie.

Da quando ho cominciato a praticare le arti segrete della terra sacra, il culto della Dea è emerso dalle ombre del fraintendimento e si è affermato come la corrente spirituale in maggior crescita negli Stati Uniti. Mi sono rivolta al pubblico, ai media, al sistema legale, alle congregazioni della Chiesa, al Consiglio ecumenico delle Chiese e alle Nazioni Unite. Ho insegnato la saggezza della Grande Dea. Ho trovato un faro di verità, una luce che vi offro per il vostro futuro viaggio spirituale nei regni della meraviglia, della magia e della divinità.

Stiamo entrando in una nuova era, nell'epoca del Sacro Femminino, in cui il potere illuminato delle donne e degli uomini porterà nuova vita a un mondo morente. Stiamo vivendo un momento di cambiamenti fondamentali che dipendono dal nostro risveglio spirituale, un'epifania collettiva, un'invocazione del sacro nelle nostre vite. È giunto il momento del ritorno della Dea, del ritorno delle nostre anime perdute, del ritorno della vita a un mondo distrutto da crisi spirituali e ambientali. Con la riscoperta del potere del principio femminile, il nostro mondo può diventare un vascello sacro di unione, di grazia e di gioia per tutti. Con il ritorno della Dea, riscopriremo il paradiso che vive dentro di noi e che ci circonda su questo sacro e amato pianeta.

NOTA DELL'AUTRICE

La storia che segue è vera. Nel tentativo di salvaguardare la privacy di coloro le cui vite hanno toccato la mia, tutti i nomi e molte caratteristiche delle persone citate in questo libro sono stati cambiati. In alcuni casi, sono stati creati personaggi fittizi e alcuni eventi sono stati alterati in modo da celare ulteriormente l'identità di queste persone.

1



IL LATO OSCURO DELLA LUNA

*Se in sogno un uomo potesse attraversare il Paradiso,
e ricevere un fiore come prova
che la sua anima vi è veramente stata,
e se svegliandosi trovasse quel fiore nella sua mano
- Ah! E allora?*

SAMUEL TAYLOR COLERIDGE, *Anima Poetae*

Nei sogni ha inizio la responsabilità.

WILLIAM BUTLER YEATS, *Responsabilità*

La luce della luna filtra tra gli edifici della città. L'aria è fragrante, carica del profumo di fiori e di incenso. Le candele tremolano e risplendono, inondando i nostri corpi di luce dorata. Tenendoci per mano, cominciamo a recitare a bassa voce: "Iside, Astarte, Diana, Ecate, Demetra, Kali, Inanna..." Cantando i nomi delle antiche dee, le nostre voci si mescolano e crescono di intensità, i nostri corpi ondeggiano e danzano in un cerchio sempre più veloce.

La stanza attorno a noi diventa una macchia sfuocata, la terra scivola sotto i nostri piedi e noi continuiamo a girare in cerchio, tessendo una ragnatela di energia selvaggia e senza tempo. All'improvviso il cerchio si ferma. Alziamo le braccia al cielo, il potere che abbiamo evocato fluisce dalle nostre dita verso la notte che ci sovrasta. Un urlo esplode dalle nostre labbra per poi scomparire nel più sottile dei sussurri.

Inspiro lentamente, sentendo l'energia che mi scorre dentro. Non mi sono mai sentita così viva. Osservo i volti delle donne riunite in cerchio con me - gli occhi pieni di ardore, la pelle arrossata e luminosa, i capelli che danzano attorno ai volti radiosi. "Tu sei la Dea", dice la donna accanto a me. "Tu sei la Dea", ripeto voltandomi per passare la benedizione lungo il nostro cerchio.

La nostra magia è compiuta.

Quel lunedì mattina mi svegliai sentendo il profumo delle rose che riempiva la mia stanza, un velo argenteo di luce lunare ammantava il mio letto. Dal comodino presi un blocco e una penna. Le immagini stavano già svanendo mentre le trascrivevo sulla carta. Rimasi seduta, la testa tra le mani, cercando di riafferrare i dettagli del sogno che si stava dissolvendo. *Iside!* Eccolo di nuovo - ormai da settimane quel nome si aggirava nella mia mente tra il sonno e la veglia, tessendo uno strano incantesimo di attesa. Sapevo solo che Iside era un'antica dea egizia, ma il suo nome riecheggiava dentro di me, come se fosse stato una parola magica che avrebbe potuto spalancare le porte del paradiso.

Fuori, il rumore di una sirena infranse la quiete assonnata del mattino. Scostai le coperte, mi alzai e raggiunsi la finestra. Dall'altra parte della strada, un'ambulanza e un'auto della polizia si stavano fermando all'angolo, le luci rosse lampeggianti. Un piccolo capannello di persone si era radunato sul marciapiede, attirato dalla curiosità, o forse dalla paura che potesse trattarsi di qualcuno che conoscevano. Anche se era molto presto, New York non dormiva mai del tutto e non era difficile riconoscere coloro che erano stati in piedi tutta la notte o che avevano le loro buone ragioni per svegliarsi prima dell'alba... il signor Rocco che si stava dirigendo alla sua panetteria all'angolo di Bleeker Street; il signor Tomanello che tornava a casa dal turno di notte; e le donne anziane, vestite di nero, simili a corvi che annunciavano una disgrazia.

Fui invasa da una sensazione di profonda tristezza quando alla mente mi si presentò l'immagine di un uomo sulla settantina o forse invecchiato prematuramente a causa di una vita dura e di troppe delusioni, la barba grigia di qualche giorno, una vecchia T-shirt tesa su un ventre prominente. Sua moglie era in piedi sulla soglia della loro camera da letto e indossava una vestaglia decorata con rose dai colori sgargianti. La donna tremava per il dolore, mentre due giovani in uniforme bianca sistemavano una mascherina di plastica trasparente sul volto di suo marito. Un nome mi attraversò la mente: Paul Berzini. Dato che ero una studentessa, vivevo solo marginalmente in quella comunità, ma due settimane prima la mia vicina di casa, Renata, mi aveva detto che la moglie di Berzini temeva che il marito potesse perdere l'impiego. Berzini lavorava per una compagnia di assicurazioni ormai da trent'anni ed era troppo anziano per trovare un altro lavoro. La recessione degli anni Settanta stava ancora mietendo vittime.

In qualche modo sapevo che ciò che avevo immaginato era reale. Fissando il vecchio condominio, mi sentii invadere da un'ondata di paura. Il dolore era troppo intenso, così lo allontanai da me, sollevando lo sguardo verso ovest, in direzione del fiume che non potevo vedere.

Scrutando il paesaggio di asfalto nero, cercai le rare terrazze su cui crescevano pomodori rossi, girasoli gialli e speranza, finché il panico non cominciò a svanire. Una macchia color blu acceso si fermò sulla scala antincendio del palazzo: la ghiandaia blu che mi faceva visita ogni mattina, chiedendomi a gran voce qualche briciola di pane.

Controllai l'orologio e mi accorsi che avevo solo venti minuti per arrivare in tempo a lezione. Feci una doccia veloce, mi vestii frettolosamente e scesi le scale di corsa, andando quasi a sbattere contro Renata davanti al portone.

"Non correre così, vivrai più a lungo", mi rimproverò la signora Tomanello. Era una vecchia cornacchia coriacea e vestiva immancabilmente a lutto. Il signor Tomanello era stato un tagliapietre e la donna viveva nel mio palazzo, nello stesso appartamento in cui era cresciuto il marito.

"Sai, Mikey è un poliziotto e ha detto a Tony che si tratta di Paul Berzini... un attacco di cuore. Povera Maria, che cosa farà adesso? Due figli morti in guerra e ora questo..." Renata si fece il segno della croce, un gesto che anche le altre donne si affrettarono a ripetere, mentre si voltavano, proprio come me, verso l'uomo sdraiato su una barella che gli infermieri stavano caricando sull'ambulanza.

"Santa Madre", mormoro la signora Cardozi, e quella piccola preghiera, come un gesto di

invocazione, riecheggiò tra le altre donne.

"Andrà tutto bene", cercai di assicurare Renata. Lei annui tristemente e io, sapendo che non c'era niente che potessi fare, mi allontanai, dirigendomi di corsa verso la facoltà di legge dell'Università di New York. Consapevole del fatto che la mia visione di ciò che era accaduto al signor Berzini si era rivelata esatta, mi sentii sospesa tra il piacere che provavo per quel mio nuovo strano dono e la repulsione per ciò che mi aveva mostrato.

Le visioni erano iniziate alcuni mesi prima: lampi psichici, presentimenti e persino sogni premonitori. Era il 1978, il mio ultimo anno alla facoltà di legge, il mio universo si stava espandendo in modi che non riuscivo a comprendere.

Il mio sesto senso si era manifestato attraverso piccole cose. Sapevo in anticipo che il telefono stava per squillare e chi mi stava chiamando. Conoscevo le risposte alle domande di un professore senza aver studiato la lezione, e spesso percepivo ciò che le persone stavano per dire ancora prima che aprissero bocca. E anche se forse si trattava solo di fenomeni temporanei, avevo sviluppato una memoria fotografica che mi permetteva di scorrere le pagine di un testo a una velocità incredibile e di citarle, in seguito, come se il libro fosse aperto di fronte a me.

Mi infilai velocemente nel portone ad arco e attraversai il cortile fino a raggiungere il grande edificio di mattoni che ospitava la facoltà di legge. Fermi di fronte alla fila di ascensori nell'atrio, del tutto sicura di quale si sarebbe aperto davanti a me, entrai in preda alla sensazione che il mondo "normale" si fosse scostato ancora una volta per mostrarmi una realtà altrimenti invisibile. Trovavo eccitante la capacità di scrutare il lato oscuro della luna, anche se allo stesso tempo mi inquietava. Era l'opposto provocatorio dell'ordine e delle regole, della legge e dei codici che, fino a qualche tempo prima, avevano catturato completamente la mia attenzione.

Forse, tutto questo si poteva ricondurre alla vecchia signora siciliana che era vissuta ed era morta nel mio palazzo, e che la signora Cardozi chiamava *strega*. Anche se era morta già da molto tempo, la presenza potente e misteriosa di quella donna sembrava aleggiare ancora in quel luogo. O forse queste mie "stranezze" erano dovute al piccolo sacchetto di grano e strane erbe datomi da un giovane insegnante di una riserva Hopi. Lo aveva chiamato *sacchetto di medicina* e mi aveva detto che gli era stato donato da una donna anziana perché lo desse alla ragazza farfalla che da tempo andava a trovarla in sogno in cerca di giustizia. Infine c'erano momenti in cui pensavo che fossero dovute alla mia passione per lo yoga o alla marijuana che fumavano le mie compagne di stanza.

O forse tutto era iniziato dentro di me, nel profondo, in qualche luogo segreto sotto la mia cultura, la mia mente analitica. Era come se l'istinto mi stesse guidando e incoraggiando a uscire dalla crisalide del mio io razionale. E forse fu tutto determinato dalla congiunzione di Giove con Saturno - un evento astrologico che si verifica solo una volta ogni vent'anni foriero di una nuova visione spirituale - poiché in seguito scoprii che anche altri avevano vissuto simili esperienze rivelatorie in quel particolare periodo.

La memoria seleziona gli avvenimenti fondamentali, rivelando un disegno prima invisibile. Ora so che la trasformazione della mia coscienza avvenne per la magica combinazione di tutti quegli elementi, che venivano mescolati dentro un calderone da una giovane donna sulla soglia della vita. Ciò che si rivelò unico non fu il mio dono - ora so che tutti noi lo possediamo - ma l'abilità la disponibilità e il desiderio di prestare attenzione ai segni e alle invocazioni che fece emergere in me. Tuttavia quell'anno sapevo soltanto che stavano accadendo cose incredibili e che l'universo sembrava vivo e consapevole della mia esistenza. Sembrava che mi stesse inviando dei messaggi per guidarmi su un sentiero che non avevo mai preso in considerazione. Il punto era: dove mi avrebbe portata?

Una volta arrivata in classe, misi da parte i pensieri e cercai di concentrarmi sui problemi dello stato sociale e delle pensioni, dato che anch'io avevo dei progetti in proposito. Avevo accettato un posto come consulente legale di un gruppo sindacale riformista impegnato contro la corruzione e il

crimine organizzato. Di lì a pochi mesi, una volta iscrittami all'albo, sarei andata a lavorare nella sede centrale del gruppo a Washington, D.C.

Ma il nome *Iside* continuava a riecheggiare nella mia mente, ossessionandomi mentre camminavo per le strade affollate di Manhattan. Era una figura misteriosa che mi stava chiamando, chiedendomi di prendermi un'ora di libertà nel corso della giornata, tra una lezione e l'altra o alla sera, per cercare il suo nome, il suo volto, il suo significato. Ben presto mi ritrovai tra le rovine e i manufatti della collezione egiziana del Metropolitan Museum of Art.

Rimasi per ore in una galleria con meravigliosi affreschi alti fino al soffitto, i colori erano così belli da togliere il respiro... verde mare, blu lapislazzuli, miele dorato, rosso corniola. Donne con ricche collane e lunghi capelli neri, che indossavano tuniche di lino bianco drappeggiato, mi fissavano con grandi occhi a mandorla attraverso gli abissi del tempo.

Potevo sentire il ritmo ipnotico dei loro sonagli, dei sistri che tenevano tra le mani, il tintinnio dei cimbali, il suono profondo ed evocativo dei tamburi di argento battuto, di ceramica ricavata dal fertile fango del Nilo o scavati nei tronchi degli alberi di mirra profumata, modellati a forma di luna piena o di corpo femminile, e coperti di pelle di antilope.

Immaginavo quelle donne aggraziate impegnate in danze antiche e serpentine dedicate al sesso, alla morte e alla rinascita, ai misteri della luna, del desiderio e della maternità. Avrei voluto danzare con loro davanti ai maestosi ibis, gli uccelli dai becchi neri che si curvano come scimitarre a infilzare i pesci nelle acque di smeraldo del Nilo.

Vedevo uomini con buoi dalle corna arcuate che aravano campi marroni e dovunque fiori di loto dei colori dell'arcobaleno nel deserto. Quelle immagini erano così vive e vibranti e la loro energia così intensa e tangibile da avvolgermi completamente e rendermi più felice di quanto potessi esprimere a parole. Quella bellezza mi rendeva difficile tornare alla rigidità delle leggi, che mi sembravano vecchiume polveroso come un tempo avevo pensato del mondo dipinto sulle pareti del museo.

Molto prima che sognassi il nome di Iside, ero già innamorata dei colori del Nilo. Quando mi ero trasferita nell'appartamento del West Village, circa un anno prima, avevo dipinto le pareti della mia camera da letto con gli stessi colori che adornavano gli affreschi del museo. Avevo appeso poster che ritraevano sacerdotesse e regine egizie, fronde di papiri che ondeggiavano nella brezza e boccioli di loto che sembravano sogni sferici in attesa di essere aperti. Dormivo su lenzuola color terracotta ricoperte di antichi geroglifici. Quei simboli silenziosi di magia, quegli incantesimi di reincarnazione ed estasi che non potevo leggere con la mente razionale parlavano alla parte di me che ogni notte si liberava nei sogni.

In quei sogni, scoprivo verità e precognizioni che non avrei potuto trovare con la logica... la morte improvvisa di una cara zia, il ritorno di un amico che avevo creduto perduto, l'uscita dal coma di mio padre. Ebbi anche un incubo terrificante su un gravissimo incidente di cui il mattino dopo si occuparono tutti i giornali. E più di una volta feci lo stesso sogno misterioso in cui mi sentivo più sveglia che addormentata.

Iniziava sempre così mi ritrovavo da sola in una grande sala in cui risuonava una musica lieve come lo scorrere di un ruscello. Una donna sedeva di fronte a me, il suo volto era assorto e sereno; in grembo teneva un libro aperto. La sua testa era circondata da una luce brillante e aveva una collana con un ciondolo a forma di stella a sei punte. Il chiarore che emanava dalla sua corona e dalla sua gola diventava così intenso da abbagliarmi. Sbattevo le palpebre e la donna era scomparsa. Chi era?, mi domandavo. Era possibile che fosse lei, Iside?

Cercavo le risposte nella memoria, ma mi sembrava di trovarle soltanto nell'oscura grotta del sonno, quando si varca la soglia che conduce a un misterioso regno di potere. Quando sogniamo, ci spostiamo volontariamente dall'altra parte, viaggiamo verso luoghi lontani, incontriamo demoni e amanti, voliamo come uccelli e nuotiamo come delfini. Impariamo un linguaggio di simboli e gli

spiriti parlano con noi guidando le nostre attività diurne, anche se forse quando il sole sorgerà non ricorderemo più perché, d'improvviso, conosciamo la verità o scegliamo un sentiero inaspettato. A ripagarci sono segni e talismani che trasformano il mondo in cui viviamo da svegli attraverso la magia dei sogni che si realizzano. E un giorno, ci svegliamo nel preciso istante in cui cala la luna e sorge il sole e ci rendiamo conto che la nuova vita incomincia con un sogno.

Durante mio ultimo trimestre alla facoltà di legge, compii venticinque anni e tra i vari regali di compleanno ricevetti anche una biografia di James Dean che, come me, era nato l'8 febbraio. Avrei voluto sedermi nel parco a leggere ma era una giornata decisamente fredda, così portai il libro con me al Metropolitan Museum. Sedevo nel caffè del museo e stavo leggendo quando una citazione dal *Libro dei Morti* attirò prepotentemente la mia attenzione: "Dammi la mia bocca in modo che io possa parlare. Possa io seguire il mio cuore nella sua stagione di fuoco e notte, possano le anime farsi avanti sulla terra..."

Mi sentii come se avessi aperto una capsula del tempo e trovato un biglietto scritto da Iside e indirizzato proprio a me. E l'ulteriore coincidenza di aver letto quelle parole proprio al museo mi entusiasmava. Sapevo che Iside veniva rappresentata come una madre nell'atto di allattare il figlio seduta su un trono, che portava gli emblemi del potere divino, che indossava una corona fatta con ali di avvoltoio e una testa di serpente e che era magnifica e radiosa. Ma volevo saperne di più.

Il giorno successivo, durante una pausa tra una lezione e l'altra, corsi alla biblioteca Universitaria e cercai tra gli scaffali finché non trovai ciò che volevo: il *Libro dei Morti*. La copertina di pelle dell'antico volume si aprì con uno scricchiolio e il pomeriggio trascorse in un lampo. Saltai le lezioni, persa nella magia di quella prosa incantata. Voltando con cura le pagine ingiallite, lessi di come Iside - dea, moglie, sorella e strega - viaggiò nel Mondo Inferiore e con la sua magia restituì la vita al suo adorato marito, il dio perduto e smembrato, Osiride.

Quella notte, i miei testi di diritto rimasero chiusi e continuai a leggere il lamento di Iside per la morte di Osiride. Viaggiai con lei nei regni sotterranei per guarire le ferite del suo consorte, attraversai la ricca valle del Nilo e il deserto raccogliendo le tredici parti del corpo dell'amato, che era stato tagliato a pezzi dal suo feroce e invidioso fratello, Seth. La osservai inginocchiarsi sul corpo senza vita di Osiride, l'ascoltai cantare le melodie della rinascita, vidi i suoi capelli ricaderle sul viso per celare se stessa e il marito mentre operava la sua magia. Fui affascinata dagli antichi misteri e dai poteri magici dell'amore, in grado di liberare la vita dai regni della morte. Tuttavia continuavo a domandarmi che cosa avessero a che fare con me quei miracoli perduti.

In passato, la mia vita era stata concreta e razionale. I miei genitori erano intellettuali, e da molto tempo ormai si erano lasciati alle spalle i legami superstiziosi della religione. Ricordo che da bambina una volta chiesi a mia madre se credevamo in Dio. Lei mi rispose che credevamo nella bontà del cuore umano e che, quando fossi cresciuta, avrei potuto scoprire da sola se Dio esisteva o meno. Rimasi soddisfatta di quella risposta e vissi la mia vita nel modo in cui ero stata educata: seguendo la Regola d'Oro e la convinzione fondamentale che gli esseri umani erano responsabili dei loro destini. La vita era il modo in cui la impiegavamo ed era compito di tutti noi, insieme - non di qualche dio lontano - creare il paradiso per tutti qui sulla terra.

Benché i miei genitori vivessero secondo convinzioni etiche fondate sulla ragione, erano due persone profondamente spirituali che mettevano in pratica i loro principi. Mio padre, che per molti anni era stato un marinaio, era un sindacalista; mia madre una diplomatica che, sebbene appartenesse a una classe sociale altolocata, aveva preso parte alle prime lotte per la parità razziale. Sono stata cresciuta ascoltando musica lirica e canzoni folk, leggendo John Steinbeck e William Shakespeare, in una famiglia che rifiutava ogni differenza di classe, razza e religione. Proprio come i miei genitori, definivo me stessa secondo le mie capacità e le mie convinzioni intellettuali.

Studiavo filosofia alla Brown University e frequentavo una delle migliori facoltà di legge del paese.

I miei ideali e la carriera che avevo scelto sembravano risolutamente concreti: sindacati democratici significavano una società democratica, e un impegno nella giustizia sociale era la sola strada ragionevole per una grande nazione. Ma le mie recenti esperienze psichiche non erano "concrete". Erano extrasensoriali, e il mondo in cui vivevo non sapeva spiegarle..Perciò tenevo per me i miei segreti.

Non sapevo che si trattava di un'esperienza sciamanica, di una rottura con la realtà socialmente definita che apriva le porte sulla realtà più grande di un universo sacra e vitale. Alcuni nativi americani e alcune streghe lo descriverebbero come "una chiamata". Aldous Huxley definiva queste esperienze un'apertura delle "porte della percezione". In altre culture, in altre epoche, sarei stata mandata a studiare con lo sciamano del villaggio o ad apprendere gli insegnamenti delle sacerdotesse. Oppure avrei potuto essere bruciata sul rogo. Ma quella era la New York degli anni Settanta. Ero stata troppo giovane per gli psichedelici anni Sessanta. Non avevo mai letto Carlos Castaneda, ed Esalen era solo un lontano mondo da qualche parte in California. Non avevo alcun punto di riferimento per capire o coltivare ciò che mi stava succedendo. Eppure, dato che i miei flash psichici avevano un effettivo riscontro nella realtà, mi rivolsi alla scienza in cerca di spiegazioni concrete e razionali.

Tornai spesso alla biblioteca Universitaria. In alcuni testi di fisica, la prima "scienza naturale" votata allo studio della materia e dell'energia, lessi che i fisici avevano scoperto un nuovo livello di realtà. Al di sotto del mondo fisico tridimensionale descritto dalle leggi di Newton, avevano trovato un regno "invisibile", un livello quantistico di particelle subatomiche e di energia. È un regno che regge, pervade e forma il mondo che "vediamo" e in cui viviamo ogni giorno.

A livello quantistico, ogni cosa è fatta di energia, persino la materia. La realtà quantistica è un altro livello di esistenza, un'altra dimensione. Qui il campo energetico è l'ordine sottostante, una realtà nascosta, una realtà-ombra delle nostre vite quotidiane. Noi vediamo gli oggetti di materia solida come se fossero separati l'uno dall'altro -- una roccia, un tavolo, un essere umano -- ma a livello quantistico sono soltanto fasci di energia vibrante e interagente. E anche se le percepiamo separatamente, queste energie - le rocce, i tavoli e noi stessi - sono collegate tra loro. Come disse Einstein: "Il fatto che siamo separati l'uno dall'altro è solo un'illusione ottica della coscienza".

Cosa ancora più straordinaria, scoprii che gli esperimenti di fisica quantistica hanno dimostrato che possiamo influenzare gli oggetti, persino le persone e gli eventi in modi che non avevo mai immaginato. La scienza aprì le porte della mia percezione su una realtà incredibile: il ruolo della mente umana in questo regno si spinge ben oltre quello di uno strumento analitico. Alcuni esperimenti hanno realmente dimostrato che possiamo influenzare il movimento delle particelle subatomiche. In altre parole, lo sperimentatore può agire direttamente sul risultato dell'esperimento attraverso il pensiero e la forza di volontà. Le nostre semplici osservazioni e le nostre aspettative composte di particelle subatomiche altereranno il loro corso. La magia di ieri è la scienza di oggi.

Sedevo alla mia scrivania con una pila di testi di fisica alla mia destra, una di libri di legge alla mia sinistra e il Libro dei Morti al centro. Anche se erano le tre del mattino, non riuscivo a dormire tanto ero colpita da quelle rivelazioni. Usando poteri di cui non ci rendiamo conto, creiamo la nostra realtà in modo essenzialmente magico. Ma quanto ai desideri del cuore e alle paure annidate tra le ombre? Quali realtà potevano creare?

Con crescente eccitazione, scoprii che le mie esperienze riflettevano una serie di regole completamente diverse che riguardavano la realtà. Quelle regole sfuggivano alle aspettative con cui tutti noi veniamo cresciuti e con le quali viviamo. E, cosa ancora più importante, la fisica mi dava la possibilità di soddisfare anche il mio lato più scettico. Come una bambina davanti a un libro di favole i cui personaggi hanno improvvisamente preso vita, ero inciampata in un universo di possibilità sorprendenti. Eppure la scienza non poteva aiutarmi a spiegare la qualità delle mie

esperienze – o il perché il mondo mi appariva stordente nella sua vitalità, pieno di meraviglie e miracoli, di strani eventi e di bellezze luminose. La cosa più entusiasmante in assoluto era la costante sensazione di una presenza che mi osservava, mi accompagnava e mi guidava.

Incominciavo a percepire un contatto con un *élan vital*, un universo intelligente e creativo.

C'erano momenti in cui sentivo l'universo che mi avvolgeva come l'abbraccio di una madre, e altri in cui sembrava carico del magnetismo incantato di un amante. Ma il motivo per cui tutto questo stava accadendo a me, il significato di questi avvenimenti e il ruolo che avevo in essi come "sperimentatrice" continuavano a rimanere un mistero.

Dopo la laurea, studiai con impegno per l'esame di ammissione all'albo, continuando a stupirmi dell'utilità della mia memoria "potenziata". Finiti gli esami, feci le valigie e partii per Washington, D.C. Una volta là, però, cominciai a sentire nostalgia di New York e ben presto mi resi conto che sentivo la mancanza della magia che mi ero lasciata alle spalle, dato che le premonizioni, le visioni e i sogni si erano interrotti. Misi da parte la delusione per aver chiuso la porta su quel nuovo mondo, sperando che prima o poi si sarebbe riaperta. Nel frattempo, mi gettai a capofitto nel lavoro. Come molti giovani idealisti che si trasferiscono nella capitale, ero determinata a cambiare le cose per coloro che vivevano nell'ombra del sogno americano.

Con zelo quasi religioso, feci appelli al Congresso, parlai con autisti che avevano problemi con le sezioni locali del loro sindacato e testimoniai davanti a vari comitati governativi sull'incredibile mancanza di sicurezza dei camion e degli autobus e sui devastanti danni inflitti alla salute dei conducenti. Mi consultai con numerosi avvocati chiedendo consigli su come ripulire il sindacato, trattai con la stampa, lavorai a grandi progetti e a nuove leggi per la sicurezza e la salute dei lavoratori, e viaggiai in tutto il paese per spingere i membri del sindacato a impegnarsi per un cambiamento. Sfortunatamente, meno di un anno più tardi, l'ufficio di Washington venne chiuso e il mio lavoro sacrificato a causa di una fusione dei vari comitati di riforma, afflitti da tagli del budget, dalle divergenze sugli obiettivi e, soprattutto, dalla politica.

Era calata un'ombra sulle mie aspettative idealistiche e, benché delusa, mi sentivo anche sollevata all'idea di tornare a New York. Ora sapevo che la vita senza magia non era completa. Perciò mi sistemai in un piccolo appartamento in attesa che la magia ricominciasse. Tornai alla fondazione dove avevo lavorato da studentessa. Continuai a occuparmi della corruzione nei sindacati, scrivendo articoli e organizzando cause civili in tutto il paese. E continuai ad aspettare.

Passarono mesi e mesi senza che si manifestasse alcun segno.

Forse la magia aveva bisogno di una spinta iniziale, pensai, così iniziai a frequentare locali rock come il CBGB e il Max's Kansas City, dove entrai in contatto con i punk e i rocker vestiti di nero del Lower East Side. La loro era una cultura ribelle, basata sulla convinzione che la musica potesse essere un modo per entrare in un mondo magico di intensità e passione. E c'era sempre la speranza che i miei sogni romantici potessero materializzarsi in forma umana, una forma che indossasse un vecchio paio di jeans e una malconcia giacca di pelle, con una luce speciale negli occhi e un cuore pieno di poesia. Fu una scelta istintiva e, anche se non potevo ancora provarlo, ero sicura che la passione, la musica e la magia fossero indissolubilmente legate.

Ben presto mi ritrovai a lavorare come manager di una band. Ogni giorno, dopo il lavoro, mi dirigevo al Music Building, un vecchio magazzino sull'Ottava Avenue, che vibrava della musica di gruppi di ogni genere: heavy metal, rhythm and blues, punk, new wave e rockabilly. Era un luogo vitale, pieno di energia, di rauca allegria e di melodie incredibili ed estatiche. Accompagnavo la mia band ai concerti oppure restavo a chiacchierare con i musicisti fino all'alba.

Certe notti, sfinita, mi lasciavo cadere su un materasso steso sul pavimento della sala prove, e facevo l'amore con il mio nuovo fidanzato, un bellissimo batterista mancino. Al mattino, indossavo

gli abiti da lavoro e tornavo a occuparmi della corruzione nei sindacati. Anche se la musica era magica e il lavoro gratificante, non c'era ancora magia dentro di me.

E fu allora che la musica mi portò Sophia. Arrivo al Music Building come una messaggera pronta a riportarmi sulla giusta strada. Entrammo subito in sintonia: passavamo il tempo a chiacchierare al terzo piano dove la band gestita da Sophia aveva affittato un locale. Il pavimento era ingombro di strumenti e attrezzature, di pile di vestiti e bottiglie di soda, la confusione tipica dei ragazzi perduti. Sophia e io ci rifiutavamo di pulire e riordinare le loro cose. Sophia era intelligente, divertente e allegra. Ma aveva una particolarità molto insolita: diceva di essere una strega, una strega bianca.

I miei genitori mi avevano insegnato a non giudicare mai dalle apparenze, dal momento che sotto la facciata esteriore spesso si trovavano realtà ben diverse. Decisi di ignorare l'affermazione di Sophia e di fingere che fosse soltanto una sua fissazione. Poi, un pomeriggio, mentre aspettavamo che gli addetti ai trasporti caricassero le attrezzature della sua band per un concerto in città, la curiosità ebbe la meglio e finalmente mi decisi a chiederle: "Di preciso, cosa intendi quando dici di essere una strega?"

Lei si sedette su un divano malconcio davanti al suo studio e una nuvola di polvere si sollevò nell'aria.

"Bè", rispose, "prima che ti possa spiegare di cosa si tratta, devo dirti di cosa non si tratta. Non ha niente a che fare con il satanismo... una falsa accusa inventata dalla Chiesa per cercare di sopprimere la Vecchia Religione. Disse che era satanismo in modo da giustificare l'uso della tortura e della violenza per liberarsi della concorrenza." Annuii. Le cacce alle streghe e le loro conseguenze mi erano fin troppo familiari. "Continua."

"La parola *strega* deriva da un antico termine anglosassone, *wicce*. Indicava una donna saggia, una veggente, una sciamana. E potrebbe anche risalire all'antica parola nordica *vitke*, che significava cantante di canzoni sacre. La Vecchia Religione è molto simile alla spiritualità dei nativi americani - è la religione indigena dell'Europa. Esiste una Dea oltre a un Dio, e tutto ciò che esiste in natura è considerato sacro, poiché è una parte della Dea e del Dio. Nella cosmologia wicca, ci sono anche lontane influenze delle Scuole Misteriche dell'antica Grecia e dell'antico Egitto."

"Scuole Misteriche?" domandai, ancor prima incuriosita nel sentirla accennare alle dee e all'Egitto. Pensai a Iside, la guardiana dei miei sogni.

"Sì, sono state le tradizioni religiose dominanti per diversi secoli in tutta la Grecia e nel resto della Mezzaluna Fertile. Le Scuole Misteriche erano incentrate sull'adorazione della Grande Dea. Il loro mito principale era la storia della discesa della Dea negli Inferi e dei suoi doni divini che riportano in vita il mondo."

Era la storia di Iside. La speranza che la magia stesse ritornando nella mia vita mi attraversò come un brivido.

"Comunque, la nostra pratica comprende parti degli antichi cerimoniali che dovevano preservare quei misteri. Inoltre le pratiche tradizionali sono molto sciamaniche."

"Sciamaniche? Vuoi dire che appartengono allo sciamanesimo, allo sciamanesimo europeo?"

Sophia annuì.

Al college avevo seguito un corso di antropologia e sapevo che lo sciamanesimo era un'antica pratica religiosa che permetteva allo sciamano, detto anche "uomo o donna medicina", di entrare in uno stato di consapevolezza estatica. A quel punto, lo sciamano, o la sciamana, riceveva l'aiuto e il sostegno di spiriti guida che spesso si manifestavano sotto le sembianze di un animale. Il mio entusiasmo continuò a crescere mentre discutevamo di come, una volta raggiunto lo stato di consapevolezza estatica, lo sciamano potesse diagnosticare e guarire le malattie, comunicare con le divinità e ricevere informazioni su questioni di ordine pratico come i luoghi giusti in cui vivere, cacciare e coltivare. Avevo letto che lo sciamanesimo era praticato in tutto il mondo dalle popolazioni indigene, per esempio i nativi americani, gli aborigeni, gli africani, gli Inuit (gli

eschimesi), i lapponi, i siberiani, gli hawaiani, i tahitiani, i giapponesi e altri. Ma non mi ero mai resa conto che anche gli europei lo avevano praticato.

"Fai parte di una... congrega?" Esitai a pronunciare quell'ultima parola, mentre immagini inquietanti e oscure mi si presentavano alla mente.

Sophia scosse la testa. "No, preferisco lavorare da sola. Ma conosco altre streghe: posso presentarle se vuoi. Molte preferiscono nascondere la loro natura per ovvie ragioni, ma ci sono certi... luoghi d'incontro."

Sorrisi. "No, grazie. Una strega nella mia vita è più che sufficiente."

"Rimarresti sorpresa", disse lei con aria misteriosa, e si alzò per far entrare gli addetti ai trasporti.

Lasciai cadere l'argomento, troppo imbarazzata per fare altre domande ora che non eravamo più sole, incapace di accettare il fatto che una persona intelligente come Sophia fosse coinvolta in qualcosa di così... strambo. Potevo accettare la sua affermazione che quel genere di pratiche non avevano niente a che fare con il satanismo, ma quanto a gettare incantesimi, volare a cavallo di manici di scopa e preparare pozioni magiche! Tuttavia la rispettavo e mi piaceva la sua compagna. Chissà, forse la stregoneria aveva da offrire più cose di quante credessi. Certo, quando pensavo alla stregoneria pensavo anche alla magia... forse sapendo che Sophia avrebbe riportato la magia nella mia vita.

Un mese più tardi mi svegliai al suono di voci che non conoscevo e avvolta da un forte profumo di caffè. Dove mi trovo? mi domandai, ancora annebbiata dal sonno. Poi tutto mi tornò alla mente, e mi sentii invadere da un'ondata di tristezza: la notte precedente avevo rotto con il mio ragazzo e Sophia mi aveva fatto dormire sul suo divano. Era in piedi davanti a me e tra le mani teneva una tazza di caffè fumante.

"Buongiorno! Mi è venuta un'idea. Ti sei mai fatta leggere le carte?"

Scossi la testa. Era troppo presto per quel genere di cose, era troppo presto anche per essere coscienti. Era sabato e volevo soltanto dormire.

"Bè, vorrei presentarti Maia. Le ho telefonato e mi ha detto che potrebbe leggerti le carte stamattina."

Troppo stanca per protestare, mormorai un sì, e mi trascinai in bagno per farmi una doccia veloce. Voglio andare a casa, pensai mentre mi vestivo. Ma in realtà non volevo rimanere sola. Ci stavamo dirigendo alla porta quando mi ricordai del mio anello d'argento e giada. Sophia me l'aveva tolto quella notte per "caricarlo" sul suo altare, e anche se quell'idea mi era sembrata decisamente strana, l'avevo assecondata. Avevo osservato la mia amica mentre faceva scivolare l'anello su un lungo ramo di salice da cui pendevano piume e campanelli che tintinnavano dolcemente. Aveva posato il ramo con il mio anello su un tavolino accanto al suo letto, coperto con una sciarpa di seta rosa. Sul piccolo mobile erano sistemati con estrema cura anche cristalli, gemme, conchiglie spiraliformi di nautilus e la statua di una figura femminile. Mentre scivolavo nel sonno, avrei giurato di aver sentito il suono di voci femminili che cantavano e ridevano.

"Eccolo." Sophia mi raggiunse e mi rese l'anello. Lo infilai al dito medio della mano destra. Scossi la mano, gli occhi sgranati per l'incredulità: il dito formicolava di elettricità.

"Andiamo. Non voglio fare tardi", disse lei, sorridendo della mia sorpresa. Viveva nel Village, non lontana dal mio vecchio appartamento. Raggiungemmo a piedi la Sesta Avenue dove svoltammo in una strada laterale.

Ci fermammo nell'ultimo posto sulla terra in cui mi sarei mai aspettata di trovarmi: in un stretto vicolo, di fronte a una vetrina polverosa, sotto una insegna verde su cui spiccava una scritta dorata in caratteri gotici: IL CALDERONE MAGICO. Sbirciai nella vetrina e vidi un piccolo calderone nero, la statua di una dea egizia, schiere di libri sulle cui copertine campeggiavano strani simboli. C'erano mazzi di tarocchi, un insolito assortimento di gioielli d'argento, scarabei di pietra verde e una grande sfera di cristallo; una scopa di saggina dal lungo manico ruvido era appoggiata contro la

vetrina. E nel bel mezzo, un'apparizione: un volto che si materializzava e scompariva con la stessa grazia delle nuvole che si rincorrono nel cielo. Sbattei le palpebre, ed era ancora lì a fissarmi - il mio volto stupefatto riflesso nella vetrina. Che stupida, pensai. Poi abbassai lo sguardo e mi accorsi che mi trovavo al centro di un grande simbolo che assomigliava a un quattro medievale circondato da caratteri indecifrabili tracciati sul marciapiede con del gesso verde. Sentii un tintinnio e vidi Sophia scomparire oltre la vecchia porta d'ingresso. Al diavolo, mi dissi, considerala un'avventura.

Entrai in una nuvola di fumo profumato che aleggiava nell'aria come una ragnatela impalpabile. Non senza una punta di disagio mi guardai attorno. Quel luogo era diverso da qualsiasi altra libreria che avessi mai visto. Invece di essere ben illuminato, il negozio era immerso nella semi oscurità, ed era rischiarato solo da poche deboli lampadine che pendevano dall'alto soffitto. Alla mia sinistra, si trovava una lunga libreria, stipata di volumi, che arrivava fino al centro del negozio. Alla mia destra, file di grandi vasi di vetro pieni di strane erbe, radici contorte, fiori secchi e polveri del colore del deserto al tramonto occupavano una parete di mattoni a vista. Mi affrettai a raggiungere Sophia e la trovai in fondo al negozio intenta ad annusare il contenuto di una piccola bottiglia esotica dal tappo rosso coperto di pietre colorate.

"Mmm, un nuovo olio. Senti." Mi mise la bottiglietta sotto il naso e subito l'occhio della mente mi si riempì di immagini di tigri ed elefanti, di affollati mercati all'aria aperta e di tende di seta gialle e rosa. Sentii il profumo del coriandolo e del cardamomo, poi dello zenzero, della cannella e di fiori che non conoscevo.

"Mi fa pensare all'India."

"Brava! È un olio di Lakshmi. Lakshmi è una dea Indiana dell'amore e della fertilità."

Una serie di vasi di ceramica marrone e blu cobalto riempivano gli scaffali che occupavano la parete in fondo al negozio. BOTTEGA DEGLI OLI diceva un piccolo cartello scritto a mano. Diversi libri rilegati in pelle e dalle pagine ingiallite erano aperti su un tavolo di legno, accanto a imbuto di varie misure e a schiere di minuscole bottigliette di vetro.

"Chissà dov'è Maia", disse Sophia e mi rivolse un sorriso rassicurante.

"Forse è invisibile", scherzai. Quella libreria era davvero un po' troppo insolita per me. "Ascolta, posso benissimo tornare un'altra volta..."

La parete di fronte a me cominciò a scuotersi e le tuniche colorate che pendevano da un attaccapanni di legno presero a danzare simili a fantasmi. La parete si aprì e davanti a me comparve una donna piccola con la pelle olivastra, i capelli corvini e un volto dolce e gentile.

"Continuo a ripetere a Herman che dovremmo far sistemare questa maledetta porta." Dopo aver abbracciato Sophia ridendo allegramente, si voltò verso di me.

"Io sono Maia. Allora, Sophia mi ha detto che vuoi farti leggere le carte, giusto? Siediti pure." Indicandomi una sedia davanti a un piccolo tavolo, cominciò ad aprire una specie di fagotto di seta viola.

Era un mazzo di tarocchi. Erano molto più grandi delle normali carte da gioco, il retro decorato con un elegante mosaico bianco e blu. Maia cominciò a mescolarle con destrezza, e io scrutai i lampi di colore delle carte che passavano velocemente da una mano all'altra.

"Ti sei mai fatta leggere le carte?" domando lei, la voce dolce e suadente.

Scossi la testa. "Ah", mormorò Maia, con un sorriso appena accennato, e nessuno aggiunse altro.

Spostai lo sguardo sul suo viso: sembrava quello di una Madonna siciliana. Anche se i movimenti erano rapidi ed energici, l'atteggiamento era sicuro e tranquillo. Alzo gli occhi neri e profondi e li fissò nei miei. "Cosa vuoi sapere?" mi domandò.

Mentre nella mia mente si rincorrevano immagini di donne gitane, esaminai le varie possibilità - Otterrò una nuova borsa di studio in modo da poter restare alla fondazione? Troverò il vero amore? Devo continuare con il lavoro per la band? - come se fossero state diapositive, ma ero decisa a riportare la magia nella mia vita. Così, nonostante lo scetticismo, parlai d'impulso.

Domandai: "Dove si trova il sentiero?"

Senza esitazione, Maia rispose: "Si trova dentro".

"Ma come faccio ad arrivarci?" Non era una domanda da poco, poichè l'unica cosa che sapevo con certezza era che la mia vita era sempre stata indirizzata verso il mondo esterno... prendere buoni voti, lavorare sodo, combattere in nome della giustizia sociale, cercare di rendere il mondo un luogo migliore. L'idea di una vita interiore aveva appena iniziato a delinearci nella mente. Ma gli eventi avevo risvegliato il mio cuore e la sua insospettabile capacità di conoscere quel segreto regno dell'esistenza, e io desideravo con tutta me stessa trovare un passaggio che mi riportasse alla magia che mi aveva incantata.

Maia rispose mescolando i tarocchi e sorridendo.

"Taglia il mazzo in tre parti, poi rimetti le carte insieme in una sola pila, in qualsiasi ordine tu voglia."

Osservando i bordi consumati delle carte, mi resi conto che erano state usate molte e molte volte. Pensando a tutti i destini che dovevano aver predetto, mi chiesi quale sarebbe stato il mio; sollevai e risistemai il mazzo. Maia lo prese, tenendolo tra le mani, chiuse gli occhi e rimase in silenzio per un istante interminabile. Apri gli occhi e, molto lentamente ne sistemò sedici davanti a me, formando un intricato disegno.

Anche se erano capovolte, osservandole, vidi immagini dai colori brillanti di persone, animali, coppe, bastoni, spade e denari scintillanti. Mi chiesi se fosse possibile che i poteri inconsci della mente - della mia mente -- potessero influenzare la posizione delle carte. Quell'antico insieme di simboli avrebbe forse rivelato a una completa sconosciuta verità più importanti su di lei di quante ne conoscesse lei stessa? Le leggi della meccanica quantistica avrebbero funzionato, influenzando a seconda delle mie aspettative il movimento delle energie, delle particelle e delle carte?

La risposta era al di là di ogni possibile previsione conscia. Ma non fu la profezia di Maia di un nuovo lavoro che mi avrebbe fatto guadagnare molto di più, o le sue visioni del mio cuore agitato a persuadere la mia anima scettica che quella donna riusciva a leggere la verità. Mentre interpretava il significato delle carte per me, Maia parlò di cose che non avevo mai detto a nessuno, piccole cose che mi sorpresero - come il fatto che non avevo al dito il mio anello con la corniola che portavo sempre e che mi era stato sottratto da Antonio, un uomo che avevo conosciuto a una festa, per costringermi a vederlo di nuovo. Sophia poteva aver raccontato a Maia del mio lavoro, della mia storia familiare e di molte altre cose. Ma nessuno avrebbe potuto parlarle di Antonio e nessuno sapeva dell'anello. Non potei fare a meno di domandarmi se non avesse semplicemente tirato a indovinare, nonostante i precisi dettagli con cui Maia descrisse sia l'anello sia Antonio. A un tratto fece una pausa, come sorpresa, e disse: "C'è uno spirito che ti guida... la donna con la stella".

Un brivido mi percorse la schiena. Come poteva saperlo? Non avevo mai parlato ad anima viva del mio sogno.

"L'hai incontrata in sogno, non è vero?"

Annuii, sapendo che una forza misteriosa stava agendo nel campo della mia coscienza nascosta.

"Sei stata saggia a seguire la via che ti ha indicato."

Fissai i tarocchi dai colori brillanti che mi illuminavano e mi sconcertavano. La carta più vicina a me, in cima a una serie di quattro, rappresentava una donna seduta sotto un grande albero accanto a uno scudo su cui campeggiava il simbolo di Venere. Era incinta e lavorava a un arcolajo, un sorriso beato sulle labbra. Accanto alla donna c'era un cesto ricolmo di frutta e grano, e sullo sfondo si poteva vedere un ampio paesaggio fertile e rigoglioso. Sotto l'immagine c'era il numero romano III. In seguito, scoprii che si trattava della carta dell'Imperatrice, la carta della Dea. All'improvviso, mentre fissavo quell'immagine, in qualche modo capii: le cose non accadevano casualmente ma erano gli straordinari effetti di una forza del destino o di un desiderio tanto profondo da poter animare un universo senza vita.

Gli eventi stavano girando come fili di seta da un bozzolo di desiderio e mani invisibili ne stavano facendo un arazzo incantato. Quella che sedeva davanti a me era una donna a suo agio con l'arcolai e con i misteriosi movimenti della spola che attraversava il telaio della vita. Era una persona cosciente che quel disegno aveva un significato ben preciso. Forse era addirittura lei la tessitrice.

In meno di un'ora, la mia percezione del mondo, come le carte davanti a me, era stata capovolta nuovamente. Che confusione, pensai. In quel preciso momento Maia mi fece prendere le ultime due carte dal mazzo. Mi passò la prima: un uomo che pendeva a testa in giù da un albero. Sotto la figura, lessi "L'Appeso".

"Questo è il dio Odino."

Il cuore prese a battermi più in fretta, perché conoscevo il dio scandinavo Odino. Mio padre mi aveva tramandato i racconti dei suoi antenati norvegesi e Odino era una delle divinità più importanti del pantheon nordico. Ricordavo bene i racconti di papà sul dio Odino, sulla sua sposa, la dea Freya, e su Thor, su Loki e le altre divinità scandinave. Odino aveva sofferto per nove giorni appeso a testa in giù all'albero Yggdrasil, solo e disperato, finché un corvo non gli aveva strappato un occhio. Aveva perso così la capacità di vedere "normalmente". In cambio del suo sacrificio, Odino ottenne le rune, le prime lettere di un alfabeto sacro, che gli permettevano di vedere oltre, di vedere il passato e il futuro. Senza le rune, non ci sarebbero state né lingua né poesia né storie d'amore e coraggio. E non sarebbe esistito il dono della profezia poiché ciascuna lettera portava con sé un preciso significato magico. Per acquisire il potere della saggezza e il dono della chiarezza, Odino aveva dovuto sacrificare spontaneamente quella che era sempre stata la sua visione del mondo.

"In alcune letture, questa carta può significare egoismo ma in altre rappresenta il sacrificio per la saggezza." Maia mi tolse la carta di mano. I nostri sguardi s'incontrarono, quando mi chiese: "Sei pronta a compiere questo sacrificio?"

Sapevo di dover essere assolutamente sincera. "Non lo so", risposi.

Maia soggghigno. "Sei onesta, ed è un bene. In questo modo potrai trovare la risposta alla tua domanda." Mi passò la seconda carta. "Sai che cosa rappresenta questa?"

Osservai il piccolo dipinto che tenevo tra le mani. Era bellissimo: una donna misteriosa, che indossava una veste bianca ricamata con immagini di melograni rosso scuro, sedeva tra due pioppi, uno bianco e l'altro nero. Alle sue spalle c'era una luna scintillante e, tra le mani, la donna teneva una pergamena. Sotto l'immagine, era scritto "La Papessa" e c'era il numero romano II. Pensai alla donna misteriosa dei miei sogni. "I misteri della vita?" domandai.

Maia annuì. Sembrava soddisfatta, come se avessi risposto a una domanda molto più importante di quella che mi aveva posto.

"I misteri della vita e colei che li esplora", aggiunse. Mi resi conto che stava studiando la mia reazione e intuì nella sua approvazione una particolare curiosità. Maia riprese la carta e la infilò nel mazzo che mischiò rapidamente prima di avvolgerlo nella seta viola e di riporlo.

"Ho appena creato un gruppo di discussione di sole donne. Ci riuniamo una volta alla settimana", disse in tono amichevole. "Perché non vieni anche tu? Chissà, potresti trovare le risposte che stai cercando."

"Grazie", risposi. "La lettura è stata straordinaria. E grazie per l'invito, ma ho impegni di lavoro."

Ero ancora stordita quando io e Sophia uscimmo dalla tranquilla "caverna" del negozio per inoltrarci nel frastuono frenetico della strada.

"Allora, che cosa ne pensi?" Sophia era raggiante come una ragazzina dopo il suo primo bacio. "Non è fantastica?"

"E tu ci vai, domani?" le chiesi, evitando il suo sguardo inquisitorio. Tornate nel solito mondo, mentre cercavamo di attraversare la strada senza farci investire da tassisti assetati di sangue,

l'incantesimo di Maia stava sbiadendo velocemente.

"Non mi piacciono i gruppi, preferisco lavorare da sola, ma se ti farà sentire più a tuo agio, verrò con te. Sai, solo per aiutarti a cominciare. Non capita spesso di avere l'opportunità di lavorare con una persona come Maia. Fossi in te, non direi di no prima di aver scoperto di cosa si tratta."

Esitai. Nella luce dura del giorno, stavo incominciando a sentirmi a disagio all'idea di incontrarmi con un gruppo di sconosciute, streghe per di più. "Mmm, devo pensarci."

Ci salutammo e io mi diressi in ufficio per ritrovare la sicurezza della normalità. La piccola organizzazione nonprofit per cui lavoravo doveva risparmiare ogni centesimo, così l'ufficio era piccolo, mal riscaldato e vecchio. Smisi di pensare alla lettura e presi posto dietro la malconcia scrivania. Il lavoro mi assorbì completamente e finii per perdere il senso del tempo. Alla fine, spensi la luce e mi abbandonai contro lo schienale della sedia. Mi stiracchiai, osservando il tramonto rosso fuoco di Manhattan che inondava silenziosamente l'ufficio. Chiusi un occhio e, gettando la testa all'indietro, scrutai il mondo oltre la mia finestra. A testa in giù e con un occhio solo, come l'Appeso. Come avrei potuto avvicinarmi al mondo in quel modo e sopravvivere? Sembrava più che altro il modo perfetto per rompersi la testa e non un'indicazione sul sentiero da seguire. Dubitavo che sarei mai tornata in quello strano negozietto.

Una qualsiasi altra sera, mi sarei diretta alla sala prove del Music Building. Ora però mi sentivo come se il mondo mi fosse scivolato da sotto i piedi e avevo bisogno di rimettermi in contatto con la magia.

Il sentiero si trova dentro.

"Al CBGB", dissi al tassista.

Il club che si trovava nel bel mezzo della Bowery era rumoroso e affollato, ma il frastuono e la gente non riuscivano ad allontanare le parole di Maia dalla mia mente. Guardandomi attorno, vidi una legione di giovani vestiti per una parte che non sapevano recitare. Avevo smesso di cercare il mio ribelle ideale, la mia metà, il mio sconosciuto amore, il mio dio in terra che indossava un paio di vecchi jeans e guidava un'auto veloce. Ero stanca e annoiata di guardare ciò che mi circondava. In qualche modo sapevo che avrei dovuto cercare dentro di me ciò di cui avevo bisogno. Finii il drink, salutai gli amici e andai a casa.

Feci una doccia, quindi mi infilai a letto. Pensavo di essere ancora sveglia quando il sogno iniziò. Era seduta davanti a me ed era proprio lei. Una luce abbagliante emanava da una stella che aveva sulla gola. Poi, all'improvviso, mi svegliai e la magia svanì ancora una volta.

Era passato un anno da quando ero tornata a New York e l'universo mi stava costringendo a rinunciare ad altre aspettative. Era chiaro che dovevo trovare un nuovo impiego con cui potessi mantenermi, dato che l'organizzazione per cui lavoravo non avrebbe ricevuto altre sovvenzioni. Telefonate, interviste, pranzi e caffè con soci di vari studi legali e con rappresentanti di sindacati progressisti mi avevano lasciato attestati di stima accompagnati da educate scuse perché tutto quello che potevano offrirmi era solo un po' di posto nei loro uffici.

Ero decisa a non arrendermi. Indossavo il completo grigio, la camicetta di seta rosa e un filo di perle che mi aveva regalato mia madre; mi raccoglievo i capelli in un ordinato chignon. Portavo lettere di raccomandazione di membri del Congresso e di avvocati civilisti che avevano fatto la storia. Restavo per ore in sale di attesa più grandi del mio appartamento, seduta su poltroncine di pelle scivolosa, davo decise strette di mano e guardavo dritto negli occhi. Non mi resi conto della futilità dei miei sforzi finché non parlai con un avvocato che aveva lavorato per anni per il movimento sindacale. Stavo cercando qualcuno che mi aiutasse a combattere contro la criminalità organizzata e contro i leader corrotti. Nessuno studio legale affermato voleva impegnarsi in quella battaglia. Mi sentivo sola e smarrita, ma gli eventi stavano cospirando per insegnarmi un'importante

lezione: non si può trovare la propria strada finché non ci si è perduti.

Mi diressi verso casa, lacrime di frustrazione che minacciavano di infrangere la maschera di determinazione che avevo indossato per settimane. Piansi, e proprio mentre mi stavo immergendo nella vasca da bagno piena di acqua bollente per lavare via la tristezza, il telefono si mise a squillare. Mi avvolsi in un asciugamano e corsi a rispondere.

"Ho sognato che ti portavo da Maia? O c'eri veramente?"

"Sì... era un sogno e sì, c'ero anch'io."

"E allora, che succede? Hai avuto un sacco di tempo per pensarci... hai deciso di partecipare al tuo gruppo di discussione o cosa?" "Beh, sai, sono stata piuttosto occupata con faccende di poco conto come la sopravvivenza."

"Sta a te decidere. Forse stai dando la caccia alla preda sbagliata. Voglio dire, puoi sopravvivere o puoi prosperare... dipende solo da quale strada scegli. Chiamami quando hai deciso cosa fare. Se non puoi fidarti di te stessa, forse puoi fidarti del fato. Certe opportunità si presentano una sola volta nella vita. *Carpe diem*, tesoro!"

Prendere una decisione. Sembrava una buona idea - se solo avessi avuto il controllo della mia vita, se solo avessi potuto scegliere invece di aspettare di essere scelta. O forse Sophia aveva ragione e il fato mi aveva già scelta. Dopotutto, negli ultimi due anni, se non altro avevo imparato a seguire i segni del destino. Forse essermi trovata di fronte a una scelta così diretta mi rendeva difficile prendere la decisione di partecipare o meno a quel cerchio, così Sophia chiamava il gruppo di discussione. O forse la mia esitazione dipendeva dal fatto che si trattava di una scelta dannatamente strana. In fondo, quelle erano streghe. Presi il diario dal cassetto del comodino e lo aprii pronta a scrivere i miei pensieri. Quando abbassai lo sguardo, mi trovai a leggere alcune frasi scritte anni prima: "La luce della luna filtra tra gli edifici della città... Osservo i volti delle donne riunite in cerchio con me..."

Mi sentii attraversare da un brivido. Indossai gli abiti più comodi - jeans, T-shirt e giacca di pelle - e mi diressi verso la mia oasi egizia al Metropolitan Museum of Art, memore di quanto mi avesse aiutata nel corso di quell'ultimo strano anno alla facoltà di Legge. Rivissi l'incanto che avevo provato grazie alle immagini di Iside, alle antiche invocazioni a Horus, ai misteriosi piccoli amuleti e al grande Tempio di Dendur. Poi presi una deviazione, lasciandomi alle spalle la collezione egizia e inoltrandomi nell'Ala Americana dov'era stato aperto un nuovo giardino. Spinsi la grande porta ed entrai in una meravigliosa serra chiusa da vetrate.

Si trovava all'interno di una nicchia, formata dalle pareti esterne di pietra del museo, e combinava l'architettura neoclassica dell'edificio originale con un involucro moderno. Una parete di vetro che delimitava il lato nord era alta diversi piani e permetteva alla luce morbida del giorno di riempire quello spazio. Attraverso la vetrata potevo vedere Central Park. Lungo le pareti si trovavano alcune tavole arcadiche di Tiffany, la statua di una baccante che offriva dell'uva a un bambino e un enorme braciere sorretto da cariatidi.

Quei pezzi erano imponenti quanto il giardino. Quattro pannelli di edera inglese dividevano l'area, alte fronde di papiro si ergevano da uno stagno rettangolare e, al centro di tutto questo s'innalzava una statua d'oro di Diana, la dea della caccia, nuda, una gamba piegata con grazia, l'arco teso al massimo.

Camminai lentamente, lasciandomi invadere dalla magnificenza di quel santuario, passando da una grande statua di marmo all'altra, senza pensare alla mia decisione, godendomi semplicemente il silenzio e la bellezza che mi circondavano. E fu allora che la vidi - seduta con un libro in mano, la corona sul capo, una collana con un ciondolo a forma di stella a sei punte - una statua di marmo bianco levigato che rappresentava la donna vista in sogno.

Mi sentii mancare il respiro, il cuore sembrò fermarsi e una insopportabile pressione mi schiacciò le tempie. La stanza venne inondata da una luminosità accecante e quasi persi l'equilibrio mentre mi

lasciavo cadere su una sedia accanto al mio miracolo.

Avevo quasi paura di guardarla, sbalordita nel vedere il mio sogno prendere vita. Guardai la targhetta che si trovava sotto i suoi bellissimi piedi nudi: LA SIBILLA LIBICA.

I miei occhi seguirono le pieghe aggraziate di pietra scolpita che le coprivano il grembo. Nella mano sinistra teneva alcuni fogli e aveva il mento appoggiato sul palmo della destra. Come nel sogno, aveva i seni nudi. I capelli le ricadevano sulle spalle in morbide trecce. Da una collana di avorio pendeva una stella a sei punte, e la fronte era ornata da un semplice diadema triangolare. Il volto era forte, intelligente. Aveva il naso aquilino e le labbra piene. Studiai ogni sfumatura di quel volto mentre lei scrutava il regno in cui i sogni si avverano.

Trascorsi il pomeriggio in compagnia di un'inesplicabile rivelazione. All'ora di chiusura, lasciai la grande serra e scesi gli ampi gradini di pietra del museo. Percorsi la Quinta Avenue e mi inoltrai nel parco, incantata dall'oscurità della penombra e dal verde dell'erba coperta di rugiada. Mi sentivo talmente elettrizzata da quell'incontro che feci ritorno a casa quasi di corsa.

"Sibilla, sibilla, sibilla", canticchiai, entrando nella mia piccola stanza. Dalla libreria presi il dizionario, l'edizione del 1933 dello *Shorter Oxford English Dictionary*, e trovai il suo nome: "Sibilla... 1. Una delle molte donne dell'antichità alle quali venivano attribuiti poteri di profezia e divinazione... 2. Profetessa; indovina, *strega*".

Decisi di accettare l'invito di Maia.

2



LE FIGLIE SEGRETE DELLA DEA

Un'accusa di stregoneria getta una lunga ombra.

ANNE LLEWELLYN BARSTOW, *Witchcraze*

Niente avrebbe potuto prepararmi a ciò che vidi quando entrai nella stanza oltre la porta nascosta. Non avevo mai pensato che le streghe esistessero davvero, e, nonostante Sophia, bionda, elegante e alla moda, la mia immaginazione era ancora influenzata dalle fiabe e da Shakespeare, dai film e dalla televisione. Quelle erano le orribili streghe che avevano predetto il tragico destino di Macbeth, avevano avvelenato la mela di Biancaneve e bramato le scarpette rosse di Dorothy... le orribili vecchie dai nasi adunchi, i cappellacci neri, che volavano a cavallo di manici di scopa, preparavano strani filtri nei loro calderoni e lanciavano incantesimi e malefici in compagnia di gatti neri.

Osservai la stanza: non vidi nemmeno un cappello a punta. Attorno a me c'erano decine di donne di ogni età, taglia e colore, tutte terribilmente normali. Guardandomi attorno, ripensai alle immagini positive di streghe con cui ero cresciuta, come Glinda, la Strega Buona del Nord, la sensuale Kim Novak di *Una strega in paradiso*, la bellissima Veronica Lake di *Ho sposato una strega*, ed Elizabeth Montgomery di *Vita da strega*. Indossavano jeans, abiti e completi eleganti, e chiacchieravano amabilmente, alcune in piedi, altre sedute sulle vecchie poltrone di velluto rosso sistemate in cerchio lungo il perimetro della stanza. Alcune sembravano artiste, altre professioniste e altre ancora non erano diverse dalle amiche di mia madre o di mia nonna.

Entrare nelle loro conversazioni animate era come passare in mezzo a una nuvola di elettricità crepitante. Mentre attraversavo la stanza, colsi alcuni brani di strane conversazioni:

"È il miglior pezzo di cui abbia mai fatto una coreografia, devo solo trovare una ballerina per il ruolo di Demetra." Una ragazza che indossava una tuta sporca di vernice stava parlando con altre due donne sulla trentina. Mi rivolse un cenno di saluto e mi sorrise, senza smettere di parlare.

"Non gliel'ho ancora detto... Insomma, cosa posso dirgli: "Caro, c'è una cosa che devi sapere: Sono una strega!" Una bellissima donna, alta e snella, i capelli tagliati a caschetto in puro stile anni Venti, stava conversando animatamente con un'amica, una ragazza tarchiata, con gli occhi verdi, i capelli rossi e la pelle rosea.

Speravo di trovare anche Sophia, che mi aveva promesso la sua presenza. Quattro grandi striscioni colorati - uno giallo, uno rosso, uno blu e uno verde - decorati con varie forme geometriche e simboli misteriosi, erano appesi alle pareti. Sotto lo striscione giallo, c'era una specie di piccolo palco su cui si trovava un podio di legno intagliato. Sotto ogni striscione, c'era un candelabro di ferro battuto con una grande candela bianca. Il pavimento era coperto da vari tappeti persiani sbiaditi e nell'alto soffitto si apriva un lucernario di vetro scuro. Negli angoli della stanza erano stipate vecchie cassapanche e librerie di legno. La musica di sottofondo era una mescolanza di ritmi orientali e melodie celtiche. Un coro di voci femminili era accompagnato da flauti e tamburi, cembali e strumenti a corda, e io mi immaginai sull'orlo di una ripida scogliera di una terra del nord, davanti a me il mare in tempesta...

Proprio in quel momento scorsi Sophia dall'altra parte della stanza in compagnia di altre due donne che guardavano verso di me. Mentre mi avvicinavo, ebbi la sensazione di essere l'oggetto della conversazione.

"Sono così felice che tu abbia deciso di venire!" Sophia mi abbraccio. "Lei è Nonna." Feci per stringerle la mano e mi ritrovai stretta in un abbraccio affettuoso.

È passato così tanto tempo, così tanto tempo, sentii con il mio udito interiore. È proprio come la ricordavo. Mi avrà riconosciuta? Quei pensieri erano suoi o miei? Sapevo di non averla mai incontrata prima, eppure quella donna aveva un'aria piacevolmente familiare.

"Nonna è un'anziana molto stimata. 'Anziana' è un titolo di riguardo. Pratica da prima che io e te nascessimo", continuò Sophia.

"Be', è un modo molto gentile per dirmi che sono vecchia." Nonna getto indietro la testa e scoppio a ridere, mentre un intenso profumo di rosmarino riempiva la stanza. Tutto in lei era generoso - la sua risata, la sua figura, i suoi lineamenti, i suoi folti capelli neri.

"E lei è..." incomincio a presentarmi Sophia, ma Nonna la interruppe.

"Non ce n'è bisogno. So esattamente chi è lei. La *fia*." Mi domandai che cosa significasse mentre Nonna mi prendeva sottobraccio. Nonostante l'imbarazzo, trovavo molto piacevole quella sensazione di familiarità. Nonna mi presentò all'altra donna in piedi vicino a noi. "Lei è Bellona. È una Grande Sacerdotessa ed è la compagna di Maia."

Bellona era snella e mascolina. I capelli ricci e ramati le incorniciavano il viso dai lineamenti spigolosi e dai grandi occhi verdi. Sembrava una gatta. In netto contrasto con le parole criptiche di Nonna, Bellona fu subito molto diretta, cosa che trovai altrettanto rassicurante. Mi strinse la mano con fermezza. Ebbi la sensazione che avesse il carattere di una guerriera.

"Sono felice che tu sia potuta venire. Scusami ma ora devo andare ad aiutare Maia a preparare l'altare. Sophia, mi dai una mano?" E così restai sola con Nonna.

"Sophia mi ha detto che sei un avvocato", disse Nonna voltandosi verso di me. "Combatti i criminali?" La sua attenzione era simile al sole in una fredda giornata d'inverno.

"Be', una volta sì. Lavoravo per molte fondazioni e combattevo il crimine organizzato all'interno dei sindacati."

"Sembra pericoloso."

"Lo è, per i membri del sindacato. Ma è difficile guadagnare con un impiego simile, e adesso ho bisogno di trovare qualcos'altro." Parlare della mia professione al passato mi faceva sentire

disorientata. Chi ero senza il lavoro che dava un senso alla mia vita?

"Ce la farai", mi rassicurò lei prendendomi la mano. "Che magnifico anello! Questa pietra è una corniola, vero?" Annuì. Avevo seguito il consiglio di Maia e mi ero fatta restituire l'anello da Antonio. Ero molto felice di riaverlo al dito. "La corniola serve ad aumentare le facoltà psichiche." Mi scrutò il palmo della mano e per un attimo pensai che volesse predirmi il futuro, ma lei si limitò a tenerlo tra il pollice e l'indice, chiudendo gli occhi. Mi sentivo molto a mio agio e stranamente rilassata.

"Non lasciarti scoraggiare. Sta per succederti qualcosa di assolutamente inaspettato. Molto denaro. Sarà un sogno che si avvera... ma..." Nonna aprì gli occhi,

"Ma...?"

"Ma le cose non sono sempre come sembrano. Impara a seguire il tuo cuore e scoprirai che la destinazione non è importante, è il viaggio che conta. Imparerai molto su te stessa e sulla tua vera strada. Tu ami l'avventura, vero?" Nonna stava sorridendo di nuovo.

Ero sorpresa dal mondo in cui sembrava leggermi nel pensiero, ma subito lasciai perdere le sue profezie poetiche e mi concentrai su questioni più prosaiche. "Sì, direi di sì, però mi piace anche mangiare e il lavoro non c'entra con l'avventura, non più almeno. Lo stipendio serve a pagare le bollette, adesso."

"So cosa intendi quando dici che ti piace mangiare", scoppio a ridere Nonna, mettendosi le mani sui fianchi. Mi piaceva la sua risata, piena e profonda. "Ma la vita è sprecata se non la si vive come un'avventura. E dopotutto sei qui, giusto? Quindi, un avvocato in gamba come te deve avere delle domande."

In effetti, avevo un milione di domande ma, allo stesso tempo, nessuna. "Perché le streghe si vestono di nero? O meglio, si vestono davvero di nero?" Mi sentivo una perfetta idiota. Ma che altro avrei potuto chiedere: uccidete davvero i gatti, mangiate i bambini, adorare Satana? Istintivamente, sapevo già che quelle domande e quegli stereotipi erano soltanto idiozie.

Nonna inarcò le sopracciglia e la sua risata fragorosa all'improvviso riempì la stanza. Tutte si voltarono a guardarci e io desiderai sprofondare.

"A giudicare dalla tua faccia, direi che qualche volta si vestono di rosso!" Nonna ridacchiò per la sua stessa battuta.

"Ma io non sono una strega", protestai.

"Dici di no? Be', si dà il caso che io sappia che esiste una piccola strega in ogni donna, oggi giorno."

Osservando i volti sorridenti che mi circondavano, il mio disagio scomparve e, finalmente, sorrisi a mia volta.

"Comunque, mia cara, la tua non è una domanda poi tanto strana. Mi vesto di nero perché snellisce. E poi siamo a New York, e qui tutti si vestono di nero." Scoppiammo a ridere di nuovo. Era una donna allegra e, nonostante il suo portamento regale, sincera e alla mano, una specie di saggia nonna, che non incuteva alcun timore e che non era affatto distaccata, come invece ci si aspetterebbe da un leader religioso. "Il fatto è che le streghe si vestono di nero come chiunque altro. Sono gli uomini della chiesa cattolica che indossano un'uniforme nera. L'idea che le streghe si vestano con indumenti di un unico colore non è che una delle molte idee sbagliate che la gente ha in proposito. Allora, che cosa ti preoccupa?" Ero sbalordita dalla sua capacità di leggermi nel pensiero.

"Ecco, è solo che..." Esitai, sentendomi di colpo intimidita, come se potessi offenderla con la mia domanda. "Per la verità, prima ero un po' a disagio. Ho sempre pensato che la stregoneria e il satanismo fossero la stessa cosa."

Nonna mi strinse leggermente il braccio. "L'avevo notato. Vieni, voglio mostrarti come hanno avuto inizio tutte queste menzogne."

Lasciammo la stanza affollata e tornammo nella libreria dove stavano entrando altre partecipanti

all'incontro di quel giorno. Nonna studiò uno scaffale con una targhetta che diceva STORIA.

"Per capire il vero significato dell'Arte bisogna affrontare prima gli stereotipi negativi e i preconcetti."

"Sophia mi ha detto che Wicca non ha niente a che vedere con il satanismo, eppure..." esordii educatamente.

È un errore piuttosto comune. Devi sapere che questi equivoci hanno origini storiche. Ecco." Prese un grande volume dallo scaffale e me lo porse.

"*Malleus maleficarum*", lessi lentamente.

"Il *martello delle streghe*. In questo testo sono raccolte le più orribili menzogne che siano mai state raccontate sulle streghe. E sulle donne. Ai tempi in cui è stato scritto, donne e streghe erano considerate creature malvagie e diaboliche. E questo libro codificò la misoginia della Chiesa cattolica. Fu scritto da due inquisitori domenicani nel 1486. La prefazione è una bolla papale..." Apri il volume che tenevo tra le mani, esattamente alla pagina in cui iniziava lo scritto del papa.

"*Summis desiderantes*, emanata da Papa Innocenzo VIII nel 1484", lessi ad alta voce.

"Quell'editto vaticano, che non è mai stato rinnegato, bollava le streghe come adoratrici di Satana", spiegò Nonna. "Ma non era vero allora e non lo è adesso. Autorizzava l'uso della tortura per estorcere confessioni e causò una terribile isteria antistreghe in tutta Europa. Grazie alla bolla papale, questo libro divenne un bestseller, secondo solo alla Bibbia. Divenne il manuale dei cacciatori di streghe, e lo usarono per commettere alcuni dei più abietti atti di crudeltà e di violenza mai concepiti dalla mente umana. E tutto a causa della paura della Chiesa nei confronti delle donne e della repressione della sessualità", sospirò. "vai avanti. Prova a leggere una pagina, una qualsiasi.

"La stregoneria nasce dal desiderio carnale, che nella donna è insaziabile... Quando una donna pensa da sola, pensa il male... Dal punto di vista intellettuale, le donne sono come bambine...

Le donne sono bugiarde, diceva il libro, malvagie e devono essere costantemente sorvegliate dagli uomini. Sono responsabili dell'impotenza degli uomini, li seducono e distruggono le loro anime. Inoltre, le streghe erano accusate di stringere patti con il demonio e di accoppiarsi sessualmente con lui, sacrificando neonati e divorando bambini, volando nel cielo e facendo sparire il pene dei preti. Terminava con un'invocazione a Dio "che ha finora protetto il sesso maschile da così grandi crimini".

Mi tremavano le mani quando chiusi di colpo quell'orribile volume. Attorno a me si era radunato un piccolo gruppo di donne in ascolto.

"È odioso", disse Maia, la sua presenza simile a un manto di rabbia incandescente. "Dietro le loro bugie è nascosta la verità - una storia di atroci violenze contro le donne. Se continui a leggere troverai tutti i dettagli più raccapriccianti su come processare, torturare e giustiziare una strega."

"Fu l'olocausto delle donne. Tutti sanno dell'Inquisizione, ma pochi si rendono conto della portata della persecuzione", aggiunse Nonna, "non solo contro i cosiddetti eretici cristiani e contro gli ebrei, ma anche contro la Vecchia Religione europea e contro le donne. Per centinaia e centinaia di anni, una terrificante caccia alle streghe ha funestato l'Europa. Almeno centomila persone, perlopiù donne, sono state giustiziate sulla base di 'confessioni' estorte per mezzo di torture atroci.

"La grottesca distorsione che ci troviamo a combattere anche oggi, ossia che l'adorazione della Dea equivalga al satanismo, fu portata avanti dalla Chiesa per distruggere la Vecchia Religione. Non c'è traccia di Satana nella Vecchia Religione. Satana appartiene unicamente alle religioni patriarcali; è la loro rappresentazione del male." Nonna proseguì: "In realtà, l'affermazione della Chiesa secondo la quale stregoneria e satanismo siano la stessa cosa non è altro che una proiezione delle sue paure e delle sue fobie. Usava questa accusa per giustificare la violenza. Coloro che la Chiesa non riusciva a convertire venivano processati e giustiziati".

Nonna prese un altro libro dallo scaffale e me lo porse. Lo aprii e mi trovai di fronte a una serie di

immagini di grotteschi strumenti di tortura: vergini di Ferro che trafiggevano i corpi delle vittime con lance metalliche; straziatori che strappavano le membra dai corpi; letti di chiodi; la "sedia della strega", una sedia metallica che veniva riscaldata col fuoco e resa incandescente; la "maschera d'infamia", una museruola di ferro che conficcava chiodi nella lingua della vittima, e torture ancora peggiori. Tenni il libro tra le mani, nauseata e inorridita, incapace di guardare ma allo stesso tempo incapace di distogliere lo sguardo.

"Molti dei metodi usati per scoprire se una donna era una strega erano *sessualmente* perversi. Le donne venivano sempre denudate e i cacciatori di streghe erano sempre uomini. Un metodo molto comune era quello di conficcare aghi e ferri incandescenti nei corpi nudi delle vittime", disse Maia cupamente.

Feci una smorfia.

"I persecutori giustificavano la loro follia dichiarando che le streghe dovevano avere sul corpo un marchio fatto dal diavolo, un punto insensibile al dolore", continue Maia. "Le delazioni venivano incoraggiate e i cacciatori di streghe professionisti ricevevano un premio per ogni arresto. Fu un'era di terrore, soprattutto per le donne, e durò centinaia di anni."

"C'era anche la prova dell'acqua", aggiunse in tono pacato una donna anziana dai lunghi capelli grigi. "La vittima veniva legata e poi gettata in acqua. Se affondava, era innocente, ma se riusciva a stare a galla era riconosciuta colpevole. La donna moriva in ogni caso. Molte, moltissime delle donne che venivano assassinate erano anziane e vedove, proprio come me, come Aldegonde in Francia, che aveva settant'anni. Si era presentata spontaneamente per provare la propria innocenza: venne strangolata e bruciata."

"Chiara Signorina era una contadina e una guaritrice italiana, e venne incarcerata a vita", proseguì Maia rabbiosamente, il sangue siciliano che le ribolliva nelle vene. Prese il libro e lo chiuse di scatto. "Molte confessavano pur di interrompere le torture. Poi venivano giustiziate. Venivano violentate, sodomizzate e subivano ogni genere di supplizio sessuale. I persecutori facevano tutto questo e molto peggio nel nome del loro Dio. Incarnavano lo stesso male che dichiaravano di combattere."

"Ma queste pratiche non avevano niente a che vedere con gli insegnamenti di Cristo." Nonna scosse la testa tristemente. "Molta gente non conosce questa verità terribile eppure ci sono parecchi documenti che la testimoniano. Le vittime di questo terrore avevano nomi, volti e famiglie. Io sono ossessionata dalla terribile storia di Walpurga Hausmann. Era una levatrice che viveva a Dillingen, in Germania. Le maciullarono i seni e le braccia con ferri arroventati; le tagliarono la mano destra; infine venne bruciata sul rogo, per ordine del vescovo di Augsburg, che si impossessò di tutti i suoi beni. Queste sono solo alcune delle centinaia di migliaia di donne che furono barbaramente assassinate in tutta l'Europa e in tutta la Russia. Ma noi ricordiamo i loro nomi e in questo modo ricordiamo anche tutte le altre." La voce tranquilla di Nonna aveva un potere quasi ipnotico. Dopo aver abbracciato Maia per rassicurarla, ripose il libro sullo scaffale.

Restammo in silenzio per cercare di superare la vastità di quell'orrore. Tutte noi avevamo già sentito l'espressione "caccia alle streghe", ma non mi ero mai resa conto di quanto fosse stata sanguinosa ed estesa. Nè che le donne fossero state le vittime principali.

"Venite", disse dolcemente Nonna a tutte noi che ci eravamo radunate, "incominciamo. Vedrete con i vostri occhi che cos'è veramente la stregoneria." Tenne aperta la porta del tempio e io non avevo più dubbi sull'opportunità di varcare o meno quella soglia. Nonna raggiunse il centro della stanza, si fermò davanti a un tavolino coperto da un panno di seta color corallo, e suonò una piccola campana. Quel tintinnio riecheggiò nella stanza mescolandosi con le risate, e io ebbi una sorta di déjà vu. Poi ricordai: avevo sentito campane che suonavano e donne che ridevano quando mi ero addormentata sul divano di Sophia, alcune settimane prima. Il silenzio calò nella stanza e le donne si radunarono in un grande cerchio. Fui attraversata da un brivido di eccitazione quando mi unii a

loro, in piedi vicino a Sophia. Sul tavolo c'erano dei gigli rossi dal profumo inebriante, una cesta piena di arance, una grande coppa d'argento e una statuetta della dea Iside. Mi sentii confortata da quella bellezza che creava un netto contrasto con le immagini orribili di poco prima, ed ero felice di stringere la mano di Sophia nella mia. La sua presenza mi aiutava a sentirmi a mio agio in quella situazione così insolita per me.

"Benvenute nel nostro cerchio." Nonna era calma e raggiante mentre si voltava lentamente per guardarci negli occhi una a una. Accanto a lei c'erano Maia e Bellona e fui colpita da quanto ciascuna di loro fosse unica, pur completandosi l'una con l'altra. Nonna sembrava così dolce e sicura di se, Maia così materna e Bellona una vergine guerriera. "Ci riuniamo oggi per ricordare le antiche vie della sacra Madre Terra. Ci riuniamo per ringraziarla delle sue benedizioni, poiché senza di esse non potremmo vivere. Lei è la madre di tutte noi. È colei che ci nutre e ci sostiene. È l'anima della natura che dà vita a tutte le cose. Veniamo a onorare la Grande Dea di tutte le benedizioni." Prese la coppa dal tavolo. Sollevandola al di sopra della testa, pronuncio le ultime parole della preghiera: "Ci riuniamo per ringraziare e per ricordare le antiche vie, poiché siamo le figlie segrete della Dea".

Bevve dalla bellissima coppa, poi la passò a Bellona che se la portò alle labbra. Lentamente, la coppa passò di mano in mano. Alcune bevvero in silenzio, altre parlarono.

"Prego per mia madre che è ammalata."

"Prego per la Madre Terra che è ammalata. Che possiamo aiutarla a guarire."

"Chiedo alla Grande Dea di aiutarmi a rimanere incinta. Benedicimi con i tuoi doni di fertilità, condividimi con me il tuo più grande dono, il potere di dare la vita."

"Per questa richiesta, devi rivolgere una preghiera anche al Dio", aggiunse Maia e molte donne scoppiarono a ridere. Ero sorpresa del loro atteggiamento sereno durante quel cerimoniale solenne. Ma, invece di distrarci da ciò che stavamo facendo, aggiunse calore e intimità. Guardando i loro volti sorridenti, mi sentivo sempre più a mio agio.

La loro poesia e la loro sensibilità erano commoventi e io rimasi colpita dall'onestà e dall'importanza delle frasi che stavo ascoltando, tuttavia man mano che la coppa mi si avvicinava ero sempre più preoccupata. Che cosa conteneva? Sophia me la passò, e io sentii il mio cuore accelerare i battiti. Abbassai lo sguardo sul liquido porpora e davanti a me fluttuarono immagini di pipistrelli, di code di serpente, di sangue e... avevo visto muoversi qualcosa? Non essere ridicola, mi dissi. Bevi o lascia perdere. Guardai Sophia che mi stava sorridendo.

"Sono grata per l'amicizia e per la fiducia." Sollevai la coppa e mi ritrovai a bere il più delizioso succo d'uva che avessi mai assaggiato, e un altro stereotipo si dissolse. Ci volle tempo prima che la coppa tornasse nelle mani di Nonna, dato che tutte le partecipanti bevvero e ringraziarono. Ma io non mi sentivo né annoiata né impaziente, concentrata com'ero sulle parole di ciascuna di loro.

Nonna pose la coppa sul tavolino e osservò con calma i nostri volti radiosi. "Guardate le sorelle attorno a voi. Siamo molte e ogni giorno che passa il nostro numero cresce. Alcune di noi sono troppo giovani per avere figli, altre sono troppo vecchie, mentre molte sono madri. Siamo bianche, nere, ispaniche, native americane, orientali"

Mentre lei parlava, osservai il nostro cerchio. Eravamo diverse l'una dall'altra proprio come lei ci stava descrivendo.

"Siamo eterosessuali e siamo gay. Siamo sposate, single, vedove. Siamo studentesse e insegnanti. Siamo donne sagge e siamo streghe. E anche se non sono con noi oggi, ci sono i nostri uomini, i nostri fratelli, i nostri mariti, i nostri figli e i nostri amanti, che percorrono con noi questo sentiero. Siamo le figlie segrete della Dea. Ora il nostro cerchio è aperto ma non è mai spezzato. Grazie a tutte voi per essere venute. Restate con noi e imparate a conoscervi."

Le donne si voltarono a guardarsi e si abbracciarono ridendo. Era stato semplice e commovente, e quando guardai l'orologio fui sorpresa nel notare che la cerimonia era durata più a lungo di quanto

avessi pensato. Nonna e io ci abbracciammo, poi lei mi parlò e le sue parole risuonarono strane come l'avventura che avevo intrapreso.

"Ti stavo aspettando da molto tempo... Tutte ti stavamo aspettando. È bello averti finalmente tra noi."

"Cosa vuoi dire?" domandai allontanandomi da lei, ma Sophia mi stava già avvolgendo in un abbraccio e Nonna scomparve tra le altre donne.

Allora, che cosa ne pensi? Interessante, vero?" Sophia si stava già infilando la giacca.

"Avevi ragione, è del tutto diverso da come me l'ero immaginato. In effetti, è stato fantastico. Te ne vai già?"

"Sì, mi spiace correre via cosa ma non posso proprio restare. Devo incontrarmi con la band. Tu rimani pure."

Tornai al tempio e scoprii che un nutrito gruppo di donne si era già radunato attorno a Nonna che mi sorrise e con un cenno mi indicò la sedia vuota accanto a lei. Continuo a parlare: "C'è una storia segreta che poche persone conoscono una storia che racchiude molte verità intrecciate - sulle donne, sulla terra, sull'anima perduta della civiltà occidentale. La Vecchia Religione è molto antica, molto più antica delle tre grandi religioni patriarcali occidentali: il giudaismo, il cristianesimo e l'islam. È una spiritualità ancestrale basata sulla terra, una religione che concepisce il divino sia come femminile sia come maschile. Per i nostri antenati, la Dea era importante, spesso molto più importante del Dio. La Vecchia Religione e lo sciamanesimo dell'antica Europa e dell'antico Medio Oriente. È molto simile al taoismo e alle pratiche spirituali dei nativi americani e di altri popoli aborigeni".

"Allora perché la gente pensa sempre che stregoneria sia un sinonimo di satanismo?" domando una giovane donna dai capelli corvini e dal forte accento del sud. "A dire la verità, ero molto riluttante a venire proprio per questa ragione."

Fui sollevata nello scoprire che non ero la sola che aveva dovuto confrontarsi con quel luogo comune.

"È normale che avessi paura. Tutti veniamo cresciuti con queste orribili immagini di adoratori del demonio", spiego Nonna. "La gente pensa che Wicca sia o stupida o strana. Non conoscono la vera storia della loro stessa cultura. La Chiesa ha demonizzato le donne per nascondere i propri crimini. Le cacce alle streghe continuarono per centinaia di anni e causarono danni terribili alla condizione femminile... Furono approvate leggi che impedivano loro di ereditare e di possedere proprietà, di ricevere un'educazione, di divorziare, di abortire. Siamo tuttora combattendo le restrizioni e gli stereotipi negativi nati durante la caccia alle streghe. È questa la ragione per cui la verità è così importante, perché ci libera dalle menzogne e dal terrore."

"Come ha potuto sopravvivere il culto della Dea?" domandai.

"Coloro che adoravano la Grande Dea dovevano nascondersi se non volevano essere uccisi. E le tradizioni furono tramandate in segreto all'interno delle famiglie o degli ordini magici", rispose Nonna.

"È per questo che hai detto che siamo le figlie segrete della Dea? dissi.

"Esattamente. Vedi, con il fallimento delle crociate, la Chiesa e i nobili che avevano sostenuto quelle guerre si ritrovarono afflitti da seri problemi finanziari e politici. Il loro potere veniva contrastato e attaccato in tutta Europa. Le cosiddette eresie del dodicesimo e tredicesimo secolo e le ribellioni dei servi e dei contadini, che continuarono per tutto il quattordicesimo secolo e oltre, misero in serio pericolo il loro potere. Perdipiù, durante le crociate, le donne avevano accumulato potere e ricchezze, dal momento che erano state lasciate a occuparsi di tutto, dalle vaste proprietà alle piccole imprese, mentre gli uomini erano in guerra."

"Un altro dei motivi della persecuzione fu lo sviluppo della professione medica", spiego Maia, unendosi a noi. "Solo agli uomini era permesso ricevere un'educazione e solo gli uomini potevano

diventare dottori. Usurarono il ruolo delle guaritrici e delle levatrici dei villaggi, e dissero che le loro pratiche erano illegali. Spazzarono via la concorrenza con la forza.

"Incredibile", esclamò una giovane donna dai lunghi capelli castani, che indossava una T-shirt viola. A una sottile catena che portava al collo, era appesa un'ascia a due lame che, scoprii in seguito, era un *labrys*, uno dei simboli della Dea.

"So che sembra incredibile", intervenne Bellona, in piedi con un braccio attorno alla vita di Maia. "Ma è la verità. Fu un periodo di terribile repressione, e la misoginia della cultura dominante aveva profonde radici teologiche."

"Ho sentito dire che furono uccisi più di nove milioni di persone", disse la donna con il *labrys*. "È difficile determinare il numero preciso, ma molto probabilmente le vittime furono tra le cento e le duecentomila. Tuttavia, in rapporto alla popolazione europea del tempo, quelle centinaia di migliaia di persone equivalgono oggi a nove milioni", rispose Bellona. "E tutto a causa della paura, dell'odio e dell'ignoranza."

Maia scosse la testa. "E dell'avidità. Tra l'altro, la Chiesa fu responsabile della peste... furono loro a uccidere tutti i gatti."

"Uccidere tutti i gatti?" esclamai. "E per quale ragione:?"

"Perché erano amici delle streghe. E senza i gatti, i topi ballarono, eccome." Bellona prese tra le braccia Abramelin, un bellissimo gatto rosso dagli occhi verdi che si mise subito a fare le fusa. "Inoltre, bruciarono tutti i tamburi. Venne proibita ogni genere di musica che non fosse ecclesiastica."

"Quasi il novanta per cento delle vittime della caccia alle streghe furono donne", aggiunse Nonna. "In certi casi, persino il novantacinque per cento. Interi villaggi furono spazzati via. L'Europa venne devastata da una terribile follia omicida. Ma non furono solo la Chiesa e i dottori i responsabili. I nobili e i potenti ne approfittarono per consolidare il loro potere e costrinsero i contadini ad abbandonare le campagne per trasferirsi nelle città."

Avevo studiato quegli editti a scuola e sapevo che avevano causato povertà e miseria a coloro che erano stati allontanati dalle loro terre e allo stesso tempo avevano reso l'aristocrazia straordinariamente ricca. Ricordavo le canzoni folk di Woody Guthrie, le storie che mi aveva raccontato mio padre sulle battaglie che aveva combattuto per creare un sindacato, e su come i poveri di questo paese erano stati costretti ad abbandonare le loro terre durante gli anni della grande depressione. Dopotutto, conoscevo già quello che venivano dicendo le altre.

"Fu un lunghissimo periodo di feroci persecuzioni. Le Chiese e i loro alleati politici si impadronirono dei beni delle loro vittime e si arricchirono enormemente. Così furono in grado di rafforzare il loro potere. Naturalmente, le varie forme di cristianesimo si rivoltarono l'una contro l'altra. La loro è una storia insanguinata. Mentre ancora oggi le streghe sono ingiustamente bollate come sataniste. Ma non qui... qui la verità vive." Nonna sorrise e il sole tornò a splendere sul mondo oscuro che avevamo appena ricordato.

"Spero che tornerai settimana ventura", mi disse Maia mentre raccoglievo le mie cose per andarmene.

"Grazie per l'invito. Ci sarò senz'altro", risposi, mentre lei veniva sommersa da un gruppo di donne ansiose di parlarle.

Mi fermai all'ingresso del tempio, e ascoltai le risate che riempivano la stanza. Avevo compiuto un lungo viaggio quel pomeriggio - dalla paura all'amicizia, dall'ignoranza alla comprensione. E sapevo che senza quel primo cambiamento interiore non ci sarebbe stata alcuna magia.

Avvertii qualcuno alle mie spalle. Mi girai e vidi Nonna. "Prendi questo. Ti aiuterà a trovare un lavoro." Mi diede un minuscolo fagotto di panno verde. Strinsi le dita attorno al minuscolo oggetto e sentii che conteneva qualcosa di piccolo e duro, forse una pietra lavorata o intagliata, circondata da qualcosa di morbido e friabile.

La sua fragranza era ricca e dolce, simile al profumo della terra dopo una pioggia primaverile.

"Tienilo a contatto con la pelle, mettilo sotto il cuscino la notte e non separartene mai. Il lavoro arriverà con la luna piena. A quel punto, apri il sacchetto e spargine il contenuto sulla terra, ringraziandola.

"Grazie", sussurrai, sentendomi stranamente in soggezione per il potere che bruciava sul palmo della mia mano. All'improvviso, ne fui certa: avrei trovato lavoro, e presto. Lo sapevo. Che fosse magia o fortuna o testardaggine non m'importava. Le mie dita si richiusero attorno al piccolo amuleto. Volevo credere nella magia... chi non lo avrebbe voluto? Che esistesse o meno, non avrebbe certo potuto farmi male, mi dissi. Con estrema cura, mi misi in tasca il sacchettino, quindi uscii nella notte rischiarata dalla luna.

12,12, pensai tra me e me, mentre il taxi si fermava davanti al Russian Tea Room. Controllai l'ora. Spaccavo il secondo. Mi sottoponevo a piccoli giochi, esercizi per tenere in forma i muscoli psichici, e uno di questi era indovinare l'ora prima di guardare l'orologio

Un altro era pensare a una canzone, e poi accendere la radio sperando di trovarla, cosa che mi capitava quasi sempre.

Sincronicità. Era stato Jung a coniare quel termine, ma io avevo cominciato a comprenderne il significato solo di recente: una coincidenza che è più di una semplice coincidenza perché è piena di significato. Le sincronicità sono prove che l'universo ci fornisce e possono guidarci fino al significato delle nostre vite. Sono magia. E, considerando la tensione per l'incontro che mi aspettava, la magia era esattamente ciò di cui avevo bisogno.

Un usciere dalla divisa rossa mi aprì la porta e io entrai nel ristorante che era il luogo di ritrovo preferito della gente dello spettacolo. Ero lì per incontrare John Hadus, uno dei più famosi avvocati del mondo dello spettacolo di New York e mio ex amante. Al telefono mi aveva detto che si trattava di affari e non aveva voluto aggiungere altro. Io ero convinta che avesse a che fare con un contratto discografico a cui avevamo lavorato insieme. Da quando avevo cominciato a gestire la band, avevo trovato diversi clienti musicisti i cui affari mi stavano tenendo finanziariamente a galla, ed era stato così che io e John ci eravamo conosciuti. I pranzi di lavoro erano diventati cene di lavoro. A bordo di una lunga limousine nera mi aveva fatto conoscere un mondo di piaceri opulenti: ristoranti a quattro stelle, balli di beneficenza, inaugurazioni di gallerie d'arte. Ero affascinata da lui, dalla sua sicurezza e dal suo successo, dal suo corteggiamento elegante e determinato. Era un uomo abituato a ottenere ciò che voleva, e per un certo periodo lo avevo desiderato. O almeno così avevo creduto.

Ma poi era finita. Non per i litigi, dato che la passione può giustificare la rabbia. Era stato per le oscure meschinità del suo carattere, che avevo scoperto all'improvviso, come la sera in cui mi aveva afferrato con violenza un polso mentre lasciavamo una festa. Avvertendo un lato pericoloso in lui, avevo messo la parola fine alla nostra relazione. Erano passati alcuni mesi e, in cerca di un contratto discografico per un nuovo cliente, le nostre strade si erano di nuovo incrociate. Avevamo stabilito un cauto equilibrio di cortesia e distanza, e io mi ero sentita sollevata dal fatto che John aveva assunto un atteggiamento di indifferenza formale. No, pensai, lui non avrebbe mai rischiato il suo orgoglio cercando di convincermi a riprendere la nostra relazione. Probabilmente voleva soltanto una fetta del futuro promettente dei miei clienti. Anche se l'industria discografica stava vivendo una crisi post disco-music, il loro singolo stava scalando le classifiche. La loro carriera stava decollando così come la mia. Seguì il maitre attraverso la sala da pranzo decorata con addobbi natalizi, e notai Woody Allen al suo solito tavolo, Warren Beatty in compagnia della sua ultima conquista, Tom Wolfe con un completo bianco e un numero incalcolabile di avvocati. Arrivai al tavolo di Hadus. Lui si alzò per salutarmi, mi prese la mano e mi attirò a sé. Per un attimo rischiai di perdere l'equilibrio mentre mi baciava sulla guancia. Mi rimproverai mentalmente per non aver anticipato la sua mossa.

John andava per i cinquanta, era alto e snello, aveva radi capelli neri e occhi scuri intelligenti.

Come sempre, il suo completo, la sua cravatta, le sue scarpe e le sue unghie perfettamente curate erano eleganti e impeccabili.

"Sono felice che sia riuscita a venire", mi rivolse un sorriso accattivante.

"Allora, a che genere di affari dobbiamo questo pranzo?"

"Be', volevo farti le mie congratulazioni, la tua canzone è in classifica e dobbiamo festeggiare."

"Ti ringrazio, ma non era necessario", mi voltai verso il cameriere. "Prenderò del beluga, un bicchiere di Cristal e del salmone. Grazie." Resi il menu senza guardarlo.

"Per me, invece, pollo alla piastra, ma chiedi al cuoco di togliere tutto il grasso. E mi porti un altro Stoli con ghiaccio."

"Allora, cosa c'è?" domandai, notando con disagio la strana mescolanza di insofferenza e ammirazione che un tempo mi aveva attratta.

Lui sollevò il bicchiere. "Diretta come sempre. Mi piace. Farai molta strana in questo campo. E se vorrai farla con me, sarei molto felice di brindare alla mia nuova associata. Sempre che tu voglia."

Passando, un cameriere sfiorò la mia sedia e mi fece cadere la borsa. Vidi che il piccolo amuleto di Nonna era scivolato fuori. *Possibile?* Lo raccolsi velocemente.

"Che cos'è successo al tuo vecchio associato? Ha trovato qualcosa di meglio?"

"Non c'è niente di meglio. Non esiste uno studio legale migliore che si occupi di musica, qui a New York. Lo sanno tutti. Sua moglie ha trovato un lavoro a Chicago e lui, da vero maschio liberato, ha deciso di rinunciare all'impiego per seguirla. Che stronzo! Ma forse avrà da guadagnarci. Puoi anche tenere i tuoi clienti. Riusciremo senz'altro a metterci d'accordo."

La sua era un'offerta molto allettante. In effetti, era la realizzazione di un sogno. Da quando era iniziata la crisi del mondo della musica, trovare lavoro era diventato sempre più difficile. Quello era un regalo prezioso e lo avevo ottenuto praticamente senza muovere un dito. Ma era anche un territorio molto pericoloso.

"Sono lusingata e molto interessata. Chi non lo sarebbe? Però so che ci sono schiere di avvocati là fuori con molta più esperienza di me in questo settore, quindi... ti prego, sii onesto." Mi sentivo a disagio per aver risollevato l'argomento del nostro passato ma sapevo che non avrei potuto lavorare per lui se il suo vero obiettivo era solo quello di tornare insieme a me. Guardandomi attorno e vedendo tutta quella gente di successo, d'improvviso mi accorsi che volevo quell'impiego con tutta me stessa. "Se le tue intenzioni sono altre me ne accorgerò nel giro di dieci minuti e me ne andrò immediatamente. Voglio che sia ben chiaro: è solo un rapporto di lavoro."

Hadus ne fu compiaciuto. Gli avevo detto ciò che voleva sentire: che ero interessata. "Solo lavoro. Al cento per cento. Nessun secondo fine." Mi lanciò un'occhiata maliziosa e io sollevai le sopracciglia. "Ehi, stavo solo scherzando. In nome dei vecchi tempi." Mi sorrise dolcemente.

Troppo dolcemente, pensai con una punta di preoccupazione, sorseggiando lo champagne.

"So come lavoriamo insieme: il contratto Turner è andato molto bene. Sei intelligente, non ti lasci intimidire e hai fiuto per gli affari. Hai la mia parola: nessun secondo fine." Scoppiò a ridere e, con una punta di condiscendenza, sfoderò il suo argomento migliore. "Una volta che avrai conosciuto la mia nuova fidanzata, vedrai che non hai niente di cui preoccuparti."

Parlammo di affari, di clienti e del mio desiderio di continuare a impegnarmi per i diritti dei lavoratori. Per tutto il pranzo, star dello spettacolo e cantanti rock passarono al nostro tavolo per salutarci. Mi sentivo come se Hadus mi avesse fatto dono delle chiavi del regno.

"Ci vediamo lunedì." Dalla tasca interna della giacca, prese un elegante portabiglietti da visita d'argento. "Ecco qualcuno dei miei biglietti, usali finché non saranno pronti i tuoi."

Sfiorai con la punta delle dita le lettere in rilievo sul cartoncino. Sembrava quasi un talismano di potere. Li riposi con cura nella mia borsa, accanto all'amuleto verde di Nonna.

Nel tempo che avevo impiegato a bere un sorso di champagne, le mie preoccupazioni lavorative

erano completamente svanite. Era come se qualcuno mi avesse letto nel pensiero e avesse usato una bacchetta magica. Doveva trattarsi di magia... in un istante ero passata dalla lotta per la sopravvivenza a un lavoro per uno degli studi legali più importanti del mondo dello spettacolo. Quando uscii sulla Cinquantasettesima, rimasi accecata dalla luce, e non vidi l'uomo contro cui andai a sbattere.

"Mi scusi."

"Non si preoccupi, bella signora. Può aiutarmi?"

Misi un biglietto da cinque dollari nel bicchiere di carta del mendicante e, avvolta dalla sensazione di aver condiviso un po' della mia buona sorte con qualcun'altro, fluttuavi da Bendel's con la testa piena di dorati sogni di successo. Ero quasi arrivata al paradiso degli acquisti, quando mi ricordai che Nonna mi aveva detto di gettare l'amuleto una volta che avesse sortito il suo effetto. Possibile che fosse tutto merito della magia?, mi chiesi.

Svoltai a destra sulla Quinta Avenue e mi diressi a Central Park. Il terreno era gelato e scivoloso. Gli alberi erano spogli, il paesaggio grigio e senza vita. Facendo attenzione a dove mettevo i piedi, mi fermai sulla sponda rocciosa del laghetto. Aprii il piccolo sacchetto di panno verde e ne sparsi il contenuto al vento. Una piccola pietra scintillante cadde nell'acqua mentre una polvere impalpabile si disperse nell'aria. A bassa voce, in modo che nessuno degli innamorati, delle madri che spingevano passeggini o degli anziani che sedevano sulle panchine mi potesse sentire, mormorai: "Non so chi dovrei ringraziare ma chiunque tu sia, grazie".

Domenica ci sarebbe stata una nuova riunione e io non vedevo l'ora di raccontare a Nonna del nuovo lavoro. L'entusiasmo mi aveva fatto dimenticare le sue parole di avvertimento riguardo il mio futuro. Anche se la parte più scettica di me continuava a dubitare, trovavo eccitante l'idea di una magia capace di influenzare la buona sorte. Una parte di me negava l'effetto dell'amuleto di Nonna, ma un'altra era affascinata dalla possibilità che quella donna avesse in qualche modo risvegliato un potere benevolo. La luna piena scintillava sopra un grattacielo, mentre uscivo dalla metropolitana e mi dirigevo alla riunione. In passato, non avevo mai prestato molta attenzione alla luna - a volte l'avevo notata quando era ridotta a un'affascinante falce d'argento o quando, particolarmente grande e dorata, si alzava sopra la città. Ma quella sera mi resi conto che era piena e la profezia di Nonna mi ritornò alla mente.

"Ho una notizia favolosa!" Presi da parte Sophia che aveva accettato di venire a qualche altra riunione insieme a me. "Comincio a lavorare domani per lo studio legale Rosen, Meiser, Dutton e Hadus. Forse dovrò andarmene prima stasera... ho un sacco di cose da fare."

"Fantastico." Sophia lavorava per una casa discografica e sapeva quanto fosse difficile trovare un impiego in quel settore.

C'erano molte meno donne quella settimana. Sophia mi aveva detto che alcune non erano state invitate alla nuova riunione e mi accorsi che c'era stata una vera e propria selezione.

Mentre Sophia aiutava Maia e Bellona con i preparativi, andai al tavolino che si trovava al centro della stanza. Era coperto da un morbido panno di velluto verde e da una serie di piccole statue femminili. Ne riconobbi alcune di cui avevo letto nei miei libri. Una donna bellissima, con la pelle scura e radiosa come la terra in primavera mi raggiunse e si fermò accanto a me. Era sulla quarantina e sentii nella sua voce un leggero accento dell'India occidentale. Indico una piccola statua che raffigurava una donna formosa dal ventre e dai seni rotondi e abbondanti.

"È la Venere di Willendorf. Venne trovata in Germania. Risale al tardo Paleolitico. Statue simili sono state trovate in tutto il mondo. È una signora prosperosa, proprio come me. Mi fa piacere vedere una bellezza e un potere femminili con cui mi posso identificare. Non che mi dispiacerebbe perdere qualche chilo. Ma è così faticoso!" Sospirò, poi il suo volto si rischiarò con la stessa rapidità con cui si era incupito. "Lei invece assomiglia di più a te." Con cura, mi porse una statua alta e sottile. "Proviene dalle Cicladi, nel Mediterraneo. È molto antica. E quella meravigliosa

creatura dalla testa di leone e Sekhmet, la dea egizia della distruzione e della rinascita. È la sorella di Maat, la dea della giustizia; e l'aiuta divorando i bugiardi."

"Ne conosco alcuni che le offrirei volentieri."

"Anch'io", disse e scoppiammo a ridere. "Sono Jeanette. Io e Maia abbiamo un'amica in comune, una *mambo*. Ha pensato che mi sarebbe piaciuto partecipare a questi incontri."

"Una *mambo*?"

"Una sacerdotessa vudu. Una donna molto saggia. E molto generosa. E tu come mai sei qui?"

"La mia amica Sophia mi ha presentato Maia e così sono stata invitata. Chi è quella?" domandai, indicando una statua meravigliosamente lavorata che raffigurava una donna orientale. Le sue vesti fluenti davano una sensazione di grazia e di movimento. Teneva una sfera tra le mani.

"È Kuan Yin, l'antica dea cinese della compassione."

"Questa dea, mi sembra di conoscerla." Afferrai una pesante statua di ottone, che proveniva sicuramente dall'India. Aveva i seni abbondanti, gli occhi a mandorla, i fianchi rotondi e magnifici gioielli. "Somiglia a Shakti, la sposa del dio Shiva. Si chiama anche Parvati, la forza creativa dell'universo, il potere del desiderio che si manifesta nella bellezza del mondo."

Jeanette sembrò sorpresa.

"Facevo yoga", le spiegai. Fui felice nel notare anche una piccola statua verde della dea Iside. "E quella chi è?" domandai, indicandone un'altra bellissima.

"È la dea giapponese del sole, Amaterasu. Gli imperatori dicevano di essere i suoi discendenti. E questa è una dea celtica, Brigid, da cui ha origine il nome *Britannia*; è la musa dei poeti. Questa, intagliata nell'ebano, è la dea yoruba Yemanjá, la madre dell'oceano, dispensatrice di ricchezze. Ha origini africane, ma è adorata in tutto il Brasile, a New Orleans, e nelle tradizioni della Santeria e del Vudu viene chiamata Yemaya. Allora, dimmi, da quanto tempo adori la Dea?" mi domandò.

"Io non adoro la Dea", risposi sinceramente. "Non posso dire di essere religiosa. È la storia che trovo affascinante, da un punto di vista femminile. Voglio dire, non credo nemmeno in Dio, così per me è difficile immaginarmi una Dea."

"Ah" sospirò lei. "Be', vedi, non devi credere nella Dea finché non l'avrai incontrata." Mi sorrise e io spostai lo sguardo sulle statue. Era una splendida collezione di una parte dimenticata della storia del mondo.

"E come puoi incontrare la Dea?" domandai.

Sarebbe stata Maia a rispondere alla mia domanda. Ci salutò, ferma al centro della stanza insieme a Bellona e a Nonna. "Per favore, formate un cerchio prendendovi per mano."

Cominciò a percorrere il nostro cerchio, fermandosi quattro volte e parlando di leoni e di uccelli, di delfini e di orsi, di aria e di fuoco, di acqua e di terra. Mi sembrava soltanto una dolce litania e non capivo cosa stesse dicendo. Ogni volta che si fermava, le donne si voltavano a guardare nella sua stessa direzione. Alcune alzavano le mani e altre agitavano le braccia nell'aria, facendo strani gesti.

Mi sentivo stupida, e la parte più razionale di me stava cominciando a ribellarsi. Mi domandai, guardando quelle donne, che cosa ci facesse in un posto simile un avvocato intelligente e destinato al successo come me, che aveva appena pranzato al Russian Tea Room. Ero passata da una discussione storica, un argomento che m'interessava, a un rituale che era in netto contrasto con tutte le mie convinzioni sulla superstizione religiosa. Maia tornò al centro del cerchio e disse: "Iside, Astarte, Diana, Ecate, Demetra, Kali, Inanna, Dea dai mille nomi".

Nel sentire il nome di Iside, fui invasa da un'insolita ondata di emozione che dissipò il mio disagio e quella maschera di distacco intellettuale che avevo portato fino ad allora. Quel fiume di nomi misteriosi mi travolse e mi allontanò dalle rive della mia resistenza condizionata, per condurmi a un'isola popolata di donne magiche. Era come se avessi già sognato quel momento. "Grande Dea, che sei una e da cui nasce ogni cosa. Vergine, Madre e Anziana. Amara luna che ogni

mese cambia nel suo viaggio misterioso. Madre Terra senza la quale non saremmo niente", proseguì Maia.

Forse fu il linguaggio della poesia a toccarmi in modi che sfuggivano alla logica e ai preconcetti, agli editti e ai comandamenti. Forse fu l'effetto delle settimane passate a scavare negli antichi reami della Dea o forse fu l'impatto di sottili rivelazioni, ma all'improvviso sentii un linguaggio di emozioni che mi restituiva a me stessa, un regno sconosciuto quanto eccitante e segreto.

Maia ci chiese di sederci. Accese una candela verde, si sedette a sua volta e chiuse gli occhi. Era completamente assorta e sembrava indifferente ai molti sguardi puntati su di lei. All'improvviso, alzò la coppa d'argento che scintillò riflettendo la luce delle candele. "Grande Madre, che la verità possa rinascere con le tue figlie e che la terra possa essere adorata quale tua sacra forma, ancora una volta." E allora, con voce tremante eppure meravigliosa, comincio a cantare:

*Veniamo tutte dalla Dea
E a Lei ritorneremo
Come una goccia di pioggia
Che cade nell'oceano.*

Alcune delle donne conoscevano già quella melodia ammaliante e si unirono al suo canto. Esitante, imbarazzata per il suono della mia voce, anch'io cominciai a cantare. Quando la melodia riempì la stanza, mi sentii più sicura e mi rilassai. Quel coro mi avvolgeva, mi coinvolgeva e mi incantava. La coppa cominciò a passare di mano in mano e, quando arrivò il mio turno, mi sorpresi a pronunciare parole che provenivano da un luogo che non era la mia mente razionale.

"Affinché possiamo scoprire la Dea che vive in ciascuna di noi."

Quando la coppa tornò all'altare, Maia ci fece alzare in piedi.

Fece di nuovo il giro del cerchio, fermandosi nelle quattro direzioni. "Grazie agli spiriti dell'aria, del fuoco, dell'acqua e della terra. Grazie alla Grande Dea, madre di tutte le benedizioni, e grazie alle sue figlie per essere tornate alle sue antiche vie."

Il cerchio si sciolse e tutte le partecipanti cominciarono a chiacchierare e a scherzare. Io rimasi immobile, incapace o forse riluttante ad abbandonare la gioia che mi aveva colmato l'anima.

Fu allora che Nonna si fermò accanto a me e mi avvolse in un affettuoso abbraccio, sussurrandomi parole dolci e rassicuranti. "Il mondo è pieno di bellezza, ma la bellezza più grande è quella che proviene dal tuo cuore. Non aver timore di mostrarla agli altri."

Un fiume di sentimenti si era improvvisamente liberato dentro di me, sentimenti con cui avevo convissuto fin dalla mia nascita, sentimenti intrappolati in una diga fatta di restrizioni sociali e culturali e di eoni di storia. Piansi. Non a lungo, ma abbastanza per sentire che il deserto della mia vita stava per essere benedetto da fertili acque simili a quelle del Nilo rischiarate da Sirio. E all'improvviso, ora che quella stella rischiarava il mio orizzonte, mi resi conto di quanto fecondo sarebbe diventato il suolo, rigoglioso di alberi di mirra e di fico profumati.

Quelle streghe, quelle donne, facevano parte di un'antica casta di sacerdotesse e custodi delle Antiche Vie. Sophia le chiamava sciamane, visionarie che conoscevano il mondo dello spirito, che mantenevano vive le tradizioni della sacra terra e della Grande Dea. Fin dagli albori della storia dell'umanità, le sacerdotesse avevano ricoperto il ruolo vitale, anche se a lungo nascosto, di guide spirituali. Quelle erano donne sagge, erano streghe e volevano insegnarmi l'antica saggezza della Dea. Mentre tornavo a casa, percorrendo le strade illuminate dalla luna, mi sentivo stranamente

eccitata per il segreto che portavo dentro di me. Tuttavia, non sapevo cosa pensare dello strano mondo sotterraneo in cui mi apprestavo a entrare. Non mi ero ancora spinta abbastanza lontano lungo quel sentiero per capire che il mio successo professionale segnava la discesa in un mondo sotterraneo allettante ma sostanzialmente arido. Né sapevo che il confronto con gli antichi luoghi oscuri della nostra cultura era solo l'inizio del mio viaggio verso la vera illuminazione.

Ma non avevo ancora rinunciato ai miei occhi per arrivare a vedere.



UNA CONGREGA DI STREGHE

*Scorrete di nuovo verso le vostre sorgenti,
o sacri fiumi,
e lasciate che il più grande ordine del mondo
venga invertito.
Ora la storia muterà la mia condizione,
ora le donne otterranno ciò che è loro dovuto.
Non avranno più cattiva fama.*

EURIPIDE, Medea

*Secondo me l'unica idea sensata è che Dio
sia una donna.*

LETTERA DI JIM MORRISON ALLA MOGLIE,
PATRICIA KENNEALY MORRISON, FEBBRAIO 1971

Non è un sogno, sono davvero qui, pensai, entrando negli uffici dello studio legale Rosen, Meiser, Dutton e Hadus. L'entusiasmo era ancora quello del primo giorno, anche se erano passati già due mesi da quando mi ero unita allo staff.

Nel momento in cui avevo spinto la pesante porta di mogano avevo capito di essere entrata in un mondo a parte, e il tempo e le stagioni, le preoccupazioni e le incertezze erano scomparse in quel regno elegante. I colori dominanti di quel mondo - nero, bianco, e varie sfumature di grigio - scintillavano dalle superfici lucide e specchiate.

Da quando la magia mi aveva fatta entrare in quel mondo di privilegi, mi sentivo come sotto un incantesimo. Mentre camminavo lungo i corridoi dalle pareti costellate di dischi d'oro, mi sentivo sicura, così come gli artisti che entravano lì, che anche se il mondo esterno era pieno di povertà e miseria, tra quelle mura di potere non c'era altro che radiosa prosperità. Lì, abitavano i padroni di un particolare olimpo che, se avevi talento o se avevi i contatti giusti e il denaro, avrebbero potuto

aiutarti nella tua scalata verso fama e ricchezza.

Da un favoloso stereo proveniva la musica di un famoso gruppo inglese rappresentato da Hadus. Il pensiero di incontrarli, una delle mie fantasie rock and roll, mi attraversò la mente. Ogni giorno, dal mio ufficio piccolo ma elegante, potevo assistere a una vera e propria parata di stelle che si dirigevano verso gli studi dei soci per firmare contratti, discutere o anche solo per salutare. Era inebriante e non vedevo l'ora di essere ammessa nel sancta sanctorum dello studio.

"Buongiorno", mi salutò Madeline, la receptionist. "Come va?"

Era una donna sulla quarantina, una hippy in abiti eleganti, che aveva conosciuto i grandi di quell'era effimera. La sua presenza era un omaggio a quel periodo in cui lo studio si era affermato definitivamente.

"Benissimo. È adorabile la tua sciarpa." Madeline indossava sempre delle sciarpe straordinarie.

"Grazie, è un regalo della moglie di Jim Morrison. Ha un gusto favoloso."

"Pamela? Pensavo fosse morta."

"Oh no, Jim non ha mai sposato Pamela. Intendevo Patricia Kennealy Morrison, la scrittrice, un critico musicale molto apprezzato. Ha lavorato per noi per qualche tempo. E una strega, sai, una strega buona."

Feci quasi cadere a terra le borse che stavo portando. Madeline si era voltata per prendere un grande mazzo di giacinti rossi e io cercai di nascondere lo choc. Lo sa?, mi domandai. Ma com'era possibile?

"Ho sentito dire che le streghe sono buone, in realtà. Una strega cattiva è una persona che non sa quello che fa. O perché."

Lei annuì, con un sorrisetto di approvazione sulle labbra.

"Questi sono arrivati per te." Mi porse il mazzo di giacinti e io lessi il piccolo biglietto bianco nascosto tra i fiori.

"*Continua così. John Hadus.*"

"Un ammiratore?" chiese Madeline.

"Professionalmente parlando, sì", sogghignai. "Oh, mi sono fermata in pasticceria... vuoi una ciambella?"

"Sei perfida." Madeline afferrò uno dei sacchetti bianchi che stavo portando.

"È stato il diavolo a dirmi di farlo."

"Ecco i tuoi messaggi." Madeline mi porse una pila di foglietti rosa. Da quando avevo cominciato a lavorare lì, ero stata sommersa da telefonate di vecchi amici del Music Building, di amici di amici e di perfetti sconosciuti, e tutti immancabilmente erano interessati alla posizione che ora ricopro. Ero sulla corsia di sorpasso del sogno americano e, poiché ero convinta che il successo fosse più dolce quando veniva condiviso, ero felice di dare una mano. Tenendo in mano quel trofeo floreale, feci il mio pellegrinaggio mattutino lungo i corridoi del regno della musica. I telefoni squillavano in continuazione, le dattilografe erano chine sulle tastiere, e dagli uffici dei soci proveniva ogni genere di musica: dagli stacchetti pubblicitari al punk rock.

"Buongiorno. Ti andrebbe una ciambella?" Misi il dolce sulla scrivania di Sharon, nella speranza di strapparle un sorriso, con quella che Nonna chiamava "magia simpatica". Era la segretaria di Hadus ormai da dieci anni. e aveva visto vari associati andare e venire. Tuttavia la sua longevità in quello studio nascondeva un temperamento capriccioso e volubile, proprio come il mercato azionario. Stavo incominciando a pensare che avesse preso quel tratto da Hadus.

"Ho finito il contratto McCarthy. Il capo vuole la copia corretta entro oggi" Appoggiai i fiori sulla sua scrivania e presi della mia valigetta il voluminoso fascicolo.

Sharon sollevò lo sguardo dai fiori e ribatte seccamente: "Non ho tempo. Guarda", indicando con un gesto impaziente la pila di documenti che torreggiava sulla scrivania.

"Ti sto riferendo le sue parole", le dissi con voce calma ma ferma mentre lei riprendeva a battere

a macchina furiosamente. Non dargliela vinta, pensai, è solo troppo impegnata.

Sharon era in una posizione strategica davanti alla porta di Hadus, anche se condivideva lo spazio con altre segretarie, archivi e varie apparecchiature. Non c'era da meravigliarsi che quello spazio venisse chiamato l'acquario, pensai, loro vivono in una boccia di vetro, una boccia di vetro grigio. Potevo capire gli sbalzi di umore di Sharon. Chiuse in quell'ufficio, private della luce naturale e della minima privacy, alle segretarie non era nemmeno permesso di tenere sulla scrivania le foto dei loro familiari. Un simile disordine avrebbe potuto stridere con la gloria scintillante e perfetta dei nostri clienti.

Gli uffici della cerchia esterna, con i loro comfort da hotel a cinque stelle e le loro viste panoramiche sul parco, appartenevano ai soci. Gli associati si trovavano dalla parte opposta dell'acquario delle segretarie. I nostri uffici erano piccoli e davano sugli edifici di fronte. Eppure erano i *nostri* cubicoli, con porte che non dovevamo chiudere se non durante i colloqui e con un'implicita superiorità rispetto all'acquario. La gerarchia era messa in evidenza dalla geografia dello studio, e io non potevo fare a meno di notare che poggiava su basi sessiste. I soci, fatta eccezione per Jessica Dutton, e gli associati, fatta eccezione per me, erano tutti uomini. Le segretarie, in compenso, erano tutte donne.

Mi allontanai e andai a sbattere contro Hadus che si era fermato alle mie spalle, troppo vicino a me.

"Vedo che hai ricevuto il mio regalo di ringraziamento." Hadus sorrise.

"Sono bellissimi. Grazie, ma non era necessario." Quasi sul punto di perdere l'equilibrio, mi spostai accanto a lui. "Il contatto McCarthy è pronto, deve solo essere ribattuto." Sentivo gli occhi di Sharon che mi si conficcavano nella schiena come spine.

"Bene. Lascia qui i fiori e vieni nel mio ufficio." Hadus era in forma quella mattina, gioviale e rilassato, e io avevo la sensazione che il suo buon umore fosse dovuto alla presenza di un cliente particolarmente importante.

Fino a quel momento non avevo avuto alcun contatto diretto con clienti che non fossero i miei. Hadus mi aveva fatto svolgere lavori di segreteria a tonnellate. Mi ero occupata soprattutto di correggere ed esaminare i contratti per le case discografiche che comprendevano i diritti sulle canzoni, sui libri e sul merchandising, che ammontavano a somme astronomiche, abbastanza per dare da mangiare per un anno a un paese del terzo mondo. Mi ravvivai i capelli sapendo che oltre quella porta poteva esserci o una band tutta al maschile o un cantautore, che mi avrebbero inevitabilmente considerato come una sorta di bel soprammobile. Per qualche ragione, gli artisti più importanti erano sempre uomini e ottenevano contratti migliori di quelli delle donne, anche delle poche artiste di grande successo. Il rock and roll era roba da "maschietti": stavo cominciando ad accorgermi del numero esiguo di donne che avevano potere a livello decisionale e contrattuale, ma ero più che determinata a entrare a far parte di quella cerchia ristretta.

Seguii Hadus nel suo ufficio e là c'erano il cantante e il bassista del gruppo che avevo sentito nella reception. Entrambi si alzarono in piedi quando entrai e il mio cuore prese a battere più forte. Il cantante mi strinse la mano con vigore, mentre il bassista si inchinò e me la baciò, mettendomi in imbarazzo. Ci sedemmo e Hadus prese la parola, spiegando che lo avrei aiutato a definire i dettagli del contratto cinematografico che era appena stato offerto loro. In un istante, dimenticai completamente l'irascibilità del mio capo, la scontrosità di Sharon e le interminabili ore di lavoro. Ero in presenza degli dei del rock and roll.

Tornai nel mio ufficio, decisa a lavorare fino a tardi per terminare tutte le pratiche che avevo lasciato in sospeso. Ma quella era la sera dedicata al cerchio, e io cercavo sempre di non mancare. Ancora poche pagine, mi dissi. Quando guardai di nuovo l'orologio, mi accorsi che la riunione era incominciata ore prima. Esausta, decisi di andare a casa. Sulla segreteria telefonica trovai un messaggio preoccupato di Nonna. Sapevo perché aveva chiamato: quella non era la prima volta che

saltavo l'incontro a causa del mio nuovo, fantastico lavoro.

Feci in modo di non perdere l'incontro seguente. Quando arrivai, le donne erano già sedute in cerchio. Mi tolsi rapidamente le scarpe e mi lasciai cadere su un cuscino accanto a Jeanette, sdraiata come un'odalisca sull'antico tappeto persiano. Ebbi appena il tempo di riprendere fiato prima che Maia suonasse la campanella per zittire le chiacchiere.

Eravamo rimaste in undici delle settantacinque della prima riunione. Stavamo incominciando a conoscerci meglio, soprattutto condividendo sogni, visioni ed esperienze. Il nostro rapporto era davvero magico. Quello era un santuario, un porto sicuro in cui potevamo parlare liberamente delle incredibili percezioni psichiche e delle magiche sincronicità che tutte possedevamo ma che forse gli altri non avrebbero potuto capire e accettare. Ero felice di sapere che non ero l'unica ad avere doti telepatiche e sogni premonitori. Finalmente, non ero più sola.

Ciascuna di noi era unica per talento e interessi. Tuttavia, il sostegno e l'incoraggiamento che ci davamo a vicenda sembravano nutrire e rafforzare i nostri nascenti doni psichici. E benché Maia avesse solo pochi anni più di noi, il suo calore materno, insieme all'energica determinazione di Bellona e all'esperienza di Nonna, mi rassicurava circa il nostro futuro. Le sacerdotesse si alternavano e si completavano nell'insegnamento del cerchio. Quella sera era il turno di Maia. Mentre Nonna era eloquente e regale, Maia era appassionata e irruente, e amava usare toni drammatici mentre si prendeva cura della sua nidiata.

"Sedetevi comodamente, toglietevi tutto ciò che vi può disturbare. E ora, signore, chiudete gli occhi e raddrizzate la schiena", esordì Maia con entusiasmo. "Incominceremo respirando - è il modo più semplice per muovere l'energia. E stata la prima cosa che avete fatto quando le vostre madri vi hanno partorito e sarà l'ultima cosa che farete quando lascerete questa terra. Fate attenzione al modo in cui respirate. Ora, cominciate a fare respiri più lunghi, inspirando lentamente, espirando profondamente e trattenendo il fiato... Uno. Due. Tre. Ora, espirate lentamente, svuotandovi del tutto i polmoni. E poi ancora, ispirate, espandete i polmoni, il diaframma. Trattenete il fiato: uno, due, tre. Espirate e rilassatevi. Continuate a respirare profondamente. Vi sentite leggere, l'energia pura dell'aria entra in voi e vi riempie di vita."

Nel giro di pochi minuti mi sentii galleggiare, come una bolla che da un momento all'altro avrebbe potuto allontanarsi fluttuando. Come da una grande distanza, sentii la voce di Maia che diceva:

"Continuate a respirare, lentamente e profondamente. Sentite il vostro corpo *rilassarsi*. Lasciate che nella vostra mente regni la *quiete*. Potreste sentirvi attraversare da qualche pensiero, ma lasciate che si allontani e *concentratevi* sul suono della mia voce che vi guida, sul vostro respiro... Sentite l'aria piena di luce e di energia..."

Respiro dopo respiro, l'energia scorreva in me sempre più impetuosamente. Mi lasciai trasportare dal torrente di emozioni evocate dalle sue parole e dalla mia respirazione. Ero piena di luce e di potere. Era entusiasmante. Tutto è energia e tutto è collegato, mi sorpresi a pensare. Quella tecnica era molto simile alla respirazione yogica. Stavamo lavorando con la forza vitale dell'universo che i cinesi chiamano *chi* e gli yogi *prana*. Tutte le creature viventi condividono questa energia. Fui felice di scoprire che anche le streghe usavano quell'antichissima tecnica, che permette agli uomini di collegarsi con questo potere universale.

"Inspiriamo come se fossimo una persona sola, espiriamo come se fossimo una persona sola, stiamo diventando una persona sola, insieme, con ogni respiro, diventiamo un unico cerchio, senza inizio e senza fine." La voce di Maia era ipnotica e melodiosa. Le altre sacerdotesse si unirono a lei e insieme intonarono una vibrante serie di nomi:

"Iside, Astarte, Diana, Ecate, Demetra, Kali, Inanna".

Fui percorsa da un brivido. A poco a poco, una quarta voce, un'altra e poi un'altra ancora si

unirono al canto, così sommesse da sembrare poco più di una leggera brezza. Anch'io cominciai a sussurrare quei nomi, sorpresa di quanto quella litania mi sembrasse familiare. Stavamo cantando tutte, la nostra timidezza svanita in quel coro carico di energia. Il canto proseguì, e l'energia continuò a crescere mentre le nostre voci si sostenevano e si perdevano l'una nell'altra. E all'improvviso, nello stesso momento, senza alcun segnale, ci fermammo tutte contemporaneamente.

Aprimmo gli occhi, stupite da quel silenzio ricco e profondo quanto il suono che era sgorgato dal centro delle nostre anime. Sui nostri volti scintillava una gioia incredula, e ci accorgemmo che stavamo tutte ridendo.

Sentivo già gli effetti di quelle tecniche solo in apparenza semplici - un particolare rilassamento e una concentrazione profonda, l'allineamento dell'energia del gruppo, la crescita dell'armonia e della fiducia. Ogni volta lasciavo il cerchio sentendomi così viva e piena di energia che avevo la sensazione di poter fare qualsiasi cosa. Quell'energia mi sosteneva ogni giorno al lavoro, dove le pressioni e la tensione richiedevano più forza di quanto avessi immaginato. All'inizio era stata la soddisfazione a darmi quella forza. Ma ogni giornata lavorativa mi lasciava sempre più esausta e svuotata. Usavo la mia energia magica per sostenermi, sempre determinata a raggiungere i miei obiettivi.

"Che cosa stavamo cantando?" domandai.

"I sacri nomi della Dea", ci disse Maia durante una delle sue rare spiegazioni. A differenza di Nonna, con la quale mi divertivo a discutere e ad approfondire ogni argomento, Maia ci impartiva semplicemente le tecniche, lasciandoci trarre le conclusioni da sole. Trovavo i suoi insegnamenti altrettanto preziosi, perché riuscivano a farmi abbandonare i miei pensieri per immergermi totalmente in quell'esperienza.

"Devo fare un annuncio importante." Maia versò del vino rosso nel calice della Dea, al centro dell'altare. "Ci sono volute diverse settimane per arrivare a una decisione. Voi siete le donne che abbiamo scelto per la nostra congrega, la Sorellanza della Foresta Madre", disse sorridendo dolcemente.

Nell'udire la parola *congrega*, trasalii. Sapevo che la congrega era un gruppo di streghe ma non mi sentivo ancora pronta a considerarmi una "donna saggia". Ora capivo perché Sophia si definiva una strega - era un atto di sfida e una conferma di potere - come se in questo modo il mondo fosse obbligato a confrontarsi con i suoi stereotipi negativi e con la storia dei secoli oscuri e misogini in cui erano nati. Usando quel termine, Sophia affermava il suo potere femminile. Trassi un profondo respiro e guardai in alto oltre il lucernario. Riuscii a scorgere solo la sottilissima falce della luna nuova, la fase in cui, secondo la tradizione wicca, le cose nuove avevano inizio.

Da un po' di tempo avevo cominciato a notare e a reagire al ciclo lunare. Quella stessa sera avevo provato un'eccitazione inspiegabile nel vedere il sottile arco di promessa sospeso sopra Manhattan. Era il momento dei nuovi inizi. Ma io ero *davvero* pronta?

Ero arrivata a considerare la Vecchia Religione come la continuazione delle antiche religioni della Dea. Ai tempi in cui la gente viveva a stretto contatto con la terra, considerava la spiritualità un'espressione naturale della vita. Ma in quest'era tecnologica di grattacieli e di computer, di farmaci miracolosi e di ospedali, di scienza e di supermarket, che cosa aveva da offrire Wicca che non si potesse già trovare altrove? Chi avrebbe voluto diventare una strega? E io volevo davvero diventarlo? Che cosa mi aveva convinta a tornare, forse la promessa di una vita piena di magia? O forse l'energia che mi pervadeva? O forse era un mistero ancora più profondo?

"So che avete già cominciato a conoscervi ma stasera vorrei che ciascuna di voi raccontasse qualcosa di più su se stessa. Bellona e io siamo le Grandi Sacerdotesse della Sorellanza e Nonna è la nostra Anziana. Sono stata una sacerdotessa di terzo grado per quasi dieci anni." Così dicendo distribui coppe piene di vino e di succo d'uva. "Stiamo recuperando le Antiche Vie: alcune di esse ci

sono state mostrate dalle sacerdotesse e dai sacerdoti che ci hanno istruite, altre ci sono state insegnate dalle nostre nonne italiane e irlandesi. Stiamo creando nuove forme che si adattino allo stile di vita attuale. Come avrete notato, ci sono molti altri gruppi che si incontrano nel tempio - uno è un gruppo tradizionale di donne e uomini, un altro è un gruppo esclusivamente maschile. Il nostro sarà devoto ai misteri delle donne oltre che all'insegnamento tradizionale." Maia fece una pausa e si voltò verso Bellona. "Vuoi aggiungere qualcosa?"

Bellona annuì. "Alcuni hanno criticato la separazione dei cerchi in base ai sessi, ma noi pensiamo che le donne abbiano bisogno di uno spazio sacro in cui esplorare l'intera gamma di polarità e poteri che hanno dentro di sé. Di tanto in tanto, lavoreremo anche con gli uomini e con l'energia del Dio, ma ci concentreremo principalmente sulla Dea poiché è stata trascurata per tanto, troppo tempo. Ciascuna di voi è speciale e non vediamo l'ora di lavorare con voi. Maia e io siamo amanti e io sono la sua partner magica." Bellona aveva un vago accento del Queens che suggeriva umili origini, ma la sua voce trasmetteva un'aristocratica sicurezza. "Lavoreremo con voi per un anno e solo allora quelle che saranno sopravvissute," fece un sorriso malizioso mentre noi scoppiavamo a ridere, "saranno pronte e verranno iniziate. Seguiranno almeno altri due anni di studi. Io ho trentadue anni e dirigo l'ufficio di una ditta di costruzioni."

Bellona si voltò verso la donna che sedeva alla sua sinistra.

"Procederemo in senso orario."

Ognuna aveva la propria storia. C'era Annabelle, una piccola donna del sud con i capelli neri, che aveva nutrito i miei stessi timori riguardo al satanismo e scriveva romanzi d'amore. Aveva lineamenti delicati e occhi blu che risplendevano mentre raccontava del suo interesse per le fate, che aveva coltivato fin da bambina e che l'aveva portata a scoprire le dee irlandesi.

Accanto ad Annabelle c'era Marcia che aveva poco più di vent'anni, la pelle scura, i capelli corti e ricci e un fisico robusto e muscoloso. Nata e cresciuta nella parte est di New York, viveva a Brooklyn con sua nonna e faceva l'infermiera. "Sono lesbica", ammise con franchezza, "sono appassionata della Dea perché non esiste un'altra religione al mondo che rispetti il potere delle donne. Amo molto Artemide, perché è una dea guerriera e ci protegge. Mi ha aiutata a trovare la mia forza. Per questo sono molto felice di essere qui. Be', questo è tutto." Sogghignò e bevve un sorso di birra.

Alla sua sinistra sedeva Mindy, una chiropratica sui quarantacinque anni, madre di due figli. Suo padre era un pastore metodista. Accanto c'era Gillian, editor di una famosa rivista. Aveva poco meno di trent'anni, era laureata in letteratura inglese medievale e aveva un'incredibile conoscenza del mito del Graal, grazie al quale, spiegò, aveva trovato la Dea. Onatah, bellissima studentessa diciannovenne, si stava pagando gli studi lavorando come ballerina esotica. In parte irlandese, in parte afroamericana e in parte nativa americana, parlò della sua profonda fede nella Vergine Maria.

"Ma odio tutte quelle idiozie sul peccato e sulle donne che sarebbero state responsabili della caduta dell'uomo. E il fatto che le ragazzine non possano fare i chierichetti, e che le donne non possano dire messa, e l'idea che un solo uomo interpreti il volere di Dio e che nessuno lo possa mettere in discussione... la gente dovrebbe farsi domande su tutte queste cose! Per esempio sulla posizione del papa riguardo il controllo delle nascite: è del tutto irresponsabile se si pensa che la sovrappopolazione è la più grave minaccia alla sopravvivenza dell'umanità."

"E alla sopravvivenza del pianeta!" aggiunse Gillian con mia grande sorpresa.

"Giusto! Ed è per questo che adesso sto smaltendo il cattolicesimo." Scoppiammo tutte a ridere. "Mi interessa molto anche la medicina erboristica; ho studiato con una guaritrice nativa americana. E così che ho scoperto Wicca. E so che questa è un'opportunità davvero unica." Il mio cuore prese a battere più forte quando gli occhi di tutte si posarono su di me. Trassi un profondo respiro e descrissi brevemente la mia formazione e come avevo scoperto il cerchio. "Non posso dirvi quanto il cerchio sia importante per me. È il momento migliore della settimana",

conclusi.

Accanto a me sedeva Jeanette. Parlò lentamente, con un'elegante riservatezza. "Mi chiamo Jeanette. Sono originaria della Giamaica, e perciò sono cresciuta con le dee, anche se le chiamiamo antenate od *orisha*. Sono un'impiegata della compagnia dei telefoni e vi devo dire che è un lavoro odioso. Ma talvolta la Dea ci mette alla prova. Non vi dirò la mia età, ma sono più vecchia della maggior parte di voi e sono del Capricorno, quindi vi parlerò sempre con franchezza. Questo è tutto. Grazie per avermi invitata." Aveva parlato in modo succinto e quasi brusco ma alla fine sorrise, spezzando la tesa formalità del suo discorso.

Naomi era una scultrice di Ann Arbor che era venuta a New York per frequentare una scuola d'arte. Fumò una sigaretta dietro l'altra mentre descriveva la madre ebrea e il padre protestante. Era stata esposta a entrambe le tradizioni religiose ma, proprio come nel mio caso, considerava la sua educazione principalmente intellettuale e umanitaria. Naomi aveva circa venticinque anni, lunghi capelli castani e indossava una tuta sporca di vernice e una sciarpa di velluto. Anche lei era lesbica.

A un certo punto, Gillian prese di nuovo la parola. "C'è una cosa che vorrei aggiungere se posso." Maia annuì. "Anch'io sono stata cresciuta in una famiglia episcopale. Gli insegnamenti di Cristo sono colmi di saggezza e di bellezza, e adoro i vangeli gnostici... in effetti, mi definisco una 'episcopagana', cosa che sconvolge non poco la mia famiglia", disse sorridendo. "Ma le istituzioni religiose cresciute attorno agli insegnamenti di Cristo sono profondamente politiche. E mi sono allontanata per colpa della misoginia istituzionale della Chiesa. Wicca mi sembra l'unica tradizione religiosa che onori il divino in forma femminile, e questo mi dà una grande energia."

"Cosa vuol dire misoginia?" volle sapere Marcia. "È l'odio per le donne", risposi. "È un male che affligge le tre grandi religioni patriarcali", osservò Naomi. "Sembra proprio che non ci sia spazio per le donne."

"Ed è una delle ragioni per cui tante donne si avvicinano alla Dea e alla Vecchia Religione", aggiunse Bellona.

Tutte noi conoscevamo uomini di chiesa e fedeli convinti che nutrivano grande rispetto per le donne. E avevamo trovato una saggezza e bellezza nelle fedi con cui eravamo cresciute. Ma, allo stesso tempo, tutte eravamo rimaste insoddisfatte degli insegnamenti e delle pratiche di quelle religioni e, soprattutto, ci sentivamo alienate per colpa del loro atteggiamento misogino: Marcia ci raccontò di quando sua madre si era dovuta inginocchiare e implorare il perdono di un prete cattolico dopo la nascita del suo fratellino. La sorella di Gillian aveva dovuto subire un'umiliazione simile, e a Naomi era stato proibito di leggere la Torah all'età di dodici anni perché, anche se era ancora una bambina, veniva già considerata una donna e perciò "impura". Sia io che Naomi, cresciute in ambienti agnostici e intellettuali, condividevamo un intangibile desiderio di qualcosa che andasse al di là della pura razionalità.

"Be', mie care", ci disse Nonna, "Wicca è una pratica spirituale in cui le donne ricoprono ruoli fondamentali in qualità di sacerdotesse, e la sua adorazione del divino femminile, e non solo maschile, è una fonte di profondo potere per le donne. Il nostro lavoro spirituale abbraccia l'equilibrio tra femminile e maschile; ma questo cerchio tenterà prima di tutto di recuperare la spiritualità femminile perché il mondo e le nostre vite sono state sbilanciate per la sua mancanza. Poi lavoreremo con le energie maschili, anche se molte di esse hanno anche qualità femminili."

"Come l'energia guerriera", aggiunse Bellona.

"E molte qualità che la tradizione considera femminili, come la compassione e il nutrimento, sono proprie anche del Dio e degli uomini", disse Maia.

Nonna annuì. "Penso che tutte voi mi conosciate già. Tutti mi chiamano Nonna e sono l'Anziana del cerchio. Nemmeno io ho intenzione di dirvi la mia età, anche se probabilmente sono vecchia abbastanza da esser vostra nonna. Non verrò tutte le settimane ma passerò spesso a controllare come ve la state cavando voi stregghine." Tutte scoppiammo a ridere per il termine che aveva usato per

descriverci. "Potrete sempre rivolgervi a me", disse guardandomi dritta in faccia "e io condividerò con voi la mia conoscenza e le mie opinioni. È per questo che esistono le sacerdotesse. Non siamo qui per intercedere per voi presso il divino o per dirvi in cosa credere o che cosa fare. Questa è una vostra responsabilità a cui dovrete far fronte da sole. Una sacerdotessa è come un'insegnante e noi divideremo con voi tutta la saggezza che ci è stata tramandata, tutte le tecniche in cui ci siamo perfezionate. Ma il vostro viaggio è solo vostro. È qualcosa di unico come lo è ognuna di voi, e solo voi potrete comprenderne e metterne in pratica lo scopo. Ma come comunità, viaggeremo nello stesso regno del cuore, la sacra terra della Dea. Benvenute e che siate benedette."

"Che cosa vi aspettate da noi in cambio di tutto ciò che ci insegnerete? Dobbiamo pagare qualcosa?" volle sapere Annabelle.

"No", rispose subito Bellona. "Le sacerdotesse possono far pagare i corsi o le letture di tarocchi. Ma finché non istituiremo una vera e propria scuola, non dovrete pagare niente, anche se potrete contribuire a varie spese. Ciò che vi si chiederà sarà molto più impegnativo: onestà, coraggio, compassione, creatività. E vi chiederemo anche, quando sarete diventate sacerdotesse, di insegnare ad altre ciò che avete imparato."

Anche se nessuna aveva sollevato l'argomento, sapevo che c'era qualcosa di molto più importante che tutte noi avremmo dovuto dare: la disponibilità a spingerci oltre i limiti dei nostri ruoli socialmente accettati. Come i gruppi di autoscienza degli anni Sessanta, stavamo creando un luogo in cui provare sicurezza e sostegno, condividendo le nostre esperienze, le nostre paure e i nostri sogni, imparando e lavorando insieme. Il cerchio rafforzava la nostra sicurezza in noi stesse, le nostre capacità, la nostra fiducia nell'istinto e nell'intuito e il nostro senso della comunità. Ci stavamo spingendo in territori della consapevolezza ancora più elettrizzanti e se la cultura ufficiale non aveva posto per le sacerdotesse, saremmo state noi a crearne uno.

Maia prese la parola, la voce materna come la sua figura. "Le cose più importanti che vi saranno chieste e che riceverete sono un perfetto amore e una perfetta fiducia. Sono due traguardi spirituali indispensabili. Se dovessero sorgere problemi tra di voi, vi prego di rivolgervi a me e vi aiuterò a risolverli. I problemi interni al cerchio rimangono interni al cerchio: è qui che li risolviamo." Aveva la voce dolce ed esperta di una madre. Continuo: "Vi chiediamo di provare a lasciare i vostri problemi fuori dalla porta, ma sappiamo bene che questo non è sempre possibile".

"Inoltre vi chiediamo di rispettare la privacy delle altre", aggiunse Bellona con decisione. "Maia non fa mistero del fatto che è una strega, ma forse alcune di voi non vogliono far sapere in giro che stanno studiando la tradizione Wicca. La partecipazione alle congreghe è stata tenuta segreta per lungo tempo perché si rischiava la vita. Nessuno ci può più mettere al rogo, oggi, ma alcune hanno perso il lavoro, la custodia dei figli, le loro case sono state bruciate. Così, finché i pregiudizi del mondo non cambieranno, la segretezza dovrà essere rispettata."

La conversazione ritornò alle esperienze che avevano portato ciascuna di noi in quel mondo segreto: le fiabe ascoltate da bambine, un magnifico libro sulla Dea, un'amica strega. Storia dopo storia, incominciavamo a ricomporre l'arazzo perduto della spiritualità femminile. I disegni straordinariamente si davano forza l'un l'altro, le differenze rendevano ancora più vividi i colori. Come le donne avevano fatto per millenni, stavamo parlando tra di noi.

Eravamo donne in cerca di una dimora spirituale, un luogo in cui saremmo state accolte e rispettate, dove le nostre anime sarebbero state guarite e rinvigorite, e dove le nostre esperienze sarebbero state onorate come fonti di saggezza. Eravamo in cerca della Dea... persino io, anche se non sapevo ancora perché mi sentivo attratta da lei. Forse era stata la Dea a trovarci. Era già evidente che le nostre diverse personalità ed esperienze contribuivano alla vitalità del gruppo. Nel regno delle dimenticate, delle oppresse, delle reiette, nel mondo delle donne e della terra, stavamo scoprendo la nostra storia segreta. Quella nuova consapevolezza portava con sé un senso di libertà e di incredibile potere. Se il passato non era come ci era stato insegnato, il futuro si apriva davanti a

noi come una visione di possibilità completamente nuove.

Forse non credevo nella Dea, ma non potevo fare a meno di apprezzare i sentimenti di sorellanza che stavamo scoprendo. Ricordai che Jeanette aveva detto che la Dea non era qualcosa in cui credere ma piuttosto qualcosa da vivere. Quello era un luogo unico in cui le donne potevano essere se stesse.

Mentre uscivo, osservai gli scaffali, in cerca di informazioni

le dee del canto che avevamo intonato. Un titolo in particolare attrasse la mia attenzione: *When God Was a Woman* di Merlin Stone.

C'era qualcosa di provocante in quella sfida, anche per una persona come me che si considerava un'intellettuale. Cosa sarebbe accaduto se il mondo avesse pensato il divino al femminile e non solo al maschile?

Ero affascinata dall'idea che la gente adorasse una divinità femminile e, come avvocato, volevo conoscere i fatti: nomi, date e luoghi. Chi erano questi antichi popoli che avevano adorato la Dea? Una madre di me era piuttosto scettica su questa nuova versione della storia che stavo imparando dalle mie nuove amiche. Com'era possibile che la religione della Dea fosse stata praticata in tutto il mondo per migliaia di anni per poi scomparire all'improvviso? Come una vera detective, andai nella casa in cui ero cresciuta e passai in rassegna la nutrita biblioteca di mio padre, in cerca di indizi su quel mistero nei testi di storia classica.

"Be', ci sono notevoli prove dell'esistenza di antiche culture matriarcali." Mio padre, che si era fatto da solo la sua cultura, rispose alle mie domande riguardo gli antichi popoli che adoravano la Dea senza mostrare il minimo segno di sorpresa. Ero io a essere sorpresa nello scoprire che per molti anni si era interessato a quell'argomento. Persino lui lo sapeva! perché io no? Io e mio padre sedevamo insieme sulla veranda assolata: anche se la luce era troppo diretta, quello era il luogo dove lui amava dipingere. Mentre parlava, continuo ad aggiungere vibranti tocchi di colore alla tela su cui stava lavorando,

"Prendi il libro di Willet sulla civiltà micenea", mi disse: "Sai, era una cultura matriarcale. E ci sono molte cose che potresti scoprire nella primissima cultura celtica... le donne erano tenute in grande considerazione." Ripose il suo pennello, si pulì le mani con uno straccio ed entrò in casa.

"Ecco." Mio padre allungò una mano verso lo scaffale più alto della biblioteca per prendere un vecchio volume rilegato in pelle. "Le donne combattevano e governavano alla pari con gli uomini. Dovresti provare a leggere Erodoto, Diodoro, Esiodo, Plutarco..." Mi passò un libro dopo l'altro: tutti erano pieni di segnalibri che indicavano i passaggi più importanti.

Ero stordita per aver trovato la magia che stavo cercando proprio nella casa dei miei genitori. Affascinata, guardai la pila di libri che si stava alzando davanti a me. "Grazie, papà."

"Fai con calma. Roma non è stata costruita in un giorno." Mi strizzo l'occhio e mi lascio alle mie nuove letture.

Ben presto cominciai a orientarmi in quel labirinto di testi archeologici, accademici e classici. Non erano solamente libri, ma scrigni che contenevano miti, etimologie, storia dell'arte e dell'architettura, e tutto conduceva alla prova inconfutabile dell'esistenza di antiche culture che adoravano la Dea.

Come la maggior parte delle persone, ero cresciuta nella convinzione che la cultura occidentale fosse iniziata con gli antichi greci e con lo sviluppo del monoteismo ebraico. Pensavo che la storia dell'umanità fosse cominciata con il "Buon Libro" ed ero scossa dalla scoperta di una religione molto più antica e sofisticata incentrata sulla Grande Dea. Le mie letture confermarono che la religione della Dea, in Europa così come in Medio Oriente, aveva preceduto le tre grandi religioni patriarcali - il giudaismo, il cristianesimo e l'islam - di almeno mille anni. Il primo profeta del dio

giudaico-cristiano era stato Abramo, vissuto, secondo molti studiosi della Bibbia, nel 1800 a.C. Ma l'adorazione della Dea era ancora più antica e risaliva al Paleolitico superiore, tra i 25.000 e i 30.000 anni prima di Cristo.

Seduta nella grande e confortevole poltrona della biblioteca di mio padre, lessi delle origini delle rappresentazioni femminili che avevo visto al cerchio, nei musei e in un magnifico negozio di antiquariato che avevo scoperto di recente nell'Upper Est Side. Le piccole statue che avevo visto avevano solo 3500 anni ed erano praticamente "nuove" rispetto alle incisioni di figure femminili rinvenute nei siti archeologici europei e russi. Le rappresentazioni di una divinità femminile accompagnavano gli albori della civiltà.

Nel 7000 a.C. circa, l'adorazione della Dea era il cuore delle comunità agricole del Neolitico nate lungo le rive del Tigri e dell'Eufrate, nelle terre che ora sono note come Iraq e Siria, e in Anatolia, l'attuale Turchia. Queste comunità erano presenti anche nella regione di Canaan, un vasto territorio che comprendeva gli odierni Israele, Libano, Palestina e Siria. Nei siti archeologici attorno al Tigri settentrionale, erano state rinvenute altre immagini della Dea Madre che risalivano a 5500 anni prima di Cristo. Serpenti, doppie asce e colombe: i simboli della Dea accompagnavano le sue rappresentazioni in santuari chiamati tholoi. E, nel 3000 a.C., in Sumeria comparvero i primi testi scritti dedicati alla Dea tra cui anche alcune poesie sacre.

Molto prima che i popoli del Medio Oriente adorassero e combattessero in nome di una divinità maschile, il popolo di Canaan era devoto a una dea chiamata Regina del Cielo. La Dea era la divina creatrice, colei che aveva donato la legge, madre, guerriera, guaritrice e ispiratrice della cultura e dell'agricoltura. Come mi aveva consigliato mio padre, cominciai a leggere i testi degli antichi storici: Diodoro, Erodoto e persino Sofocle. Descrivevano le leggi egizie che davano grande importanza alle donne come regnanti, mogli e cittadine. Quelle leggi avevano profonde radici nell'adorazione della Grande Dea Au Set, che i greci chiamavano Iside. Era stata lei a donare al suo popolo le leggi, proprio come aveva fatto Jahweh con Mose e il popolo di Israele. Inoltre aveva svelato i segreti dell'agricoltura e della guarigione. Ripensai infastidita a un mio professore che, con il suo completo elegante e il suo tono condiscendente, aveva ridotto la meravigliosa storia della religione della Dea a "culti primitivi della fertilità".

Scoprii che il sacro sito della Grande Dea di Caldea, la Magna Dea, era evidenziato da un'enorme pietra nera, la stessa pietra dove veniva adorata Al-Uzza, uno dei tre aspetti della Grande Dea d'Arabia. Quella pietra viene tuttora venerata nella Ka'ba, alla Mecca, il luogo più sacro dell'Islam. La pietra è segnata da una profonda spaccatura che ricorda i genitali femminili, e viene chiamata il Marchio di Afrodite. Ora è nascosta e custodita dagli uomini che hanno usurpato il ruolo divino delle sacerdotesse della Grande Madre, uomini che vengono chiamati *Beni Shay-bah*, i Figli della Vecchia Donna. perché la Dea sopravvive, anche se velata.

Gli antichi fedeli onoravano il divino sia in forma femminile che in forma maschile, ma la Dea era altrettanto importante, spesso più importante, del Dio, inizialmente rappresentato come suo figlio e in seguito come suo compagno. Le sacerdotesse della Dea, interpellate e rispettate sia dai potenti che dai contadini, entravano in stati di trance estatica, in comunione con il sacro, ne comunicavano la saggezza e presiedevano ai rituali e alle celebrazioni delle loro comunità.

Libro dopo libro, trovai le prove: in tutto il mondo, gran parte dell'umanità un tempo aveva adorato una dea. Il divino femminile veniva venerato ovunque nel Vicino e Medio Oriente, ed era stato dal grembo di queste prime comunità di adoratori della Dea che era nata la cultura occidentale.

Le antiche culture della Dea diedero inizio alla scrittura, al commercio, all'arte, alla musica e alla pratica religiosa. Le donne ricoprivano i ruoli fondamentali di sacerdotesse e leader, condizione che si rifletteva anche nella vita delle donne "comuni". Erano culture pacifiche, dedicate all'agricoltura e al commercio, e molti scavi archeologici dimostrano che non avevano armi né strutture difensive. E in Germania, in Francia (in particolar modo in Bretagna) e nelle isole britanniche - Inghilterra,

Irlanda, Scozia, Galles - la fiorente cultura dea-centrica dei Celti (o Galli, come li chiamavano i Romani) lasciò infiniti santuari in seguito seppelliti sotto le chiese e i templi delle religioni patriarcali che ne usurparono il domino. Nel resto d'Europa, la Dea veniva adorata sotto diverse forme.

Rimasi a bocca aperta nel trovare tratti in comune tra la Vecchia Religione europea e mediorientale e altre religioni quali il taoismo, lo shintoismo e le pratiche spirituali dei nativi americani e di altri popoli indigeni. In tutte queste tradizioni, il divino è sia immanente che trascendente. Con la gentilezza e la forza dell'amore di una madre, la Dea parlava alla realtà di molti popoli che vivevano a stretto contatto con la terra, da cui traevano sostegno e nutrimento. Coltivavano la terra e cacciavano, e tutto ciò che esisteva in natura era manifestazione della Dea. La Dea non solo riempiva i cieli di stelle e faceva sorgere il sole e la luna, ma era dovunque nel mondo che li circondava - negli alberi da frutto che germogliavano e fiorivano, nel grano che cresceva nei campi fertili, negli animali che venivano allevati e in quelli che venivano cacciati, nel miracolo della vita stessa. Sapevano che tutto era collegato in un vincolo sacro.

Era sabato mattina, e io ero a caccia di libri sulle civiltà della Dea. Mi diressi al negozio di libri usati sulla Terza Avenue. Completamente affascinata da quelle culture, mi sorpresi a domandarmi se tutto questo avesse in qualche modo a che fare con la magia.

I raggi del sole inondavano la mia libreria preferita. Miriadi di particelle di polvere danzavano nella luce e, attraversando quella luminosa coltre di energia, rimasi per un attimo accecata. Quando raggiunsi il fondo del negozio, tutto sembrava silenzioso. Sbattei le palpebre più volte per abituarci a quella semioscurità, e cominciai a farmi strada tra i tavoli polverosi. Udi un tonfo, mi voltai e vidi una gatta tigrata che mi fissava con i suoi bellissimi occhi gialli. Fece le fusa e si struscìo contro le mie gambe, quindi si allontanò. Si volse un attimo a guardarmi prima di scomparire alla mia vista. Passai in rassegna i libri che affollavano i tavoli fino a farmi venire il torcicollo, e così mi sistemai su uno sgabello che era quasi sommerso tra quelle pile di antica saggezza.

La gatta si struscìo contro una piccola torre di libri che mi crollò sui piedi. Scoppiai a ridere e incominciai a risistemare i volumi.

"Non sei di grande aiuto, sai? O forse sì... forse mangi qualche topolino prima che possa rosicchiare tutti questi magnifici libri..." La gatta si fermò davanti a me, mentre aprivo distrattamente uno dei volumi. Ero venuta in cerca di riscontri oggettivi. Ma quel giorno, l'universo aveva deciso che era tempo che imparassi una delle sue lezioni più profonde, presentandomi prove sottoforma di metafore.

Là, sul risvolto, c'era una poesia. Incominciai a leggere *Kubla Khan*, scritta da Samuel Taylor Coleridge nel 1797 quando aveva solo venticinque anni. Poeta inglese, filosofo, ministro della Chiesa unitaria e metafisico influenzato dal filosofo tedesco Goethe, Coleridge aveva portato la filosofia e la letteratura tedesche in Inghilterra ed era stato un buon amico di William Wordsworth. Mi sentì avvolgere da un manto incantato mentre leggevo quei versi ammalianti:

*Nel Xanadu alza Kubla Khan
dimora di delizie un duomo
dove Alf, il fiume sacro,
scorre per caverne vietate all'uomo
a un mare senza sole...*

Il mio cuore prese a battere più forte mentre finivo di leggere quelle parole inebrianti. Quale regno di misteri simbolici e profeti ci stava descrivendo? Comprai il libro e me ne andai, avvertendo con una strana certezza che quella poesia in cui mi ero imbattuta così fortuitamente sarebbe stata la mappa che mi avrebbe condotta fino al tesoro, la guida che mi avrebbe accompagnata al meraviglioso mondo segreto che mi stava chiamando. In seguito scoprii che Coleridge aveva scritto quel misterioso capolavoro in uno stato di coscienza alterata, oltre i confini dello spazio e del tempo, emergendo da un sogno indotto dall'oppio. Qual era il messaggio con cui il poeta era ritornato alla realtà? Lessi e rilessi quella poesia nei giorni e negli anni che seguirono, certa che, quando fossi riuscita a decifrarne il linguaggio elegante ed enigmatico, avrei finalmente capito la mia vocazione magica.

Tornai spesso a consultare i libri di mio padre. I miei genitori erano molto felici che andassi a far loro visita così spesso, e io portavo i miei segnalibri per evidenziare i passaggi che davano vita a discussioni affascinanti tra noi. La tessera universitaria mi garantiva l'accesso a una delle migliori biblioteche accademiche del mondo e compravo tutti i libri sulla Dea che riuscivo a trovare al CALDERONE MAGICO. Come una donna appena scampata alla calura rovente del deserto, ero assetata di sapere.

Sedevo nella grande sala di lettura della biblioteca pubblica di New York, le sibille che vegliavano su di me dall'alto del soffitto, e voltavo le pagine di enormi tomi accademici dove spesso incontravo citazioni in greco, latino o tedesco non tradotte nella mia lingua. Scoprii che in tutto il mondo e nell'arco della storia dell'umanità, le dee e le donne che erano state guerriere, regine, sacerdotesse ed erudite erano la prova del perduto potere femminile e allo stesso tempo un'ispirazione per il nostro futuro. Leggendo le loro storie e i loro racconti, scoprii anche i potenti simboli e le metafore della Dea: alberi e caverne, animali e serpenti, fasi lunari e altari di ossidiana, papaveri e grano, tori e labirinti, frutta e uccelli, e molto altro ancora. Parole e meraviglie che trasformavano la polvere in creta, la creta in statue, le statue in dee e le dee in donne.

Poi, in un pomeriggio assolato, mi sedetti al museo davanti alla mia Sibilla Libica, e rilessi *Kubla Khan*, la mia mappa in versi:

*Una fanciulla con la cetra
io vidi in sogno una volta:
era una vergine abissina,
su quella cetra suonava
e cantava del Monte Abora.*

A ogni nuovo indizio, il mistero e la forza sconosciuta che lo animava diventavano più intriganti. Cercai nei libri dee ed eroine di stirpe abissina. Voltando le pagine di un'antica enciclopedia, fui invasa da un'eccitazione quasi elettrica quando scoprii che l'Abissinia un tempo aveva fatto parte dell'Egitto e che oggi si chiamava Libia. La mia Sibilla Libica era abissina - una sacerdotessa dei misteri egizi, una sacerdotessa di Iside! Il mondo luccicava di incantesimi in cui i sogni e le statue, la storia antica e la poesia, le dee e la mia stessa vita convergevano magicamente.

Qualcosa si stava muovendo dentro di me: una punta di piacere, un senso di orgoglio, un ritrovato desiderio di abbracciare quelle immagini di potere e bellezza. E anche se non ne ero consapevole, dentro di me si stava muovendo l'inizio dei cambiamenti interiori che quelle antiche rivelazioni alla fine avrebbero compiuto. Un albero era stato piantato nel paesaggio assolato del mio cuore, e a ogni riga e a ogni immagine spuntava una nuova foglia, cresceva un nuovo frutto scarlatto, una colomba

nidificava, una luna si riposava tra i suoi rami e un antico serpente si avvolgeva attorno al suo tronco. Non ero in cerca di un'epifania, né di una conversione o di una fede. Il mio interesse primario era intellettuale e femminista. Non dovevo per forza credere in una divinità femminile per comprendere quanto fosse importante per le donne. Esisteva una base storica per sfidare le limitazioni troppo a lungo imposte e le giustificazioni per quei vincoli. Se eravamo riuscite a creare una nostra cultura una volta, potevamo senz'altro farcela di nuovo.

Quindi le streghe non erano le protagoniste di un'oscura cospirazione. Forse un tempo le rappresentazioni della Dea erano state considerate banali oggetti di fertilità o strumenti primitive per assicurare la conservazione della tribù. Ma c'era una profonda saggezza sepolta in quelle antiche metafore, nascosta nei miti e negli antichi poemi, persino tra le righe di alcuni passaggi della Bibbia.

Qualcosa mi spinse ad aprire la Bibbia di mia nonna, cosa che avrei fatto molte e molte volte nei mesi a venire. Mentre fissavo incredula le descrizioni di violenza e di brutalità sessuale, diventava sempre più difficile accettare il fatto che quel libro continuava a essere il simbolo dei valori della moderna classe media.

In contrasto con la sua poesia e con la sua saggezza, c'era una sanguinosa serie di battaglie, stupri, omicidi e di false informazioni sulla Dea e sulla sua cultura: *"Anzi distruggerete i loro altari, spezzerete le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti a un altro dio, poiché il Signore si chiama geloso: egli è un Dio geloso"* (Esodo 34, 13-14). E continuava in modo feroce: *"In quel tempo... votammo allo sterminio ogni città, uomini, donne, bambini; non vi lasciammo alcun superstite"* (Deut. 2, 34).

L'annientamento della Vecchia Religione ebbe inizio attorno al 4000 a.C. quando molte tribù nomadi di pastori lasciarono il nord per migrare nella Mezzaluna Fertile e in India, dove le dee venivano ancora adorate. Il sole si era abbattuto sulla terra fertile con i suoi raggi infuocati e in quel periodo un mutamento climatico aveva trasformato il rigoglio verde della terra in un deserto aspro e arido. Nel corso di molte migliaia di anni, ma con particolare forza attorno al II millennio a.C., ondate su ondate di tribù furono costrette a migrare ed entrarono con la forza delle armi nelle fertili valli della Dea. Queste tribù, note come indoeuropee o indoariane, erano patriarcali e adoravano un dio solare e guerriero.

Questi nomadi forgiavano armi e non strumenti per la coltivazione della terra, addestravano i cavalli a trainare carri da guerra invece di aratri e onoravano le arti della guerra invece di quelle dell'amore. Inizialmente, la conquista si mescolò con la coabitazione, e le divinità e i costumi delle due culture riuscirono a coesistere. Per un certo periodo vi fu un matrimonio tra dei e dee, ma la situazione deteriorò gradualmente finché le antiche culture della Dea furono distrutte quasi completamente. I racconti delle dee divennero storie di conquista e le Grandi Madri furono bandite e distrutte da figli, amanti e mariti.

La potente Tiamat, l'antica madre-serpente dell'abisso della creazione, venne assassinata dal figlio Marduk. Ercole uccise Ladone, il serpente-drago a guardia delle mele d'oro della Dea.

Jahweh sconfisse l'antico mostro Leviatano, la "puttana" di Babilonia. Eva viene "tentata" da un serpente che le offre il frutto dell'Albero della Conoscenza e disobbedisce a Dio (seguendo le orme ribelli di Lilith, la prima e meno nota moglie di Adamo). Nell'accettare il frutto, Eva attira la maledizione divina su tutto il genere umano.

L'antico racconto popolare irlandese in cui san Patrizio caccia i serpenti dall'Irlanda e, in realtà, la storia della messa al bando del culto della Dea. Incominciavo a capire perché tanti miti dell'antichità gettavano una cattiva luce sulla Dea e sui suoi simboli, come la mela e il serpente.

Alla fine scoprii perché molte delle bellissime statue che avevo visto nei negozi di antiquariato e nei musei erano mutilate, prive del naso e delle membra. I templi erano stati distrutti e le statue fatte a pezzi, quando le sacerdotesse erano state rimpiazzate dai sacerdoti e il potere politico era passato

nelle mani di re guerrieri.

Sotto il predominio degli ebrei, il culto della Dea era punibile con la morte, e una lunga serie di guerre portò alla graduale distruzione delle vicine culture matriarcali. La condizione delle donne peggiorò repentinamente. Non erano cittadine indipendenti che potevano governare o possedere proprietà. Le donne si videro escludere da ogni carica religiosa o governativa: erano considerate al pari di oggetti, proprietà di padri o mariti che avevano un potere assoluto su di loro.

La violenza rafforzò la teologia; la lapidazione e altri tipi di esecuzioni brutali venivano inflitte alle donne che adoravano la Dea, che rifiutavano i matrimoni imposti, che non arrivavano vergini alle nozze, che avevano relazioni sessuali al di fuori del matrimonio o che venivano stuprate! In contrasto con le restrizioni sempre più rigide imposte alle donne, la Bibbia racconta che per gli uomini era del tutto lecita la poligamia.

Il potere maschile era così assoluto che persino oggi quest'usanza sopravvive in tutto il mondo islamico. Le giovani che rifiutano i matrimoni imposti spesso vengono assassinate dai loro stessi padri e fratelli. Brani del Corano e testi successivi vengono interpretati appositamente per negare ogni genere di diritti alle donne, che devono avere il permesso di un parente maschio per andare a scuola, sposarsi, battezzare i propri figli e persino lavorare. La donna può ereditare solamente la metà di ciò che ereditano i suoi fratelli. Le donne possono essere obbligate a sposarsi e ad accettare la poligamia dei mariti; possono essere picchiate, uccise o ripudiate - lasciate senza alcun aiuto quando il marito esercita il suo diritto unilaterale di porre fine al matrimonio - e tutto questo senza alcuna possibilità di ribellarsi. Se queste violazioni dei diritti fondamentali dell'essere umano fossero commesse in base alla razza e non al sesso, non sarebbero tollerate dalla comunità internazionale.

Ma simili abusi della libertà non sono unici. I cristiani fondamentalisti citano le scritture bibliche per giustificare la convinzione che le donne debbano essere "sottomesse" ai loro mariti, e gli ebrei ortodossi proibiscono alle loro donne di recarsi a pregare nel luogo più sacro per la loro religione, il Muro del Pianto.

Le radici della disuguaglianza fra i sessi e della distruzione della terra sono evidenti in questo primo spostamento religioso dalla Dea Madre, immanente e presente nel mondo, al Dio Padre, che era trascendente e remoto. Ripensai a com'era stato difficile per una mia cara amica crescere senza la madre, e mi resi conto che le nostre anime e la nostra cultura soffrivano di quella stessa terribile solitudine e delle stesse mancanze - d'amore, di conforto, di una figura femminile positiva, di nutrimento, di un senso di unità e di sicurezza e di molto altro ancora - perché vivevamo senza una madre divina. E quello era il tragico racconto di come l'umanità aveva smarrito il suo legame con il sacro, di come aveva smarrito la strada in un labirinto di alienazione fino ad arrivare, ora, sull'orlo dell'estinzione.

La cultura sacra della Dea scomparve dalla cultura occidentale. Un Dio maschile occupò il trono del paradiso, come i re si erano impadroniti dei troni dei regni terrestri, e la religione divenne dominio esclusivo degli uomini. Solo loro potevano diventare sacerdoti, solo loro potevano interpretare il divino che ora era completamente maschile: Dio Padre, suo Figlio e lo Spirito Santo. Una trinità maschile prese il posto dell'antica Triplice Dea dagli aspetti di Vergine, Madre e Anziana.

Queste religioni patriarcali avevano idee molto diverse sul dio e sul suo rapporto con l'umanità e con la terra. In questa nuova teologia, il corpo era peccato, la donna era peccato, il sesso era peccato e la terra stessa era peccato. Dio, pur avendo creato l'universo, ora se ne era allontanato, anche se il suo nome veniva regolarmente invocato da un gruppo "virtuoso" per giustificare lo sterminio di un altro gruppo. Un universo gerarchico prese il posto di un universo circolare. L'uomo obbediva a Dio e tutti gli esseri viventi, comprese le donne, dovevano obbedire agli uomini, poiché l'uomo era fatto a immagine e somiglianza di Dio, che gli aveva fatto dono del dominio della terra. L'uomo si

trovava tra il fuoco ardente di Dio e il mondo che ora viveva nella sua ombra.

Ma da quando l'uomo era stato cacciato dal paradiso, l'unico modo in cui poteva raggiungere l'unione spirituale con Dio era negando la carne, la sessualità e tutto ciò che era terreno. E le donne erano ritenute responsabili di quell'esilio. Tutto questo creò una condizione di profonda alienazione spirituale. Nella Vecchia Religione, ogni cosa nell'uomo e in natura emanava dalla Dea e faceva parte della Dea.

I miei studi mi portarono a capire che Wicca, come spesso viene chiamata la Vecchia Religione, e il suo moderno rinascimento hanno radici nelle antiche religioni matriarcali che hanno dato vita alla cultura occidentale. Non credevo in una Dea ma cominciai a percepire l'enorme cambiamento nella consapevolezza generato dalla scoperta del sacro femminile. Ero entrata in possesso di uno "specchio" storico che rifletteva un'immagine di me ben diversa da quella che mi presentava la mia cultura. Le dure restrizioni subite dalle donne erano state giustificate da editti religiosi e da leggi secolari. Eravamo state etichettate come intellettualmente inferiori, incompetenti, depravate, pericolose e bisognose di essere dominate. Ora conoscevo l'origine di quelle orrende e degradanti falsità.

La scoperta delle prime culture della Dea fu per me profondamente liberatoria e inebriante, un vero e proprio trionfo fatto di eccitazione e di rabbia. Mi ritrovai a viaggiare dal regno del pensiero a quello del cuore, dalla semplice riflessione ai sentimenti, dalla saggezza dell'intelletto a quella dello spirito. Ripensai a ciò che mi aveva detto mia madre tanto tempo prima a proposito di credere nel cuore umano. Proprio come la fisica mi aveva permesso di accettare e abbracciare le mie esperienze magiche, così quella storia segreta mi stava spingendo oltre sul mio sentiero inaspettato.

Nella mia consapevolezza stava prendendo forma un nuovo concetto di spiritualità, un concetto che traeva origine dall'universo femminile, poiché avevo mangiato il frutto dell'Albero della Conoscenza e avevo cominciato a sognare il paradiso.

4



MAGIA

Magia: sost. 1. L'arte che si propone di controllare o prevedere eventi, effetti o forze naturali, invocando il soprannaturale. 2.a. L'utilizzo di incantesimi, talismani o rituali per tentare di produrre effetti soprannaturali o controllare eventi in natura. b. Gli incantesimi, i talismani e i rituali così usati. 3. Esercizio di destrezza manuale o di prestidigitazione a scopo di intrattenimento. 4. Una misteriosa capacità di incantare. agg. 1. Relativo al soprannaturale. 2. Che possiede qualità distintive che producono effetti imprevedibili o strabilianti. (Inglese medievale magik dal francese antico magique, dal tardo latino magica, dal latino magicus, dal greco magikos.)

THE AMERICAN HERITAGE DICTIONARY

Chi può dire cosa sia la magia?

TAMES STEWART in *Una strega in paradiso*

Arrivai presto. Le luci fluorescenti del tempio erano accese. La stanza era diversa da come l'avevo sempre vista. La vernice sulle pareti sembrava vecchia, ingiallita dal fumo di innumerevoli candele. I tappeti erano lisi in molti punti e lo spazio sembrava più stretto e disordinato, affollato di sedie, candelabri, libri, cappotti e borse. Due sedie erano occupate dalla carta bianca appallottolata di una rosticceria, da una bottiglia vuota di succo d'uva e da un sacchetto di carta marrone.

Mi fermai al centro della stanza, guardandomi attorno lentamente. Fui invasa da un'ondata di delusione. Dov'erano gli alti pilastri di marmo, i pavimenti preziosi, le tende diafane? Dov'era la magia? Invece di cetre e sistri, sentivo il frastuono di un gruppo rock di terz'ordine giungere dal piano di sotto. La stanza aveva un aspetto sciatto e all'improvviso tutto sembro assolutamente

ridicolo. Magia. Chissà se funzionava davvero? Dopotutto, se era così, perché quelle donne continuavano a lavorare in quel piccolo e oscuro negozio dell'occulto?

Me ne vado, decisi.

"Cosa stai scacciando?" chiese Nonna, in piedi sulla soglia. "Scacciando?"

"Be', sei al centro della stanza e stai girando da destra a sinistra."

"Da destra a sinistra?"

"In senso antiorario. E la direzione che usiamo per diminuire o per scacciare qualcosa. Allora, che succede?"

Scrollai le spalle. "Niente di importante."

"Tutto è importante qui, e tu devi essere concreta e presente il più possibile."

Il suo tono improvvisamente brusco fu come una folata di aria fredda che dissipò la nebbia che mi avvolgeva la mente. Il mio stordimento svanì ma i dubbi rimasero.

"Stavo osservando questo posto. Ha un'aria davvero poco magica e..." Feci una pausa, riluttante all'idea di offenderla. "Stavo pensando di andarmene, ho così tanto lavoro..."

"Stavi pensando qualcosa di più. Stavi pensando che la magia non esiste."

Mi voltai verso di lei come un fiore verso il sole, accorgendomi che ancora una volta mi stava leggendo nel pensiero. Nonna continuo e io ascoltai con il cuore, non solo con la mente.

"È difficile vedere oltre le apparenze. Noi tendiamo a trattare il mondo come se fosse l'esatto opposto di qualcosa di magico. In effetti, tendiamo a trattarlo come un bidone della spazzatura." Si mise a raccogliere le cartacce. "Considerando ciò che abbiamo fatto al mondo, è difficile rendersi conto che il divino è presente in tutto ciò che esiste. Talvolta sembra impossibile. Ma una volta che lo avrai visto, non potrai più dimenticarlo. E una volta che avrai imparato a trattare la terra come una manifestazione del sacro, il tuo mondo sarà pieno di magia."

"E tutta quella gente che considera la terra come un bidone della spazzatura?"

"La gente deve cambiare dentro prima che le cose possano cambiare fuori. Una persona alla volta. Allora il mondo rifletterà la nostra bellezza, la nostra pace interiore e la nostra saggezza spirituale. Sai, in molte culture indigene, lo sciamano viene chiamato "guaritore ferito". Sai perché?"

Scossi la testa. "Perché non puoi guarire gli altri se non hai imparato prima a guarire te stessa. Allora, perché non appoggi quella valigetta e non mi dai una mano a preparare il tempio? Pulisci i candelieri. Io devo andare a ricordare ai nostri rumorosi vicini di casa che tra quindici minuti devono andarsene."

Nonna mi diede un vecchio coltello dall'impugnatura bianca. "Usa il mio athame. E non pensare ad altro che a pulire quei candelieri meglio che puoi. Taglia la legna e porta l'acqua, come dicono i miei amici taoisti."

Sospirando, affondai la lama dell'athame, il pugnale rituale a doppia lama, nella cera blu sciolta. Mentre lavoravo, le mie dita si ricoprirono dell'olio aromatico con cui erano state unte le candele. Quando Nonna tornò, avevo finito di pulire tutti e quattro i candelabri, ed ero serena.

"Bene, mi sembri molto più rilassata. Immagino che il rituale di pace e protezione che hanno fatto ieri sera sia ancora attivo." Mi prese la mano e ispirò profondamente. "Oh, adoro quest'olio...essenza di Giovanni il Conquistatore, verbena, rosmarino e..." annuso di nuovo, "sorbo."

"Pace e protezione?"

Nonna annuì.

"Ci servono delle candele bianche per stasera, e un panno bianco per l'altare", disse Maia unendosi a noi.

"Il bianco", mi spiego Maia con il suo tono materno e rassicurante mentre prendevo le candele e il panno, "è associato alla purezza, alla verità e alla sincerità. Ogni colore è associato a varie qualità e a diversi valori o effetti magici. Il viola è associato alla spiritualità, il verde alla prosperità, il rosso alla passione, il blu alla pace e alla guarigione, mentre il rosa è il colore della Dea."

I colori, lo sapevo, erano energie che possedevano particolari lunghezze d'onda: il violetto aveva le più corte, il rosso le più lunghe. Alcuni esperimenti psicologici avevano anche stabilito che colori diversi suscitano reazioni diverse. Il verde e il blu sono rilassanti, e questo è il motivo per cui le pareti di molte istituzioni, come le scuole e gli ospedali, vengono dipinte di verde, mentre si è scoperto che il rosso e il rosa hanno un effetto rasserenante e stimolante sulle persone, soprattutto su quelle che soffrono di depressione.

Maia ci promise che, con il progredire dei nostri studi, avremmo imparato molte altre cose sulla magia, sui colori e sull'energia. All'improvviso mi ricordai che mi aveva chiesto di portare dei fiori bianchi quella sera, così uscii a comprare un mazzo di garofani, gigli e rose da un fioraio poco lontano. E quando tornai, il tempio era rischiarato dalla morbida luce di decine di piccole candele bianche, l'aria era dolce e carica del profumo dell'incenso, il tappeto era coperto di grandi cuscini e la stanza riecheggiava di risate. Quel luogo era stato trasformato e io avevo dato il mio contributo.

Bellona ci fece fare gli esercizi di respirazione, e all'inizio trovai difficile stare seduta immobile e impedire alla mia mente di ritornare a ciò che era successo. Ma quando Bellona iniziò la visualizzazione guidata, ero ormai rilassata e pronta a concentrarmi sulle immagini e sui sentimenti che le sue parole evocavano.

Una volta terminato l'esercizio, ci sgranchimmo, bevemmo acqua e vino, parlando tra di noi a bassa voce. Annabelle si rivolse a Maia.

"Quando faremo della vera magia?" volle sapere.

Maia inarco le sopracciglia e sorse leggermente le labbra. Ero sorpresa dalla franchezza di Annabelle ma in fondo lei stava esprimendo ciò che tutte noi avevamo pensato in segreto. Erano diverse settimane che lavoravamo su esercizi simili a quelli che avevamo appena svolto. Dopo aver usato le tecniche di respirazione per calmare le nostre menti sovraffaticate, eravamo passate a semplici meditazioni, imparando a concentrarci su immagini specifiche e a visualizzarle con chiarezza e precisione. Avevamo immaginato mele, lettere e sagome che fluttuavano nello spazio. Avevamo immaginato di scendere luogo scalinate a spirale e di attraversare pesanti porte di quercia. Ci eravamo sdraiate su prati arcadici e ci eravamo tuffate in vasche di cristallo. Avevamo persino dovuto svolgere dei "compiti a casa" di visualizzazione e io ormai ero in grado di concentrarmi su immagini nitide piuttosto a lungo. Gradualmente, cominciavo a sentirle più con i miei sensi interiori, studiandole con l'occhio della mente, assaggiando le mele, sentendo il calore della candela, gustando il profumo dell'erba umida di pioggia. Eravamo tutte ansiose di poterci misurare con qualcosa di più complesso.

"Cosa credi che abbiamo fatto finora?" replica Maia, la sua solito dolcezza materna di colpo sostituita da una scintilla di passione siciliana. "Senza il controllo di queste tecniche basilari, la vostra magia non potrà funzionare. Sarà come cercare di guidare una macchina senza mettere in moto o senza girare il volante o senza poter vedere fuori dal finestrino. La magia funziona, signore, quindi vi conviene impararla nel modo giusto, perché solo così potrete ottenere ciò che volete."

"Ma cos'è la magia?" mi sorpresi a chiedere. Ero ancora molto scettica e a disagio all'idea di "gettare incantesimi". Mi sembrava sciocco e impossibile. Chi mai poteva aver bisogno della magia per l'amore o per il denaro? Vivi la tua vita, lavora duro, sii una persona onesta e affettuosa e tutto il resto verrà da se. Eppure, allo stesso tempo, l'idea di avere poteri soprannaturali che avrebbero potuto darmi qualunque cosa il mio cuore desiderasse era un sogno infantile che non potevo non ricordare. Chi ci sarebbe mai riuscito? Nonostante la mia diffidenza, l'unica parola che poteva descrivere le mie esperienze spontanee e le mie incredibili sincronicità, e persino i principi della fisica quantistica, era *magia*.

Volevo il potere di far accadere quei fenomeni, e volevo la saggezza per capirne il significato. Quelle donne avevano notevoli talenti psichici, ma di quali altri poteri erano in possesso? Erano poteri che anch'io avrei potuto sviluppare e usare?

"La magia non vuol forse dire gettare incantesimi? Voglio dire, non è forse il potere di far accadere le cose, come i soldi o l'amore?" azzardo Marcia. Sedeva con un braccio attorno a Naomi. Anche se molto diverse, erano ovviamente attratte l'una dall'altra e avevano iniziato a uscire insieme.

Bellona intervenne per evitare una reazione troppo brusca da parte di Maia. "Aleister Crowley disse che la magia è la scienza e l'arte di operare un cambiamento attraverso la volontà. Ma io preferisco la versione di Dion Fortune: la magia è l'arte di cambiare la consapevolezza a seconda della volontà. Una volta cambiata la consapevolezza, si può cambiare la realtà. Questa è la magia."

Era una risposta molto semplice ma dalle implicazioni straordinarie. Sapevo già che la meditazione poteva purificare la mente, facendo spazio e aprendo la strada al sacro. Una consapevolezza confusa e rumorosa non può percepire la presenza divina, e meno che mai partecipare alla co-creazione della realtà. Bisogna calmare la mente in modo che il cuore possa sentire, perché è solo quando il sacro entra nel cuore che i misteri si rivelano e si manifestano. E io mi rendevo sempre più conto del fatto che il mio cuore aveva bisogno di magia.

"Gli esercizi che state svolgendo vi permetteranno di sviluppare le abilità necessarie per fare magia. Non potete manifestare un desiderio se prima non riuscite a visualizzarlo", continuo Bellona in tono pratico, come se stesse spiegando come guidare una macchina. "State imparando a creare una forma pensiero sul piano *akashic*, o psichico, di pura energia. Una volta che una forma pensiero è stata creata su quel piano, imparerete ad animarla o a riempirla di energia in modo che possa manifestarsi sul piano materiale." Possibile che fosse così semplice?, mi domandai.

"Sicuramente so già visualizzare il mio vicino di casa... ora ho solo bisogno di un incantesimo d'amore in modo che lui... visualizzi me", scherzo Annabelle.

"Non vorrai farci credere che hai bisogno della magia per conquistare quel tizio?" la stuzzico Mindy. Scoppiammo a ridere.

"Ah, un incantesimo d'amore! Se riuscissi a imbottigliarlo, saresti la donna più ricca del mondo", ridacchio Naomi. "Allora, dov'è la formula? perché avrei proprio bisogno di qualcosa che mi dia la forza di scolpire tutto il giorno."

"La magia funziona, su questo non ci sono dubbi. E talvolta se ne può anche imbottigliare un po'." Nonna ci mostrò una bottiglietta di olio color miele che fino a quel momento era rimasta posata sull'altare. Quando la scosse, il colore si scurì fino ad assumere una calda tonalità ambra.

"Che cos'è?" domando Annabelle, la sua voce ammorbidita da un improvviso desiderio. Aveva divorziato molti anni prima e non vedeva l'ora di incontrare un uomo simile a quelli di cui parlava nei suoi libri.

"Un olio di Afrodite che sto preparando. Serve per un incantesimo d'amore per una persona che non sa di averne bisogno." Nonna pose la bottiglietta sul pentacolo di rame al centro dell'altare. Il pentacolo, un importante strumento magico, era un disco su cui era incisa la stella a cinque punte usata dalle streghe per caricare e consacrare gli oggetti durante i rituali. Il disco rappresenta la terra e può essere usato anche per invocare la divinità della terra. La stella è un antico simbolo della Dea, e rappresenta l'unione dei quattro elementi - aria, fuoco, acqua e terra - con lo spirito, e il mistero della vita stessa.

Maia fece tintinnare impercettibilmente la campanella e tutte le conversazioni si interruppero di colpo.

Nonna prese la parola.

"Prima di procedere, ci sono alcuni principi che riguardano la pratica della magia che ogni strega deve conoscere. La magia non dev'essere *mai* usata per esercitare potere sugli altri, ma solo su voi stesse. Utilizzare il potere per controllare un'altra persona o per controllare la natura rappresenta una grave violazione della nostra spiritualità."

"Non capisco", la interruppe Annabelle in tono esasperato. "Se non posso gettare un incantesimo,

come posso fare una magia? Come posso fare una magia d'amore?"

Nonna parlò con fermezza. "Imparerete a gettare incantesimi; lo state imparando anche in questo momento, ma non nel modo in cui pensate. Questo è uno dei più grandi fraintendimenti che riguardano le streghe. Secondo la leggenda noi passiamo il tempo a gettare incantesimi sulla gente e a piegare la natura al nostro volere con poteri soprannaturali. Questa idea di magia non ha niente a che fare con la nostra pratica delle antiche vie della Dea. In realtà, è solo un riflesso delle religioni patriarcali e della loro visione dei poteri soprannaturali, come quando Mosè divise le acque del Mar Rosso. Riflette un credo spirituale molto diverso dal nostro, un credo secondo cui Dio ha messo l'uomo sulla terra per permettergli di dominarla. Noi non lavoriamo con forze soprannaturali, lavoriamo con l'energia divina della natura."

La semplicità delle sue parole mi colpì profondamente e mi sporsi in avanti, del tutto incantata dai discorsi di Nonna.

"Il nostro lavoro spirituale è incentrato sul vivere in armonia con la natura, perché per le streghe tutto ciò che esiste nel mondo naturale è una forma o un'espressione del divino. Attraverso le nostre pratiche spirituali impariamo a lavorare con questa energia, con i suoi flussi e riflussi, non per controllarla o alterarla, ma per trasformare noi stesse e le nostre vite e per aiutare altri con la benedizione di questo sacro potere", aggiunse. "La magia non vuol dire dominare un'altra persona, ma portare il vostro potere divino al culmine della sua espressione. Non cerchiamo di comandare ma di creare. La magia, quando viene messa in pratica nel modo giusto, vi allinea con i poteri dell'universo sacro in modo che possano assistervi nel dare forma al vostro vero scopo, alla vostra ragione di vita. Vi consiglio vivamente di imparare e di tenere a mente questi principi."

"Ci sono due usi principali della magia", disse Maia che aveva riacquisito la sua calma materna. "Il primo viene spesso chiamato alta magia, ed è la magia che implica la presenza della Dea o del Dio, in modo da conoscere la sua energia e sperimentarla nel mondo che ci circonda. Poi c'è la magia pratica, che è fatta principalmente di incantesimi. Questo è l'uso della magia per propiziare salute, prosperità, soddisfazione nel lavoro o amore."

"Nonna, hai detto che stavi preparando una magia d'amore stasera. Allora, come si può fare una magia senza cercare di dominare qualcuno?" chiese Gillian.

"Non si tratta di far innamorare di te il signor x", rispose Nonna, "ma di prepararti all'amore e di attrarre la persona giusta per te, la persona che ti è destinata."

"L'anima gemella?" domandai, il mio desiderio più pressante di quanto avessi immaginato.

"Forse. Dipende tutto dal tempismo. Non puoi trovare l'anima gemella se prima non trovi la *tua* anima", rispose Nonna in tono rassicurante.

"E come posso fare?" chiesi.

Lei sorrise. "Ah, beh, e la più grande avventura che esiste - qualcuno la chiama la ricerca del Santo Graal."

Le chiedemmo di spiegarsi meglio ma Nonna non volle dire una parola di più su quell'argomento.

Bellona chiuse il cerchio e Maia si voltò a guardarci con un sorriso malizioso. "Mi raccomando, signore", ci ammonì, "fate attenzione a ciò che chiedete perché probabilmente lo otterrete."

Mi trattenni anche dopo che le altre se ne furono andate. Di settimana in settimana, una di noi si impegnava a pulire e riordinare il tempio dopo l'incontro, e ora scoprii che ciascuna di noi sarebbe stata ricompensata da qualche insegnamento extra di Nonna, Maia o Bellona. Fui felice di scoprire che quella sera Nonna mi aveva di nuovo preso sotto la sua ala protettiva.

Mi immersi nella quiete del tempio mentre rassettavo con cura l'altare. Gettai il carbone e la cenere degli incensi in un vaso pieno di terra, avolsi il pentacolo di rame in un panno di seta bianca, pulii i candelabri e riposi la statua nella libreria che si trovava contro la parete nord. Infine, versai il vino e il succo che riempivano la coppa d'argento della Dea nel lavandino, facendo scorrere l'acqua fredda. Nonna mi spiegò che se i nostri incontri si fossero svolti all'aperto, il contenuto della

coppa sarebbe stato versato sulla terra o in un corso d'acqua, in un fiume o nell'oceano, come ringraziamento. Quella era un'altra opportunità per usare le doti di visualizzazione che avevo sviluppato, perché era necessaria una concentrazione sicuramente maggiore per svolgere quel semplice rito con la giusta misura di chiarezza e solennità spirituale quando ci si trovava in un bagno disordinato.

Sull'altare non restavano che i fiori bianchi e l'olio d'amore di Nonna.

"Posso sentire il profumo dell'olio?"

"Naturalmente, l'ho fatto per te." Nonna sorrise di fronte alla mia sorpresa e aprì la bottiglietta. Lentamente, traccio nell'aria tre cerchi in senso orario proprio davanti al mio viso. Il profumo era delizioso ed esotico.

"Umm, buono. Che cosa c'è dentro?"

"Ambra grigia, patchouli, muschio, arancio, narciso nero."

"Ma perché l'hai fatto per me? Voglio dire, non è un problema stare da sola in questo momento." Da quando avevo iniziato il mio nuovo lavoro, non avevo avuto tempo per gli uomini. E non avevo intenzione di accontentarmi di un uomo che fosse meno che magico.

"Ci sono molti tipi d'amore, mia cara. E non si ha mai abbastanza amore, qualunque sia la forma in cui lo si riceve. In questo momento, forse, hai troppo poco amore. Venerdì ci sarà una bellissima luna piena e venerdì è il giorno dedicato alla dea Venere, una grande dea associata ai poteri della bellezza e dell'amore. Voglio che incida il tuo nome su una candela rosa, insieme al simbolo astrologico di Venere e alla parola *amore*. Fatto questo, ungi la candela con quest'olio strofinandolo in senso orario. Quando la luna sarà alta nel cielo, metterai la candela in un luogo sicuro, come il lavandino del bagno, per esempio. Voglio che l'accenda e che la lasci bruciare finché non sarà consumata. Quando avrai acceso la candela, riempi d'acqua la vasca e fai un bagno con la pozione che prepariamo adesso. Vieni."

Un brivido di eccitazione mi risalì lungo la schiena mentre ringraziavo Nonna. Mi infilai in tasca la bottiglietta ripensando ai risultati dell'ultimo regalo magico ricevuto. Avevo appena cominciato a scoprire il misterioso contenuto dei grandi vasi che ora stavo prendendo dai ripiani. Messo in un sacchettino, il vetiver poteva spezzare la malasorte; se si dormiva con dell'artemisia sotto il cuscino, si potevano fare sogni profetici; e un pizzico di essenza di Giovanni il Conquistatore poteva attirare il denaro. Continuavo a essere scettica, era la mia natura. O forse solo il mio condizionamento. Ma le erbe stavano cominciando a insegnarmi qualcosa di nuovo. Quelle che possedevano poteri curativi, come la digitale, l'iperico, l'echinacea, la camomilla, il salice e l'olio di eucalipto riuscivano a mettere a dura prova la mia diffidenza, in particolar modo quando scoprii che molti dei nostri medicinali erano ricavati dalle piante. Se tutto era energia, non era forse possibile che l'energia delle piante avesse anche altri usi?

Suonava ancora strano, ma non più di molte altre credenze religiose. I cristiani credono che Gesù abbia resuscitato Lazzaro e in seguito se stesso; gli ebrei credono alla lampada d'olio che bruciò per otto notti e otto giorni durante l'Hanukkah, e che Mosè abbia diviso le acque del Mar Rosso. Simili credenze non sono limitate alla storia antica: i cattolici credono nella transustanziazione, milioni di persone credono nel potere della preghiera, e quasi tutte le fedi hanno rituali che includono l'uso di candele e incensi. La comunione, che senza dubbio è un rituale magico, può sembrare molto strana se non si è cristiani. Dato che non siamo abituati a sentirne parlare, i rituali wicca ci sembrano doppiamente insoliti.

Col tempo sarei arrivata a capire che gli incantesimi sono molto simili preghiere, ma mentre una preghiera chiede a una divinità esterna di intercedere per noi perché ci sentiamo incapaci di cambiare determinate situazioni, un incantesimo trae l'energia divina dalla nostra anima, invocando allo stesso tempo un'entità esoterica per chiedere sostegno e trasformazione. E la cosa più importante è che gli incantesimi vengono compiuti in accordo con i ritmi della natura.

Come molte persone che vivono nel nostro mondo iper-razionale, faticavo ad accettare l'idea che oggetti familiari - quali le candele, le erbe e gli olii - potessero sortire un effetto reale e oggettivo sull'universo. Questo genere di "miopia" è un problema molto antico ed è una delle ragioni per cui il fatto che alcuni popoli indigeni "adorino" rocce e pietre nei loro rituali "primitivi" viene frainteso e considerato una chiara prova di rozzezza spirituale. La cultura occidentale giudica taluni valori ed espressioni con gli occhi bendati, incapace di scrutare nel cuore dell'universo e di capire che una roccia, una pianta o una persona sono fatte di energia divina. Ma, dal punto di vista razionale, quando finalmente riuscii ad accettare l'idea degli oggetti come energia, fui proiettata in un mondo di infinite possibilità. E non potevo negare la sensazione di potere che mi davano i nostri rituali.

"Queste tecniche che stiamo imparando sono molto utili per il rilassamento, come lo yoga, ed è fantastico dopo una pesante giornata di lavoro, ma continuo a non capire che cos'abbiano a che fare con la magia", dissi.

Nonna mi porse un vasetto pieno di rose essiccate e proseguì la sua spiegazione. "Il rilassamento è solo il primo passo. Lo yoga non serve solo a rilassarsi ma soprattutto ad aprirsi all'infinita sacralità dell'universo. È uno strumento importantissimo per cambiare la propria consapevolezza."

"Vuoi dire che si può letteralmente alterare lo schema delle onde cerebrali?"

Nonna annuì con decisione. "Si può passare dalla lunghezza d'onda beta della giornata lavorativa a quella alpha, a quella theta e ad altre ancora."

Mi soffermai a riflettere sulle implicazioni di ciò che mi aveva detto, mentre portavamo i vasetti alla Bottega degli Oli. Grazie alle mie letture, avevo scoperto che molti neuroscienziati avevano teorizzato che le esperienze trascendentali e gli stati mistici - come quelli indotti dalla pratica dello yoga o della meditazione, e dall'uso delle sostanze psicotrope - potevano diventare gli strumenti per raggiungere la realtà quantistica. Mi chiedevo se in quei momenti in cui il tempo sembrava fermarsi e davanti a me si aprivano dimensioni ricche di esperienze straordinarie, la mente umana avesse la capacità segreta quanto miracolosa di "viaggiare" nel regno della fisica quantistica. Quelle tecniche ci avrebbero permesso di liberarci dei paraocchi per guardare in modo autentico la realtà? Avrebbero prodotto stati estatici in cui avremmo potuto sperimentare la realtà nei suoi livelli quantistici? Avremmo scoperto che la natura della realtà era sacra? Ed era possibile che avessimo ormai raggiunto un momento di profondi cambiamenti storici ed evolutivi in cui la metafisica e la fisica potevano finalmente fondersi per generare qualcosa di incredibilmente potente e illuminante?

La parte più poetica di me era sensibile all'idea che l'immaginazione potesse essere una via verso la rivelazione divina. Gli artisti trovavano ispirazione nell'immaginazione, quindi perché non poteva essere lo stesso anche per i credenti, le sacerdotesse e gli sciamani? Ma il mio lato più scettico voleva delle prove. La fisica me ne aveva fornite alcune e lavorare con il cerchio me ne stava fornendo altre preziose grazie alle esperienze in comune, alle percezioni e alle interpretazioni. Stavo cominciando ad accorgermi che la "magia" funzionava davvero.

"Le tecniche che stai imparando sono gli strumenti sciamanici utilizzati dalle streghe per attivare i poteri mentali, per entrare nel mondo spirituale e risvegliare i doni latenti", spiegò Nonna, cercando un nuovo ingrediente sui ripiani. "In questo modo è possibile dare inizio a un rapporto totalmente nuovo tra se stessi e l'universo, incontrare le proprie guide spirituali e la propria anima."

Mentre pronunciava quelle parole, sentii il mio cuore gonfiarsi di felicità. Una forza più potente e misteriosa di qualsiasi cosa riuscissi a immaginare mi stava guidando verso un regno dove i sogni diventavano realtà. Non erano sciocchi abracadabra per trasformare gli uomini in rospi, anche se conoscevo un paio di persone che se lo sarebbero meritato. Stavo invece scoprendo una pratica spirituale raffinata, che aveva profonde radici nella vita delle donne e nello sciamanesimo europeo, e che poteva guarire e aprire il cuore dell'uomo. La magia era l'arte di liberare gli sconfinati poteri della mente umana - poteri che funzionavano in modi che sembravano soprannaturali ma che erano in completo accordo con le nuove leggi della fisica, secondo cui ogni cosa nell'universo non era

altro che energia interconnessa. Sarei mai riuscita a imparare, a sviluppare e a utilizzare quel potere miracoloso? E come avrebbe cambiato la mia vita? Mi domandai in che modo l'universo avrebbe messo alla prova il mio valore, perché un simile dono era anche una profonda responsabilità, che avrei guadagnato solo attraverso sfide durissime. Ma quali sarebbero state esattamente?

Le tecniche che stavamo imparando erano *davvero* strumenti con cui aprire le porte della percezione ed entrare in una realtà multidimensionale in cui non solo si poteva viaggiare ma anche creare.

Aldous Huxley aveva scritto un libro intitolato *Le porte della percezione* sulle ramificazioni spirituali degli psicotropi. Erano piante psicoattive, come i funghi di psilocibina, il peyote e la segale cornuta, capaci di indurre stati di estasi e di consapevolezza alterata e rivelare il divino. Fu da quel libro che una delle più influenti e colte band rock degli anni Sessanta, i Doors, prese il nome. L'uso degli psicotropi come sacramento spirituale era un elemento antichissimo e integrante della maggior parte delle tradizioni sciamaniche e mistiche. Ma anche se erano stati molto popolari negli anni Sessanta, la marijuana e gli psicotropi organici come il peyote o i funghi di psilocibina erano illegali e, come avvocato e come attivista, non avevo alcuna intenzione di usare niente che potesse compromettermi. Così ero eccitata all'idea che esistessero chiavi d'accesso che aprivano la porta dell'estasi su un mondo spirituale, che non richiedevano l'uso di sostanze psicotrope ed erano allo stesso tempo potenti, efficaci e legali.

"Hai molte cose su cui riflettere, e la riflessione è il tuo pane quotidiano, ma ora è importante che tu sperimenti, in modo da capire che puoi fidarti della saggezza che proviene da un'altra fonte di conoscenza." Nonna mi toccò leggermente sul petto. "Impara col cuore e, col tempo, capirai tu stessa perché."

Mentre osservavo i suoi movimenti sicuri, ebbi la sensazione che forse quella era una comunità dotata di valori in grado di guarire le ferite che ossessionavano noi tutti, un'arte antica che considerava il corpo come uno strumento attraverso cui le melodie del Divino, se esisteva, potevano diffondersi nel mondo. Era un sistema antico, basato sulla bontà, o meglio sull'essenziale divinità dell'animo umano.

Fino a quel momento, tutto ciò che avevo imparato da quelle donne mi ricordava i valori che mi erano stati insegnati da bambina, e non entrava in contraddizione con la visione scientifica del mondo ma anzi la rafforzava. Razionalismo e misticismo: una combinazione cerebrale in grado di portare l'umanità fino alla nuova, grande frontiera.

Nonna aprì i vasetti, prese piccole manciate di erbe fragranti e le depositò in un grande mortaio. "Dov'è l'olio che ti ho dato?" Lo estrassi dalla tasca, sentendone il calore, e lei ne versò tre gocce sulle erbe.

"Devi aggiungere questi ingredienti a tre tazze di acqua di sorgente e farli bollire a fuoco lento per venti minuti, mescolando in senso orario. Mentre mescoli, pensa all'amore. Infine filtra l'acqua e versala nella vasca da bagno che avrai preparato. Prima di entrare nella vasca, aggiungi cinque gocce d'olio e i petali di tre rose rosse. Immergiti, chiudi gli occhi, rilassati e lascia che il tuo cuore sogni l'amore. Ma ricordati di uscire dalla vasca prima che l'acqua si raffreddi. Metti una goccia d'olio sul terzo occhio", mi toccò il centro della fronte, "una sul cuore e una sotto l'ombelico. Infilati i petali di rosa tra il cuscino e la federa e vai subito a letto. Oh, e ricordati di scrivere quello che hai sognato, la mattina dopo. Ora sminuzza queste erbe", mi ordinò, porgendomi il mortaio e il pestello. "Fa' tredici cerchi in senso orario e intanto pensa all'amore."

Mi concentravo sulla sensazione di essere amata e di dare amore. L'amore materno con le sue calde braccia e le sue parole di consolazione, l'amore della famiglia con il suo sostegno e le sue risate, l'amore degli amici con i suoi segreti condivisi e le sue scoperte. Il cuore prese a battermi più forte. Le erbe emanavano una fragranza straordinaria. Cercai di non pensare al mio desiderio mai esaudito di un poeta lavoratore dai capelli scuri nati ai baci che risvegliavano l'anima dalla sua crisalide di

sogni o alle dita forti simili a pietre focaie che lasciavano sentieri di fuoco sulla mia pelle.

La notte della luna piena di Venere, nell'ora in cui il suo candore argenteo riempiva la mia finestra, decisi di mettere da parte ogni mio dubbio. Decisi di non pensare e non pormi domande ma di immergermi in quel rituale d'amore e di godermi la sua magia.

"Ma guarda chi c'è! Da quando sei qui, ti avrò vista sì e no un paio di volte. Vieni a salutarmi." Caldo e gioviale, Max Rosen mi era sempre sembrato una specie di Babbo Natale ebreo. Ma al posto del vestito rosso indossava i migliori abiti di sartoria di stilisti italiani. E non portava giocattoli dentro un grande sacco nero, ma realizzava sogni con contratti discografici. Max Rosen era diventato una vera e propria leggenda nell'industria musicale: non era solo uno dei soci fondatori dello studio ma anche il presidente di una prestigiosa etichetta discografica che aveva prodotto i dischi dei più grandi artisti rock. Ora la compagnia era affiliata a un gigante dell'industria. Era stato con Max che avevo firmato il mio primo contratto discografico ed era stato con lui che la mia band aveva scalato le classifiche con il primo singolo. Era un uomo brillante, gentile e affettuoso. Lo adoravo. E, per ragioni che continuavano a rimanere un mistero per me, sembrava che anch'io gli piacessi.

I muri del suo ufficio avevano il colore dei soldi ed erano coperti di dischi d'oro, poster e foto di celebrità dello spettacolo a testimonianza del suo strabiliante successo. Mi accomodai sul divano Chesterfield di pelle verde. Un'enorme scrivania di mogano occupava un'intera parete, ma Max si sedeva sempre sulla poltrona Chesterfield accanto al divano.

"Vuoi un espresso?" Mi porse la tazzina prima ancora che potessi accettare la sua offerta. Max si era fatto spedire da Milano la macchina per l'espresso e anche se era terribilmente rumorosa faceva un caffè fantastico. "Allora, che ne pensi della musica che stiamo ascoltando?"

Una voce femminile struggente e poetica con un accompagnamento hard rock riempiva la stanza. Quel nastro mi ricordò la mia passione per la musica e i motivi per cui amavo il mio lavoro anche se, con il passare del tempo, mi sembrava sempre più pesante.

"Mi piace, la cantante ha una voce straordinaria. E non ci sono abbastanza donne nel mondo della musica," Max sorrise. "Allora, Hadus ti tiene molto impegnata?" Annuii.

"Ha sempre molto da fare", disse Max con una punta di malcelato disprezzo. Spostò lo sguardo su una foto che ritraeva lui e Harold, il suo compagno che era morto qualche anno prima. "Ti ho mai raccontato di quella volta giù al sud, negli anni Cinquanta, quando un gruppo di uomini armati ci inseguì perché eravamo andati in un locale per neri per la firma di un contratto?"

L'amicizia di Rosen era preziosa e ambita da tutti, compreso Hadus, che Rosen salutava a malapena. Ero felice che avesse sempre un momento per me. Chiacchieravamo di musica, libri, filosofia, e ogni tanto lui mi parlava anche della sua vita e delle sue esperienze straordinarie.

"Ci piaceva questo lavoro, Dio sa perché... è così pieno di squali, pirati e tagliagole. Ma con Harold era un tale piacere trovare gli artisti di talento, cambiare la vita di qualcuno. Era un vero gentiluomo e trattava sempre tutti con grande rispetto." Prese il portaritratti d'argento. "Era anche onesto, una qualità molto rara. Per lui stringere una mano equivaleva a firmare un contratto. Ci si poteva fidare di Max sospirò e ripose la fotografia sul ripiano. "Be', non sono più gli anni Sessanta, questo è certo." Sorseggio il caffè tranquillamente, poi continuo il racconto. "Il giorno in cui mi disse che stava per morire, eravamo appena stati a fare compere e io gli avevo preso una bellissima cravatta. Eravamo in un piccolo caffè dalle parti di piazza Navona, lui si voltò verso di me all'improvviso e mi disse: 'Max, il segreto è amare quello che fai: e l'amore che fa crescere le cose, anche negli affari, soprattutto negli affari. o almeno è così che dovrebbe essere'. La vita è ricca e piena di doni; più cose hai, più cose puoi condividere con gli altri. Sai, sono gli uomini con le anime meschine che pensano di non avere mai abbastanza. Combattono per il loro minuscolo pezzettino,

di mondo e sono sempre arrabbiati perché non sono mai soddisfatti. Hanno una maledizione, una specie di buco nero che non potranno mai riempire. Forse arriveranno al successo ma non riusciranno a tenersi ciò che hanno ottenuto." Fece per prendere la tazzina ma si accorse di aver già finito il caffè. "Allora, trovi ancora grandioso questo lavoro?"

Scoppiai a ridere e annuii. "È stupefacente!" Avevo la sensazione che Max avesse qualcosa in mente. "Nelle ultime settimane, ho trovato diversi nuovi clienti e Hadus mi dà un sacco di lavoro da sbrigare."

"Spero che tu non sia troppo impegnata per aiutarmi di tanto in tanto."

Fortunatamente, avevo già appoggiato la tazza perché altrimenti mi sarebbe sfuggita dalle mani per l'emozione. Lui sorrise vedendo la mia espressione entusiasta.

"Mi piacerebbe molto! Spero solo che non sia un problema per Hadus..."

"Gli parlerò io. Non ti 'ruberò' molto spesso, ma ogni tanto mi capita di avere bisogno di un associato. Mi potresti essere molto utile e, chissà, magari potrebbe anche piacerti." Gli brillavano gli occhi.

"Vuoi dire che potrei amare il mio lavoro?" Gli sorrisi con gratitudine, ripensando a quello che mi aveva detto Nonna riguardo ai vari tipi d'amore.

"Impari in fretta, mia cara."

"Solo quando ho un buon insegnante. Grazie, non resterai deluso."

"Lo so. Parlerò con Hadus più tardi. Ora è meglio che torni a lavorare, probabilmente si sta chiedendo dove sei finta."

Hadus, vedendomi uscire dallo studio di Max, sembro prima sorpreso e poi infastidito. "Ti stavo cercando." La sua voce era priva di espressione. Non avevo idea di quale sarebbe stato il prezzo del prezioso regalo di Max. Lavoravo tutti i giorni, trattenendomi spesso anche la notte, in un reame di difficili alleanze e intrighi segreti che la reazione di Hadus suggeriva solo in minima parte.

Quando tornai nel mio ufficio, Madeline mi diede un foglietto rosa con un numero di telefono che non conoscevo... "Ha chiamato Jake." Sorrisi, piacevolmente sorpresa... com'era riuscito a rintracciarmi? Jake era nato e cresciuto nel New Jersey, era uno scrittore, aveva i capelli neri e si manteneva facendo il camionista. C'eravamo conosciuti durante il mio soggiorno a Washington, D.C., ma la nostra appassionata relazione era finta quando ero tornata a New York. Separarsi era stato inevitabile anche a causa della nostra innata riservatezza. Non conoscevo i particolari della sua storia familiare ma il mio lavoro al cerchio mi stava aiutando a capire meglio la mia. Una madre, elegante e riservata, e un padre scandinavo, che non era mai davvero tornato a casa dai suoi viaggi in mare, mi avevano trasmesso la tendenza a mantenere sempre un certo distacco. E così il mio cuore restava agitato e inquieto anche se, al centro del mio giardino segreto e incantato, continuavo ad aspettare l'amore. Io e Jake sapevamo che il nostro legame era basato sull'amicizia ed era così che riuscivamo ad amarci. Non vedevo l'ora di incontrarlo.

La magia d'amore di Nonna aveva funzionato in modo del tutto inaspettati. Non avevo fatto che pensare a un'anima gemella e l'universo mi aveva donato proprio ciò di cui avevo più bisogno... i discorsi di Max sull'amare il proprio lavoro e l'energia della sua amicizia, il ritorno di Jake e, soprattutto, una lezione magica: ci sono molti tipi d'amore.

*Lei cambia tutto ciò che tocca
E tutto ciò che Lei tocca cambia
Lei cambia tutto ciò che tocca
E tutto ciò che Lei tocca cambia
Cambia tocca cambia tocca...*

Cantammo quelle parole ancora e ancora. Come i monaci tibetani, famosi per la loro tecnica di

meditazione e di alterazione della consapevolezza basata sull'uso ripetitivo di un suono sacro, a ogni frase avvertivo uno spostamento e un'espansione di energie. Persi del tutto il senso del tempo.

Quando il canto terminò, evaporando come una nebbia dorata nella caverna nera che ci circondava, restammo sedute in silenzio e in armonia per un momento interminabile. Qualcuno alla fine si mosse. Maia fece girare bottiglie di vino, di acqua e di succo d'uva. Solo allora mi resi conto di quanto fossi assetata e di quanto quelle bevande fossero straordinariamente deliziose. Eravamo rilassate, parlavamo a bassa voce e ci muovevamo lentamente, mentre la quiete univa gli spazi esterni e quelli interni.

"Durante l'ultima riunione, abbiamo cominciato a parlare del potere magico, di che cos'è e di come possiamo usarlo. Ci sono due regole basilari che dovete imparare circa l'energia magica. Ogni strega usa queste regole come guida", cominciò Bellona. "La prima è: 'Fa' ciò che vuoi, ma non arrecare danno a nessuno'; la seconda è la Regola del Tre: 'Ciò che fai tornerà a te moltiplicato per tre'. Questo vale sia per l'energia buona sia per quella cattiva, ed è per questo che non usiamo mai quella cattiva. Se non praticherete seguendo questi principi etici, non sarete mai delle vere streghe."

"Scusa." Odiavo interrompere la straordinaria armonia che avevamo appena creato, ma il dialogo era una parte essenziale del cerchio e io mi ero specializzata in etica e in filosofia politica. Non potevo lasciar correre. "La Legge del Tre mi sembra più che altro una questione di convenienza: non fare niente di male perché mi accadrà qualcosa di peggio. È più un deterrente che una vera base etica per il comportamento della gente. È come la moralità della Chiesa cattolica: se commetti un 'peccato', Dio ti punirà con l'inferno e la dannazione, quindi ti conviene comportarti bene. 'Fa' ciò che vuoi ma non arrecare danno a nessuno', be', questa è una norma etica. È una dichiarazione morale sulla libertà e sulla responsabilità di non fare alcun male, non solo alle persone." Mi piaceva poter usare i miei studi di filosofia in quel campo a me poco familiare, e cominciavo a capire la logica delle tradizioni wicca. "Immagino che nasca dall'idea che tutto ciò che esiste, almeno nel mondo naturale, è un'incarnazione del sacro. Perciò dev'essere trattato come sacro, con rispetto e con cura".

Nonna annuì. Sembrava molto soddisfatta di ciò che avevo appena detto, e Bellona non era per nulla infastidita dalle mie parole. Infatti, le avevo offerto un punto interessante su cui riflettere.

"Ed è così che funziona la magia: tutto ciò che esiste è sacro e interconnesso", disse Nonna con entusiasmo. "Ma non è un'idea basata sul pensiero speculativo o teoretico. È un'esperienza personale, accessibile a tutti. L'arte della magia sta nello sperimentare il sacro e nell'utilizzarlo in modo appropriato. Quando usiamo le nostre tecniche per cambiare la consapevolezza, siamo in grado di vedere e sperimentare la più profonda delle verità spirituali: tutto ciò che esiste nel mondo naturale è un'espressione dell'energia divina. Quindi, dato che tutto è interconnesso, possiamo esercitare un'influenza positiva su eventi di ogni genere. Quando facciamo magia, diventiamo una cosa sola con l'oggetto della nostra magia."

"Stai dicendo le stesse cose che ha detto Capo Seattle." La timida Onatah, che parlava di rado, prese un libro da uno zaino appoggiato dietro di lei. "Posso leggermi questo brano?"

Maia annuì, e Onatah cominciò a leggere con voce dolce e pacata. "Ogni parte di questa terra è sacra per la mia gente. Ogni ago di pino, ogni sponda sabbiosa, ogni foresta oscura ammantata di nebbia, ogni prato, ogni insetto. Tutto è sacro nella memoria e nell'esperienza della mia gente.

"Conosciamo il ruscello che scorre tra gli alberi così come conosciamo il sangue che scorre nelle nostre vene. Noi siamo parte della terra e la terra è parte di noi. I fiori profumati sono nostri fratelli. L'orso, il cervo e la grande aquila sono nostri fratelli..."

"Insegnerete ai vostri figli ciò che noi abbiamo insegnato ai nostri figli? Insegnerete loro che la terra è nostra madre? Ciò che accade alla terra, accade a tutti i figli della terra..."

"Questo noi sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, ma l'uomo appartiene alla terra. Tutte le cose sono collegate tra loro come il sangue che ci unisce tutti. Non è stato l'uomo a tessere la

ragnatela della vita, non è che un filo in essa. Tutto ciò che fa alla ragnatela, lo fa a se stesso..."

Onatah si strinse il libro al petto mentre sedevamo in silenzio, quasi intimidite dalla potenza di quelle parole. "Seattle era un capo Suquamish quando pronunciò questo discorso. Fu costretto a lasciare le terre della sua tribù agli invasori degli Stati Uniti nel 1852."

"Wicca possiede lo stesso tipo di sensibilità spirituale, la stessa comprensione del nostro legame con la ragnatela della vita", disse Nonna.

"È una metafora dell'energia divina che unisce tutti noi", continuo. "La più grande opera magica di Wicca è quella di connetterci con questa forza divina perché possa riempirci, trasformarci e renderci sagge. La magia è generata dal nostro contatto con il sacro, e quindi tutte le nostre opere *devono* essere guidate dalla natura divina dell'energia con cui lavoriamo. Dato che il mondo fisico è un'espressione del sacro, la magia è sempre stata usata per scopi pratici. Ma se non è infusa di spiritualità, la magia pratica basata unicamente sulla proiezione della propria volontà ben presto degenera in un'autogratificazione dell'ego. Inoltre, quando la magia viene praticata solo per questi scopi, non dura a lungo. Come ha già detto Maia, un'auto non può muoversi se ha il serbatoio vuoto. E tutta la magia trae la sua forza dal nostro legame con il divino.

C'è una regola base della magia che dovrete sempre tenere a mente: l'energia che mettete in un incantesimo determina l'energia che emanerà da questo incantesimo. Se siete arrabbiate, la rabbia tornerà; se siete in difficoltà, la difficoltà tornerà; se siete invidiose, l'invidia tornerà. Credo che questo sia il senso della Regola del Tre per la maggior parte della gente."

Bellona annuì. "Sì, è così. Il nostro compito spirituale è quello di imparare a connetterci con la divina ragnatela della vita e di esprimere il sacro potere che risiede in ciascuna di noi. Quando avrete imparato questo, saprete quando e come fare un incantesimo."

Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Le parole di Nonna sembravano ampliare il significato di quel principio morale fondamentale in un universo in cui tutto - la terra, gli animali, le piante, l'aria, l'acqua, gli esseri umani - era sacro e quindi doveva essere trattato con rispetto. Questa era la prima vera discussione sugli scopi profondi degli esercizi che avevamo praticato con tanto entusiasmo. C'eravamo semplicemente fidate delle sacerdotesse e ci eravamo impegnate nell'apprendere le tecniche che avevano aumentato la nostra capacità di rilassarci, concentrarci e visualizzare. Il fatto che quelle tecniche avessero funzionato, non solo per me ma anche per tutte le altre, era uno dei motivi primari per cui continuavo, anche se i rituali mi mettevano ancora in qualche modo a disagio. Gli esercizi sembravano nutrire l'armonia del cerchio, rispettando l'espressione delle nostre energie individuali. Erano traguardi importanti ma ora era piacevolmente chiaro che avevamo lavorato per prepararci al contatto con il sacro a cui avevano accennato le sacerdotesse.

"Basta parlare, adesso. Vediamo cosa avete imparato", annuncio Maia. "Penso che sia arrivato il momento di combinare le pratiche di visualizzazione con una tecnica molto importante che chiamiamo 'unione e allineamento'. Raddrizzate la schiena, chiudete gli occhi, concentratevi sulla respirazione... vi sentite sempre più rilassate. La tensione abbandona il vostro corpo, siete forti e concentrate."

Continuò: "Lasciate che le mie parole vi guidino attraverso le immagini e le sensazioni che nascono dentro di voi".

All'improvviso, immaginai un grande albero con le foglie verde brillante scosse dal vento, e un pensiero si fece largo nella mia mente: l'albero assorbiva la mia anidride carbonica per vivere e rilasciava ossigeno nell'aria come scorie. Mentre io inspiravo i residui emessi dall'albero, lui assorbiva quelli che emettevo io. Io e l'albero eravamo uniti in un reciproco scambio di energie vitali. La voce di Maia penetrò nei miei pensieri e io sorrisi, notando che le sue parole riflettevano le immagini che mi avevano attraversato la mente.

"Sentite il vostro corpo trasformarsi nel tronco di un'immensa quercia... dalla base della vostra

spina dorsale, le vostre radici affondano nella terra sotto di voi... si diramano sempre più profondamente nella terra ricca e scura... siete unite alla terra... il profumo umido del suolo riempie i vostri sensi... le sostanze nutritive vi circondano... i grandi poteri vitali della terra scorrono nella vostra spina dorsale... nel vostro corpo, aprendovi il cuore... riempiendovi di forza e di potere... purificandovi e rinnovandovi..."

Le immagini erano vivide e le sensazioni potenti. All'inizio, sentii qualcosa alla base della spina dorsale che prese a risalire velocemente e a diffondersi come una linfa incandescente. Era calore ed elettricità, gioia e potere. Per un attimo fu terrificante ed eccitante allo stesso tempo.

"Siete il sacro albero della vita... siete unite allo spirito e alla terra... avete stabilito questo contatto divino, unendo lo spirito e la terra nel magico legame della vita... ora concentrate l'energia sul vostro cuore... il vostro cuore si sta aprendo... si espande..."

Tutte diventammo un albero e il cerchio diventò una foresta sacra in cui gli spiriti arborei venivano generati dall'antica unione tra cielo e terra.

"Ora radichiamo l'energia. Espirate completamente, restituendo alla terra l'energia che vi ha donato. Ringraziatela mentre scende lungo la vostra colonna vertebrale per tornare nel terreno." Maia parlava lentamente, fermandosi tra un'istruzione e l'altra, lasciandoci il tempo di sentire ogni cosa. "Ritirate le vostre radici dalla Madre Terra. Sentitele arricciarsi fino a scomparire nella base della vostra spina dorsale. Quando avete finito, aprite gli occhi." Marcia emise un lungo sospiro. "È stato incredibile."

Mi guardai attorno. Jeanette aveva ancora gli occhi chiusi, la testa all'indietro e il volto rotondo dagli zigomi alti e le labbra piene era l'immagine stessa della serenità e del potere. Gli occhi di Annabelle luccicavano febbrili mentre camminava nervosamente per la stanza come una falena ipnotizzata della luce della luna. Naomi e Mindy sedevano con la testa china. Marcia sembrava assonnata e leggermente confusa. Gillian accarezzava il pelo di Abramelin, il suo corpo sensuale e rilassato. Io ero sveglia e cosciente, rinvigorita e allo stesso tempo rilassata. Mi sentivo riposata, rivitalizzata e leggermente ebba.

Solo Onatah non sembrava rilassata nè entusiasta come noi. "Mi gira la testa e ho la nausea", disse, scostandosi i capelli dalla fronte sudata. "All'inizio non riuscivo a sentire niente... poi è stato troppo."

Maia si alzò e andò a sedersi accanto a Onatah. Le mise una mano sulla fronte e l'altra alla base della spina dorsale. "Devi scaricare l'energia in eccesso. Chinati in avanti lentamente. Così. Appoggia la testa e i palmi delle mani sul pavimento. Ora espira, lentamente. Lascia che l'energia in eccesso fuoriesca dal tuo corpo, falla fluire attraverso tutti i punti del tuo corpo che toccano terra. Annabelle", alzò lo sguardo improvvisamente, "dovresti farlo anche tu, e dovrebbero farlo tutte quelle che si sentono strane e ansiose. Lasciate andare l'energia in eccesso, dal vostro terzo occhio, dalle vostre mani e, soprattutto, dalla base della spina dorsale. Restituite l'energia alla terra." Maia si spostò alle spalle di Onatah, posandole una mano sulla nuca e l'altra sulla base della colonna vertebrale. Restarono così parecchi minuti, respirando insieme ritmicamente, il corpo di Maia che si afflosciava impercettibilmente ogni volta che espirava. Guardandola, ebbi la sensazione che i suoi lineamenti scomparissero e che il suo corpo di donna voluttuosa si trasformasse nelle antiche, morbide colline toscane.

Accarezzo teneramente i capelli di Onatah. "Come stai, adesso?" mormoro dolcemente.

"Bene, sto bene", rispose Onatah.

"D'accordo, alzati molto lentamente."

Onatah stava sorridendo, il viso ora privo di tensione. "Sto bene, adesso. Grazie."

Maia l'abbracciò. "Gli abbracci sono molto utili per riequilibrare le energie", disse. "Così come il cibo."

"Questa tecnica è ancora più potente quando si è a diretto contatto con la terra", spiegò Bellona.

"Potete usarla ogni volta che vi sentite stanche, tristi, ammalate, o quando vi state preparando per una battaglia o una magia. Ma non dimenticate mai di scaricare l'energia una volta che avete finito. Altrimenti vi sentirete come Onatah, o anche peggio."

Magia: un tempo non riuscivo a sentire quella parola senza pensare a conigli che sbucavano da cappelli a cilindro, a trucchi con le carte o a donne tagliate a metà. Ma la magia che stavo sperimentando non era un'illusione. Era potente, fisica e psichica, e le streghe erano in grado di usarla a loro piacimento. E io, ci sarei mai riuscita?

Non appena tornata a casa, andai subito alla biblioteca, una Belle mie personali porte sul regno della magia. Lasciai scorrere la mano sugli scaffali, avanti e indietro, senza nemmeno guardare i titoli dei libri, usando la respirazione per mantenere la mente sgombra dai pensieri, finché una vocina che pensavo appartenesse al mio "angelo della biblioteca" disse: "Questo".

Presi il vecchio libro dallo scaffale e riuscii a resistere alla tentazione di guardare il titolo, mentre le mie dita lo aprivano. Abbassai lo sguardo:

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
che la diritta via era smarrita.*

Era l'inizio dell'*Inferno* di Dante. Perfetto e bellissimo. Ma anche spaventoso. Pensavo di essere in cerca del paradiso, ma era possibile che stessi inconsapevolmente oltrepassando i cancelli dell'inferno? Se tutto era connesso, allora come spiegare il terribile mondo di crudeltà e invidia, di violenza e disperazione, in cui vivevo ogni giorno? C'era abbastanza magia nel mondo per riuscire a cambiarlo?

La vita sembrava così semplice all'inizio... un sentiero dritto e chiaro, che la società aveva tracciato per noi, che i nostri genitori si aspettavano che noi seguissimo e che noi stessi non vedevamo l'ora di percorrere. Va' a scuola, fai del tuo meglio, trova un buon lavoro con una buona paga, fai un buon matrimonio e avrai una bella vita. Adeguati e sarai ricompensato. Finché un giorno, a trenta, a quaranta o a cinquant'anni, non ce la fai più, il mercato azionario crolla, la persona che hai sposato ti sembra una perfetta sconosciuta, la ditta per cui lavori decide di ridurre il personale, oppure non bastano più i soldi e non ci sono più cose che i soldi possono comprare per riempire la voragine che ti inghiotte nel cuore della notte. E la retta via è smarrita. Ma era proprio allora, ora cominciavo a capirlo, che la magia di una vita reale poteva avere inizio.

I versi di Dante suggerivano un approccio alla vita che non avevo mai preso in considerazione. Era un viaggio guidato e inaspettato alla scoperta di se stessi. A differenza del movimento diretto e unidirezionale delle aspettative della nostra società, sempre più gigantesca e lontana dalla terra, il viaggio di Dante seguiva un sentiero dal movimento antico e primordiale, una sacra spirale di energia. E anche se non ne ero consapevole, mi stavo muovendo a mia volta come il serpente arrotolato e addormentato alla base della spina dorsale che si svegliava e avanzava incessantemente, recuperando e reintegrando allo stesso tempo la saggezza del passato.

Ero affascinata dall'idea che ogni cosa fosse energia divina. Ma le idee astratte non mi bastavano più. La possibilità di *sperimentare* il mondo nella sua sacra essenza mi sembrava il dono più prezioso che potessi ricevere, il genere di dono che può cambiare la vita. E anche la bambina saggia e aperta che nutrivo dentro la mia anima sembrava attratta da quella possibilità. Ricordava la sensazione che aveva provato camminando da sola nei boschi e avvertendo la presenza di creature amiche. Ricordava quando la sua migliore amica, all'età di dieci anni, si era arrampicata sulla collina più alta in un pomeriggio assolato per leggere un incantesimo della pioggia da un libro che

parlava di due bambine, una delle quali era una strega. Ricordava come l'amica aveva danzato mentre scure nubi temporalesche si addensavano nel cielo e la pioggia la inzuppava in una benedizione naturale. E ricordava di quando l'amica era tornata a casa di corsa sotto il diluvio, convinta di essere diventata una vera strega, un segreto che aveva rivelato solo a me.

Mi ero ritrovata nel Regno di Oz, il regno dei desideri celati in fondo al cuore, seguendo la spirale della strada di mattoni gialli, una forma che costituiva la base della vita stessa: il DNA. I collegamenti tra la scienza e le antiche tradizioni magiche si stava facendo sempre più chiaro; la magica formula mentale che avevamo trovato nel cerchio era la condizione estatica che apriva le porte della percezione non solo sulla realtà quantistica ma anche su quella divina.

D'improvviso, fui assolutamente certa di una cosa: la magia non è soltanto qualcosa che fai, ma è anche qualcosa che l'universo fa insieme a te. È il nostro rapporto con il divino. Non c'è niente di più magico della presenza del sacro nella nostra vita. Cambia ogni cosa. È straordinaria, è magnifica e sfugge ai vincoli e ai limiti della nostra quotidianità. La magia è l'arte di vivere una vita creativa, benedetta dalla presenza divina. Non è qualcosa che facciamo *all'universo*; è ciò che un universo vivo fa *con noi*, una volta che ci siamo resi conto della sua divinità. È la danza sacra che condividiamo. È gioiosa, erotica, estatica, e quando avviene le rose fioriscono nella neve di dicembre, le farfalle si posano sugli alberi del Costarica e gli innamorati si ritrovano attraverso il fiume del tempo. Pensai a quegli ultimi anni e al mio bisogno d'amore. Le persone sanno istintivamente che quando si innamorano il mondo diventa pieno di magia. Ciò che non sanno e che quando scopriamo che l'universo è pieno di magia ci innamoriamo del mondo.

L'incantesimo di Nonna stava ancora funzionando.



TRA I MONDI

*Se si pulissero le porte della percezione
ogni cosa apparirebbe all'uomo
com'è veramente, infinita*

WILLIAM BLAKE, *Il matrimonio del cielo e dell'infinito*

Faceva ancora molto freddo, quando il primo pettirosso fece ritorno a Central Park. Stavo diligentemente mettendo in pratica le tecniche che avevo imparato, e spesso le univo all'hata yoga, talvolta la mattina, altre volte subito prima di andare a letto. Ma il momento che preferivo era l'ora di pranzo, quando riuscivo a lasciare l'ufficio. Dopo diversi fallimenti "raggelanti", avevo scoperto che era possibile meditare all'aperto solo quando non si condensava il fiato. Mi dirigevo verso un grande vecchio salice vicino al laghetto del parco. Mi sedevo con la schiena contro il suo tronco argenteo, ascoltando il fruscio dei suoi rami dorati che, nonostante fossero spogli, sembravano proteggermi e nascondermi alla vista dei passanti.

Il terreno era duro e, anche con la coperta su cui mi sedevo, trovavo difficile restare immobile. Ma ogni giorno cercavo di restare nella posizione del loto un po' più a lungo, mentre sperimentavo l'energia che si muoveva fluida e impetuosa attraverso il mio corpo. Quando avevo finito, lasciavo delle briciole per i passeri, delle arachidi per gli scoiattoli e della zuppa calda o un panino per un senzatetto che aveva eletto a suo domicilio un gazebo poco lontano. Quelli erano tutti doni di ringraziamento per la Madre Terra.

E poi, un pomeriggio, comparve il pettirosso: non era solo un segno ma anche uno stregone dell'inizio della primavera. Era il primo pomeriggio in cui sentivo gli uccelli cantare. La luce era più intensa, la brezza più soffice e il sole inaspettatamente caldo. Gli uomini guardavano le donne e le donne ricambiavano i loro sguardi. I bambini, soprattutto i più piccoli che stavano cominciando solo ora a rendersi conto che erano vivi, correvano e giocavano pieni di entusiasmo.

Quel pomeriggio, una rinnovata energia mi scorreva lungo la spina dorsale ed esplose nella nuca, come se fosse stata evocata dall'insistente calore del sole e dal risveglio della terra. Sedevo sotto una pioggia di scintille, l'energia simile a una cascata che scendeva su di me e tornava alla terra.

Quando finalmente emersi dal mio rifugio ombroso, rimasi sbalordita da ciò che vidi. Le persone erano circondate da uno strano alone di luce vibrante: i giovani innamorati seduti su una panchina emanavano un morbido bagliore giallo, un anziano gentiluomo cinese che faceva i suoi esercizi di tai chi era avvolto da un chiarore color blu lavanda, e i due signori eleganti che camminavano troppo in fretta sembravano incorniciati da un ovale luminoso color rosso sangue.

Cominciai a camminare lungo il sentiero, stupefatta dallo spettacolo di luci che circondava tutte le persone che vedevo. Oltrepassai la giostra che prese a girare sempre più veloce finché i cavalli non si misero a volare, facendo strillare di gioia i bambini. Un'esplosione di mais scoppiettante fuoriuscì dalla macchina per il pop corn riversandosi sul marciapiede per la gioia di cani e piccioni. Il venditore ambulante mi sorrise quando gli passai accanto, mentre le girandole prendevano a girare e tutti i palloncini si liberarono all'improvviso, volando verso il cielo. L'anziano signore, che ogni giorno sedeva immobile sulla sedia a rotelle con una coperta di lana sulle ginocchia, sollevò il capo e sorrise.

"Lei è molto bella, signorina." La sua voce era vivace, come se avesse appena pronunciato la battuta finale di una storia che nessuno aveva mai sentito prima, e tutte le donne lo adorassero e tutti gli uomini volessero essere suoi amici. "Venga tutti i giorni. Mi dà qualcosa per cui vale la pena vivere."

Mi fermai di colpo e scoppiammo a ridere. Con nostra immensa sorpresa - sua, mia e sicuramente della cupa infermiera che lo accompagnava - gli baciai la guancia ruvida.

"Grazie", dissi, sentendo il profumo del suo dopobarba.

L'uomo allungò una mano tremante e afferrò la mia con forza. Vidi la sua pelle sottile tesa sulle lunghe ossa come un'antica mappa di una vita ormai scomparsa; le vene blu brillanti erano strade che conducevano ai mercati delle spezie di Samarcanda e ai lontani avamposti di Temujin, ma i suoi figli impazienti avrebbero visto solo macchie scure per cui preoccuparsi e consultare un dottore, che a sua volta non avrebbe capito.

"Grazie", sussurro dolcemente.

Quando uscii sulla Cinquantanovesima Strada, i cavalli delle carrozze, ai quali davo sempre zollette di zucchero, scossero vigorosamente la testa e nitirono. Si imbizzarrirono e i loro cocchieri irlandesi, invece di imprecare, arretrarono, annuendo e parlottando tra loro. Uno si fece il segno della croce ma gli altri scoppiarono a ridere, passandosi un sacchetto di carta marrone che conteneva una bottiglia di whisky.

Tornai in ufficio a piedi, tenendo in mano un ramoscello di salice, inconsapevole della forza libera della primavera e del desiderio che mi seguiva come un'ombra. Se mi fossi voltata, avrei visto un riflesso luminoso che scioglieva ogni briglia e ogni restrizione che incontrava.

Il salice è una pianta enigmatica, perché i suoi poteri uniscono come un ponte reami opposti dell'esistenza. Rappresenta la morte e il Mondo Sotterraneo ma è sempre stato usato anche per le magie d'amore, gli incantesimi di guarigione, la divinazione e l'evocazione degli spiriti. Sin dai tempi antichi, è stato usato per fornire protezione e allontanare il male, e ora lo usiamo come ingrediente base dell'aspirina. Il salice veniva usato per legare le scope delle streghe e spesso per fabbricare le bacchette magiche. La corteccia di salice veniva bruciata come offerta alla Dea della Luna, e le sue foglie e il suo legno venivano impiegati per la magia lunare. Sedendo sotto quell'albero, avevo accidentalmente unito quei regni di morte e divinazione, gli Inferi e la Luna, evocando spiriti e amore? Quali forze avevo inconsapevolmente scatenato, traendo energia dall'albero?

Il giorno dopo, il terreno intorno al mio salice era costellato da verdi germogli e ben presto mi trovai circondata da crochi viola il cui cuore arancione brillava come il sole. Mentre la terra si risvegliava, trovavo sempre più difficile ritornare in ufficio, una scatola di vetro che cominciava a sembrarmi una sorta di gabbia dorata. Non avevo mai considerato l'idea di anima, ma qualcosa che non poteva essere chiamato con altro nome comparve sottoforma di un uovo blu screziato in un nido di foglie di salice e fango, vicino al luogo dove batteva il mio cuore, riempiendo lo spazio dove un tempo aveva vissuto il mio desiderio.

Quando tornai in ufficio dopo la meditazione giornaliera, Madeline mi diede alcuni foglietti rosa su cui erano segnati i messaggi e io le regalai un croco.

"Grazie, è passato molto tempo dall'ultima volta che qualcuno mi ha regalato dei fiori", ridacchio. "Hanson, la ICM, e... qualche altra telefonata, e Hadus ha lasciato questo per te." Mi porse il contratto corretto in rosso a cui stavo lavorando, poi si sporse verso di me fissandomi. "Cara, sei raggiante. Sembri innamorata. O incinta." La sua voce rifletteva una certa preoccupazione.

"La primavera è nell'aria", replicai con un sorrisetto. "E no, l'unica vita di cui mi sto occupando è la mia."

"Usi più inchiostro rosso della mia maestra delle elementari", disse Hanley Pearson, sbirciando da dietro la mia spalla. Era l'associato di Jessica Dutton. Poco più che trentenne aveva l'aria pulita e ordinata tipica del Midwest, ma quando apriva bocca per parlare con qualcuno che non fosse la Dutton, trasudava condiscendenza. Mi faceva pensare a una bellissima torta di mele rimasta troppo a lungo sul bancone della cucina. "Ti fa correre come un topolino in un labirinto. Fino a che ora sei rimasta a lavorare ieri sera?"

"Mmm, me ne sono andata verso le undici e mezzo."

"Ah, i brutti vecchi tempi... ricordo quando anch'io lavoravo fino a quelle ore disumane. Continua così e vincerai il premio come topolino più veloce dello studio legale."

"Be', è questo il problema quando si vince una corsa tra topi: anche quando hai vinto resti sempre un topo."

"Ma devi ammettere che il formaggio è fantastico."

"Mi tenta, lo ammetto. Ma mi piacerebbe anche godermi la corsa."

"È perché non ti sei ancora abituata a essere un topo. Aspetta e vedrai."

"Sarà un gran giorno", risi, senza pensare a quanto mi fossi inoltrata nel labirinto. Misi il piccolo mazzo di crochi, colti sotto il mio salice, sulla finestra del mio ufficio a essiccare al caldo del termosifone. Gli antichi egizi usavano i crochi secchi per preparare un incenso che induceva visioni. Le streghe li usavano nei loro incantesimi per attirare l'amore e per nutrire la pace, due cose di cui avevo molto bisogno.

Passai il pomeriggio a lavorare sul contratto che Hadus mi aveva lasciato, e alla fine lo portai a Sharon perché lo ribattesse.

"Ascolta, Bob, non me ne frega niente." Sharon teneva una mano attorno al ricevitore nel vano tentativo di non farsi sentire. Sorridendo, le porsi il voluminoso fascicolo. Lei, per tutta risposta, mi voltò le spalle.

"Spero che quello sia il contratto McCarthy." Hadus si stava dirigendo a passo di marcia verso il suo ufficio. "Ti pago per parlare al telefono con il tuo ragazzo?" disse bruscamente a Sharon. "Dov'è il contratto corretto?"

Gli porsi le pagine non ancora battute in bella copia.

"Perché lo dai a me?" Prese il fascicolo e lo sbatte sulla scrivania di Sharon. "Finiscilo prima di cena. Fingi che sia una lettera d'amore per il tuo ragazzo. Hai avuto tempo anche per le mie telefonate? Cazzo, Charlie Michaels!" Accartoccio il messaggio e lo getto nel cestino di Sharon.

"Dannati squali, sentono sempre l'odore del sangue nell'acqua."

Sharon gli porse un fascicolo.

"Non mi serve ora!" le gridò come se stesse rimproverando una bambina disobbediente. Odiavo il modo in cui le parlava, e ultimamente aveva cominciato a usare quel tono sgradevole anche con me. Sentii una fitta allo stomaco. "Ho solo dieci minuti. Vediamo cosa sei riuscita a combinare con le fatture."

Quando tornai nel suo ufficio con il fascicolo, Hadus mi indicò una tazza fumante di cappuccino. Si era allentato la cravatta, aveva i piedi sulla scrivania e si era acceso un sigaro. Erano le sette di venerdì sera e la settimana era ufficialmente finita.

"Allora, ti stai divertendo?"

"Sì, molto", risposi, sollevata nel notare il suo cambiamento d'umore. Anche se speravo di potermi occupare di più dei contatti con i clienti", aggiunsi, cercando di mantenere un tono cordiale.

Lui parve sorpreso dalla mia schiettezza. "Davvero, eh?" soggigno. "Vedremo di farti avere qualche contatto in più." Il suo tono di voce e il modo in cui si accarezzava lentamente la cravatta mi infastidivano, ma cercai di mettere da parte il mio disagio.

"Sarebbe fantastico."

Hadus annuì, sorridendo. "Giornate un po' troppo lunghe, non è vero?"

"Be', alcune volte sì. Ma è una questione di territorio, dico bene?"

"Qualche altra lamentela?"

Mi chiesi se quella non fosse una domanda trabocchetto. "No. Ma avevamo anche parlato del fatto che avrei potuto fare un po' di lavoro pro bono."

"Pro bono, eh?" ridacchio. "Be', tesoro, se questo può farti sentire meglio, pensa al lavoro che facciamo per la metà di questi giovani geni come al tuo contributo personale per rendere il mondo un posto migliore."

"Intendi dire che non saldano le parcelle?" Ero sbalordita.

"Oh, certo che pagano, è questo il motivo per cui i nostri accordi prevedono onorari in anticipo e congrue percentuali. Ma quanti credi che ce la facciano?"

Sapevo che quello che mi stava dicendo era vero: nel corso degli ultimi mesi, avevo visto un gran numero di gruppi molto promettenti ma incapaci di sfondare sul mercato. Le case discografiche erano diventate come Hollywood, riluttanti a correre rischi, disposte a investire solo su copie carbone di celebrità o su nomi sicuri. Invece di finanziare i giovani artisti, continuavano a pagare somme stratosferiche a un ristretto gruppo di superstar.

In questo modo i veri talenti, restavano sconosciuti e l'industria sonnolenta. Ma se non potevo mescolare l'arte con il commercio, almeno potevo dare il mio contributo con del lavoro pro bono.

"C'è un caso su cui stavo lavorando alla fondazione... riguarda una sezione locale del sindacato dei camionisti. Nessuno ha mai pensato di usare lo statuto RICO in un'azione civile per recuperare dei fondi pensione rubati e penso che potrebbe diventare un precedente storico." Il mio entusiasmo non sembra risvegliare la sua attenzione.

Mi interruppe. "Siamo nella merda fino al collo con questa storia di McCarthy, e in questo momento ho bisogno di tutta la tua energia. Avrai altre opportunità di combattere contro i mulini a vento quando la situazione sarà di nuovo sotto controllo." Riusciva a essere severo e rassicurante al tempo stesso. Anche se stava infrangendo la promessa che mi aveva fatto, non c'era modo di protestare. In effetti, avevo a malapena il tempo di respirare. Inoltre, Hadus era il capo. "Allora, cosa sei riuscita a combinare questa settimana?"

"Ho risolto il problema del copyright per la regina dei jukebox", risposi, dandogli il fascicolo e la parcella. Poi presi la tazza ed ebbi a malapena il tempo di assaporare il cappuccino prima che il suo umore subisse una nuova scossa sismica.

"Non capisco come puoi addebitarle così tante ore per il lavoro sul copyright. Maledizione, non

posso farle pagare anche queste!" Hadus me lo lanciò attraverso la scrivania. Mi sentii avvampare.

"Ma è il tempo che ci è voluto", risposi, sbalordita dalla sua reazione improvvisa. Mi ero occupata della mia prima "star", una donna le cui canzoni in passato avevano fatto da colonna sonora a infiniti cocktail party della Camelot d'America. Non era stato come mi ero immaginata. Per quanto cercassi di parlarle gentilmente, la cantante reagiva come se fossi stata creata al solo scopo di infastidirla. Aveva una bellissima voce, ma non più talento di tante schiere di artisti in difficoltà che avrebbero dato qualsiasi cosa per un briciolo dell'attenzione che quella donna pretendeva e di cui abusava. Nonostante tutte le sue fortune, con gli anni aveva perso la gratitudine e la gentilezza. Lavorare per lei mi lasciava immancabilmente frustrata e delusa. E, cosa ben più grave, sembrava che il suo comportamento fosse più che normale per l'industria discografica. La disillusione di lavorare con persone che erano tutt'altro che dei della musica ma che certamente erano dei di arroganza stava incominciando a intaccare la mia fede nella magia della musica.

"Ho dovuto rifarlo più volte. La nostra cliente mi ha dato delle informazioni sbagliate e ha cambiato idea riguardo i termini del contratto. E, per di più, è stata molto sgarbata."

Hadus prese a giocherellare nervosamente con una biro. Era un segnale che avevo già imparato a riconoscere: significava che si stava davvero infuriando. Alla fine, esplose.

"Non me ne frega niente, sei pagata per baciarle il culo se è questo che vuole! Per te, lei è Dio in terra. L'unica cosa di cui m'importa è che non posso farle pagare tutto questo tempo. È un problema tuo, non mio. Quindi, quando avrai deciso come possiamo rimediare, fammelo sapere."

Il telefono squillò e Hadus rispose, facendomi cenno di uscire dal suo ufficio. L'udienza era finita. Era un mio problema? Ero così furiosa che gli avrei sputato in faccia volentieri.

"Queste porte sono più sottili di quanto sembrano. La prossima settimana, ti consiglio di discutere della tua parcella quando tutti sono già andati a casa", mi avvertì Sharon quando uscii.

"Ti ringrazio. La prossima settimana, indosserò il mio vestito di amianto", replicai.

"Hai l'aria provata", disse con un pizzico di soddisfazione.

"Fa' un profondo respiro, è stato così tutto il giorno." Era Madeline, che stava riordinando la corrispondenza.

"In realtà, è così già da una settimana."

"Be', è così da anni, e te lo dico a rischio di farti scappare a gambe levate. perché credi che lo chiamiamo Vulcano?" sussurrò. "Almeno questo vuol dire che non devo prenderla come un fatto personale."

"Esatto. E non dovresti neanche preoccuparti della diva. Di solito è molto gentile, ma probabilmente è irritata perché Hadus non sta trattando il suo caso di persona."

Avevo ancora molto da imparare su come gestire i rapporti con le celebrità. E avevo preso come un'offesa personale le osservazioni di Hadus. Mentre tornavo al mio cubicolo, mi sentivo sottosopra, come se l'umiliazione che provavo fosse un mantello scarlatto che tutti potevano vedere. Hadus si era comportato in modo ingiusto, ma ciò che mi disturbava più di ogni altra cosa era la violenza della sua reazione. Mi sentivo instabile e insicura. Avevo impiegato davvero troppo tempo a svolgere quel lavoro? Come poteva ritenermi responsabile per il modo di fare di una cliente sulla quale non avevo il minimo controllo? o forse la sua rabbia era dettata da tutt'altri motivi?

Mi sentivo soffocare dal dubbio e dalla frustrazione, e più pensavo a quella faccenda più il mio disagio cresceva.

Lavoravo fino a tardi, ma facevo sempre in modo di non mancare mai agli incontri del cerchio. Era la mia vacanza settimanale, un momento in cui la realtà si apriva su mondi che il denaro non avrebbe mai potuto comprare. Ma quella sera mi sentivo incatenata alla scrivania.

Avevo appena cominciato ad affrontare la sfida dell'equilibrio tra lavoro e vita spirituale... come potevano coesistere le mie due vite, con i loro valori e le loro necessità sempre più diverse? In genere, riuscivo a destreggiarmi a meraviglia con la terminologia legale ma quella sera quel

linguaggio non mi sembrava più sensato delle farneticazioni di un folle. Mi sentii invadere dall'irritazione quando, controllando l'orologio, mi accorsi che avevo solo mezz'ora per arrivare al cerchio.

Misi il contratto nella mia valigetta, mi infilai la giacca e mi diressi verso la porta. Sarei arrivata appena in tempo. Passando accanto alla porta di uno dei soci, sentii la risata isterica di una donna. Mi fermai di colpo e qualcosa sbattè contro la porta con un tonfo sordo. Immobile nell'oscurità, scrutando l'ufficio cavernoso di Hadus, all'improvviso dubitai della mia decisione. E se Hadus mi avesse affidato dell'altro lavoro impedendomi di finire in tempo quel contratto? L'ansia ebbe la meglio sul desiderio e tornai velocemente al mio ufficio. Accesi la lampada, chiusi la porta, mi tolsi le scarpe e aprii il fascicolo.

Il mattino seguente, non riuscivo quasi a muovere la testa tanto acuto era il dolore ai muscoli del collo, dopo una notte passata a dormire china sulla scrivania. L'alba aveva il colore dell'acciaio brunito e luccicante dei fuochi di Efesto, fabbro degli antichi dei greci e dio a sua volta. I miei vestiti erano spiegazzati e avevo le palpebre impiasticciate di mascara. Mi sentivo a pezzi e non ero stata al cerchio, ma il contratto era pronto.

Mi lavai la faccia nella toilette delle signore e scoprii che mi era comparsa una piccola eruzione cutanea sul viso e sulle mani. Una volta, alla mia migliore amica era venuto uno sfogo simile quando aveva toccato dell'edera velenosa. Fissai la mia immagine riflessa nello specchio: l'irritazione che avevo covato dentro di me adesso si stava manifestando. A suo modo, anche quella era magia. Le streghe dicono che l'edera velenosa è una pianta guerriera. Alcuni sostengono che serva a tenerci lontano da zone dove non dovremmo avventurarci. Anche se la sfiorate appena, sulla vostra pelle compariranno dolorosissimi eritemi che bruciano e si gonfiano, soffrirete di mal di testa lancinanti e persino di stati febbrili. Forse non ve ne siete accorti, ma i suoi effetti sono la prova inconfutabile del territorio in cui siete entrati. La follia è una caratteristica comune a tanti tipi di edera; alcuni portano alla sofferenza altri all'estasi, dal momento che sono le piante di Dioniso.

Come avevo fatto da quando avevo iniziato quel lavoro, riempii la valigetta di fascicoli su cui lavorare durante il weekend. Era sabato mattina presto e le strade erano deserte. Ero felice che nessuno mi vedesse rincasare a quell'ora. Avrei dovuto essere soddisfatta. Avevo un lavoro favoloso. Avevo Jake. Avevo accesso a un mondo magico di potere e possibilità che la maggior parte della gente poteva solo sognare. E, cosa che molti avrebbero ritenuto ancora più importante, avevo un appartamento a Manhattan dall'affitto ragionevole.

Non avevo niente di cui lamentarmi, quindi perché mi sentivo così a disagio quel mattino? Quando arrivai a casa, misi della lozione alla calamina sull'eruzione e caddi addormentata ascoltando il rumore della pioggia.

La settimana successiva, feci in modo di essere libera per non mancare al cerchio. Le donne nel tempio erano bellissime, avvolte dalla luce delle candele rosa. Un mazzo di rose rosa pallido e un cestino di fragole decoravano l'altare, un aroma fragrante di incenso floreale raddolciva l'aria. Maia, che indossava una veste di seta rosa scuro, ci guidò nella respirazione e nell'allineamento delle energie, e mi ritrovai nuovamente seduta sotto il mio magico salice del parco. Ma le parole della sacerdotessa mi riportarono nel piccolo tempio di Chelsea.

"Mano nella mano, formo questo cerchio", disse Maia, prendendo la mano di Bellona che sedeva alla sinistra, e sorridendo quando i loro sguardi si incontrarono.

Bellona si voltò verso Jeanette, che sedeva alla sua sinistra, le prese la mano destra e ripeté: "Mano nella mano, formo questo cerchio".

Il movimento dell'energia era lento e procedeva in senso orario. Ciascuna si voltava a guardare negli occhi la donna alla sua destra, ascoltava le parole magiche e si apriva al dono dell'energia, per poi passarlo alla donna che sedeva alla sinistra, ripetendo la formula di potere. L'invocazione seguì

il cerchio e la nostra unione di mani, occhi e anime.

"Mano nella mano, formo questo cerchio." Pronunciai le parole magiche, prendendo la mano di Nonna. Quando la guardai negli occhi, mi sentii invadere da un senso di gioia e benessere, di forza e straordinaria certezza. Maia continuò: "Ora il cerchio è completo. Ci troviamo tra due mondi. Per favore, chiudete gli occhi. Con l'occhio della mente visualizzate, uno dopo l'altro, i volti di tutte le donne che siedono con voi nel cerchio. Inspirando traete energia dalla terra. Trattenete il fiato e contate fino a tre, quindi lasciate che l'energia riempi i vostri cuori. Sentite il vostro cuore che si apre al flusso di energia della terra. Visualizzate il vostro cuore come una rosa rossa e, mentre ispirate, sentite i suoi petali aprirsi uno a uno.

"Ora, mentre espirate, inviate l'energia che sentite lungo il braccio sinistro e poi, attraverso il palmo della mano, passatela alla donna accanto a voi. Questa volta, inspirando, traete l'energia che vi passa la donna alla vostra destra. Lasciate che riempi il vostro cuore finché non lo sentirete aprirsi e allargarsi, e poi, espirando, mandate questo dono di energia alla donna sulla sinistra. Continuate a respirare profondamente. Inspirare e accogliete l'energia. Espirate e passate l'energia. Prendete e donate. Sentite l'energia che si muove lungo il nostro cerchio. Con l'occhio della mente, osservate il vortice di luci e colori."

Cominciarono a pizzicarmi le mani, poi le braccia e il petto, mentre percepivo l'energia muoversi dentro di me. Potevo sentirla, vederla e quasi udirla come un crepitio di elettricità statica. Avvertii un intenso calore che mi circondava e mi invadeva, e con esso giunse una crescente consapevolezza di forza ed equilibrio. Poi, come se avessi avuto gli occhi aperti, vidi i volti delle mie sorelle e avvertii non solo la loro presenza ma anche i loro pensieri e i loro sentimenti. Sbalordita, mi domandai se fosse lo stesso anche per le altre. La risposta fu immediata: sì! C'erano gioia, timidezza, sorpresa, risate. C'erano immagini confuse - sculture e volti di donne anziane; c'erano brandelli di frasi e sentimenti sepolti e dimenticati da tempo. E, soprattutto, c'era amore.

"Con gentilezza, lasciate andare le mani delle vostre sorelle", disse Maia. "Ora scaricate l'energia: appoggiate le mani e la fronte a terra, sdraiatevi se ne sentite il bisogno... lasciate che il potere defluisca dal vostro corpo e torni nella terra da cui lo avete tratto... lasciatelo fluire verso il basso... espirate e lasciate che l'energia ritorni alla terra... ringraziate... e riposatevi. E, soprattutto, ricordatevi di mangiare qualcosa. Avete bisogno anche di cibo per poter scaricare l'energia", ci spiegò.

Vennero fatti passare piatti di formaggi e cesti di pane, uva, mele e fragole, e vennero aperte bottiglie di vino e succo d'uva. Mangiammo, bevemmo, scherzammo e parlammo di uomini, di lavoro, di libri e di musica. Anche se ero figlia unica, cominciavo a capire che cosa significasse avere delle sorelle.

Fin dal nostro primo incontro, avevo avuto la sensazione di conoscere Nonna da sempre. E ora, mentre guardavo Maia che chiacchierava e rideva, stavo cominciando a conoscere anche lei. Aveva un carattere impetuoso, cosa che aveva dimostrato in più di un'occasione... con un cliente sgarbato o con il gruppo di magia cerimoniale che spesso lasciava il tempio in disordine dopo averlo usato. Ma il suo calore materno era tanto rassicurante quanto i suoi scatti di rabbia potevano essere terribili. Aveva frequentato solo il liceo eppure aveva un'intelligenza brillante; era di origini umili ma il suo portamento era regale. Durante gli incontri, Maia era autoritaria e sublime, ma prima e dopo rideva e chiacchierava come una scolaretta. Incarnava tutte le contraddizioni e le complessità da cui nasceva la vita.

"Il cerchio", proseguì Maia, "è un modo per ottenere energia magica da utilizzare nei vari incantesimi. Inoltre, tiene lontano le energie esterne che potrebbero turbarvi mentre vi trovate in uno stato di coscienza alterata. Quando lavoriamo all'interno del cerchio, ci sono molte norme importanti che tutte voi dovete rispettare in modo da non disturbare o distruggere l'energia del gruppo. La prima regola è che il movimento avviene in un'unica direzione, generalmente in senso

orario. Questa è la direzione della crescita. Quando lavoriamo con l'energia all'interno del cerchio, è bene che si muova in un'unica direzione. Pensate a quando si mescola qualcosa -. probabilmente vostra madre vi ha insegnato che si mescola sempre nello stesso senso. Il concetto è lo stesso. Quindi camminiamo, ci passiamo le cose, offriamo le nostre libagioni sempre in senso orario. Quando invece dobbiamo allontanare o disperdere un'energia, ci muoviamo in senso antiorario.

"Quando iniziamo a lavorare, dovrete cercare di rimanere nel cerchio finché non abbiamo finito", aggiunse Bellona. "Per lasciare il cerchio o per rientrarvi, dovete cercare di non rompere o compromettere l'integrità della sua energia." Con il braccio, tracciò nell'aria un arco da sinistra a destra. "In questo modo potete creare un'apertura, che dovrete sigillare alle vostre spalle quando uscite o quando rientrate." Per tre volte, mosse la mano in senso orizzontale nello spazio in cui aveva creato l'arco.

"Un cerchio può essere una barriera contro le energie esterne negative ma anche un contenitore di energia sacra, cosa molto importante per certi aspetti dell'opera magica. Pensate a una pentola di acqua bollente", riprese Maia. "Facendo bollire l'acqua, create del vapore, che è una forma di energia o di potere. Ovviamente, non potete far bollire l'acqua senza un contenitore. Allo stesso modo, per fare magia, dobbiamo creare o evocare energia. E quando lo facciamo, con la respirazione, il canto, la danza e le altre tecniche che imparerete, l'energia deve essere contenuta all'interno del cerchio. Un cerchio è un calderone di energia in cui possiamo preparare incantesimo, pozioni e persino noi stesse, per la guarigione, l'amore, il denaro, la trasformazione, o per qualsiasi altro scopo."

Nonna prese la coppa d'argento posata al centro dell'altare disse: "Il cerchio magico è anche una manifestazione della Dea. È un profondo simbolo di interconnessione, un'espressione del modo in cui sperimentiamo e usiamo il potere. Nella Vecchia Religione, tutti sono uguali. Le sacerdotesse sono insegnanti che condividono il loro sapere e le loro abilità, in modo che altri possano imparare e trarne vantaggio. Le sacerdotesse sono onorate e rispettate come anziane, ma nessuno è più importante degli altri nel cerchio, e nessuno possiede l'autorità esclusiva di interpretare la saggezza divina. Questo è un dono che tutti coloro che praticano le Antiche Vie possono usare. La Dea assume un'infinita varietà di forme e tutte sono unite nel cerchio, proprio come noi.

"E quale simbolo e forma della Dea, il cerchio è un'espressione del movimento ciclico dell'energia divina, così come lo sono il nutrimento e le altre qualità femminili della Dea che imparerete a conoscere col tempo. Nella cultura occidentale, quasi tutti crescono con la convinzione di avere, anche nel migliore dei casi, un appuntamento settimanale con Dio nel suo 'ufficio'. Devono recarsi in un determinato edificio a un'ora ben precisa per adorarlo sotto la guida di un suo particolare rappresentante esecutivo, che può essere un prete, un rabbino, un ministro o un mullah. Nella religione wicca, invece, ogni cosa è sacra perciò è possibile 'adorare' in qualunque luogo e in qualunque momento. Non serve un edificio, è sufficiente un cerchio a demarcare il luogo sacro d'incontro tra i mondi in cui si può entrare in contatto con il divino".

A quel punto, Maia chiuse il nostro cerchio, facendoci prendere nuovamente per mano. Disse:

"La Dea è viva, la magia è a portata di mano. Il nostro cerchio è aperto ma mai spezzato. Incontriamoci nella gioia, lasciamoci nella gioia e ritroviamoci nella gioia. Che siate benedette".

Ero, come al solito, sommersa dal lavoro, quando Hadus venne a propormi di cenare con un cliente importante come ricompensa per i miei sforzi. Era la sera del cerchio, un momento che stava diventando sempre più importante per me. Ma sapevo che l'incontro sarebbe cominciato più tardi del solito e così accettai l'invito.

Quando il taxi si fermò davanti a uno dei più lussuosi ristoranti di New York, capii che Hadus doveva aver prenotato già da settimane. Ma, com'era nel suo stile, mi aveva avvertita solo all'ultimo

momento. Un'offerta che non avrei potuto rifiutare. E perché mai avrei dovuto? Dopotutto, era un'occasione importante, un riconoscimento del mio impegno. O forse, pensai notando che la sua mano indugiava troppo a lungo sulla mia schiena mentre ci dirigevamo al nostro tavolo, Hadus mi stava solo esibendo o, peggio, usando come esplicito trofeo sessuale.

Durante la breve conversazione di lavoro, tentai di contribuire esponendo le strategie di cui avevo parlato con Hadus solo poche ore prima. Il mio disagio aumentò quando lui si appropriò di una mia strategia e con aria condiscendente ne scartò un'altra che, durante la riunione nel suo ufficio, aveva accolto con entusiasmo. Così, ignorata e invisibile, sedevo in silenzio mentre Hadus e il cliente discutevano di orologi costosi, campi da golf e cocktail party. Il cibo era squisito ma la serata era rovinata dall'amaro sapore dell'umiliazione.

Quando Hadus cominciò ad alzare troppo il gomito, la mia apprensione crebbe. Anche se mantenevo i miei modi distaccati, lui parlava con me e di me con una fastidiosa aria di intimità, come se gli appartenessi. Fino a quella sera, come mi aveva promesso, avevamo parlato sempre e soltanto di lavoro, ma ora non potevo fare a meno di chiedermi se accettare il suo invito non fosse stato un errore. Quando arrivò il menu dei dolci e Hadus e il suo cliente ordinarono un brandy, mi congedai educatamente. John mi fece il baci-amano quando mi alzai per andarmene, le sue dita umide e appiccicose. Era affascinante e ubriaco, ma quando mi strinse la mano, avvertii chiaramente la sua frustrazione.

Mentre mi recavo in taxi al cerchio, ero tormentata dai dubbi. Avrei dovuto rifiutare subito il suo invito? Era stato poco professionale da parte mia andarmene in quel modo? Quella vibrazione familiare e inquietante che avevo percepito in Hadus era reale o era solo frutto della mia immaginazione? Il profumo muschiato del brandy aleggiava ancora sulle mie dita e mi fece notare un'altra emozione oscura che avevo avvertito in Hadus: un'inaspettata debolezza, una vulnerabilità che non aveva mai mostrato. Rabbrivendo, mi domandai: quella vulnerabilità era sua o mia? Possesso, controllo, dominio - ricordavo fin troppo bene quelle qualità, ma sotto la sua rabbia avevo intuito la presenza di un bisogno disperato e insolito. Bisogno di cosa?, mi chiesi mentre il taxi si fermava davanti al CALDERONE MAGICO.

Mi affrettai a entrare nel tempio, sollevata nel notare che il cerchio non era ancora stato formato. Era la prima luna piena dopo l'equinozio di primavera e le donne stavano ridendo, inebriate dalla dolcezza dell'aria notturna. Mi spogliai e indossai il lungo abito di seta bianca che avevo comprato appositamente per gli incontri. Fui avvolta da un senso di calore e di sicurezza e, a poco a poco, cominciai a rilassarmi.

La stanza era illuminata da candele color lavanda. Una statuetta di marmo, che raffigurava una dea con un cesto pieno di frutta e fiori tra le braccia, era stata posta al centro dell'altare che era ornato con fiori primaverili - violette, crochi, forsie, giunchiglie e tulipani - e con le uova dai colori brillanti che avevamo decorato la settimana prima. Davanti alla statua c'era una grande coppa d'argento e davanti alla coppa, posati tra i fiori da sinistra a destra, c'erano i simboli dei quattro elementi. Il primo era quello dell'aria, rappresentato da un braciere da cui si alzavano spirali di fumo di un dolce incenso lunare. Accanto al braciere, c'era una candela gialla infilata in un portacandele d'argento a rappresentare il fuoco. Seguivano due piccoli calici d'argento, uno pieno d'acqua e l'altro, dal bordo di vetro, pieno di sale grosso, a simboleggiare la terra.

Nonna ci stava spiegando le origini della Pasqua. "La parola inglese *Easter*, Pasqua, proviene dal nome della dea germanica della fertilità, Eostre od Oestara, e da quello della dea slava della terra, Ostra. E secondo voi, perché in tutto il mondo esiste la tradizione di regalare le uova di Pasqua?" Ci indicò le uova colorate che decoravano il nostro altare. "Questi sono antichi simboli della Dea e dei suoi doni di fertilità nel momento della nascita. La Chiesa cattolica ha sincronizzato l'inizio della Pasqua con il primo sabato dopo la prima luna piena che segue l'equinozio di primavera, un'altra eredità non dichiarata della Vecchia Religione. È il momento dell'anno in cui si celebra la rinascita

della vita. E il cerchio - l'uovo - è il simbolo di questo sacro rinnovamento ciclico. Il semplice atto di formare un cerchio, di sedersi in circolo, piuttosto che nelle file separate delle chiese, è un'espressione del Principio Divino Femminile. Il cerchio non è soltanto il simbolo vivente della Dea, ma anche la sua incarnazione. Quindi, cominciamo." Si inchinò davanti all'altare. Quella sera indossava un lungo vestito di seta scarlatta, che l'avvolgeva morbidamente, simile a una grande rosa rossa.

Chiuse gli occhi e noi seguimmo il suo esempio, unendo i nostri respiri e i nostri corpi alla terra su cui sedevamo. Un dolce *Om* prese a risuonare nella stanza. Quando aprimmo gli occhi, Nonna era in piedi con una bacchetta in mano. Camminò verso la parete est della stanza, alzò la bacchetta di nocciolo e indicò un punto imprecisato nell'oscurità. Cominciò a parlare, camminando lentamente, con grazia e autorità, percorrendo per tre volte il cerchio in senso orario, la bacchetta sollevata davanti a lei. La luce delle candele si rifletteva sulla sua punta di cristallo generando bagliori blu.

"Evoco te, cerchio dell'arte; evoco te, cerchio di potere; evoco te, legame e protezione tra i mondi delle potenze divine e i mondi dei mortali. Evoco te, sacro cerchio, per preservare e contenere l'energia che stiamo per richiamare. Così voglio e così sia."

Mentre Nonna ci avvolgeva con le sue parole e la sua volontà, ci prendemmo per mano guardandoci negli occhi. L'aria si fece più calda, mentre gocce di sudore mi scivolavano tra i seni.

"Il cerchio è formato. Ora siamo tra i mondi." Un brivido di eccitazione mi scosse, quando udii quella magica frase, che veniva sempre pronunciata alla fine del rituale di apertura. Quelle parole significavano che, grazie a quel rituale, avevamo compiuto un viaggio da un mondo all'altro. Ogni opera di magia comincia con la formazione di un cerchio - con il semplice gesto di prendersi per mano, oppure con un rito compiuto da una sacerdotessa con una bacchetta o una spada, con una piuma o un osso, e con la recitazione di alcune formule tradizionali o di parole di saggezza che sorgono spontanee dal cuore. La formazione del cerchio è un antichissimo metodo per tracciare i confini di uno spazio sacro, e rappresenta l'inizio dell'alterazione della coscienza.

Mentre le nostre sacerdotesse cominciavano a formare il cerchio, mi sentii pronta a sperimentare la magia in tutta la sua potenza e non solo come una serie di rituali superstiziosi. Ora capivo che le ultime parole della formula segnavano il completamento di una profonda transizione dal mondo quotidiano a quello sacro. Era una parte essenziale della magia del cambiamento di coscienza, che ci permetteva di vedere il sacro che troppo spesso non riuscivamo a scorgere. Avevo scoperto che quel rituale era una meditazione attiva. Quella dei rituali è un'arte sacra, simile a un mandala vivente, un diagramma geometrico e simbolico, solitamente un quadrato dentro un cerchio, che viene usato per la meditazione nelle tradizioni mistiche indiane e tibetane. Focalizzatori della meditazione, i mandala illuminano gli esseri umani, rivelando la presenza del divino nel mondo attorno a noi. E i rituali, che comprendevano gesti, invocazioni poetiche, incenso e candele e altro ancora, erano strumenti squisiti per stimolare quell'illuminazione. Tutto questo faceva parte di un linguaggio simbolico che aveva cominciato a riecheggiare nelle profondità del mio essere, parlando a una parte della mia mente di cui, finora, avevo ignorato l'esistenza. Il mio inconscio stava apprendendo un vocabolario speciale per comunicare con la mia parte conscia. Stavo imparando un linguaggio che parlava direttamente al mio cuore e a ciò che le sacerdotesse definivano "la Dea".

Nonna cominciò a cantare:

*Siamo un cerchio dentro un cerchio
Senza inizio, senza fine...*

Era un canto semplice e ci unimmo a lei quasi subito, ondeggiando dolcemente mentre ripetevamo quelle parole ancora e ancora. Il suono crebbe d'intensità, ipnotizzandoci. Voci

generalmente normali si fondevano in un'armonia sublime per poi separarsi e creare un cerchio di energia stordente. Le parole si fusero in sillabe che si spezzarono in frammenti di suono sospesi nell'aria come piume fluttuanti, e infine presero di colpo a vorticare riunendosi e riacquistando senso. Alla fine, le nostre voci scomparirono in un'altra dimensione e smettemmo di cantare tutte contemporaneamente, come ormai eravamo abituate a fare durante quelle pratiche misteriose. Il canto riverberava ancora attraverso il mio corpo, mentre restavamo sedute in silenzio.

"Per favore, sdraiatevi, respirate e rilassatevi", disse Nonna.

Il tappeto persiano era morbido come il pelo di un gatto contro le spalle, la punta delle dita e i polpacci. Restai sdraiata sul pavimento del tempio, profondamente rilassata. I miei pensieri vagavano senza meta e io sorridevo tra me e me, come se il tappeto e io avessimo potuto sollevarci in volo da un momento all'altro.

"Questa sera, compirete un passo importante nell'arte della visualizzazione magica. I vostri occhi e le vostre menti sono filtri che alterano la percezione della realtà... Imparerete a togliervi la benda che vi impedisce di vedere il paradiso in cui viviamo... Imparerete ad aprirvi alla presenza del divino... Sentite la benda che copre i vostri occhi... toglietela... Aprendo gli occhi, vi accorgete che non vi trovate più nel tempio... siete sdraiate in un campo verde lussureggiante, sopra di voi il cielo è blu e solcato da nuvole bianche... Vi alzate, vedete una stella blu che arde fiammeggiante davanti a voi... è la porta che conduce al regno della Dea... Mentre vi avvicinate, diventa sempre più grande... L'attraversate, sentendone il potere come se foste sul punto di varcare un muro crepitante di elettricità... Abbassate lo sguardo sulle vostre mani, sulle vostre braccia, e vi rendete conto che il vostro corpo è pura energia danzante... Alzate gli occhi, vi trovate nel campo e siete una cosa sola con l'erba, le nuvole, il cielo, il sole e tutto è animato da movimenti radiosi, onde di luci e colori in continuo fluire che si fondono e si dividono..."

Nonna proseguì, conducendoci in una sacra danza in cui la materia diventava particelle e le particelle diventavano onde di energia per poi riassumere la loro forma originate e trasformarsi ancora in nuvole, erba e donne. E quando Nonna rimase in silenzio, le immagini comparvero spontaneamente e meravigliosamente, evocate dai nostri nascenti poteri individuali. Alla fine, lei ci riportò, attraverso il pentacolo blu fiammeggiante, di nuovo nei nostri corpi, di nuovo nel tempio.

Era un esercizio estremamente piacevole, e pensai alle immagini che avevano attraversato e abbandonato la mia mente. Stiracchiandomi, notai che Gillian sedeva con il capo chino.

"Ti senti bene?" le domandai dolcemente. Avevamo molte cose in comune - eravamo entrambe due affermate professioniste - e forse per questo eravamo diventate buone amiche, ci sentivamo spesso, pranzavamo insieme e uscivamo la sera con i nostri partner. Alzò lo sguardo su di me e mi accorsi che aveva le lacrime agli occhi. Le circondai le spalle con un braccio. "Che cosa ti è successo?" Le lacrime presero a scorrerle lungo le guance.

"Sto bene. È solo... Non so, alla fine, prima che Nonna ci riportasse indietro mi è sembrato di vederlo."

"Che cosa?"

"Il Graal, mi è sembrato di vedere il Santo Graal", sussurrò Gillian.

"Un graal? Vuoi dire una coppa?" Lei annuì. "Com'era fatto? Era d'argento e fluttuava nell'aria...?"

"L'hai visto anche tu?"

Annuii. Avevo la pelle d'oca. "Era pieno di luce che traboccava dagli orli come acqua."

"Sì, come acqua luminosa. Era come se il sole stesse sorgendo proprio dal suo interno." Gillian e io ci voltammo, sbalordite nell'udire la voce di Onatah. "Non ricordo che Nonna ce l'avesse descritto, e voi?"

"No, non l'ha descritto."

"L'ho visto un istante prima di ritornare attraverso la stella fiammeggiante. È apparso ed è

scomparso così." Marcia schioccò le dita.

Anche le altre ci stavano ascoltando ora. Jeanette aveva visto un grande calderone. Mindy solo acqua scintillante, Naomi il sole sorgere sopra l'oceano. Anche Annabelle aveva visto un calice.

Le sacerdotesse si guardarono l'un l'altra, e Nonna spiegò cos'era successo, sorridendo orgogliosa. "La coppa che avete visto è il leggendario Santo Graal. È un antico simbolo celtico che rappresenta la sovranità della Dea, lo spirito della terra sacra. Il calderone è un'altra rappresentazione del Graal. Si chiama calderone di Cerridwen. Queste visioni testimoniano i vostri progressi. Siete pronte per qualcosa di nuovo", disse, annuendo in direzione di Maia e Bellona.

Mentre chiacchieravamo allegramente, ricordai la storia del calderone di Cerridwen: un calderone magico in cui i corpi dei guerrieri uccisi venivano immersi perché potessero tornare in vita. Cerridwen è un'antica dea celtica e il suo calderone simboleggia i misteriosi poteri di rinascita e rigenerazione della Dea. Viveva su un'isola al centro del lago Tegid, nel Galles, con la sola compagnia dei suoi due figli, la bellissima Creidwy e Afagdu, che era così brutto da non avere un amico con cui giocare.

La dea soffriva per la disgrazia di suo figlio e così si disse: gli preparerò una pozione magica e, anche se il suo aspetto sarà ancora orribile, la sua anima sarà meravigliosa perché gli donerà saggezza e intelligenza.

E così, Cerridwen si apprestò a preparare la pozione magica.

Prese il suo grande calderone nero, lo riempì di erbe sacre e fluidi preziosi, di cerfoglio e verbena, delle melodie degli uccelli e delle risate dei bambini e dei racconti di eroine e poeti. Aggiunse l'acqua della fonte sacra e alla fine, quando il calderone fu pieno, accese il fuoco usando grossi ceppi di quercia, cenere e spine.

La pozione sarebbe stata pronta dopo tredici lune piene. Il gran giorno si avvicinava e Cerridwen sapeva di dover lasciare il calderone incustodito per mettersi in cerca dell'ultimo ingrediente: il primo narciso fiorito alla luce dell'ultima luna piena. Di chi avrebbe potuto fidarsi?

Scelse un ragazzino di nome Gwion e gli raccomandò di non toccare il contenuto del calderone, perché se anche una sola goccia fosse andata perduta, l'incantesimo si sarebbe spezzato. Gli diede un grande manico di scopa e gli disse di mescolare la pozione con cautela. E il ragazzo mescolò, in piedi, sul ceppo di un'antica quercia. Ma il ceppo si spezzò in due e il fuoco, sfuggendo alla sua prigione di legno, guizzò verso l'alto, facendo ribollire il contenuto. Tre gocce schizzarono dal grande recipiente nero e bruciarono le dita del povero Gwion. Lui ululò di dolore e subito si mise in bocca le dita.

Sgrano gli occhi e comincio a tremare perché, improvvisamente, sentiva ogni suono del mondo e conosceva tutti i misteri del tempo. Vide il futuro e comprese il passato. E con la sua sacra visione, seppe che Cerridwen, al suo ritorno, si sarebbe infuriata, perché ora un mortale possedeva i doni destinati a suo figlio.

Il ragazzo lasciò cadere il bastone e scappò, trasformandosi in una lepre perché Cerridwen non potesse raggiungerlo. Ma la dea continuò a inseguirlo, benché lui scappasse e si nascondesse. Cerridwen si trasformò in un mastino e le sue fauci rosse per poco non lo afferrarono. Allora lui diventò un pesce e balzò in un fiume; lei si tramutò in una lontra e lo inseguì nuotando velocemente. Lui si trasformò in una colomba e lei in un falco; lui divenne un chicco di grano e lei una gallina.

A quel punto Cerridwen lo raggiunse e lo inghiottì. Ma quando assunse nuovamente le sue sembianze di dea, scoprì di essere incinta. Per nove mesi, il bambino crebbe dentro di lei e infine, quando nacque, lei non ebbe la forza di fargli alcun male, così lo abbandonò alle acque di un fiume, in una culla magica. Il bambino venne trovato da un principe che lo chiamò Taliesin e lo crebbe come fosse figlio suo. Sin da piccino, Taliesin dimostrò tali e incredibili doti poetiche che i saggi e gli stupidi vennero da tutto il mondo per poterlo ascoltare. I suoi poemi parlavano delle lotte

dell'umanità, della dolcezza della terra, dei viaggi dell'anima, dei misteri della morte e della rinascita e dell'iniziazione del poeta a opera della Dea, che è la Musa dal cui calderone provengono tutte le benedizioni.

Mentre ci preparavamo ad andarcene, radunando le nostre cose, rimettendoci le scarpe e salutandoci, presi una carta dei tarocchi da un mazzo che si trovava sul bancone del negozio. Il potere della conferma divina mi elettrizzò, quando vidi che la carta era l'Asso di Coppe: la perfetta immagine del Santo Graal che fluttuava su onde azzurre, traboccante di acque luminose da cui sorgeva un sole fiammeggiante. Decisi che avrei usato quell'immagine per le mie meditazioni nel mese a venire.

Le qualità essenziali del nostro cerchio erano l'uguaglianza e l'intraprendenza. Ma era anche molto di più - mi rendevo conto che, quando univamo le nostre energie, eravamo infinitamente più forti di quanto non lo fossimo individualmente, e potevamo sperimentare il movimento dell'energia in modi impensabili. Mi sentivo legata alla terra e alle altre donne, e quel legame mi donava un profondo vigore. Sapevo cosa ricevevo dalla terra e dal cerchio, ma continuavo a chiedermi che cosa avrei potuto dare in cambio. Ormai consideravo il cerchio una forma femminile e organica, un luogo d'incontro dove i mondi si univano, dove l'invisibile poteva manifestarsi e il visibile rivelare la sua vera e sacra natura. Stavo cominciando a capire che tutto ciò che esiste è sacro. Non stavamo "creando" uno spazio sacro ma semplicemente rivelando a noi stesse la sacralità dello spazio in cui viviamo. E io stavo imparando a muovermi tra i mondi.

Anche se era quasi l'alba, decisi di tornare a casa a piedi. Fui colpita dal contrasto tra la luce e l'oscurità, tra gli edifici altissimi e le loro lunghe ombre, tra il barbone che dormiva su un marciapiede e le lunghe limousine parcheggiate in attesa dei loro ricchi proprietari, allegri e brilli dopo una notte di eccessi. Notai quelle polarità, rendendomi conto che, nonostante tutto, racchiudevano una straordinaria saggezza. Tutto ciò che esisteva nel mondo era ben lontano dall'essere perfetto ma c'era qualcosa di illuminante nell'energia di quelle contraddizioni: l'oscurità segna i confini della luce, la negazione esprime la possibilità di ciò che *dovrebbe* essere. Così mi resi conto che, se siamo pronti a vedere l'invisibile - se abbiamo il coraggio di guardare in faccia le ombre che normalmente cerchiamo di evitare - possiamo creare ciò che *potrebbe* essere. Di fronte alle tragedie quotidiane, la possibilità di guarigione e di trasformazione riempiva il mio cuore di gioia.

L'universo rispose al cambiamento che si era verificato nella mia consapevolezza con una sua particolare magia: mentre voltavo l'angolo, diretta verso casa, nella vetrina sudicia di un vecchio negozio di antichità, a malapena visibile dietro anni e anni di strati di smog, notai un calice d'argento, il simbolo della Dea. Più tardi, non appena il negozio aprì, lo comprai. Avevo trovato il mio primo strumento magico.

6



ARIA E FUOCO, ACQUA E TERRA

*Dove troveremo la religione? Sotto il cielo aperto,
La sfera di cristallo che il silenzio ha caricato
di divinità...*

*La mezzanotte, quando la terra respira d'incenso
Dolce dell'alito della preghiera...
Uscite sotto la notte nuda e troverete la religione.*

WALTER FOSS, Natura e religione

*Credo che un filo d'erba non sia meno importante del
movimento delle stelle.*

WALT WHITMAN, Foglie d'erba

Bellona era in piedi di fronte all'altare e si stringeva tra i seni l'athame. La lama lunga quindici centimetri era puntata verso il basso e sull'impugnatura nera erano disegnati vari simboli - rune delle streghe, come le aveva chiamate Nonna. Non sapevo cosa significassero ma sapevo che l'athame rappresentava l'aria e i poteri della mente - sia logici che intuitivi - e veniva usato per puntare e dirigere l'energia. Era inquietante e piuttosto spaventoso, ma Nonna ci aveva assicurato che non era mai stato usato per fare del male. Mentre osservavo Bellona maneggiarlo con abilità, l'athame mi sembra anche un simbolo di potere redento attraverso l'uso che ne stava facendo una donna.

Rapidamente, sollevò la lama tagliando con decisione il filo di fumo che si alzava dal braciere. "Purifico e consacro questa creatura d'aria, che possa entrarvi ogni bene in nome di Nike, dea alata

della vittoria."

Di nuovo, fendette l'aria con un gesto indecifrabile, questa volta sopra e attraverso la fiamma, che si allungo e si assottigliò, cercando di lambire la punta del pugnale.

"Purifico e consacro questa creatura di fuoco, che possa entrare in voi ogni bene in nome di Amaterasu, dea della coraggiosa illuminazione.

Poi immerse la lama nella coppa piena di acqua scintillante. "Purifico e consacro questa creatura d'acqua, che possa entrare in voi ogni bene in nome di Yemanja, dea delle acque della vita.

Infine, mescolò il sale dentro il calice. "Purifico e consacro questa creatura di terra, che possa entrare in voi ogni bene in nome di Brigantia, dea della terra sacra."

Bellona sollevò il braciere, tenendolo per la lunga catena di metallo, e si diresse verso la parte est del nostro cerchio, voltandoci le spalle e muovendosi nell'oscurità che aleggiava nel tempio. Alzò il braciere e cominciò a camminare in senso orario lungo il cerchio.

"Purifico e consacro questo sacro cerchio con il potere di questa dolce aria, che ci benedica con i doni dell'immaginazione, della meraviglia e della gioia."

Girò intorno a noi una volta, lasciandosi dietro un anello di fumo chiaro. Inspirai l'aria profumata, prolungando il più possibile il movimento di ogni respiro in modo che il tempo scorresse più lentamente e la mia mente diventasse limpida come un lago di montagna. Bellona riportò il braciere sull'altare. Maia le porse la candela e Bellona si diresse di nuovo verso est, dove sollevò la candela. Lentamente, con aria regale, girò intorno a noi con la fiamma danzante.

"Purifico e consacro questo sacro cerchio con il potere del fuoco, che ci benedica con i doni della passione, del coraggio e della volontà." Quando mi passò accanto, mi sentii avvolgere da un'ondata di calore. La temperatura nella stanza sembrò alzarsi quando riportò la candela sull'altare. Allora Maia diede a Bellona la coppa d'argento piena d'acqua. Di nuovo, Bellona si diresse a est, quindi sollevò la coppa come per mostrarla a un qualche osservatore invisibile. Prese a camminare lentamente in senso orario, portando la coppa intorno al cerchio.

"Purifico e consacro questo sacro cerchio con il potere di queste acque gentili, che ci benedicano con i doni della guarigione, dell'amore e della compassione." Bagnò le dita nell'acqua e ci asperse una a una. Saltammo e ridacchiammo quando l'acqua gelata ci colpì. Bellona sogghigno: mi piaceva il modo in cui quelle donne mescolavano allegria e solennità. Era la loro capacità di ridere che mi permetteva di accettarne la serietà. In caso contrario, probabilmente, avrei ceduto al disagio che si impadroniva di me ogni volta che cominciavano un rituale. Le risate, la poesia, la libertà, la spontaneità e la verità erano le chiavi che mi permettevano di entrare nel castello in cui era custodito il Graal.

"Purifico, consacro e allineo questo sacro cerchio con il potere della terra, che ci benedica con i doni della fertilità, della creatività e della forma." Bellona sparse il sale sul pavimento di legno davanti a lei.

Sentii la solidità del mio corpo e avvertii la forza delle donne che sedevano insieme a me.

Tutti e quattro gli elementi erano stati portati in senso orario intorno al cerchio. Bellona prese nuovamente l'athame dall'altare. "Per favore, alzatevi e guardate verso est."

Ci alzammo tutte in piedi, e ci voltammo verso l'oscurità insieme a Bellona, come in attesa che una luce sconosciuta illuminasse le nostre menti addormentate. Il sole stava per sorgere.

Bellona alzò le braccia e con voce sicura evocò forze della cui esistenza non mi ero mai resa conto fino a quel momento.

*Chiamo, evoco e invoco voi,
Potenti forze dell'est,
Antichi poteri dell'aria,
Poteri di meraviglia e immaginazione,*

*Perchè assistiate ai nostri riti e vegliate sul nostro cerchio.
In nome di Nike, dea alata di messaggi gloriosi
Vi do il benvenuto.*

Mi resi conto che Bellona stava tracciando nell'aria con il pugnale la sagoma di una stella. Con cinque movimenti decisi della sua lama scintillante, creò un portale attraverso il quale gli antichi poteri dell'aria dell'est sarebbero entrati nel nostro cerchio e nelle nostre menti. Quelle forze ci avrebbero risvegliato e reso più sagge, colmandoci di immagini, domande, idee e ispirazioni, provenienti da un regno della magia che aveva atteso pazientemente il nostro invito.

Bellona si spostò a sud. Sollevò l'athame e riprese a parlare. Seguendo il suo esempio, anche noi ci rivolgemmo a sud e alzammo le braccia al cielo. Alcune alzarono soltanto il braccio destro, la mano protesa; altre alzarono entrambe le braccia, i palmi all'insù. Sollevai solo il braccio destro, il palmo pronto a ricevere il tocco di una mano amica, mentre tenni il sinistro leggermente discosto dal corpo, le dita puntate verso terra. In quella posizione, mi sentivo in qualche modo collegata sia al cielo che alla terra, all'"altro" mondo e al "mio" mondo. In seguito scoprii che quella era la posizione tradizionale di chi pratica magia, che unisce entrambi i regni nel suo essere.

Bellona aprì un altro varco tra i mondi e pronunciò le parole arcaiche e toccanti come se fossero la sfida di una guerriera:

*Chiamo, evoco e invoco voi,
Potenti forze del sud,
Antichi poteri del fuoco,
Poteri di coraggio e passione,
Perchè assistiate ai nostri riti e vegliate sul nostro cerchio.
Nel nome di Amaterasu, grande dea dell'estasi del sole
Vi do il benvenuto.*

Mentre parlava, visualizzai davanti a noi una stella rossa fiammeggiante, attraverso cui s'intravedeva un immenso deserto infuocato. Una leonessa fulva e dai muscoli guizzanti venne verso di noi. Il sole era una gigantesca palla di fuoco nel cielo bianco e luccicante di calore. Sentii la determinazione ardere dentro di me, la forza delle mie convinzioni simile a una stella sfavillante che mi guidava.

Bellona si spostò a ovest e noi ci voltammo nella stessa direzione. Ancora una volta, tracciò il portale nell'oscurità, ma ora i suoi gesti e il tono delle sue parole erano gentili, morbidi e fluidi.

*Chiamo, evoco e invoco voi,
Potenti forze dell'ovest,
Antichi poteri dell'acqua,
Poteri di amore e compassionevole guarigione,
Perchè assistiate ai nostri riti e vegliate sul nostro cerchio.
In nome di Yemanjá, dea voluttuosa delle acque sognanti
Vi do il benvenuto.*

Attraverso la stella blu che splendeva di fronte a me, vidi un oceano color smeraldo, in cui nuotavano e danzavano balene, delfini, tartarughe e lontre. Vidi una donna in piedi sulle acque, il ventre fecondo, acque che scendevano tra le sue gambe, portando la vita che animava il nostro miracoloso pianeta. D'improvviso pensai a mia madre, che ogni giorno si prendeva faticosamente cura di mio padre malato, pensai al suo amore, alla sua forza, alla sua generosità e al suo buon amore. Il sapore salato delle mie lacrime mi ricordò che tutti nasciamo dal grembo marino di quella che Nonna chiamava la Grande Madre.

Bellona aveva già cominciato l'invocazione al nord. Mi voltai insieme alle altre, mentre lei finiva di recitare la formula:

*Chiamo, evoco e invoco voi,
Potenti forze del nord,
Antichi poteri della terra,
Poteri di fertilità e forma,
Perché assistiate ai nostri riti e vegliate sul nostro cerchio.
In nome di Brigantia, dea sovrana della terra feconda
Vi do il benvenuto.*

Le sensazioni che mi avevano invaso durante l'invocazione al nord tornarono ad avvolgermi mentre guardavo attraverso la stella verde. Con l'occhio della mente, vidi ricchi campi di grano dorato, meli carichi di frutti maturi, una grande orsa che scendeva lungo il fianco di una montagna coperta di pini, due cuccioli che le trotterellavano accanto, una mandria di bisonti che galoppava attraverso una vasta pianura. Di colpo fui consapevole del potere tangibile del mio corpo e dei piaceri semplici e squisiti che donava attraverso i cinque sensi. Mi resi conto che il mio corpo non era soltanto la dimora della mia intelligenza e del mio coraggio, ma che era anche dotato di una sua intelligenza e di un suo coraggio. Era il tempio e la forma della mia anima. Il mio corpo era nato e aveva lo straordinario potere di dare e di nutrire la vita, come la terra stessa. Come la Dea.

Tutte insieme, tornammo a voltarci verso est per il saluto conclusivo. Bellona si volse a guardarci e disse:

"Il cerchio è formato. Siamo tra i mondi".

Mi sentivo sveglia, potente e piena d'amore - ed ero affamata come un'orsa. Stavamo arricchendo sempre di più i nostri banchetti postcerchio... i sapori, le forme e i colori erano straordinari come se quei cibi fossero stati preparati dai migliori chef. Avevo il sospetto che questo fosse dovuto al fatto che il cerchio potenziava i nostri sensi. Tutte noi mangiavamo di gusto, ma notai che Jeanette prendeva solo piccole porzioni dei cibi più dolci e calorici, riempiendosi più volte il piatto, come se in quel modo nessuno potesse notare quanto stesse mangiando o chiedersi quale fosse il vuoto che cercava di colmare.

Nonna non era con noi quella sera e sentivo la sua mancanza. Mentre mangiavamo, Bellona ci impartì una nuova lezione. "Formare il cerchio è un potente atto di magia che vi permette di visualizzare e meditare sulle qualità, i poteri, gli animali e la saggezza delle quattro direzioni. Dovreste provare a invocare, visualizzare e meditare su ciascun elemento. Preparate un altare in una parte appropriata della vostra casa, usando i colori, i simboli, le immagini e le dee dei vari elementi."

L'esperienza del cerchio era diventata sempre più intensa da quando avevamo iniziato a purificare gli elementi e a invocare le quattro direzioni. Anche se ci voleva più tempo per formarlo, facilitava uno spostamento estetico e sostanziale della mia attenzione dalle preoccupazioni quotidiane alle pratiche sacre. Le parole, i gesti, il simbolismo e l'uso ripetitivo di tutti quegli

elementi acceleravano il cambiamento nel mio modo di pensare: il rituale stava diventando una tecnica efficace per trasformare la mia consapevolezza, e mi rendeva più ricettiva verso la natura magica e sacra del mondo.

Mi era stata data una sorta di bussola mistica che mi avrebbe guidata nel mio viaggio magico; nella formazione del cerchio e nell'invocazione delle quattro direzioni individuavo il modello del nostro sentire spirituale: iniziavamo dall'est, il regno dell'aria e dell'ispirazione; ci spostavamo al sud, con il suo temperamento infuocato e passionale; quindi all'ovest, dove imparavamo a controllare il nostro potere con amore, compassione e generosità verso gli altri; e infine al nord, dove finalmente potevamo dare forma ed espressione alle nostre vite. Muovendoci in senso orario, ritornavamo a est, la direzione della saggezza, per imparare dai nostri viaggi, travagli e cambiamenti, e per partite nuovamente e intraprendere un nuovo cammino di scoperta. Mentre al centro del cerchio, davanti all'altare, c'era lo spirito.

Armonizzare tutti e quattro, o meglio tutti e cinque gli aspetti della nostra umanità - mente, carattere, emozioni, corpo e anima - è essenziale per l'integrità olistica della nostra personalità, perché nella Vecchia Religione tutti questi elementi hanno la stessa importanza. Ciascuna qualità dev'essere sviluppata in rapporto con le altre, così da donare un equilibrio dinamico e non statico alla personalità.

Questo è il cuore dell'antica "alchimia", che oggi la maggior parte della gente pensa sia l'impossibile pratica magica di trasmutare i vari metalli in oro. L'alchimia, in realtà, è un'antica metafora che descrive il lavoro spirituale della trasformazione del metallo volgare di una personalità sbilanciata e disorganica nell'oro di un essere illuminato. Attraverso questo processo, la persona prende parte alla sua stessa metamorfosi e si risveglia alla conoscenza del suo ruolo di divino cocreatore del mondo.

Sfortunatamente, la nostra cultura ha bollato le religioni e i rituali dei nativi americani, degli aborigeni, delle streghe e di altri culti indigeni come una sorta di panteismo primitivo, in cui la superstizione porta all'adorazione di alberi, pietre e sorgenti. Ignaro dei suoi stessi pregiudizi, il mondo occidentale sostiene che queste religioni sono mere pratiche idolatriche, incapaci di percepire l'unico "vero" Dio trascendente. Erroneamente considerato un culto profano, in realtà il paganesimo è una spiritualità in cui ogni cosa nel mondo naturale viene sperimentata come sacra. Il termine *pagano* proviene dal latino e veniva usato semplicemente per indicare una persona che viveva in campagna. E allo stesso modo, la parola inglese *heathen* - che significa pagano, ma anche infedele e selvaggio indicava gli inglesi che vivevano nella brughiera. Queste erano persone a stretto contatto con la terra, con il suo ciclo delle stagioni, con la sua generosità e il suo mistero. Era proprio da questa intimità, e non dalla paura, che scaturiva la loro profonda conoscenza del sacro.

Le metafore usate da queste antiche religioni legate alla terra erano spesso le stesse delle dee, simboli come il seme e il falchetto, il fiore e il frutto. Ma quei simboli erano ben più di semplici metafore, perché la sacra saggezza di quelle forme e dei loro mutamenti veniva sperimentata - vista, sentita, gustata, odorata e toccata - come l'infinita manifestazione del divino. I popoli legati alla terra rispettavano e onoravano il sacro nel vento, nel lupo, nel fiume, nel grano e nella luna. Sapevano di vivere su un terreno benedetto e che, in quanto incarnazione del divino, la natura era un'insegnante spirituale di infinita saggezza. Contrariamente alle antiche concezioni patriarcali del divino come trascendente e della terra come caduta dal paradiso, questi popoli credevano che il corpo e la terra fossero sacri e che perciò nessuno dei due dovesse essere conquistato o negato. Il corpo e la terra non erano solo templi dello spirito bensì manifestazioni viventi del suo potere. La saggezza del corpo e della terra è la stessa saggezza dello spirito e come tale dev'essere venerata.

A ogni riunione del cerchio, e con il passare dei giorni, mi inoltravo sempre di più in un territorio sacro e imparavo il linguaggio di quel regno. Gli elementi erano una parte essenziale di quel vocabolario; erano metafore che descrivevano la natura o le caratteristiche dell'energia che prendeva forma nel mondo attorno a noi: l'aria era lo stato gassoso, l'acqua era lo stato liquido, la terra era lo stato solido e il fuoco era l'energia. Lo spirito era il punto d'incontro di tutte queste

forze; era la natura della realtà al suo livello quantistico. Inoltre gli elementi descrivevano aspetti cruciali della nostra natura energetica.

In un cerchio magico, ogni direzione corrisponde a un elemento e a una serie di qualità umane e naturali. Alcuni colori particolari, alcuni animali, alcuni poteri e strumenti magici vengono associati a ciascuna direzione, così come avviene per le ore del giorno, le varie posizioni del sole e le stagioni. Queste corrispondenze descrivevano una relazione sacra tra l'umanità, la natura e il divino ed erano il linguaggio con cui stavo imparando a esprimere le mie esperienze e le mie percezioni. Grazie alla bellezza e alla poesia delle metafore, scoprii che era possibile comprendere e apprezzare il mondo non solo attraverso la scienza e la logica, ma anche l'estetica. Quelle metafore erano cancelli che si aprivano su un meraviglioso regno spirituale.

In questo mondo di sacra rivelazione, i venti sono messaggeri. I venti racchiudono gli ultimi respiri di tutti coloro che ci hanno preceduto e corrono a dare il benvenuto ai neonati per raccogliere i loro pianti e le loro risate e portarli alle orecchie dei genitori. Predicano i mutamenti stagionali della Dea, trasportano le canzoni di un giovane che parla di lotte e di fede, e sussurrano i segreti di un cuore tormentato. Portano messaggi di profezia inviati dall'universo vivente e, al momento opportuno, spalancano i cancelli del paradiso, invitando a entrare.

Gli antichi fenici, che erano abilissimi navigatori, offrivano zafferano alle silfidi e agli zefiri di Astarte, dea della fertilità, e alla luna, l'astro d'argento che governa il vento e le maree, i corpi delle donne e l'anima dell'umanità. Le streghe tutt'ora usano lo zafferano per evocare gli spiriti dell'aria che rispondono ai più piccoli richiami del cuore, alle aspirazioni dell'anima e alle sagge richieste del corpo. Se farete attenzione, vi diranno quale strada seguire quando vi troverete di fronte a un bivio.

All'inizio dell'estate, le silfidi, pallide e scintillanti, volavano tra torri grigio-acciaio, sollevando gonne e abiti e ricordando alle donne, che erano trascurate dai mariti o non avevano trovato ancora l'amore, la loro bellezza. Gli zefiri sfrecciavano attraverso i canyon della city, strappando le pagine finanziarie dalla stretta gelida di ansiosi uomini d'affari e riempiendo le loro narici congestionate dal tabacco con il profumo eccitante dei fiori di melo, dei lillà e delle donne. La magia era nell'aria.

Ma i nostri uffici, naturalmente, erano ermetici. I grattacieli avevano enormi finestre da cui si poteva guardare fuori ma che non si potevano aprire. Eravamo al sicuro nelle nostre gabbie di vetro, mentre l'aria filtrata veniva immessa nei nostri cubicoli attraverso le griglie dei radiatori e dei condizionatori. Quell'aria non aveva profumo, non aveva umidità, non aveva messaggi. Come le luci fluorescenti che emanavano un chiarore innaturale, quell'ossigeno intrappolato sembrava senza vita. Nonostante la pressione adrenalinica delle telefonate, dei contratti e delle riunioni, cominciavo a sentirmi come se un qualche tranquillante sconosciuto filtrasse nei nostri uffici insieme all'aria e, dopo parecchie ore di lavoro in quello spazio chiuso, la mia mente era quasi intorpidita. Mancava qualcosa di vitale in quell'ambiente asettico creato dall'uomo.

Sbadigliai e mi stiracchiai, decidendo di punto in bianco di portare il mio lavoro e il mio pranzo tardivo fuori dall'ufficio. Era pomeriggio inoltrato quando mi accomodai sotto il mio salice verde nel parco. Ripensai alle frustrazioni di quel giorno - la crescente ostilità di Sharon, i capricci di un cliente, Hadus sul punto di esplodere. C'era qualcosa di sbagliato in quel paradiso degli affari a cui dedicavo così tanto tempo. C'era una particolare rigidità in quasi tutti coloro che vi lavoravano, una strana mescolanza di rabbia, paura, avidità e tristezza. Mancava qualcosa e per quanto si impegnassero, non riuscivano comunque a capire esattamente cosa. C'era sempre molto entusiasmo quando veniva chiuso un contratto, o quando arrivava un nuovo cliente importante, ma l'eccitazione sembrava evaporare quasi immediatamente, rimpiazzata da un appetito apparentemente insaziabile. La rapacità alimentava se stessa.

Non ci pensare, mi dissi. Chiusi gli occhi e mi lasciai avvolgere dall'aria del parco, sensuale, tiepida e piena di musica... il canto di una madre per il figlio, il carillon di una giostra lontana, il frastuono passeggero degli stereo portatili dei ragazzini. E le canzoni degli alberi: la perfetta armonia del cinguettio degli uccelli e del fruscio delle foglie. Aprii gli occhi e presi un fascicolo, ma un'improvvisa folata di vento sparpagliò le pagine che si librarono nell'aria come colombe in

fuga da una gabbia. Corsi, cercando freneticamente di afferrarle prima che scomparissero. Una donna anziana si avvicinò per aiutarmi, seguita da un bambino che rideva deliziato da quel nuovo gioco. Accaldata e senza fiato, mi lasciai cadere su una panchina, tenendo tra le mani le pagine spiegazzate.

"Possiamo farlo ancora?" domando il bambino.

"Adesso no." Mi costrinsi a sorridere. "Forse domani. Grazie."

"Grazie. Ciao." E corse via.

Meticolosamente, cominciai a riordinare le pagine dei contratti. La sezione sulle garanzie e gli indennizzi era seguita dalla condizione della legge statale seguita a sua volta da... per poco non lasciai cadere il fascicolo così duramente riconquistato. L'universo mi aveva inviato un messaggio, un messaggio magico: un foglio a righe blu di un blocco per gli appunti era finito nel mio documento. Scritti a mano con estrema cura, c'erano gli ultimi versi, della meravigliosa poesia *Kubla Khan*. I suoi oscuri ed esotici riferimenti mi rapirono ancora una volta e mi convinsi che erano vere e proprie indicazioni per il mio viaggio. I versi erano seguiti dall'interpretazione di uno studente delle visioni poetiche che l'autore aveva avuto durante un sogno indotto dall'oppio.

*Un circolo tre volte replicate
intorno a lui, chiudetegli le palpebre,
poiché manna ed ambrosia ha delibate,
il latte delibò del Paradiso.*

Il vento aveva per caso ascoltato il mio cuore? Quei magici versi sembravano un'invocazione d'amore, ma non era l'amore che mi stava aspettando quando feci ritorno in ufficio. La mia calma e la mia lucidità furono immediatamente turbate da Hadus, che apparve sulla soglia del suo studio.

"Ti sto forte pagando per chiacchierare?" disse bruscamente a Sharon che si affrettò a riagganciare la cornetta. "Entra", mi ordinò. "Voglio che ti occupi immediatamente di questo accordo. E tu", si rivolse a Sharon, "se riesci a rubare un momento alla tua preziosissima vita privata, chiama Harrison, poi vieni nel mio ufficio."

Hadus stava cercando qualcosa sulla scrivana quando presi posto di fronte a lui. La stanza era quasi soffocante e sembrava troppo piccola per contenere la sua sovraccitazione. Come impazzito, esaminava fogli e fascicoli per poi gettarli rabbiosamente a terra.

"Dov'è finito il fascicolo McCarthy?" sibilò. Lo andai a prendere sulla scrivana di Sharon e glielo porsi.

Hadus sbatte il fascicolo chiuso sul ripiano e si appoggio contro lo schienale della poltrona. Giocherellando nervosamente con la penna sollevò il ricevitore del telefono. La sua tecnica negli affari era semplice e diretta: chi urla più forte vince. Stavo imparando che nel mondo di Hadus ciò che contava era chi aveva il potere e quanto si era disposti a pagare per raggiungerlo. Lui era un abilissimo illusionista -- in quel genere di affari un artista, un attore, una canzone, un quadro avevano valore solo se gli altri pensavano che ne avesse, indipendentemente dal valore intrinseco. E senza il potere che ti permetteva di dominare gli altri, non esisteva alcun valore. Il gioco di Hadus cominciava con la seduzione, ma quasi immancabilmente finiva con la forza.

Sebbene mi avesse costretta a interminabili ore di lavoro e a infinite correzioni e revisioni del contratto McCarthy, non mi aveva mai veramente spiegato di cosa si trattasse o quali fossero di preciso le posizioni delle parti in causa. Dal suo punto di vista, io ero solo un'associata e non avevo alcun bisogno di sapere. Secondo lui dovevo imparare sul campo, lavorando. Ma il lavoro mi insegnava lezioni ben diverse da quelle che stavo apprendendo al cerchio. Se il punto era la sopravvivenza del più forte, mi chiedevo se sarei davvero riuscita a farcela. O peggio ancora, se nella mia scalata al successo avrei incominciato a comportarmi come tutti gli altri e a giocare

secondo le regole.

Non esisteva un approccio diverso che potesse far raggiungere gli stessi obiettivi? Mi domandai come l'unica partner femminile dello studio fosse riuscita a conquistare la sua posizione, anche se avevo sentito dire che era anche peggio di Hadus. Al mio arrivo, non mi ero resa conto di quanto avrei apprezzato un gesto di solidarietà da parte di Jessica Dutton. Erano trascorsi mesi e, con l'accumularsi delle difficoltà comportate dall'essere una giovane donna in un mondo così aggressivo e competitivo, ora mi rendevo conto di quanto sarebbe stato importante il suo sostegno. Alla facoltà di legge, le docenti ci avevano avvertito che avremmo dovuto essere due volte più brave dei nostri colleghi uomini per essere considerate la metà di loro. E adesso stavo imparando che cosa significasse dover essere anche due volte più dure.

"Ah, allora è così", stava ringhiando Hadus al telefono. "Mi stafi dicendo che se non scendiamo a patti, l'accordo va a monte. Be', forse ti sei dimenticato che le cose non funzionano in questo modo." Ormai stava gridando, un chiaro segno che era finita la conversazione. La rabbia era un alone quasi visibile sul volto di Hadus, sulle sue braccia, pieno di piccole scintille rosse simili a lapilli. Sharon si mosse a disagio sulla sedia, l'abito carico di elettricità. Quell'energia scivolò sotto la porta e udimmo lo schianto di qualcosa che andava in pezzi sul pavimento di marmo, seguito da un'imprecazione.

"Se i tuoi ragazzi pensano di poterci trattare così, è meglio che li informi che hanno scelto la gente sbagliata con cui fare certi giochetti. Va' all'inferno, puoi scordartelo!" Sbatte il ricevitore sulla forcilla e si voltò verso Sharon. Il caldo che regnava nella stanza era a malapena sopportabile, e io mi resi conto che il condizionatore non funzionava.

"Dobbiamo mandare una lettera a quello stronzo. Gli strapperò il cuore dal petto e glielo farò ingoiare." Io e Sharon rimanemmo immobili. "Andiamo. Subito. Tu", mi disse bruscamente, "chiama McCarthy. Digli di venire qui." Mi precipitai nel mio ufficio come se avessi avuto i mastini dell'inferno alle calcagna. Sotto quell'ondata di adrenalina, stavo tremando. La violenza di quella situazione era disgustosa e la rabbia feroce di Hadus mi terrorizzava. Di cosa avevo paura, che potesse prendersela con me?

Eravamo nella stagione del fuoco, e l'estate aveva già inaridito la pelle di cemento della città col suo respiro incandescente. Quando quella giornata lavorativa finalmente si concluse, non riuscii a trascinarvi nell'inferno dolente della metropolitana, così cercai di prendere un taxi. Ferma a un angolo di strada, con il braccio proteso, notai accanto a me un uomo sudato che indossava un completo di lana e fumava una sigaretta. Perché non si toglie la giacca?, mi chiesi. La città si stava sciogliendo in un miraggio di calore luccicante quando un taxi voltò l'angolo e si fermò con uno stridore di freni davanti a me. Nel tempo che impiegai a sistemare la tracolla della borsa sulla spalla, l'uomo sudato mi tagliò la strada, gettò la sigaretta in un cestino dell'immondizia pieno all'inverosimile e aprì la portiera del taxi.

"Ehi!" gridai, sbalordita. "C'ero prima io!" Ero furiosa. E capii che quello era ciò che Hadus aveva cercato di accendere in me, l'istinto del killer che si nutriva di rabbia, paura e umiliazione.

"Cazzo!" Il ladro di taxi impreco mentre toccava l'acciaio bollente della maniglia. Salì in macchina e sbatte la portiera, richiudendola.

"Bastardo!" esclamai.

L'auto si allontanò e mi accorsi che il cestino stava bruciando. Vecchi giornali, una scarpetta rosa da bambina e un mucchio di sacchetti di carta marrone alimentavano le fiamme. Mi allontanai con un balzo, assordata da un coro di clacson e da uno schianto metallico. Mi voltai e vidi il mio taxi rubato, il radiatore fumante, accartocciato contro il bagagliaio di un altro taxi. I conducenti scesero dai veicoli, urlando imprecazioni in lingue straniere di cui tutti però capivano perfettamente il significato. L'asfalto si stava sciogliendo. La strada aveva un odore infernale e io mi sentii sopraffare dalla nausea. Mi rifugiai nel parco e mi appoggiai a un albero, in attesa che la rabbia abbandonasse il mio corpo tremante. Inspirai lentamente, mentre il sangue si raffreddava e le lacrime mi rigavano il volto.

"Si sente bene, cara?" Un'anziana signora cinese dai capelli morbidi e bianchi era in piedi accanto a me.

Annuii.

"Fa un caldo terribile. Prenda questo, si sentirà meglio." Mi porse un piccolo ventaglio di carta, il genere di ventaglio che si apriva come la coda di un pavone. Era dipinto con colori brillanti, e mentre lo osservavo, schermandomi gli occhi dal sole, vidi la figura, di Kuan Yin, la dolce dea della compassione.

"È gentile da parte sua, ma non posso accettarlo."

"Non dica sciocchezze." Mi mise il ventaglio in mano, mentre le rughe che le segnavano gli occhi si facevano più evidenti formando un disegno misterioso. "Ne porto sempre qualcuno con me", mi disse, e un altro ventaglio comparve nella sua mano. Sbattei le palpebre e mi asciugai gli occhi: non se l'era tolto dalla tasca e non lo aveva preso dalla borsa; era semplicemente apparso dal nulla e si stava già muovendo più in fretta delle ali di un colibrì. Per effetto di quell'improvvisa brezza, il sudore, invece di evaporare, si condensò in minuscole gocce simili a cristalli, che caddero sull'erba ai miei piedi. Uno scoiattolo corse in mezzo a noi, strappò i fili d'erba umidi e, con la coda fremente, si arrampicò su un ramo vicino per sbocconcellarli.

"Credo che gli piaccia il sale", dissi, scoppiando a ridere per la sorpresa, che crebbe quando mi voltai e mi accorsi che la donna era scomparsa. Ma il bellissimo ventaglio che mi aveva regalato era ancora nella mia mano.

Rinfrancata, lasciai il parco e salii su un taxi che si materializzò nel momento stesso in cui alzai il braccio. Certe persone non impareranno mai, pensai, mentre passavamo accanto al punto dell'incidente e ai suoi protagonisti sempre più surriscaldati. Mi feci aria con il ventaglio, poi abbassai il finestrino e lasciai che il vento mi scompigliasse i capelli.

Maia ci aveva detto che i nostri temi astrologici ci avrebbero fornito importanti informazioni sulle nostre personalità, e così mi ero fatta fare il mio. Ero dell'Acquario, un segno d'aria, il che aveva perfettamente senso: avevo studiato filosofia al college e amavo i rarefatti regni del pensiero. Mi piaceva leggere, amavo la musica e la poesia, ed ero un avvocato - mi guadagnavo da vivere con le parole e con la logica, con la discussione e con la persuasione. Maia era del Leone - un segno di fuoco. E lei era proprio così: ardente, passionale, irascibile. Un carattere infuocato necessita della temperanza delle acque rinfrescanti - della capacità di provare amore e compassione e di riflettere prima di parlare o agire impulsivamente. Bellona era del Cancro, un segno d'acqua. E infatti, Bellona aveva un effetto calmante su Maia. Mi resi conto, improvvisamente curiosa, che non sapevo quale fosse il segno di Nonna.

Sapevo che Hadus era del Sagittario, un segno di fuoco. Nella mia mente apparve l'immagine di un deserto, e capii che, senza l'acqua, il fuoco perderebbe il controllo, distruggendo ogni cosa. Così, il desiderio di una persona può distruggere tutto ciò che la circonda se la ricerca del potere non è regolata dalla compassione. Senza amore, la vita di Hadus era una terra desolata. Mi resi anche conto che il fuoco viene alimentato dall'aria. Ero stata molto attenta a non creare illusioni in Hadus circa la possibilità di riprendere la nostra relazione. Ma era forse l'idea di non potermi avere ad accendere la sua rabbia? Che cosa avrei potuto fare per rendermi la vita più facile sul lavoro?

Seguii il consiglio di Bellona, che ci aveva detto di cominciare a formare un nostro cerchio personale a casa, meditando con calma su ciascuno dei quattro elementi. Non riuscendo a ricordare esattamente le parole dell'invocazione di Bellona, pensai a piccole cose come i colori, gli animali, le qualità, e mi concentrai sui sentimenti e sulle ispirazioni che ogni elemento evocava in me. Mi ritrovai a mormorare invocazioni poetiche e spontanee per le quattro direzioni: invocazioni semplici, spoglie del linguaggio arcaico eppure ricche di significati personali. E quella, lo sapevo, era la cosa più importante. Per diverse settimane, ogni giorno, anche solo per un momento se non avevo molto tempo, mi chiusi nel mio studio, quattro candele che brillavano negli angoli: gialla a est, rossa a sud, blu a ovest e verde a nord. Non avevo un altare, non avevo strumenti, avevo solo me stessa, ma era tutto ciò di cui avevo bisogno.

Cominciai dall'est. Ogni giorno, aprivo le finestre e respiravo profondamente la brezza fresca del mattino..Bruciavo incensi preparati con cura a base di fieno greco, salvia, olmaria, artemisia e foglie di pioppo, finche dietro alle mie palpebre chiuse non comparivano vision e il velo che divideva i mondi veniva sollevato dalle brezze dell'ispirazione sacra. Ascoltavo la musica di Miles Davis, Mitch Ryder e Mozart, e mi intrecciavo piume di cigno e di gabbiano nei capelli. Con la stilografica di mia nonna, scrivevo su un piccolo quaderno con la copertina di pelle e le pagine dalla sfumatura perlacea. Indossavo lunghe sciarpe color argento e lavanda e sceglievo le parole con cura. Quando tornavo a casa dal lavoro, passavo vicino ai parchi gioco per sentire le risate dei bambini. Dopo qualche giorno di meditazione, quando la mia mente comincio a schiarirsi, mi sentii pronta per il sud.

Nella stagione del fuoco, mi abbandonai alla sua saggezza. Al centro di un cerchio di candele rosse, stordita dal calore e dalla luce accecante di tante piccole fiammelle, ripensavo al potere che cresceva ogni volta che ci riunivamo in cerchio - tante piccole fiamme luminose che si univano e si alimentavano a vicenda. La mia pelle era troppo calda per essere toccata e bruciai all'esterno fino a trovare il fuoco che ardeva all'interno. Mi alzavo ogni giorno per salute il ritorno del sole, salendo sul tetto del mio palazzo, alzando le braccia al cielo e urlando come gli antichi babbuini dei templi di Iside, che sedevano sulla riva del Nilo all'alba e davano il benvenuto alla rinascita del loro dio. Mi vestivo di rosso per andare al lavoro ed ero più determinata che mai. Dopo qualche giorno passato a lavorare con il fuoco, sentii la fiamma della passione che cominciava ad ardere più luminosa dentro di me, e mi chiesi se avrebbe mai accettato l'offerta della mia anima e rispostò alle mie preghiere. Mi rivolsi all'ovest.

Ogni giorno, per una settimana, feci lunghi bagni nella vasca piena di acqua fresca e di infusi a base di angelica, consolida, borragine, galanga, bottondoro, eliotropo e menta piperita per lenire il mio cuore indebolito dal troppo lavoro. Indossavo vestiti dai morbidi toni blu e parlavo con voce pacata. Danzavo, indossando una collana di conchiglie e girando su me stessa finché il sudore non sgorgava come pioggia dal mio corpo. Bevevo otto bicchieri d'acqua al giorno e mi recavo a vedere i fiumi che scorrevano intorno all'isola su cui vivevo. Piangevo lacrime salate quando incontravo la sofferenza e desideravo guarire le ferite che solo adesso stavo scoprendo. Cominciavo a fidarmi delle mie sensazioni proprio come mi fidavo della mia intelligenza, e quando fui pronta mi rivolsi al nord.

Comprai vestiti italiani o di seta cinese dai colori sgargianti, e offrii parte dei frutti delle mie fatiche a persone in difficoltà, donando somme modiche ma utili a gruppi che si occupavano della terra e dei diritti umani. Riempii la mia stanza di piante e le nutrii con minerali che le aiutavano a crescere. Riempii un piccola zucca africana con grano blu dell'Arizona e la scossi per evocare gli spiriti dei miei antenati. Guardavo i vasi di fiori sui davanzali e facevo tesoro di ogni mia visita al parco. Andavo a ballare e facevo l'amore con Jake, ma il potere del nord, quello della terra, sembrava il più sfuggente delle quattro direzioni. Ormai era passato un intero ciclo lunare da quando avevo iniziato le mie meditazioni e così mi rivolsi a est per capire ciò che stavo imparando. Avevo formato il mio cerchio, e vivevo una parte di ogni giorno tra i mondi.

Le innumerevoli piccole cose della vita quotidiana avevano assunto una consistenza radiosa e il mio cuore era pieno di gratitudine per il calore del sole sulla mia pelle, per la musica delle risate dei bambini, per la forza dell'abbraccio di Jake. Ma mentre imparavo a percepire il sacro nelle piccole realtà del mondo, iniziavo anche a notarne l'assenza nel modo in cui avevamo organizzato le nostre vite, perché c'erano contraddizioni ovunque. Lavorare ogni giorno in una posizione di grande responsabilità, viaggiare su treni affollati che correvano sottoterra, vivere e lavorare in spazi climatizzati, sempre tagliati fuori dalla bellezza della terra: mi resi conto che la sola alchimia che interessava alla gente ormai era la trasformazione dei poteri e dei generosi doni della terra nell'oro della ricchezza. E non potevo fare a meno di chiedermi se il cuore della gente non si fosse indurito per l'incessante susseguirsi degli orrori quotidiani che strisciavano dall'abisso lasciato dall'anima perduta dell'umanità. Nel breve tratto di strada che separava l'uscita della metropolitana dall'elegante ingresso del palazzo dove si trovava il mio ufficio, notavo sempre più spesso che le

persone indaffarate e ben vestite distoglievano lo sguardo per non vedere il mondo degli emarginati che ormai consideriamo inevitabile: i mendicanti e i moribondi sulle nostre strade e sulle gradinate delle nostre chiese.

Quelle erano le conseguenze innaturali e create dall'uomo di un cambiamento culturale iniziato migliaia di anni prima, dell'allontanamento dalla terra sacra per rivolgersi a un lontano dio dei cieli. Le credenze religiose di una cultura ne definiscono i valori. La sua cosmologia ha un tremendo impatto sulle istituzioni sociali ed economiche, sulla cultura, sulla storia, sulla condizione delle donne, sulla sessualità e su innumerevoli altre questioni quotidiane. Ci siamo allontanati dal divino, dal femminile, dalla terra, l'uno dall'altro, vivendo una separazione millenaria dal sacro. Dio era diviso dall'uomo, l'uomo era diviso dalla donna e tutti erano divisi dalla terra. Per troppi secoli, gli uomini e le donne hanno vissuto una dolorosa separazione dagli altri, e il mondo che ne è scaturito esprime questa terribile alienazione. E il nostro profondo bisogno di riunirci.

Al cerchio, e durante le mie pratiche quotidiane, scoprii che la Vecchia Religione della Grande Dea Madre onora ed esprime un legame con la terra, la luna, il sole, le stelle, gli animali e le piante che vivono sul pianeta insieme a noi. I suoi rituali rinforzano e danno voce alla crescente consapevolezza del rapporto sacro con tutto ciò che è e con il divino incarnato in tutto ciò che esiste. Forse qui, nella terra desolata e inaridita da un sole guerriero, nell'ombra della nostra cultura, avevo finalmente raggiunto una fonte d'ispirazione, una sorgente da cui sgorgavano le sacre acque guaritrici.

L'alchimia della trasformazione spirituale restava una conoscenza occulta dei clan delle campagne e degli ordini magici metropolitani che praticavano in segreto il misticismo occidentale. I massoni nacquero da questo lignaggio magico e intellettuale, e fu la loro fratellanza rivoluzionaria a fondare gli Stati Uniti. Credevano nella fratellanza dell'uomo, nell'esistenza del divino e nell'immortalità dell'anima. Molti dei rituali segreti dei massoni riflettevano quelli delle dee di Eleusi e Delfi, e i simboli più evidenti di quelle credenze decorano la nostra bandiera, le banconote e i sigilli delle cariche più importanti della nazione. Molto spesso oggi, quando i politici di estrema destra e i cristiani conservatori si appropriano della storia a fini politici, dichiarano che gli Stati Uniti sono stati fondati come paese cristiano. Ma in realtà sono stati fondati da maghi, impegnati in uno strabiliante esperimento politico che rifletteva la loro spiritualità antica e ribelle.

Al Metropolitan Museum, trovai simboli alchemici e pagani in tutta la pittura del Rinascimento; e cominciai a scoprire che scrittori come John Donne, Samuel Taylor Coleridge, William Wordsworth, Walt Whitman, William Butler Yeats, Henry Thoreau e persino il giovane T.S. Eliot, George Bernard Shaw, John Steinbeck e molti altri componevano la loro poesia e la loro prosa con quello stesso linguaggio spirituale.

Avevo appena iniziato a comprendere e a sperimentare il potere di quegli antichi simboli e archetipi. Grazie agli insegnamenti delle sacerdotesse, stavo imparando un antico sistema di simboli che, come aveva scoperto Jung, era un linguaggio vitale per la comunicazione tra conscio e inconscio. Cosa ancora più eccitante, quel sistema era anche un linguaggio che permetteva il dialogo tra noi e il divino.

In un momento di rinascita come la primavera, stavo incominciando a percepire il significato della divinità immanente. Il nostro lavoro al cerchio, ora, comprendeva una grande varietà di incantesimi, rituali e magie che aprivano sempre di più i miei occhi, il mio cuore e la mia mente a quella scoperta meravigliosa: la Dea era viva, la terra era viva e finalmente anch'io cominciavo a sentirmi viva in modi che non avrei mai creduto possibili.

Ogni giorno cercavo faticosamente di ritagliarmi un tranquillo momento di bellezza, perché gli impegni di lavoro erano sempre più pressanti e non avevo quasi più tempo per fare la spesa, meno che mai per recarmi al cerchio. Non avevo il tempo di vedere Jake, e le poche volte in cui stavamo insieme ero o troppo stanca o troppo tesa per godermi la nostra relazione. La mia vita era sbilanciata

e, a causa del temperamento di Hadus, stavo accumulando un enorme carico di ansia e paura. Non avrebbe potuto scegliere momento migliore, pensai tra me, quando Bellona annuncio che quella sera avremmo imparato a usare la magia elementale per liberarci delle negatività, per allontanare ed espellere le energie e le influenze negative, per pulire e purificare. Avrei voluto immergermi in una vasca di acqua fresca ma dovevamo lavorare con il potere del fuoco di quella stagione.

Le sacerdotesse fecero passare lungo il cerchio una bottiglietta d'olio. Mi massaggiavi una goccia d'olio sul terzo occhio, su tutti i miei chakra, sul cuore e sui seni.

Bellona sembrava una leonessa quando si fermò nella parte sud del nostro cerchio. Quattro sottili candele scarlatte bruciavano nei quattro angoli del tempio e sull'altare, decorato con papaveri rossi. Bellona sollevò un bellissimo rametto di mandorlo fiorito e, mentre parlava, disegnò un pentacolo rosso fuoco che danzava davanti a noi nella semioscurità del tempio.

*Chiamo, evoco e invoco voi,
Potenti forze del sud,
Antichi poteri del fuoco,
Poteri del leone del deserto,
Poteri del falco infuocato,
Poteri dell'antico drago,
Poteri del coraggio,
Poteri della volontà,
Poteri della passione
Perché assistiate ai nostri riti e vegliate sul nostro cerchio.
In nome di Sekhmet e Horus
Così sia!*

Si fermò nelle quattro direzioni del cerchio e alla fine tornò a est, dove aveva iniziato.

Sul nostro altare c'era una statua di Sekhmet. Davanti a lei un grande calderone nero in cui ardeva una fiamma blu. Bellona gettò qualcosa nel calderone e la fiamma esplose, scoppiettando e scintillando, lanciando lingue di fuoco nell'oscurità in cui sedevamo. Trasalimmo spaventate quando Bellona cominciò a muoversi attorno al cerchio come una gatta in gabbia. Si fermò davanti a me, ringhiando: "Di cosa hai paura? Dov'è il tuo coraggio? Ne avrai bisogno per il viaggio che ti aspetta".

Fissai il suo volto straordinario, e mi accorsi che i suoi occhi erano diventati gli occhi di Sekhmet. Mi afferrò un polso e mi versò nella mano la sua pozione magica. Sabbia ruvida sfregata contro la pelle morbida delle mie dita e del mio palmo.

"Trova le tue risposte nel fuoco." Mi spinse verso il centro e sentii gli occhi di tutte le mie sorelle fissi su di me. Che cosa dovevo dire, che cosa dovevo fare? Guardai nel calderone nero e pensai all'inferno. L'inferno era il non sapere. No, l'inferno era la paura di non sapere.

"Ho paura della paura. Trovo il mio coraggio affrontandola, qualsiasi aspetto abbia." Io stessa restai sorpresa della determinazione che vibrava nella mia voce.

Bellona sorrise. "Nutri il fuoco con le tue paure, e nutri te stessa con il suo calore", ordinò.

Lasciai cadere nel fuoco le erbe e il salnitro che tenevo in mano, e alcune delle mie paure scomparvero. Le fiamme si alzarono e così anche il mio coraggio. Fissai il calderone ardente, mentre la forza scorreva in me come lava vermiglia nelle vene della terra.

Sollevai lo sguardo dal fuoco quando sentii le parole di Jeanette, così simili alle mie.

"Ho paura di coloro che usano la mia paura contro di me, ho paura della mia debolezza ma so che il mio coraggio cresce con la mia libertà."

La guardai gettare una manciata di magia nel fuoco. Quando tutte ebbero allontanato le loro pause consegnandole alle fiamme, ci prendemmo per mano e cominciammo a cantare:

Sono aria

Sono fuoco

Sono acqua, terra

e spirito.

Come sempre, il nostro canto era dolce ed esitante mentre ascoltavamo le sacerdotesse e cercavamo di imparare le parole e la melodia. Ma ben presto, la nostra voce prese a risuonare della libertà e della sicurezza che il rituale del fuoco ci aveva donato. I nostri corpi ondeggiavano, le spalle si scontravano e i fianchi si sfioravano, e a un certo punto il suono e il ritmo raggiunse una tale forza che cominciammo a danzare. Ci muovevamo in cerchio sempre più in fretta, incuranti dello sfinimento, e non stavamo più danzando ormai ma correndo. Cantammo senza sosta, le nostre voci ridotte ad ansiti e rauchi mormorii. Ma continuammo. Un'ondata di energia ci colpì, e le nostre voci si alzarono in armonie potenti e inaspettate. E da un luogo segreto dentro di me, sentii la mia voce riempirsi di gioia. Alla fine il canto si ridusse a un sussurro delicato, una morbida brezza in una mattina d'estate, e a poco a poco sfumò nel silenzio. La danza si interruppe e Bellona si fermò al centro del cerchio. Gettò nel calderone una manciata di erbe e le fiamme guizzarono verso l'alto. Una spirale di fumo raggiunse il lucernario e io sentii che la mia paura si stava dissolvendo nel cielo notturno.

"Così sia", disse. Bellona prese il rametto di mandorlo e si spostò a est, la schiena dritta, il mento sollevato, lo sguardo vittorioso. Alzò il rametto e tracciò il pentacolo di allontanamento, mentre diceva:

Potenti forze dell'est,

Antichi spiriti dell'aria,

Tornate nei vostri splendidi e amati reami,

Noi vi ringraziamo

E vi rendiamo omaggio!

E con quella formula cerimoniale, rivolgendosi agli spiriti di ogni direzione, Bellona circumnavigò il cerchio per l'ultima volta quella sera. Tornata a est, si rivolse a noi, un sorriso soddisfatto che le illuminava il volto.

"Il nostro cerchio è aperto ma mai spezzato. Incontriamoci nella gioia, lasciamoci nella gioia e ritroviamoci nella gioia!"

Una risata gioiosa riempì la stanza, mentre assaporavamo la libertà dalle paure che ci avevano tormentato. Una parte del mio cuore, che un tempo era stata piena di un'indicibile paura, traboccava ora di fiducia e possibilità. Uscii dal cerchio, profondamente cambiata dalla magia del fuoco che avevamo compiuto in quella notte senza luna, in cui il pianeta oscuro era in Cancro e il sole in Leone.

Il rituale di allontanamento aveva sortito il suo effetto magico, ma sapevo che avevo bisogno di molta più forza per affrontare le pressioni sul lavoro. Inoltre, avevo bisogno di forza per sopportare il dolore che troppo spesso provavo di fronte alle grandi miserie del mondo. Decisi di passare il

weekend in campagna. Solo quando mi fui allontanata dalla città, oltre il fiume, e arrivai tra i boschi, cominciai a comprendere il potere della quarta direzione, il potere della terra. Avevo il respiro affannoso quando raggiunsi la cima di un'alta collina nei pressi del fiume Delaware. Mentre scrutavo il paesaggio che si apriva davanti a me, mi sentivo come se stessi viaggiando a ritroso nel tempo. Vecchie fattorie si ergevano vicino a campi marroni di terra arata, le loro file ordinate in attesa della vita verde che ben presto sarebbe germogliata. Ma le case, le persone e perfino i campi coltivati erano pochi e lontani tra loro. La terra possedeva una vitalità e una pace che la scarsa presenza dell'uomo non poteva disturbare o danneggiare.

Mi sedetti con la schiena appoggiata a un grande e vecchio albero. Il vento soffiava con forza scompigliandomi i capelli, sollevandomi la sciarpa e liberando il mio spirito. Era come se gli alberi stessero cantando per me. Cominciai a sentire l'energia della terra riempirmi con una forza che non avevo mai provato in città. E poi sentii l'energia della pianta. Era un potere straordinariamente familiare, simile a quello evocato nel cerchio dell'albero sacro, ma molto più vitale, vivo e vibrante. Cosa stava cercando di dirmi l'albero?

Sentendomi invadere dal potere della terra, scoprii la risposta: avevo bisogno di lavorare con la terra per trovare un nuovo equilibrio nella mia vita, per trovare nuovi modi per esprimere le mie idee, le mie passioni e i miei sogni e dare loro forma. Dovevo imparare la saggezza del corpo e del cuore, non solo quella della mente. Le idee che venivano dalla mente erano come aliti di vento che scomparivano in un attimo. Ma la saggezza che nasceva dalla terra collegava il suo potere a quelli dell'aria, dell'acqua e del fuoco.

Capii che l'albero, così come ogni altra creatura vivente, unisce lo spirito alla materia. L'albero è spirito e materia. Avrei impiegato anni a comprendere appieno quella verità, non solo con la mente ma con ogni parte del mio essere: mente, corpo e anima. Sarebbe stato come piantare il seme di una quercia, che sarebbe cresciuta lentamente ma con forza inesorabile. Ciò che contava era la pazienza, non solo la destinazione o il viaggio. L'obiettivo non era solo essere cresciuta, ma imparare a crescere. Sapevo che avrei dovuto apprendere la saggezza della terra perché la mia vita potesse prendere forma.

Mi riempii di energia e alla fine mi alzai, stiracchiandomi lentamente, godendo dei movimenti delle dita, delle braccia e delle gambe. La campagna era avvolta da un chiarore color miele e, mentre il sole tramontava, mi resi conto che la luna era già alta nel cielo. Ero in piedi tra le due sfere che si scrutavano dalle due estremità dell'orizzonte, incantata dalla bellezza che mi circondava. Svuotai con cura il sacchetto di cibo per uccelli che avevo portato con me, una piccola offerta per i doni che l'albero e la terra mi avevano fatto.

Ero stanca e dolorante, quando raggiunsi l'auto che avevo noleggiato. Il corpo mi stava già insegnando le lezioni che dovevo imparare. Dovevo trattarlo meglio. Non era solo una macchina biologica progettata per ospitare la mia consapevolezza. Stavo cominciando a capire che, in opposizione a una cultura che lo considerava peccaminoso, il corpo aveva un valore intrinseco, un'intelligenza e una saggezza spirituale di cui avrei potuto usufruire se lo avessi onorato. Era tempo che vivessi il mio corpo. Iniziai a fare esercizio fisico regolare, a mangiare meglio, ad ascoltare i messaggi del corpo. E fu proprio il corpo a insegnarmi che le idee, le visioni e i sogni hanno bisogno non solo di coraggio ma anche di azione per potersi avverare. Ma mai avrei potuto immaginare quali sarebbero state quelle azioni.



SPECCHI MAGICI E STATI ALTERATI

*L'autentico viaggio di scoperta non consiste
nel cercare nuovi paesaggi
ma nel guardare con nuovi occhi*

MARCEL PROUST

Rosso di sera, bel tempo si spera; rosso di mattina, pioggia si avvicina", mormorai quel detto che mi aveva insegnato mio padre. L'alba era rossa, ma quel mattino ero felice di salutare il cielo dopo una notte di magia. Rimasi seduta sul tetto del mio palazzo e osservai il mondo che a poco a poco si svegliava. Non mi ero mai resa conto di quanti uccelli cantassero al sorgere del sole: erano così tanti che quasi soffocavano il ruggito dei camion della nettezza urbana del primo turno.

L'interpretazione dei segni e delle premonizioni è un'arte perduta e fraintesa. Se vivessimo a contatto con la terra, potremmo capire quando la natura vuole condividere con noi la sua saggezza. Sotto la sua guida, riusciremmo a vedere l'invisibile e predire il futuro. Impareremmo dalle altre creature e sapremmo che, quando i lupi cominciano a ululare nei boschi del nord in agosto, l'inverno arriverà presto. Sapremmo che, quando arriva un rigogolo, l'estate è alle porte.

È ancora possibile conoscere il significato nascosto dietro i misteriosi movimenti della terra, scoprire il disegno segreto dei suoi portenti. Si possono leggere le nuvole, le increspature del mare, il volo degli uccelli e il colore del cielo notturno per scoprire che cosa accadrà. Mio padre aveva usato tutti quei metodi tradizionali ai tempi in cui navigava. Ma che dire di certi fenomeni ancora più misteriosi? Al cerchio stavamo imparando molti metodi per stimolare la chiaroveggenza. Un tempo si diceva che se un uccello si posava su un davanzale, qualcuno era morto. Quando la luna è in Venere, un giglio appeso a un filo di seta diventa un ottimo pendolino per l'amore e la raddomanzia. Bruciando bistorta e incenso, si acquisisce la seconda vista. E la canfora, come sostengono alcuni yogi e alcuni monaci buddhisti, se bruciata nella giusta quantità, può aprire il

terzo occhio. L'artemisia e il balsamo di limone, raccolti alla luce della luna piena e bevuti in un infuso, donano la capacità di avere visioni. Gli antichi romani ricavano una bacchetta da divinazione da un ramo biforcuto di nocciolo per trovare tesori perduti e sorgenti sotterranee. Gli egizi usavano rami di melograno, i cinesi preferivano il salice, i celti utilizzavano il prugno selvatico o il sorbo.

Oggi, la saggezza popolare è considerata mera superstizione. E, come la maggior parte della gente, anch'io l'avevo pensata così, ma ora che stavo imparando le corrispondenze della magia elementale, cominciavo a capire che l'universo ci parla usando simboli poetici - come un uccello sul davanzale. L'uccello era una metafora spirituale del volo dell'anima, un'increspatura metaforica di eventi reali nel campo energetico. Quei segni erano specchi magici in cui potevamo scrutare per vedere il riflesso di un mondo lontano.

Eppure, mi chiedevo, era davvero possibile scoprire con quegli strani metodi i desideri del cuore, i misteri dell'universo o il futuro che ci aspettava? Potevo davvero vedere al di là delle leggi dello spazio e del tempo, oltre le costrizioni della logica razionale, oltre lo schema scontato di causa ed effetto? Si poteva arrivare a conoscere la verità con altri metodi? Era davvero possibile ritrovare l'incanto anche ora che, col passare di ogni giorno, mi sentivo sempre più disincantata riguardo al mondo in cui lavoravo? E simili metodi potevano offrirmi la guida di cui sentivo un disperato bisogno, ora che il sentiero che percorrevo si stava facendo più ripido?

Al lavoro, la pressione era diventata insostenibile: le ore interminabili, il carattere irascibile di Hadus, l'ostilità di Sharon, la prepotenza degli avvocati con cui dovevo trattare. Invece di essere soddisfatta e gratificata dal mio fantastico impiego, mi sentivo sempre più ansiosa e a disagio. Ero rimasta deliziata dalla possibilità di lavorare nel campo della musica, ma quel mondo di gente ricca e famosa sempre più spesso sembrava mosso solo dall'invidia e dall'avidità. La mia paura di diventare il bersaglio preferito di Hadus si stava avverando. E quando non era infuriato, faceva pesanti allusioni sessuali nonostante il mio comportamento glaciale. Era quello il prezzo da pagare per il successo e la sicurezza economica? Con una certa riluttanza, scesi dal tetto e mi preparai per recarmi in ufficio. Seguendo l'avvertimento dell'alba, mi vestii di blu, il colore della pace e della guarigione, sperando in una giornata senza rabbia e senza meschinità.

"Mi è spiaciuto che tu non sia venuta a cena con me ieri sera", disse Hadus stiracchiando le lunghe braccia. Per un attimo il suo corpo si tese poi si rilassò di colpo. Si tolse gli occhiali. Si alzò e con fare noncurante chiuse la porta dell'ufficio. Non avevo alcuna ragione per sentire quella morsa nel petto, mentii a me stessa. Presi la penna e indicai un foglio giallo di carta legale.

"Allora, cosa abbiamo oggi?" chiesi, cercando di spostare la sua attenzione sul lavoro e di allontanare il mio disagio. Le mie impressioni psichiche intermittenti sembravano più un fardello che un dono in quegli uffici in cui regnava la tensione.

"Penso che dovresti venire a cena con me." Un brivido mi percorse la schiena quando lo sentii fermarsi alle mie spalle. "Voglio che tu sappia che sono molto colpito dai clienti che hai portato allo studio e sto pensando di farti lavorare con qualche altro cliente 'ad alta visibilità'." Mi appoggiò le mani sulle spalle. Le mosse lentamente, avanti e indietro, e io mi ritrassi spostandomi sulla sedia.

"Mi dispiace. Ti ho messa a disagio?" Allontanò le mani e si spostò davanti a me, appoggiandosi alla scrivania. "Ci siamo divertiti tanto insieme..." Lo interruppi. "Sai benissimo che mi stai mettendo a disagio."

"Dovresti sentirti lusingata. Dopotutto, siamo vecchi amici. Ben più di vecchi amici, in realtà." Sorrise e si sporse verso di me. Il suo alito sapeva di aglio e di caffè. Mi tirai indietro contro lo schienale della sedia. "Siamo fantastici insieme. So che anche tu ne sei convinta. Quindi perché non dovrei pensare a qualcosa di più?"

"Il nostro accordo era strettamente d'affari."

"Le promesse sono fatte per essere infrante."

"Non quella promessa." Ero arrabbiata e ansiosa, ma cercai di mantenere un tono pacato.

"Non c'è bisogno di agitarsi. Vuoi gli affari? Avrai gli affari. Sono un uomo paziente. Chissà, magari potresti cambiare idea." Andò a sedersi dietro la scrivania e la mia tensione diminuì leggermente. Emisi un sospiro di sollievo, ma troppo presto. "Ho parlato con Matt Klein."

Mi sentii morire. Matt Klein era uno dei clienti che avevo portato allo studio, perché mai Hadus avrebbe dovuto parlargli a mia insaputa? Avevo lavorato duramente per fargli ottenere un contratto e Matt era in procinto di firmare con una major. Era un passo decisivo per la mia carriera. E quello, gli lessi improvvisamente nel pensiero, era il motivo per cui Hadus lo aveva chiamato.

"Matt ti stima moltissimo, ma è un tantino preoccupato per la tua... mancanza di esperienza. Io gli ho assicurato che sei la migliore associata di tutto lo studio e che sei più che all'altezza di gestire questo negoziato. Da quanto ho potuto constatare, hai fatto un ottimo lavoro. Gli ho detto che nemmeno io avrei saputo fare di meglio."

Dovevo stare calma. Sapevo esattamente dove voleva arrivare.

"Comunque, mi ha detto che si sarebbe sentito più tranquillo con un avvocato con qualche... anno e qualche contatto in più. E, che rimanga tra noi", mi strizzo l'occhio, facendomi venire voglia di dargli un pugno, "ho la sensazione che Matt sia convinto che un uomo potrebbe giocare un po' più duro. So che mi capisci."

"Vuole che tu lo rappresenti."

"Precisamente." Avrei voluto saltare sulla scrivania e strangolarlo, ma rimasi seduta, immobile, tentando di contenere la rabbia. "Voglio proporlo a un'altra etichetta. Che cosa ne pensi?" disse Hadus. "Be', ecco, è un *tuo* cliente."

Il modo in cui enfatizzo quel *tuo* mi fece venir voglia di urlare. Sapevamo benissimo entrambi che la mia opinione non contava. Era un *fait accompli*. Avrei dovuto semplicemente accettarlo. In quell'ambiente non contava altro che il potere, e quando ci si trovava in una posizione di inferiorità, non c'era da meravigliarsi se qualcuno cercava di approfittarsene. Era già una fortuna che non mi fosse capitato più spesso. Ma c'era dell'altro, in questo caso. Cercai di allineare la mia energia e lo sentii chiaramente come se Hadus lo avesse detto ad alta voce: voleva ricordarmi che era lui a comandare nel nostro rapporto, che fosse d'affari o personale. Portando così tanti clienti, mi stavo allontanando dalla sua ombra e stavo sfuggendo al suo controllo, che ora lui intendeva ristabilire.

Mi sentii soffocare dalla mia impotenza. Respira lentamente, rammentai a me stessa. Percepì la paura: ma era la sua, non la mia. Per un attimo, mi fu lampante: mi resi conto che, desiderandomi, lui si rendeva vulnerabile a sentimenti che non poteva né voleva ammettere, sentimenti che pensava lo avrebbero indebolito perché risvegliavano necessità - di sostegno, di comprensione, di emozioni - che ormai da molto tempo aveva deciso di ignorare. E ora, controllando me, stava cercando di controllare quei sentimenti.

"Cosa posso dire? Andrà bene a te, sarà fantastico per lui, ma non posso certo fingere che tutto questo mi renderà felice. O che renderà felice la casa discografica con cui ero in trattative." Cercai di essere diplomatica, di sembrare matura e professionale. Quella era l'occasione di dimostrare quanto potevo essere aggressiva; si trattava forse di una specie di test? In ogni caso, avevo già perso. Se avessi continuato a mantenere la calma, gli sarei sembrata passiva. Ma se fossi stata più determinata, mi avrebbe dato senz'altro della stronza isterica.

"Fidati di me. Continueranno a fare affari con te." Nonostante la mia decisione di continuare a bluffare, sentivo i muscoli irrigidirsi. Il tono di Hadus divenne morbido e leggermente paternalistico. "Questo contratto non è così importante. Non prendertela. E poi, siamo sempre una squadra. Immagina che io ti stia soltanto dando una mano."

"Non mi dai molta scelta, dico bene?" Lui sorrise, sapendo di aver ottenuto esattamente quello

che voleva. "E per quanto riguarda la mia parcella?" gli chiesi freddamente, quasi incapace di nascondere la rabbia.

"Addebitagli duecento dollari l'ora per il lavoro che hai fatto fino adesso, e ti passerò persino una parte di quello che guadagnerò io. Considerala una forma di... ringraziamento. Vedrai, sarà un buon affare per te." Si appoggiò allo schienale della poltrona con un ghigno soddisfatto dipinto sul volto. "Bene, è tutto sistemato. Avrò bisogno del fascicolo. Adesso, parliamo della cena di stasera.

Scossi la testa. "Credevo che ne avessimo già discusso." Hadus si accigliò. "Sei proprio sicura?"

"Sì", risposi con fermezza. "Ti farò avere il fascicolo di Matt." Lasciai il suo ufficio come una sonnambula intrappolata in un incubo. Il mio potere era stato usurpato, e la rabbia mi circondava come nubi temporalesche attorno a una montagna. Cercai di ricompormi, sperando che nessuno si accorgesse della mia disfatta. Mentre guardavo fuori dalla finestra, il telefono prese a squillare.

"Ehi, che ne dici di venire a cena da me?" Era Jake, e ringraziai l'universo per avermi rammentato che gli uomini non erano tutti come Hadus.

Per l'intera settimana avevo riflettuto sul modo migliore per trattare con Hadus. Come potevo controllarlo? Scoppiai a ridere a quell'idea, ricordando i suoi occhi furiosi e i suoi scatti d'ira. Presi in considerazione l'idea di licenziarmi, tuttavia sapevo che non era lui che dovevo controllare, ma me stessa. Ero decisa a non lasciarmi allontanare da un lavoro che aveva ancora così tanto da offrirmi. Ma come sarei riuscita a scendere a patti con quei giochi di forza?

Decisi di rivolgermi alle sacerdotesse della Dea per chiedere loro aiuto. Non vedevo l'ora di recarmi al cerchio dove sapevo che Nonna, Maia e Bellona mi avrebbero insegnato antiche arti divinatorie. Un tempo, le grandi nazioni erano state guidate dalle visioni delle sacerdotesse. Ad Atene, culla della civiltà occidentale, non si prendeva mai una decisione prima di aver consultato l'oracolo di Delfi, poiché era la sacerdotessa a trasmettere i messaggi della divinità. Le sue parole e i suoi consigli erano preziosi per re e politici, guerrieri e poeti. Ulisse consultò l'oracolo per la guerra di Troia, e anche Edipo ne chiese l'aiuto; Socrate giurò sulla sua saggezza.

Nel tempio dedicato alla Grande Madre Terra Gaia, la sacerdotessa sedeva su una spaccatura nella roccia chiamata *delphys*, che significava "vagina", l'apertura del grembo della dea. Si diceva che i vapori che scaturivano da quella fenditura potessero indurre uno stato di trance nella Pizia, la Pitonessa, colei che teneva l'antico serpente della saggezza arrotolato sotto il suo trono. Plutarco, come Pitagora, era un sacerdote del suo tempio; sosteneva che l'oracolo aveva mille anni e descrisse la catalessi estatica della sacerdotessa e la sua comunione con il divino.

I greci chiamavano quegli stati di trance *entheos*, ovvero "dentro c'è un dio", da cui deriva la parola *entusiasmo*. Le sacerdotesse, dall'Asia all'Egitto, dalla Libia all'Islanda, parlavano con la saggezza di una coscienza alterata ed espansa che consultava e interpretava il divino. Insegnavano l'epifania di musica, canti e danza; scendevano nelle caverne, conoscevano i misteri di morte e rinascita della terra e, come i legendari sciamani sciiti, erano in grado di volare.

Gli dei ci inviavano segni per guidarci e aiutarci, e la capacità di interpretarli e di parlare con il divino era un antico dono proprio delle donne. Ma quando l'oracolo della Dea fu ridedicato ad Apollo, alle donne venne proibito di consultarlo, anche se era sempre stata una donna a pronunciare le profezie. Il tempio di Delfi venne chiuso nel 529 d.C. dall'imperatore cristiano Giustiniano, che non sapeva né leggere né scrivere. Giustiniano chiuse anche le scuole di filosofia, molte delle quali si trovavano nei templi della Dea, e che venivano frequentate sia da donne sia da uomini. E il tempio della Dea a Eleusi, il centro dei suoi misteri per oltre duemila anni, venne chiuso a sua volta. Queste e altre usurpazioni relegarono la Dea e le sue sacerdotesse in un mondo sotterraneo di demonizzazione.

Le donne in Grecia furono costrette ad aspettare pia di mille anni prima che fosse permesso loro

di ricevere un'educazione. In tutta la Mezzaluna Fertile, alle donne era proibito studiare e diffondere la saggezza della Grande Dea. Ma, spingendosi più a nord, si potevano incontrare donne venerate come interpreti del sacro.

I celti e i galli onoravano le donne come portatrici di saggezza spirituale. Una famosa sciamana, una sacerdotessa druida conosciuta come Veleda, regina dei brutteri, divenne leggendaria per aver combattuto strenuamente contro gli invasori romani. Inoltre, negoziò un accordo di pace tra i romani e la sua gente. Predisse con precisione la distruzione delle legioni romane nel 69 d.C. e fu catturata come una preda ambita dai romani, che la giustiziarono per aver condannato il loro imperialismo e la loro brutalità.

Ancora più a nord, le donne erano grandi sciamane. In Islanda, la sacerdotessa era chiamata *spakona*, dalla parola *spa* che significava profetizzare. Compiva riti, conosceva le canzoni sacre e sedeva su una piattaforma sollevata che simboleggiava la sua capacità di vedere oltre la realtà. Si diceva che Odino stesso consultasse una veggente per conoscere il suo destino.

Viaggiando verso est attraverso l'Europa, nei campi e nelle foreste, si potevano incontrare popoli che adoravano la Grande Dea degli animali, con danze rituali e trance indotte da sostanze psicotrope. Ancora più a est, dall'altra parte del mare, in Manciuria, vivevano sciamane che portavano sempre uno specchio di rame grazie al quale si poteva vedere la propria anima e consultare una divinità.

In Corea, il divino veniva evocato usando delle perline. Per migliaia di anni, in Giappone, le donne furono *itako*, *okamin*, *kannagi* o *kuchiyose* - appellativi usati per indicare le donne sagge che interpretavano la saggezza di Ogamisama, la Grande Dea. Erano *miko*, figlie degli dei, che consigliavano imperatori e contadini. Seguivano una preparazione tradizionale, avevano rituali di iniziazione e lavoravano con strumenti magici come archi, liuti a una sola corda e tamburi. Vissero e viaggiarono liberamente fino alla fine del diciannovesimo secolo, quando le loro arti furono dichiarate illegali. Continuarono a praticare in segreto fino all'arrivo del genere Douglas MacArthur nel 1945, che pose fine alla proibizione delle tradizioni scintoiste che quelle donne avevano fondato.

A ovest, c'erano le donne medicina dell'isola Tartaruga, le Americhe, come sarebbero state chiamate. Nipoti di Nokomis e figlie della Donna Ragno, di Donna Bufalo Bianco, della Grande Madre Terra, conoscevano gli antichi canti e le preghiere che propiziavano la guarigione. Parlavano con le piante e sapevano quali erano benefiche e quali nocive. Conoscevano la saggezza delle stagioni, degli animali, della terra, del cielo. Detenevano i misteri delle Capanne della Luna e presiedevano le nascite, le morti, le iniziazioni, i matrimoni e i rituali delle stagioni e della comunità. Viaggiavano tra i mondi, ritornando con anime perdute e saggezze segrete. Erano anziane onorate dalla gente e, in alcune tribù, sceglievano i capi per il tempo di pace e quello di guerra.

A sud, c'erano le sacerdotesse africane, che vennero fatte prigioniere e deportate in America, dove nascosero le loro antiche vie - le danze degli Orisha, la possessione delle entità, la divinazione con le ossa, la magia di Yemanjá e Oshun, dee delle sacre acque, e molto altro ancora - nelle tradizioni e nelle cerimonie della religione dei loro rapitori. La Santeria e il Vudu discendono dalla religione yoruba e, anche se fraintesi dalla cultura occidentale, restano profondamente legati alla saggezza sciamanica del loro passato.

Un tempo, il mondo era pieno di donne che sapevano che c'era un'altra via, una via interiore che portava alla verità. Quella era l'antica arte della Sibilla, profetessa e sacerdotessa della Dea, che per prima mi aveva chiamato a sé in sogno e che in seguito era comparsa per guidare i miei passi sul sentiero tortuoso che ora stavo seguendo.

Non cercavo solo il suo aiuto ma anche la conoscenza dei suoi doni. Mi ero recata spesso a farle visita al museo negli ultimi mesi e quella sera speravo di poter lavorare come aveva sempre fatto quella segreta sorellanza. Volevo conoscere il mio futuro, volevo sapere quali sfide mi attendevano e di quali strumenti avrei avuto bisogno per il mio viaggio.

"Hai l'aria di aver bisogno di un abbraccio." Nonna aprì le braccia. Non la vedevo da diverse settimane e mi basta il suo sorriso radioso per sentirmi rincuorata.

"Mi sei mancata. Dove sei stata?" La vulnerabilità e la stanchezza pesavano su di me come un mantello di piombo, e non sapevo con certezza a chi appartenessero, se a me o a lei. "Stai bene?" le domandai.

"Da qualche tempo non mi sento molto in forma. Ma non devi preoccuparti, hai già abbastanza pensieri. Sono malesseri dell'età." Ridacchio. "Forse è una cosa naturale ma non significa che mi piaccia. Allora, come va il tuo lavoro?" Le tremavano le mani mentre versava dell'olio da una grande bottiglia marrone in una blu più piccola. Era dimagrita e aveva il volto pallido e tirato. Avrei voluto chiederle cosa c'era che non andava ma avevo la sensazione che avrebbe solo evitato le mie domande.

"Da un certo punto di vista è fantastico", risposi con allegria forzata. Di colpo le mie preoccupazioni mi sembrarono sciocche. "Ho conosciuto qualche grande star ed è stato molto divertente. E talvolta il lavoro è interessante... certo, non sto salvando il mondo, niente del genere, mi piace accettare delle sfide. Tutti pensano che sia fantastico, e credo che possa anche esserlo quando si è soci di uno studio legale e si hanno solo celebrità come clienti."

"Mi sembra che tu stia cominciando a vedere oltre le illusioni, e questa, credimi, è una grande magia. Allora qual'è il problema?"

Sorrisi. Nonna capiva sempre tutto. "Niente", mentii.

Inarco le sopracciglia.

"Be', certo, hai ragione..." In parte ero ancora riluttante a confidarle le mie paure. "Il fatto è che da qualche tempo mi sento a disagio, come se qualcosa non andasse per il verso giusto. Forse è perché tutti nel mio ambiente sembrano così, come dire, infelici. Non sembrano mai soddisfatti. E tantissimi avvocati hanno una terribile energia... sono così pretenziosi e condiscendenti l'uno con l'altro, o con me, o persino con i clienti. Non è solo il fatto di doverli ascoltare riesco a *sentirli*, fisicamente." Sospirai. "È proprio vero che devi essere due volte più brava e due volte più dura dei tuoi colleghi se sei una donna." Il semplice fatto di parlarne mi faceva sentire meglio. "Comunque, è stupido lamentarsi. Sono stata incredibilmente fortunata a trovare questo lavoro. Ho intenzione di non mollare."

Nonna mi accarezzò il braccio. "C'è una lezione in ogni cosa, mia cara. So che otterrai ciò di cui hai bisogno da questa esperienza."

Bellona aprì la porta del tempio e ci fece segno di unirci alle donne che erano già entrate. Le preoccupazioni di quella giornata svanirono quando formammo il cerchio.

Maia prese una borsa di pelle appoggiata sul pentacolo al centro dell'altare. Se la rigirò lentamente tra le mani. "Signore, in questa borsa ci sono delle rune. Le rune furono il primo alfabeto scandinavo e ogni lettera ha un significato e un potere magico. Furono donate a Odino, marito della dea Freya, dopo che ebbe affrontato un lungo viaggio di grandi sacrifici e di trasformazione. Questa sera, le rune vi aiuteranno a conoscere meglio voi stesse."

Trasalii. Avevo da poco scoperto che il nome *Odino* derivava dalle antiche parole norvegesi che significavano "vento" e "spirito". La complessità e la profondità del significato di quei simboli pagani e il modo in cui agivano nella vita delle persone che li usavano era sorprendente.

E ora stavo per conoscere gli strumenti di Odino, che mi avrebbero permesso di vedere con il mio occhio interiore cose nascoste e sconosciute.

Maia scosse il sacchetto un'ultima volta, quindi chiuse gli occhi e se lo strinse al cuore. "L'uso della divinazione richiede l'onesta, il coraggio e la volontà di affrontare aspetti di noi stesse di cui abbiamo sempre avuto paura o che abbiamo sempre tenuto nascosti. Chiedete ciò di cui avete bisogno e prendete una runa."

Una dopo l'altra estraemmo una runa dal sacchetto. Infilai una mano nella borsa. Le pietre erano

fredde e lisce e, mentre le mescolavo, producevano un suono delizioso. All'improvviso, sentii una pietra che si "spingeva" tra le mie dita. La presi dal sacchetto e vidi che al centro della sua superficie opalescente c'era uno strano simbolo:

X
X

Io copiai su un foglietto di carta e rimisi la runa insieme alle altre. Quando Jeanette prese il sacchetto, se lo strinse al petto tenendo gli occhi chiusi. Restammo in paziente attesa, perché stavamo imparando a darci l'un l'altra, sia a parole sia in silenzio, il sostegno di cui tutte avevamo bisogno per compiere quel viaggio con fiducia e sicurezza. Jeanette aprì il pugno chiuso e quando guardò la piccola pietra che teneva in mano, il suo bellissimo volto si adombrò. Si affrettò a riporre la runa nella borsa, che quindi passò a Marcia.

Quando tutte ebbero preso e ricopiato una runa, Maia ricominciò a parlare.

"Davanti a voi avete un simbolo di introspezione spirituale. Vediamo cosa potete imparare sulle vostre rune mentre siete in uno stato di trance. Mettetevi comode e rilassatevi."

Mi sedetti tenendo tra le mani il foglietto con l'immagine della mia runa e respirando lentamente e profondamente. Il movimento del respiro era il movimento della forza vitale, e un senso di soddisfazione e di benessere prese a scorrere dentro di me.

Dopo qualche minuto, Maia continuò la visualizzazione: "Ora guardate la runa che avete ricopiato. Fissatela. Non distogliete lo sguardo per nessun motivo. Se la vostra concentrazione si incrina, usate la respirazione per tornare a focalizzarvi sulla runa".

Il cerchio era, come sempre, illuminato solo da sette candele: una in ogni direzione e tre sull'altare. Le candele creavano pozze di luce dorata nell'oscurità. Restammo sedute a lungo così, mentre a poco a poco l'interesse lasciava il posto alla noia e infine all'impazienza. La sacerdotessa era determinata e convinta del suo metodo, e la mia concentrazione andava in pezzi e si ricomponeva con sorprendente chiarezza. Continuai a fissare il foglietto e all'improvviso le piccole X scomparvero. Sbattei le palpebre, vedendole riapparire per un istante, poi scomparvero di nuovo! Stavo per alzare lo sguardo, quando sentii la voce di Maia come se ci stesse parlando da una grande distanza.

"Tenete gli occhi sulla runa, state entrando in un leggero stato di trance in cui vi sentirete in pace con voi stesse. Scoprirete anche di poter viaggiare nelle vostre visioni. Vi guiderò in un luogo di potere che vi aiuterà ad accrescere le vostre capacità. Chiudete pure gli occhi adesso, e ascoltate il suono della mia voce."

Feci come aveva detto e ben presto vidi le due X nere stagliarsi su un fondale color rosso acceso.

"Davanti a voi, c'è una grande porta di legno che reca il simbolo della vostra runa. Aprite la porta ed entrate. Vi trovate in una grande stanza circolare. Il soffitto è alto e ha un lucernario di cristallo. La luce filtra nella stanza e si frammenta in miriadi di arcobaleni danzanti. Al centro della stanza, c'è una scala a spirale che scende attraverso il pavimento. Mentre cominciate a scendere, vi accorgete che i primi gradini sono rossi. La scala curva a destra e dovete tenervi al corrimano mentre scendete. Ora i gradini sono arancioni. Continuate a scendere. I gradini stanno assumendo un color giallo brillante. Continuate a scendere, e i gradini diventano verdi... blu... e infine viola. In fondo alle scale, trovate un'altra porta di legno, anche questa segnata con la vostra runa. La porta è pesante ma si spalanca davanti a voi. Oltrepassate la soglia e troverete il vostro luogo di potere."

Davanti a me si allargavano campi verde e oro ricchi di grano, vigneti e frutteti. Un semplice sentiero sterrato costeggiato da un piccolo corso d'acqua si addentrava in quel paesaggio lussureggiante, e conduceva a un cerchio di pietre sulla cima di una collina verde. Mi incamminai e, con mia grande sorpresa, mi accorsi che potevo sentire sulla pelle la brezza fresca e il calore del

sole. Avevo già percorso parte del sentiero quando davanti a me comparve una donna anziana. Era vestita di bianco, aveva i capelli lunghi e argentei, la carnagione pallida e gli occhi luminosi. Mi sorrise e si allontanò, e in quel momento mi accorsi che alle sue spalle il sentiero si biforcava. A sinistra, conduceva verso quella che sembrava una grande città. Mi chiesi se non l'avessi già vista prima. A destra, il sentiero proseguiva verso il cerchio di pietre.

"Da che parte devo andare?" domandai.

Quando la donna si voltò, il suo viso era più giovane, come quello di una donna che avrebbe potuto essere sua figlia o mia madre. Sorrise di nuovo ma non mi rispose.

"Be', so come sono fatte le città", dissi. "Ho sempre vissuto in città. Sono certamente luoghi di potere. Ma non sono mai stata in un cerchio di pietre." Guardai in direzione della collina e quando mi girai verso la mia compagna silenziosa, mi accorsi che era cambiata un'altra volta, e ora era una giovane donna, più giovane di me. Ben sapendo che non mi avrebbe risposto, non le chiesi niente. Presi il sentiero che conduceva al cerchio. Non avevo percorso molta strada quando, improvvisamente, inciampai. Abbassai lo sguardo e vidi che ero impigliata in una corda fatta di parole: avvertimenti, raccomandazioni, consigli ed esortazioni.

"Fai la brava." Mi si strinse attorno alle caviglie.

"Sii gentile." Mi striscio lungo le gambe.

"Fa' quello che ti dicono. Fa' quello che ti dicono. Fa' quello che ti dicono." Mi si avvinghio attorno ai fianchi, mentre lottavo per strapparmi di dosso quelle parole.

Ero in preda al panico... che cosa stavo sbagliando? Quello sarebbe dovuto essere un luogo di potere ma io ero completamente inerme! Lottai disperatamente, le parole però continuavano a stritolarmi. La mia mente, il potere è nella mia mente. Sono intelligente, posso trovare una via d'uscita. Smisi di dibattermi e osservai quelle frasi che si contorcevano. Erano forse una creazione della mia mente? O si trattava di un avvertimento, di un modo per dirmi che avevo scelto il sentiero sbagliato? Più pensavo, più le parole si stringevano attorno a me. All'improvviso, ricordai la lezione dei boschi: avevo bisogno della saggezza della terra, non solo dell'aria. E in quel preciso istante, una musica mi avvolse e la corda si ruppe in migliaia di frammenti. Un forte vento prese a soffiare attorno a me, allontanando le lettere e sparpagliandole in ogni direzione. L'aria era carica del ronzio delle api. E io stavo ridendo. La mente concepisce una buona battuta, ma è il corpo che sa come ci si sente quando si ride.

Mi affrettai a raggiungere la cima della collina, fermandomi al limitare del grande cerchio. Quando mi inoltrai tra le pietre, la risata di una donna riecheggio nell'aria. La donna che avevo incontrato al bivio era in piedi al centro del cerchio e mi dava le spalle. Si chinò e, con la mano, traccio qualcosa su un basso altare di granito. Poi, senza mostrarmi il suo viso, svanì. Mi avvicinai con cautela all'altare. Il terreno era carico di elettricità che mi risaliva lungo le gambe fino a raggiungere il petto. Il cuore incominciò a battermi come un tamburo quando, abbassando lo sguardo sull'altare, vidi che, al centro di un occhio inciso nella pietra ruvida, c'era la doppia X della mia runa. Quel simbolo mi era apparso tre volte. Dalla pietra comincio a sgorgare una luce che lambì le mie dita protese e mi scorre lungo il braccio. Ogni molecola del mio corpo danzava per quell'energia. E poi, da molto lontano, Maia ci richiamò:

"È tempo di tornare. Ringraziate le visioni che vi sono state donate e ritornate alla porta". Parlò lentamente, dandoci tempo di assaporare anche quell'esperienza. "Oltrepassatela e risalite le scale. Il colore dei gradini cambia mentre salite... viola, blu, poi verde... poi giallo... ora arancione... e infine rosso. Lasciate la stanza, chiudendovi la porta alle spalle e ritornate al cerchio. Quando vi sentite pronte, aprite gli occhi."

Il tempio era immerso nel silenzio.

"Diteci che cosa avete provato, che cosa avete visto con il vostro occhio interiore", ci incoraggiò Maia dolcemente.

Ciascuna di noi descrisse la propria esperienza e alla fine Maia ci diede l'interpretazione tradizionale delle nostre rune. Solo Jeanette non volle dire quale fosse la sua runa nè ciò che aveva visto. Chiese di vedere il *grimorio* di Maia, il libro di incantesimi e rituali, profezie e interpretazioni, dove si poteva trovare anche il significato delle varie rune. Quando trovò ciò che stava cercando, il suo volto diventò una maschera impenetrabile, ma nei suoi occhi mi sembrò di scorgere un dolore familiare. Sentii che Jeanette era preda di una terribile sofferenza e desiderai abbracciarla e rassicurarla dicendole che le saremmo state accanto qualsiasi cosa avesse visto. Restò seduta in silenzio, e tutte noi non potemmo fare altro che rispettare la sua riservatezza. Jeanette restituì il libro a Maia, e noi continuammo.

La mia runa si chiamava *Ingwaz*. Ingwaz è un altro nome della dea Nerthus, la primeva Grande Dea Madre da cui proviene la vita stessa. La runa simboleggia la sua vulva, così come quella della dea irlandese Sheila na gig, rappresentata sulle chiese d'Irlanda e nelle incisioni rupestri risalenti a oltre trentamila anni fa rinvenute in Francia. Significa fertilità, un nuovo sentiero lungo il quale l'eroina - o l'eroe - raggiunge la Dea. È un simbolo degli occhi della Dea che tutto vedono, e dei suoi magici poteri di rinascita che hanno origini nel suo grembo. Quindi è un simbolo del dono della seconda vista. Questa runa è anche un emblema della sessualità femminile e del potere di creare la vita. Indica la necessità di liberarsi dai legami del passato e dalle limitazioni imposte da educazione e cultura. Inoltre, riprodotta su una porta, indica che lì abita una sacerdotessa. Pensai alle sacerdotesse di Delfi e alla Sibilla che mi aveva condotto fino al cerchio.

"E la donna al bivio?"

"Hai incontrato la Dea dei Crocicchi", rispose Nonna. "È una mia vecchia amica. I greci la chiamavano Ecate, l'Anziana. È una dea molto antica, più antica dei Titani. Si rifiutò di salire sul monte Olimpo quando arrivarono Zeus e gli altri dei greci e continuò a vagare liberamente da un regno all'altro. È la dea della magia e della saggezza e fu lei ad accompagnare Persefone nel suo viaggio attraverso gli inferi."

"Perché il suo volto cambiava?"

"Hai visto la Dea nella sua triplice forma: Vergine, Madre e Anziana. I romani la chiamavano *TriVia*. Hai avuto una visione molto potente."

Così, alla fine, avevo incontrato la Dea. Per qualche ragione mi aspettavo qualcosa di più "drammatico" - come un fulmine o un rovelto ardente. Ma c'era quella sensazione, quella sensazione che irradiava dal mio cuore, di pace e sicurezza, diversa da qualunque cosa avessi mai provato.

"Stai bene?" domandai a Jeanette mentre sistemavamo il tempio dopo la riunione.

Lei distolse lo sguardo ma annuì.

"Ascolta, se c'è qualcosa che posso fare per aiutarti..."

Si voltò a guardarmi e, dietro la sua espressione immancabilmente fiera e orgogliosa, vidi una traccia di fragilità, un breve contatto tra i nostri cuori. Poi svanì, così rapidamente com'era apparsa.

"Grazie. Sto bene... sto sempre bene. È solo una cosa che pensavo fosse finita molto tempo fa."

Non volevo che quella fugace intimità si interrompesse. Ma allo stesso tempo, non sapevo cosa dire. Ero figlia unica, e mia madre era una persona molto formale anche se affettuosa e amorevole. Durante il mio silenzio imbarazzato, pensai all'oracolo di quella sera.

Le rune ci avevano aiutato a vedere i nostri poteri e le sfide che dovevamo affrontare. E ci avevano donato anche consapevolezza e capacità di cambiamento. Con quello e con altri sistemi avremmo potuto intraprendere con saggezza e coraggio il lavoro di trasformazione spirituale. Forse, come era accaduto alle antiche Sibille, avremmo scoperto il potere di aiutare altre a compiere il nostro stesso cammino. Tuttavia mi domandavo se un mondo complicato come il nostro - intriso di storia, di problemi personali e comuni, di schemi da cui faticavamo a liberarci - poteva essere cambiato semplicemente estraendo delle antiche lettere da un sacchetto.

"Pensi che sia possibile lasciarsi il passato alle spalle? Oppure il passato rimane sempre con noi e

torna a tormentarci quando meno ce lo aspettiamo?" chiesi sia a me stessa sia a Jeanette. Lei parve sorpresa, come se avessi scrutato troppo a fondo nella sua anima silenziosa. Insistetti. "Be', è il passato che ci ha reso ciò che siamo oggi. E il mondo in cui viviamo è quello che è: i suoi valori e i suoi problemi sono stati determinati dalla sua storia passata. La condizione femminile è un esempio perfetto. L'atteggiamento nei confronti delle donne non è poi molto cambiato ed è per questo che veniamo trattate come cittadine di second'ordine. E, a livello più personale, siamo ancora legate all'educazione che abbiamo ricevuto. La mia runa mi ha detto di infrangere i vincoli del passato, ma mi chiedo se sia veramente possibile."

"Non lo so." Jeanette scosse la testa. "Si dice che siamo noi i soli responsabili delle nostre vite e, il più delle volte, credo sia vero. Ma in gioco ci sono anche forze gigantesche, come la storia, l'economia... E le altre persone. Ci sono talmente tante cose che sfuggono al nostro controllo. Siamo in grado di evitare il disastro anche se siamo stati avvertiti? Questo non lo so, ma so che sta a noi decidere se combattere o se lasciarci schiacciare dalle avversità." Si passò una mano tra i capelli. "E sono convinta che è solo quando reagiamo e lottiamo che troviamo la nostra autentica forza."

"E il nostro valore. Ci vuole una terribile pressione per trasformare un pezzo di carbone in un diamante." L'abbracciai, cercando di rassicurarla. "Comunque, chiamami se hai voglia di parlare con qualcuno."

Sorrise, ma quando ci salutammo mi accorsi che il suo volto era ancora adombrato.

A casa, quella notte, mi guardai allo specchio, riflettendo sul mistero della vita che vedevo di fronte a me. La persona di cui osservavo il riflesso era ben più di quanto avessi mai immaginato. Avevo considerato l'universo misterioso appena incontrato come una presenza "esterna", tuttavia ora stavo scoprendo che gran parte di quello spirito nascosto ma sempre presente era dentro di me. Aveva appena iniziato a emergere dall'ombra. Avevo bisogno di specchi per scoprire me stessa. Tutti ne avevamo bisogno, anche se nel nostro tempo gli specchi venivano usati solo per perfezionare ciò che vedevamo all'esterno e non per scoprire la verità che attendeva all'interno.

Dopo aver ricopiato la runa nel diario e aver riportato la visione, mi soffermai a riflettere sul misterioso potere della mente di selezionare "a caso" un simbolo che possiede un preciso significato personale e di scoprire questo significato usando il "sesto" senso. Ero colpita dal messaggio che la runa aveva portato tra i mondi. Ma come avrei potuto mettere in pratica il suo consiglio? Non potevo di certo lasciare il mio lavoro. Come mi sarei guadagnata da vivere altrimenti? Ma avevo intenzione di impegnarmi sempre di più nel cerchio dove avrei trovato le risposte di cui avevo bisogno.

Queste antiche tecniche per alterare la coscienza e stimolare la percezione ci permettono di scoprire le nostre vere aspirazioni nei recessi più oscuri del cuore e nel mondo spirituale. E così gli oracoli ci permettono di dialogare con il divino. E il potere dell'inconscio - in grado di muovere la materia e di comunicare con un sofisticato alfabeto di simboli - era pura magia. Ogni volta che usavo le rune, l'I Ching o i tarocchi scoprivo parti sconosciute di me stessa e, soprattutto, mi inoltravo in un universo vivo, conscio e interconnesso. E la saggezza intrinseca di quegli oracoli mi convinceva sempre più della presenza di qualcosa di sacro.

Per molto tempo avevo pensato che le streghe non facessero altro che gettare incantesimi sulla gente. Ma ora sapevo che le vere streghe lavorano unicamente per migliorare se stesse. Cercano di sviluppare l'arte della guarigione, di accrescere la saggezza e la compassione e di liberarsi dalle costrizioni imposte dalla società e dalla cultura dominante. La magia è una parte integrante di questo processo di emancipazione. Per compiere magia sacra, dobbiamo prima conoscere noi stesse. E per conoscere davvero noi stesse, dobbiamo avere uno specchio. Le streghe hanno sempre usato gli specchi per scrutare nelle profondità della loro anima e dell'anima altrui. E nel cuore

dell'universo.

Col passare dei mesi e degli anni, imparai a utilizzare molti metodi e molti strumenti divinatori. Alcuni erano più semplici, altri più complicate, ma tutti permettevano di conoscere il passato, il futuro e l'anima di una persona più o meno profondamente. L'I Ching e le rune rivelavano l'infinita saggezza del momento; i tarocchi guardavano più lontano, sia nel passato sia nel futuro, e l'astrologia si spingeva ancora oltre. Questi sono autentici specchi dell'anima, e le distanze del viaggio dell'anima su cui si concentrano, e gli scenari che rivelano, variano come le lenti di una macchina fotografica.

La consapevolezza può venire anche dai sogni, dall'interpretazione dei sogni, dalla numerologia, dai viaggi e da vari tipi di stati alterati tra cui anche la trance. Le streghe usano anche sfere di cristallo, specchi neri circolari o coppe piene d'acqua per evocare visioni. Inizialmente, l'uso di tecniche divinatorie - l'I Ching, i tarocchi e l'astrologia - mi diede l'impressione che il destino di ciascuno fosse già stato scritto. Ma quando divenni più esperta, mi resi conto che l'idea che la vita fosse predeterminata era semplicemente assurda.

Questi oracoli, questi strumenti di divinazione, sono come un faro per una nave in mare aperto. Ci indicano dove si trova la riva, la posizione degli scogli e sono un punto di riferimento durante una tempesta o una notte buia e senza stelle. Ma, in ultima analisi, la decisione sulla rotta da prendere è solo nostra. Le nostre scelte, il nostro libero arbitrio, le nostre aspettative, le nostre paure, i nostri desideri, le nostre convinzioni: tutto questo influenza gli eventi. Uno strumento divinatorio ci fornisce informazioni circa le forze, le possibilità e le probabilità, in modo che possiamo decidere saggiamente. E, cosa ancora più importante, la consapevolezza, il coraggio, la compassione, la crescita nascono dalle nostre scelte personali, da cui possiamo imparare, senza delegare ogni responsabilità a una qualche previsione meccanicistica. Questo è il vero viaggio magico che porta alla maturità e al divino.

Usando le tecniche che avevo ormai fatto mie, stavo entrando in un regno di consapevolezza il cui simbolo era un portale che conduceva a una realtà mistica e spirituale. Nel cerchio, onoravamo il divino nelle sue innumerevoli espressioni, e stavo imparando ad aprirmi al sublime oltre la metafora. Volevo esplorare appieno la simbologia e i rituali dei vari culti e così cominciai a frequentare le più disparate funzioni religiose. Feci la conoscenza di molte persone profondamente sagge e spirituali, e cominciai ad apprezzare la magnifica diversità dell'esperienza umana del divino. Ogni culto possedeva una sua profonda saggezza, e io riunii tutte quelle figure divine - Maria e Gesù, Kuan Yin e Buddha, Kali e Krishna, Al-Lat e Allah, la Donna Ragno e il Grande Spirito, Shekinah e Jehovah - in una sorta di raccolto spirituale. Mi resi conto che non avrei mai potuto accettare i limiti imposti dall'interpretazione letterale dei miti e delle metafore di una sola religione. Inoltre non riuscivo ad accettare quelle che negavano il principio femminile. Avevo bisogno di una spiritualità che aprisse la mia mente e non di una religione che cercasse di restringerla.

Lo stress emotivo al lavoro stava cominciando a farsi sentire, e trovavo sempre più difficile sopportare ciò che percepivo psichicamente delle altre persone. Talvolta si trattava di un pensiero ben preciso; ma, più spesso, avvertivo le emozioni della gente e le immagini che da esse scaturivano. Più forte era l'emozione, più in fretta riuscivo a leggerla. Specialmente con Hadus.

Dopo qualche tempo, però, mi accorsi che stavo anche cominciando a chiudermi, e che spesso non ero in grado di sentire niente. Temevo che la mia sensibilità psichica sarebbe scomparsa com'era già accaduto quando mi ero trasferita a Washington. Tuttavia, avevo la sensazione che la mia chiusura fosse una sorta di meccanismo protettivo governato dall'istinto. Fui sollevata nello scoprire che quando usavo le varie tecniche divinatorie, la mia seconda vista riacquistava chiarezza.

In un certo senso, per noi quei metodi erano come lo specchio per Alice, un passaggio per raggiungere un'altra dimensione. Gli antropologi contemporanei che hanno studiato le culture

sciamaniche chiamano questa dimensione "realtà non ordinaria", una realtà che può essere "vista" o raggiunta più facilmente quando ci si trova in uno stato di consapevolezza alterata. È questa la destinazione delle pratiche estatiche. Gli sciamani lo chiamano mondo degli spiriti. I fisici potrebbero descriverla come la quarta o l'"altra" dimensione dello spazio-tempo, o come livello quantistico, di cui generalmente non siamo consapevoli perché la nostra mente è concentrata sulla sopravvivenza. Quando focalizziamo l'attenzione sulla fuga da una belva feroce, sull'evitare un autobus che potrebbe investirci o una sfuriata del capufficio, non ci curiamo degli innumerevoli legami ed eventi magici che formano il tessuto stesso delle nostre vite. Siamo chiusi in una gabbia di simboli prosaici e di azioni quotidiane, che ci impediscono di percepire lo schema mitico che anima le nostre vite.

Grazie agli strumenti divinatori e agli stati alterati possiamo scoprire quali forze sacre e archetipe sono al lavoro nelle nostre vite e, cosa ancora più importante, possiamo comprenderne il significato, portandolo alla luce dalle profondità del nostro inconscio. Il significato non può essere quantificato come se si trattasse di una "prova" scientifica. Lo troviamo invece nel contesto, nei simboli, nei disegni, nei miti, nelle storie, nelle culture, nei rituali, nella poesia... vere e proprie mappe che ci conducono nella natura essenziale della nostra sacra esistenza. È compito nostro scoprire e creare questo significato. Come disse il fisico William Keepin a proposito del significato e della realtà quantistica - che ora applicavo anche all'esistenza della Dea - "È come cercare di dimostrare la bellezza della musica di Mozart usando la chimica. La musica è bella per coloro che ascoltano".

E mi stavo accorgendo che senza la Dea, senza prendere in considerazione quegli aspetti dell'esistenza che riteniamo prettamente femminili, senza la cura, la compassione, l'intuizione, l'unione, la bellezza - e senza i poteri creativi generativi e distruttivi squisitamente femminili - è impossibile anche solo cominciare a comprendere il significato del sacro.

Stavo imparando a guardare il mondo con il mio occhio interiore, a percepire la presenza sacra che lo anima, con la sua bellezza e la sua verità. Le streghe, e gli altri sciamani, sanno che la realtà non ordinaria coesiste con quella quotidiana, ma la maggior parte della gente la vede o la sente raramente. In questo segreto reame di ombre governano le leggi e i principi della magia. In uno stato di coscienza alterata, siamo in grado di attraversare lo specchio e di dissetarci alla fonte sacra della Dea. Entriamo in un'altra dimensione e diventiamo consapevoli delle connessioni energetiche. Usciamo dal tempo, riviviamo il passato e prevediamo il futuro.

Come scoprii quando iniziai a praticare la magia elementale, possiamo evocare o invitare l'energia sotto forma di angeli, guide spirituali, animali di potere, fantasmi e altre forme del divino che chiamiamo dei o dee, nelle nostre vite quotidiane. Una volta risvegliate queste capacità da lungo tempo sopite, siamo in grado di vedere le connessioni e le forme sacre che ci hanno sempre accompagnato.

Tuttavia, nonostante tutta la saggezza e tutte le tecniche che mi avevano portato pace e meraviglia, quando osservavo la mia vita dovevo ammettere che mi trovavo nel bel mezzo del caos. Caos: dalla parola greca *chaos* e da *cha*, che significava "sbadigliare, aprirsi" come le grandi vulve delle Sheila na gig celtiche o come il simbolo di *Ingwaz*. Il caos è il vuoto, la voragine che si allarga, l'abisso, la materia primordiale senza forma. Le mie aspettative sul lavoro, ora, mi sembravano confuse e io mi sentivo disorientata. Che cosa aveva detto Jeanette? È il modo in cui usi ciò che ti è stato dato. Sembrava che sapesse di cosa stava parlando, come una donna che si voltava a guardare in un abisso da cui aveva appena cominciato a emergere.

Che cosa poteva offrire la magia per contrastare il caos che regnava nel mondo? La magia era l'arte di cambiare la propria consapevolezza, il proprio punto di vista. Quindi forse sbagliavo a considerare distruttivo il caos ed era un errore che rifletteva il mio vecchio modo di pensare. Forse il caos non era ciò che credevamo. Forse, come mi aveva detto la runa, il caos faceva parte dell'energia liberatoria e creativa, dell'energia che ci avrebbe condotto verso il futuro.

Da Esiodo, uno dei più antichi poeti greci, è narrato uno dei miti più famosi sull'origine degli dei e del cosmo. Qui la divinità Chaos è rappresentata non come disordine, ma come fonte di tutta la creazione. Insieme al Chaos compaiono Gaia, l'universo creato, ed Eros, l'energia creativa. Ma la divinità Chaos era più antica della stessa cultura greca e si possono rintracciare le sue origini nei primissimi scritti egizi e sumeri nei panni della dea Tiamat, che combattè e fu sconfitta dal dio del cielo Marduk. E quella era la storia di noi donne. Era la storia di Padre Sole, della scienza e della Chiesa quali istituzioni di dominio e di potere. Quella sconfitta, e la conseguente perdita di significato del Chaos, fu un punto critico della nostra storia antica, in cui il principio maschile soprafecce e sopresse quello femminile, l'ordine prese il posto della spontaneità, il controllo soggiogo la fecondità, il sole dominò la luna, il Dio superò la Dea, la repressione strangolò la sessualità, il caos finì per rappresentare il disordine e non più il grembo fertile dell'universo. L'abisso non è vuoto, è pieno di energia creativa e di significato.

Spingendo all'estremo la teoria del Chaos, gli scienziati hanno scoperto che all'interno di ciò che sembra caotico si cela un incredibile disegno di ordine e bellezza. Hanno chiamato questa nuova scoperta "Teoria delle Corde", sbalorditi del fatto che l'universo appaia esattamente come lo descrisse centinaia di anni fa Pitagora, sacerdote della Dea: un insieme di "corde" circolari e vibranti di pura energia: la musica delle sfere. Ora la scienza si è resa conto di ciò che le tradizioni della Dea sanno ormai da molto, molto tempo... che l'illuminazione può coesistere con il caos, ciò che è spontaneo e inaspettato, il serpente che si sveglia per scuoterci dal nostro torpore inconsapevole. Il modo in cui affrontiamo le sfide del mondo e ciò che decidiamo di fare definiscono la nostra identità.

Il passato e il presente non determinano il futuro ma si limitano a portarci al punto da cui incominceremo il nostro viaggio. Sarei stata io a decidere. Cosa sarebbe successo? Avrei trovato il coraggio di correre rischi impensabili? Di viaggiare in regni sconosciuti, senza mappe ma con la guida delle stelle, senza occhi ma con la mia vista interiore?

Gli strumenti del cerchio sarebbero stati la mia bussola e il mio sestante. Avrei imparato, così come aveva fatto mio padre, a orientarmi con le stelle per trovare la rotta verso regni meravigliosi. Mi resi conto che, oltre ad alterare la consapevolezza, la divinazione ci permette non solo di scrutare dentro noi stesse e nel cuore degli altri, ma anche nei disegni archetipi che governano le nostre vite. Ci libera dalle costrizioni dei mondi stabili e lineari, in modo che possiamo entrare nel regno della realtà non ordinaria. Ci dà la forza di scoprire il significato delle nostre vite.

Al cerchio quella sera, avevamo unito una semplice tecnica di trance a un antico metodo di divinazione. I risultati erano stati sbalorditivi. Semplicemente fissando la runa, avevo concentrato l'attenzione sul simbolo davanti a me ed ero entrata nello stato di meditazione alfa. Grazie alle mie esperienze, stavo cominciando a capire che in uno stato di consapevolezza alterato - che sia indotto dalla divinazione, da un rituale, dallo yoga, dalla respirazione o da altre pratiche - la coscienza si espande. È come togliersi una benda e vedere ciò che è sempre stato attorno a noi. Nonna descriveva metaforicamente quel processo come la caduta del velo di Iside.

Certamente, come chiunque altro, anch'io volevo vedere il mio futuro. Volevo sapere se avrei trovato la mia anima gemella e se il mio lavoro mi avrebbe appagata. Stavo prendendo confidenza con il nuovo linguaggio e con le tecniche del cerchio. Ma più di ogni altra cosa volevo sperimentare la comunione con la Dea. Mi sentivo sempre più vicina a lei, e sapevo che in sua presenza avrei trovato lo specchio magico definitivo che mi avrebbe rivelato la verità e, quindi, la verità stessa.

Mi sentii attraversare da una corrente di connessione e di pace di fronte all'ignoto, di coraggio di fronte ad antiche paure. Promisi a me stessa che avrei imparato a vedere come Odino, come le sacerdotesse della terra: con il mio occhio interiore. Ma quelle tecniche sarebbero bastate a far cadere il velo? E, una volta che fosse caduto, avrei visto la Dea o soltanto me stessa, con gli occhi vuoti e colmi di paura?

8



IL GUARDIANO DEL CANCELLO

*Tra il desiderio
e lo spasmo
tra la potenza
e l'esistenza
tra l'essenza
e il declino
cade l'ombra...*

T.S. ELIOT, Gli uomini vuoti

*Gli unici diavoli al mondo sono quelli
che si aggirano nei nostri cuori;
è lì che dovremmo combattere la nostra battaglia*

GANDHI

Proteggersi è un'abilità basilare per la sopravvivenza. Non si può vivere in questa città senza sapersi difendere", esordì Bellona.

"E da dove cominciamo?" chiese Gillian. Dietro la sua educazione e la sua cultura, si nascondeva un'appassionata devozione ai misteri della Dea. E settimana dopo settimana la sua fede diventava sempre più evidente.

"Dovete trovare il vostro equilibrio e mantenerlo, senza reagire alle provocazioni", rispose Bellona. "Questa sera, vi mostreremo come creare uno scudo psichico che vi proteggerà da ogni genere di energie maligne, umane o di altra natura."

La parola *maligne* provoco una certa apprensione, ma Maia ci rassicuro. "Più entrerete in sintonia con le energie che vi circondano, più dovrete imparare a proteggervi. Probabilmente comincerete a percepire i pensieri delle altre persone e le loro energie, e questo vi renderà sensibili anche alla spazzatura eterica che fluttua nell'ambiente."

Sapevo che aveva ragione: anche se ultimamente mi ero chiusa, avevo comunque bisogno di uno scudo.

"Potreste trovare utile invocare una dea guerriera", continuo Bellona. "Vi aiuterà a trovare la guerriera che è in voi."

"I celti avevano una dea guerriera, vero?" domando Gillian.

"Le donne celtiche erano guerriere molto rispettate", rispose Bellona, annuendo. "E nella loro cultura c'era un gran numero di dee guerriere - Morrigan, Macha e Scathach. C'erano la dea romana Minerva, l'indiana Kali, la yoruba Oya, l'egizia Sekhmet e molte altre. Anche i greci avevano dee guerriere - Atena e Artemide, per non parlare poi di un'intera razza di donne guerriere..."

"Le amazzoni!" esclamo Marcia. Praticava da anni le arti marziali, e l'argomento di quella sera la entusiasmava in modo particolare.

"Le donne sono sempre state guerriere oltre che madri."

"Come Giovanna d'Arco", aggiunse Marcia.

Bellona annuì. "Venne bruciata come strega. Ma anche le energie maschili sono importanti per apprendere le vie dei guerrieri spirituali, degli dei come Odino", sorrisi, mentre lei continuava, "e Marte. Quello del guerriero è un sentiero nobile. Molti di noi hanno dimenticato quasi completamente che seguire la via del guerriero ci trasforma in guerrieri spirituali e non in mercenari. Non è un sentiero di guerra con gli altri, ma un confronto con noi stessi."

"Hai detto che è una lotta interiore... ma cosa possiamo fare riguardo allo stress, all'insicurezza, alle influenze negative?" chiesi, pensando alle battaglie che combattevo quotidianamente e al prezzo che stavo cominciando a pagare. I miei genitori erano combattenti e mi avevano insegnato a lottare per le mie convinzioni. Eppure quelle battaglie quotidiane sembravano sempre più lontane dai miei ideali. Avrei voluto che Nonna fosse con noi, perché desideravo parlarle, ma anche lei doveva combattere le sue battaglie, e Bellona era più che adatta a impartirci quella lezione. "Cosa dobbiamo fare per quello che gli altri pretendono da noi?" aggiunsi.

"Sono solo ombre", disse Bellona. "Dovete imparare a liberarvi della spazzatura vostra e altrui. Poco alla volta. Iniziate con una purificazione. Potete usare gli elementi per questo. Immergersi nell'acqua è un metodo che usiamo già. I nativi americani e i seguaci di Wicca sono soliti bruciare della salvia per ripulire l'energia, i pensieri e i sentimenti, ciò che la gente chiama comunemente aura."

"Come questo *smudge stick*", disse Onatah, prendendo dallo zaino un mazzetto di erbe arrotolate e legate con un filo spesso. "Me lo ha regalato la mia insegnante indiana, lo bruciamo prima di cominciare a lavorare."

Bellona annuì. "Esatto. Perché non lo accendi e non lo passi alle altre? Potete anche bere un infuso di salvia, o farci il bagno, usare sale marino o altre erbe purificatrici. Il fuoco stesso è un potente purificatore - pensate al rituale di Sekhmet che abbiamo fatto. Potete anche usare la terra per la purificazione. Quando vi servite delle erbe è come se vi serviste della terra stessa. Un antico metodo per purificare uno strumento magico è quello di seppellirlo. Potete anche sdraiarsi a terra lasciando che questa assorba la vostra negatività e la trasformi. Ma ricordatevi di ringraziare sempre."

"Una volta che vi siete purificate, dovete proteggervi dall'invasione della negatività, che siano tossine dell'ambiente o energie velenose di altre persone." Maia prese un bellissimo specchio dall'altare; nell'impugnatura era intagliata la figura di una donna egizia. Si premette lo specchio sul cuore. Io mi sporsi in avanti, affascinata. "Una tecnica consiste nell'immaginare uno specchio

concavo tra voi e i vostri nemici. Qualsiasi cosa mandino contro di voi viene riflessa e si ritorce contro di loro. In questo modo non dovete fare altro che 'rispedire al mittente'. Un altro metodo che amo molto è quello di creare attorno al mio corpo una sfera di protezione, che a volte viene chiamata 'scudo di luce bianca'. Con la pratica, imparerete a crearne uno che servira da filtro, e lascerà passare solo l'energia più pura, l'energia che potrete utilizzare a vostro vantaggio, tenendo lontana qualsiasi negatività. È su questo che lavoreremo stasera." Il suo calore rassicurante faceva sembrare tutto molto facile. Sperai che avesse ragione.

Ero seduta a est, come sempre. Jeanette sedeva alla mia sinistra e Gillian alla mia destra. Ricominciando a parlare, Maia ci guardo.

"Per favore, mettetevi comode. Chiudete gli occhi e allineate le vostre energie."

Passarono i minuti. Sentii che Jeanette emanava una terribile tristezza ma anche una fortissima determinazione. Stringendo la sua mano, le inviai il mio amore prima di tornare a concentrarmi sulla respirazione per calmarmi la mente. D'improvviso sentii il peso di mani che si appoggiavano sulle mie spalle e rabbrivii. Cos'era?

"Ora affondate le vostre radici nella terra e traetene energia... Vi sentite riempire di potere e di forza... L'energia pulsa dentro di voi e si irradia all'esterno, formando un campo energetico di luce bianca intorno al vostro corpo. Inspirate e traete energia dalla terra... espirate e inviate energia al guscio radioso di potere che vi circonda e vi protegge. Il guscio è poroso. È un'intricata rete di luce e permette soltanto all'energia più pura di raggiungervi, proteggendovi da ogni negatività. Inspirate e assorbite questo potere purificato, lasciando fuori tutto....Vi sentite sempre più forti....Anche questa barriera protettiva di luce radiosa diventa sempre più forte... Ora concentrate l'energia nel cuore e nel plesso solare... e sprigionatela all'esterno...Sigillatevi all'interno del campo energetico. Non dimenticate, state assorbendo solo pura energia che vi rafforza e vi rinnova. Percepite l'energia raccolta nel vostro cuore e nel vostro plesso solare. Potete utilizzarla ogni volta che vi serve per creare questo scudo di luce... Ora aprite gli occhi."

Dopo aver benedetto i vini e i dolci, cominciammo a bere e a mangiare, ma all'improvviso, con voce calma, Jeanette chiese: "Che cosa posso fare con la mia rabbia?"

"Dipende da ciò che l'ha causata", rispose Bellona, stappando con facilità una bottiglia di succo d'uva che nessuna era riuscita ad aprire. "Potrebbe anche essere una reazione salutare a una situazione malata – un messaggero che ti mette in guardia da qualcosa. Ma potrebbe anche avvelenarti se ignori l'avvertimento, se non fai qualcosa per proteggere e onorare te stessa. In quel caso dovrai purificarti."

E liberarti della causa della tua rabbia, pensai tra me e me, senza sapere che cosa quel pensiero stava per mettere in moto.

Maia prese la parola: "Un modo molto semplice per liberarsi della rabbia consiste nell'immergere le mani in un recipiente pieno d'acqua. Potete aggiungere sale, salvia, qualche goccia di olio di eucalipto e di vetiver, e aghi di pino.

Visualizzate la rabbia come un fluido nero e appiccicoso che vi abbandona e scorre nel recipiente. Quando vi sentite purificate, versate l'acqua in un fiume o nell'oceano. Oppure nello scarico del lavandino. E intanto chiedete all'acqua di trasformare la vostra negatività, dicendo:

*Via, via
Che questo giorno sia purificato
Dall'acqua e dalla terra
E che la gioia
Torni a riempire il cuore.*

"Quindi rompete il recipiente e seppellitene i pezzi. Poi pulite il lavandino, se è lì che avete

versato l'acqua".

"È così che riesci a restare sempre tanto calma?" scherzò Bellona. Persino Maia si unì alle nostre risate perché spesso e volentieri il suo temperamento impetuoso e facile all'ira travolgeva chiunque le fosse vicino. Certamente non era l'incarnazione di una mistica placida e contemplativa. Era come un incendio che divorava tutto ciò che si trovava sulla sua strada. Era una forza della natura eppure, dal momento che non era mai crudele o maligna, non mi spaventava mai. Era del tutto diversa dalle esplosioni al vetriolo a cui ero abituata al lavoro. Mi domandai se sarei mai riuscita a usare il filtro energetico e il rituale di Maia per la purificazione della rabbia in ufficio.

"Meglio che sborsare cento dollari a uno psicanalista e perdere un sacco di tempo", commentò Naomi, scherzosa come sempre.

Tutte noi scoppiammo a ridere con lei, tranne Jeanette che stava trascrivendo con cura le istruzioni di Maia. Osservandola, ripensai alla nostra conversazione dopo la lettura delle rune, quando mi aveva detto che le avversità possono rafforzarci a seconda del modo in cui le affrontiamo.

"Ma non dimenticate che la rabbia può essere la spada che salverà la vostra vita." La durezza nella voce di Bellona lasciava intendere che la nostra sacerdotessa conosceva molto bene il prezzo della battaglia.

Jeanette alzò lo sguardo, la sua attenzione, così come la mia, concentrata sulla lancia di Atena. Jeanette sarebbe riuscita a trasformare la sua paura misteriosa nella spada di una guerriera animata dalla giustizia? Benché fossimo molto diverse l'una dall'altra, d'improvviso mi accorsi che avevamo qualcosa in comune: anch'io non parlavo mai dei problemi e come lei avevo bisogno di trasformare la paura in rabbia e la rabbia in azione. Ma come?

"Be', questa sì che è una piacevole sorpresa!" Mi accomodai nel lussuoso abitacolo della limousine.

"Credimi, è l'unico modo per trattare con la feccia. Credo che mi diventerò." Tony Pagano scoppiò a ridere, pregustando quello che ci attendeva. Era uno dei migliori promoter discografici sulla piazza e sembrava un piccolo fascio di energia inesauribile. Avevamo lavorato spesso insieme ed eravamo diventati amici. Io avevo ricevuto un'ottima educazione ma Tony mi stava insegnando la legge della strada. "Allora non sa che porti anche me, vero?" domandò lui.

"Naturalmente no. Il fattore sorpresa è decisivo."

"Bene, questo funzionerà. Se la farà sotto quando ti vedrà arrivare con me."

"Sarebbe una bella soddisfazione, ma voglio solo che quel tipo la smetta con certi suoi atteggiamenti."

"Se non funziona questo non funzionerà nient'altro."

Stavamo andando a trovare Don Marshall, un manager molto noto la cui band, che un tempo aveva riempito gli stadi, era ormai in declino. Marshall era in cerca di nuovi clienti e io avevo proprio ciò di cui aveva bisogno: un gruppo favoloso che aveva fatto da spalla ad alcune star. Forse il fatto che la band si fosse rivolta proprio a me, che Don Marshall avesse fatto loro una proposta e che Tony e Don fossero stati soci per anni prima di andare ciascuno per la propria strada erano pure coincidenze, o forse qualcosa di più. Tony conosceva ogni mossa, ogni motivazione e ogni miseria della vita personale e professionale di Don, e quella era la mia arma segreta.

Don aveva offerto un accordo da fame; mescolare contratti per la produzione e il management a quelli per la registrazione era più che immorale. Sapevo che vedendomi in compagnia di Tony, sarebbe andato su tutte le furie. Ed era proprio ciò che speravo... che, preso alla sprovvista, avrebbe gettato la maschera e ci avrebbe finalmente offerto un contratto degno di questo nome.

L'ufficio era più squallido di quanto avessi immaginato: pannelli di legno coperti da vecchi poster

di concerti, fotografie e qualche disco d'oro, archivi, fotocopiatrici e scatoloni. Troppe cose stipate in uno spazio troppo piccolo.

La segretaria di Don, una giovane donna molto carina, rimase di stucco quando vide Tony e corse ad abbracciarlo. "Dio, mi sei mancato. Non è più la stessa cosa senza di te. Come stai?"

"Benone. Va tutto a meraviglia. Allora, c'è il grande capo?"

Lei fece una smorfia e annuì.

"Potrebbe avvisarlo che sono qui?" le domandai. "Ma non dica che c'è anche Tony"

"Nessun problema." Sorrise con aria cospiratoria e ci accompagnò nell'ufficio di Don. Lui era al telefono e ci dava le spalle. Io e Tony ci accomodammo. Don continuò a parlare, una messa in scena fatta ad arte per irritarmi ma che non fece altro che aumentare il mio divertimento. Era solo una questione di tempo. Don riappese e lentamente si voltò.

"E così, immagino che tu sia pronta a..." Si fermò di botto e impallidì. Fu un vero spettacolo.

"Non immaginare mai", gli sorrisi dolcemente. "Vi conoscete già, non è vero?"

Tony soggghigno.

"Cosa ci fa lui qui?" Don mi fulminò con lo sguardo.

"Be', fa parte della squadra. Ma adesso la domanda è: ne fai parte anche tu?" Il potere si era improvvisamente spostato. Lo sentivo nella stanza come l'aria morbida e profumata di una magnifica giornata d'estate, e lui lo sapeva. Mi sembrò di vedere una minuscola goccia di sudore imperlarsi sul labbro superiore.

Gli esposi le mie condizioni e lui protestò, ma ero riuscita a incrinare la sua armatura d'acciaio e ormai era solo questione di tempo: presto o tardi avrebbe ceduto. Tony si allontanò un attimo per telefonare alla band; Don si alzò e mi si avvicinò.

"Sei astuta, vero? Hai avuto quello che volevi?" Si fermò a pochi centimetri da me e le sue mani scattarono in avanti come serpenti a sonagli e mi afferrarono i seni. Accadde così in fretta che non riuscii a pensare. Ma reagii con altrettanta rapidità. Feci un passo verso di lui, allungai le mani e gli afferrai le natiche. Poi le strinsi con tutta la forza che avevo, conficcandogli le unghie nella carne, in modo che il mio messaggio fosse doloroso e per niente piacevole.

Lui arretrò come se fosse stato morso.

"Il contratto non è ancora perfetto, ma ci accontenteremo finché non troveremo qualcosa di meglio", dissi con calma. Misi la valigetta sottobraccio e mi diressi lentamente verso la porta. "Non penso che saranno necessarie altre riunioni private. Comunque, la prossima volta potrai sempre incontrarti con Tony." E senza lasciargli il tempo di ribattere, uscii e gli sbattei la porta in faccia. Scoppiai a ridere, trascinai Tony fuori dall'ufficio e ci dirigemmo al Russian Tea Room.

Rimasi di ottimo umore per il resto della giornata. Avevo imparato come rimandare l'energia da dov'era venuta. Non era stata la mia mente a reagire, ma il mio corpo. Il mio corpo sapeva proteggermi, sapeva rispondere a tono. Solo qualche mese prima, la mia mente sarebbe rimasta paralizzata dall'imbarazzo e dalla confusione, il che era esattamente ciò che Marshall avrebbe voluto ottenere con la sua cruda aggressione. Il mio corpo però aveva saputo cosa fare. Ora possedeva la saggezza del guerriero e la capacità di prendersi cura di me in modi che non avrei mai creduto possibili. Era fantastico. E mi aveva ripagato di quell'incontro ridicolo e frustrante. La mia mente aveva messo a punto la strategia ma all'ultimo momento era stato il mio corpo a farmi ottenere la vittoria.

A quel tempo, non c'erano molte donne nell'industria musicale, e quel giorno avevo avuto solo un piccolo assaggio della realtà con cui le donne troppo spesso dovevano scontrarsi. Quel giorno, avevo ottenuto ciò che volevo per i miei clienti ed ero riuscita a non soccombere all'umiliazione. Ero stata forte e astuta, avevo giocato secondo le regole del gioco e avevo vinto. Ero stata dura, inflessibile e mi ero sentita maledettamente bene. Ma alla fine, quando mi sedetti in soggiorno, alla luce delle candele che proiettavano ombre mutevoli sulle pareti, mi resi conto di provare

un'emozione completamente diversa: mi sentivo violata. Avevo provato a me stessa di possedere tutte le carte in regola per vincere. Eppure mi stavo trasformando in una persona che non mi piaceva affatto.

Bruciai un piccolo mazzo di salvia, inspirando lentamente quel fumo purificatore. Quando allineai le energie, la mia mente si calmò e fu allora che capii: ero cresciuta imparando a combattere per gli altri, a combattere per nobili cause ma non avevo mai davvero imparato a combattere per me stessa. Fino ad allora avevo ingenuamente pensato che la generazione di mia madre avesse lottato per la parità dei diritti delle donne nel mondo del lavoro e avesse vinto. Ora cominciavo a rendermi conto che la mia stessa vita era diventata il campo di battaglia dei miei ideali. Ripensai a quando Nonna aveva detto che non avrei potuto guarire gli altri finché non fossi riuscita a guarire me stessa. E forse, allo stesso modo, non potevo lottare per gli altri prima di aver imparato a lottare per me stessa. Ma come?

Sarebbe sempre stato così? Avrei dovuto indurire la mia pelle al punto che niente avrebbe potuto più scalfirla? E poi? Avrei ottenuto potere, denaro, rispetto? Mentre l'orologio batteva i rintocchi della mezzanotte, capii che c'era un prezzo da pagare. Ora che potevo ottenere ciò che desideravo, avevo paura di diventare come tutti gli altri: indifferente alle sofferenze del prossimo, intrappolata in un'armatura che non avrei più potuto togliere, incapace di sentire il morbido bacio del vento e le carezze di una persona amata.

Quella notte i miei sogni furono oscuri e angoscianti, con la mia ombra proiettata davanti a me invece che alle mie spalle. Dovunque la mia ombra andasse, ero costretta a seguirla. E non ero sola: tutti nel sogno venivano guidati dalle loro ombre e si muovevano in un paesaggio arido e desolato. Cercavo di liberarmi e mi accorgevo che Jeanette stava facendo altrettanto.

La mattina dopo, mentre mi preparavo per andare al lavoro, cercai di nascondere le occhiaie con un po' di trucco. Giorno dopo giorno, aggressione professionale dopo aggressione professionale, non potevo fare a meno di chiedermi se non stessi diventando l'ombra di me stessa.

"C'è una donna che chiede di te. Dice di essere una tua amica, Jeanette Sebillot", mi disse Madeline attraverso l'interfono.

"Grazie, Madeline. Dille pure di entrare." Raccogliendo una pila di fogli, pensai che era davvero una strana coincidenza. Avrei dovuto raccontarle il sogno che avevo fatto la notte precedente.

Jeanette lavorava nel New Jersey e quindi non era venuta per pranzare con me. Controllai l'orologio: Hadus mi aspettava per una riunione ma immaginai che, di qualunque cosa si trattasse, non ci sarebbe voluto molto.

"Credo che faresti meglio a venire tu." Madeline sembrava un po' preoccupata.

Molto strano.

Jeanette era seduta in un angolo della reception, e mi dava le spalle.

"Ciao!" la salutai allegramente. "Che bella sorpresa. Ho una riunione tra dieci minuti, ma se hai un po' di pazienza..." Jeanette si voltò e vidi che indossava degli occhiali da sole.

"Mi dispiace disturbarti al lavoro... ma tu sei un avvocato e non sapevo a chi altro rivolgermi." Faticava a parlare in tono calmo. "Non so che cosa fare..." Le si incrinò la voce.

Capii che quella non era una visita di cinque minuti.

"Va tutto bene. Vieni, possiamo andare a parlare nel mio ufficio." Si alzò lentamente come se tutto il corpo le dolesse. Indossava un elegante abito dai colori vivaci e con la sua pettinatura impeccabile e gli occhiali da sole sembrava una diva. Tutti alzarono lo sguardo su di lei mentre mi seguiva.

"Ti andrebbe una tazza di caffè?"

Lei scosse la testa. Restammo sedute in silenzio. Lanciai un'occhiata all'orologio. Jeanette aprì la

borsa e prese un fazzoletto. Si girò e guardò fuori dalla finestra. "Potresti chiudere la porta, per favore?"

"Naturalmente." Aspettai che fosse lei a parlare. La tensione riempiva la stanza ed era quasi palpabile. "Ho una riunione tra poco e non credo che potrò trattenermi a lungo." Cercai di non sembrare impaziente. "Hai detto che avevi bisogno di un avvocato?"

"Non avrei dovuto disturbarti al lavoro."

"Non c'è problema. Dimmi cosa c'è che non va." Controllai l'ora un'altra volta; avevo ancora un paio di minuti. "Cos'è successo? Eri in ufficio?"

"Sì, ma me ne sono andata. Adesso mi licenzieranno... Non posso permettermi di perdere il posto."

Be', potevo occuparmi di quel problema nel minuto rimasto. "Sei iscritta a un sindacato?"

"No, non si tratta di questo."

"Perché dovrebbero licenziarti?" Squillò il telefono. Lo guardai nervosamente ma non risposi. Madeline avrebbe preso il messaggio.

Jeanette stava piangendo ed era trascorso anche quell'ultimo minuto.

"Sono sicura di poter parlare con i tuoi superiori. Vuoi che lo faccia?"

"Mi dispiace. Non sarei dovuta venire qui." Sollevo gli occhiali per asciugarsi le lacrime e mi accorsi che il suo occhio destro era gonfio e scurito da un livido.

"Oh, mio Dio, cos'è successo?"

Jeanette emise un profondo sospiro, come oppressa da un'ombra incombente. "Si tratta del mio ex marito." La sua voce era dura. Continuava a guardare fuori dalla finestra. Il cielo si era incupito. Qualcuno bussò con forza alla mia porta.

"Solo un momento", risposi a voce alta. Poi, rivolgendomi a Jeanette chiesi: "Il tuo ex marito? Jeanette, parla. È stato lui a coniarci in quel modo?"

La porta si spalancò.

"Vuole uccidermi."

Mi voltai e vidi Hadus in piedi sulla soglia, che mi fissava con sguardo minaccioso. Io sorrisi rassicurante, facendogli segno che l'avrei raggiunto subito.

"Mi scusi, che cos'ha detto?" le chiese Hadus bruscamente.

"Ha detto che il suo precedente avvocato la ucciderà se lei lo scarica. Le hanno appena offerto un contratto molto allettante", improvvisai. "Jeanette... Dumas, una possibile nuova cliente. John Hadus, il mio capo." Sperai che la mia amica reggesse il gioco finché non fossi riuscita a liberarmi di lui. "So che abbiamo una riunione. Abbiamo bisogno ancora di qualche minuto." E a quel punto feci qualcosa di impensabile: presi Hadus per un braccio e lo feci uscire dal mio ufficio.

"Dieci minuti, promesso." Quindi chiusi la porta sulla sua faccia sbalordita.

Jeanette era in piedi davanti alla finestra e mi dava le spalle. "Mi ucciderà. È uscito di prigione un paio di settimane fa. Mi ha tempestata di telefonate, ma io mi sono sempre rifiutata di incontrarlo. Oggi si è presentato nel posto dove lavoro. Non so come sia riuscito a rintracciarmi. Mi stava aspettando nel parcheggio quando sono uscita per andare a pranzo. Voleva che gli dessi dei soldi. È stato terribile. Mary, una mia amica mi ha aiutata a scappare e io sono venuta subito qui. Ma mi troverà."

"Puoi venire a stare da me. Adesso ho una riunione. Non appena avrò finito ce ne potremo andare. Chiamerò Jake e andremo tutti e tre al tuo appartamento così potrai prendere quello che ti serve. Hai chiamato la polizia?"

Jeanette scosse la testa.

"Ci sono testimoni?"

"Non lo so, non ha alcuna importanza."

"Non preoccuparti di questo, adesso. Il tuo numero di telefono è sull'elenco, vero? Dovresti

cambiarlo. Ti faremo ottenere un'ordinanza di restrizione." Avevo inserito la mia marcia da avvocato e non esisteva problema che non potessi risolvere. "Fammi chiamare la mia amica Rachel, l'ho conosciuta quando lavoravo per i sindacati. Si occupa di violenze nell'ambito familiare e di problemi simili da molto tempo. Ti aiuterà sicuramente." Scrisi il numero di Rachel su un foglietto e glielo diedi.

"Ecco il suo numero. Dirò a Rachel di aspettare una tua telefonata."

"Non servirà a niente." Era fredda e immobile come una pietra. "Non so cosa fare." Dalle labbra le sfuggì un gemito antico come il primo dolore. Il mondo le stava crollando addosso.

Rachel era in tribunale, così le lasciai un messaggio.

"Stai tranquilla, andrà tutto bene."

Lei annuì distrattamente.

Quando tornai dall'ufficio di Hadus, Jeanette se n'era andata. Nei giorni che seguirono la chiamai a casa una decina di volte... non ottenni risposta e nessuno aveva sue notizie. Ero terribilmente preoccupata, e mi calmai soltanto quando Rachel mi disse che Jeanette l'aveva chiamata.

Una sottile falce di luna calante rischiarava debolmente il cielo mentre mi recavo al cerchio, con la speranza che ci fosse anche Jeanette. Quando entravo in quel luogo pieno di dolci profumi e di risate femminili, mi sentivo al sicuro, in pace con me stessa. Ma quella sera l'energia di Bellona era nervosa e agitata. Maia era rannicchiata in un angolo che sembrava stranamente buffo. Gillian le era accanto e le parlava a bassa voce, con dolcezza, tenendole la mano.

"Cosa succede?" chiesi a Naomi.

"Non lo so", rispose. La sua solita allegria aveva lasciato il posto alla preoccupazione. Sentii che la porta del negozio si apriva e vidi Jeanette che indossava ancora gli occhiali scuri.

"Grazie alla Dea, sei qui!" Corsi ad abbracciarla. "Ero così preoccupata per te. Dove sei stata?"

Si tolse gli occhiali con cautela. Notai che il gonfiore all'occhio era diminuito e che era riuscita a nascondere il livido con un po' di fondotinta. Nella semioscurità della stanza, si notava a malapena.

"Ho preso una camera in un albergo fuori città per qualche giorno."

"Avresti potuto stare con me. Sei stata da Rachel?"

Prima che Jeanette mi rispondesse, Bellona ci chiamò al cerchio con voce ansiosa. Il tempio era illuminato da coppie di candele bianche e nere. Dall'altare si levavano spesse volute rossastre di fumo d'incenso. Quando il cerchio fu formato, Bellona impugnò una spada scintillante e invocò i nomi di Nemesi, Sekhmet, Morrigan, Ecate, Andrastea, Kali, di tutte le dee oscure del potere e della giustizia. Non l'avevo mai vista così cupamente determinata.

Ci prendemmo per mano e restammo in attesa delle istruzioni di Bellona. Teneva il capo chino. Improvvisamente un urlo scaturì dalla sua gola, un urlo di dolore e rabbia primordiale. Cominciò a muoversi in senso antiorario nella stanza buia. Quella era la direzione dell'allontanamento. Pian piano la imitammo, lottando contro una resistenza invisibile, come se i nostri corpi fossero stati appesantiti da un'innaturale forza di gravità.

Bellona cominciò a cantare con voce bassissima. A poco a poco la sua voce crebbe di forza e intensità e pronunciò un incantesimo di allontanamento. Cantammo insieme a lei, muovendoci sempre più in fretta, finché non cominciammo a correre e il canto si ridusse a una sola parola:

"*Vattene!*" La stanza stava diventando sempre più fredda. Mentre mi spostavo da ovest a sud, mi resi conto che vicino all'ingresso del tempio la temperatura era glaciale. Rabbrivii e fu allora che la vidi: una nuvola nera, orrenda, alta più di un metro e ottanta che aleggiava vicino alla porta.

Mi sentii invadere da un terrore violento e irrazionale. Avevo paura di passare accanto alla nuvola, di voltarle le spalle, ma non potevo fermare il cerchio. Ma quando le fui vicino, provai una rabbia così intensa e assoluta che dentro di me non vi fu più spazio nemmeno per la paura.

Non te lo permetterò, pensai infuriata. *Vattene!*

Sfiorammo altre due volte quella manifestazione diabolica e ci fermammo all'improvviso quando sull'altare un recipiente di ceramica andò in frantumi. Mi affrettai a voltarmi verso l'ingresso del tempio: l'ombra era sparita.

Non ci furono festeggiamenti quella sera, nè risate nè chiacchiere. Bellona rimase nel tempio, le braccia strette attorno a una Maia incredibilmente esausta. Ci disse di non toccare i frammenti del recipiente e noi ci limitammo a pulire il resto dell'altare e ad andarcene in silenzio.

Jeanette sedeva al tavolo da lettura di Maia e si stava allacciando gli eleganti stivali di pelle.

"Rachel ti farà avere un'ordinanza di protezione?" Sedetti accanto a lei. Era la prima volta che mi sentivo stanca dopo il cerchio.

Jeanette annuì. "Ha già fatto tutto. Siamo state in tribunale proprio oggi. Stasera tornerò a casa."

"Sei sicura che sia una buona idea? Vieni da me."

"La verità è che se vuole può trovarmi ovunque, e non sarà un'ingiunzione del tribunale a fermarlo. Nessun luogo è sicuro se gli permetto di terrorizzarmi. Non sarò al sicuro nemmeno nella mia pelle. Devo affrontarlo. L'ho già fatto in passato e posso farlo di nuovo."

"Davvero?" Restammo sedute in silenzio mentre Jeanette lottava contro i demoni del suo passato. Alla fine parlò, distogliendo lo sguardo.

"Mi picchiava. Ero giovane, stupida e bellissima, e lui era pazzamente geloso di me. Pensavo che il sole sorgesse e tramontasse solo per lui, ero convinta che avesse bisogno di sentirsi sicuro del mio amore. Ma, dopo qualche tempo, l'unico sentimento che provavo era la paura. Mi diceva che se l'avessi lasciato mi avrebbe ucciso. E diceva sul serio."

"Mi dispiace tanto..." Restammo sedute insieme in quello strano campo di battaglia di magia e ricordi oscuri. "Che cos'hai fatto allora?"

"Ho trovato il coraggio e l'ho denunciato."

"Sei straordinaria!" Le presi una mano e lei finalmente spostò lo sguardo su di me. I suoi occhi erano asciutti, ma il suo volto aveva un'espressione dura.

"No, sono una sopravvissuta. E ho pagato un prezzo terribile. Ero incinta e sapevo che il bambino non ce l'avrebbe fatta se fossi rimasta. Una sera, ho aspettato che si addormentasse... avevo già preparato una piccola borsa e l'avevo nascosta sotto il divano. Faceva molto freddo e avevo solo un cappotto leggero: era molto carino, color corallo, con dei grossi bottoni." La sua voce sfumò e i suoi occhi scorsero qualcosa di lontano che solo lei poteva vedere. "Sono uscita ma dovevo fare ancora tre rampe di scale prima di raggiungere la libertà. Lui si è svegliato." Sul viso le passò un'ombra di cui ora comprendevo il significato.

"All'ospedale mi hanno detto che il bambino era nato morto. Era troppo piccolo e non era sopravvissuto alla caduta."

"Oh, Jeanette..."

"Era una bambina. Quando l'assistente sociale è venuta da me, le ho detto che avevo intenzione di denunciare mio marito."

E scoppiò a ridere, una risata cupa e amara. "Il procuratore distrettuale non era molto entusiasta all'idea di procedere con quello che definiva un caso 'domestico'. Ma mentre ero ancora in ospedale, Richard è stato arrestato per spaccio di droga. Quindi immagino che abbia avuto quello che si meritava. O almeno in parte. Purtroppo adesso è di nuovo libero."

"Immagino che tu ne abbia parlato con Maia. Il cerchio ti ha aiutata?"

"No, ne ho parlato solo con te. Per favore, non dire niente, non voglio che le altre si preoccupino. Devo scoprire chi gli ha detto dove poteva trovarmi. Poi mi occuperò di lui. Ne ho parlato con Rachel: domani andrò a denunciarlo alla polizia. Sono sicura che qualcuno al lavoro ha visto cos'è successo." Era molto determinata. "Non ho intenzione di subire. Mai più."

Mi abbracciò forte, a lungo.

"Grazie. Mi sei stata di grande aiuto."

"Io? Non ho fatto niente."

"Ma c'eri quando ho avuto bisogno di te. Sei stata come una sorella. Adesso ho bisogno di riposarmi."

"Chiamami domani."

Annuì, e uscì dal negozio con una forza e una bellezza che non avevo mai visto prima in lei.

Maia sembrava esausta quando rientrai nel tempio. Esitai, temendo di disturbarla, ma quando le altre se ne furono andate, raccontai a Maia e a Bellona dell'ombra misteriosa che avevo visto durante il rituale di allontanamento. Si scambiarono un'occhiata e io potei percepire ma non sentire il loro dialogo silenzioso.

"Era vicino alla porta del tempio", dissi.

Maia e Bellona si guardarono nuovamente.

"Emanava un gelo terribile ed era spaventosa. A un certo punto ho provato una rabbia tremenda e quell'energia mi ha spinto oltre la mia paura. L'ho vista solo io?"

"No", rispose Bellona a bassa voce. "L'abbiamo vista anche noi."

Non sapevo se sentirmi sollevata o ancora più spaventata. Avevo pensato che il rituale di allontanamento fosse stato fatto per Jeanette, ma c'era un'altra ragione. Bellona mi spiegò che Maia era stata violentata quel pomeriggio. L'energia del cerchio era stata usata per allontanare gli effetti dell'aggressione e per punire il violentatore.

Un'energia predatoria aveva toccato le vite di almeno tre di noi.

Per tutta la settimana successiva, mi svegliai, lavorai e dormii all'ombra di quell'ultimo rituale di allontanamento. Rivissi quella straziante notte ancora e ancora e mi resi conto che per allontanare qualcosa è necessario prima evocarlo. Una faccenda era evocare una silfide o persino uno spirito animale imprevedibile come un pooka. Ma evocare qualcosa di odioso e terrificante era completamente diverso. Finora, il nostro lavoro era stato... affascinante. Era serio, a volte profondamente emozionante, ma mai così terribile e viscerale. In che cos'ero incappata? Mi ero fidata implicitamente delle sacerdotesse ma il fatto che non ci avessero avvertito di ciò che poteva capitare durante un rituale di allontanamento aveva messo in crisi la mia fiducia in loro. Anche se forse non si erano rese conto che l'energia negativa che stavamo allontanando si sarebbe manifestata in modo così fisico e terrificante.

Cominciavo a capire che le sacerdotesse non erano onniscienti e onnipotenti. Erano insegnanti dotate, generose e sagge ma comunque umane e perciò imperfette. Non potevano fare altro che tramandare gli strumenti e le tecniche di quell'antico sistema. Potevano guidarci e consigliarci ma, alla fine, eravamo noi le sole responsabili di noi stesse. Quando ci fu la luna piena, capii che mi fidavo di loro e che volevo che mi insegnassero ciò che sapevano, il resto avrei dovuto capirlo da sola. Dopotutto, quello non era un culto che pretendeva dai suoi seguaci un'obbedienza cieca a leader religiosi che si dichiaravano infallibili. Il punto era capire se mi fidavo davvero di me stessa e della mia capacità di continuare a percorrere un sentiero che si stava addentrando in un regno di pericoli oscuri e sconosciuti.

Dovevo scoprire in cosa mi ero imbattuta durante il rituale. Dovevo mettermi alla prova. Qualche notte insonne più tardi, durante la luna nuova, provai la divinazione con lo specchio. Accesi una candela e la misi tra me e lo specchio di cristallo scuro. Sapevo che quel metodo poteva essere usato per scoprire le vite passate, ma quella notte stavo cercando qualcosa, o qualcuno, di diverso. In ufficio, mi stavo proteggendo con lo scudo di luce e, anche se i miei sforzi riducevano l'effetto delle aggressioni di Hadus, c'era qualcosa di ancora più inquietante che sembrava sottrarmi energia. E dal rituale di allontanamento le cose erano peggiorate.

Avevo paure e dubbi. Sapevo che Nonna non stava bene e ormai non veniva al cerchio da settimane... mi mancava la sua saggezza. Maia, con la quale avevo parlato, mi aveva dato un bagno di purificazione che mi aveva liberata da gran parte del disagio.

Purtroppo era ricomparso, mi aveva abbracciato, trascinandomi in un macabro minuetto quando meno me l'aspettavo. Mettevo in dubbio la saggezza delle mie scelte, mi chiedevo se dovevo continuare con il mio lavoro e persino con il cerchio. Dubitavo di me stessa e rischiavo di annegare nell'incertezza.

Che cos'era? Da dove veniva? E come avrei potuto liberarmene? Fissai lo specchio senza distogliere lo sguardo dalla mia immagine riflessa. Era una notte calda e soffocante, ma all'improvviso la temperatura nella stanza sembrò precipitare. Il gelo mi assalì; e fu allora che apparve. Un fantasma nero, vestito di ferite aperte, strisciava verso di me, tremolando come se stesse attraversando l'aria bruciata dal sole d'estate.

Mi sentii accapponare la pelle della nuca e venni investita da un'ondata di nausea, però non distolsi lo sguardo. La stanza era gelata, il cuore mi batteva follemente nel petto. Ero terrorizzata, avevo paura di distogliere lo sguardo ma avevo ancora più paura di voltarmi e affrontare quella presenza, perché se lo avessi fatto, mi sarei trovata di fronte alla mia ombra, come nel sogno. Mi costrinsi a voltarmi, in senso antiorario, e il mio corpo sembrava fatto di piombo. Speravo che quella non fosse altro che un'illusione di fumo e specchi.

Era un'ombra. Fluttuava sulla soglia della mia porta d'ingresso, impedendomi di uscire. Mi mossi a sinistra, lentamente, come se stessi camminando sott'acqua; l'ombra mi seguì. Mi mossi a destra; l'ombra fece altrettanto. Mi sentivo soffocare. Ero impreparata; non avevo formato un cerchio né avevo chiesto l'aiuto delle dee. Non mi ero armata di uno strumento magico e nemmeno di parole di allontanamento. E fu allora che ricordai di ciò che mi aveva detto Nonna: la magia viene da dentro di noi. Proprio come il recipiente durante il cerchio, la mia paura cade in pezzi e il mio corpo divento leggero, libero. Mi sentii piena di coraggio e feci un passo verso l'ombra. Non si mosse.

"Chi sei?" domandai, ricordandomi che se si conosce il nome di un demone lo si può anche dominare.

Niente. E poi sentii la sua voce, dentro di me. "Sono Il Guardiano del Cancelli. Sono l'ombra. Spingimi."

Toccarla? Ero paralizzata mentre l'ombra si muoveva verso di me. Presi la candela, una piccola torcia di fuoco, volontà e passione, e la spinsi nell'oscurità che si stava avvicinando. Un'ombra mi scivolò lungo il braccio ma la luce la dissolse.

Abbassai lo sguardo e vidi che il mio braccio risplendeva. Le ginocchia cedettero e cominciai a tremare. Mi rannicchiai sul pavimento, abbracciandomi le ginocchia. Cosa avevo risolto? Ero solo riuscita a spaventarmi ancora più. Presi il mazzetto di erbe purificatrici e lo usai per tracciare cerchio all'interno della stanza. Stavo ancora tremando. Bevvi un sorso d'acqua. Respirai e attesi che la confusione mi abbandonasse. E poi, mentre mi calmavo, cominciai a capire.

Spingimi, e scoprirai di cosa hai bisogno per superare gli ostacoli che incontri sulla tua strada. Gli sbarramenti sono opportunità. Superandoli, acquistiamo forza e carattere, comprensione e compassione. Sono i mezzi attraverso i quali prendiamo forma. Se li rifuggiamo, rimaniamo immobili, immutati. Ma affrontandoli, scopriamo la misura e il senso delle nostre vite.

Ogni viaggio veramente spirituale ci conduce inevitabilmente al Guardiano del Cancelli. Finché non lo affrontiamo e non superiamo le prove a cui ci sottopone, ci terrà lontani dall'esperienza completa del nostro io autentico e divino. Una volta che riusciamo a capire che l'ombra è una nostra insegnante, quale che sia la forma che assume - paura, dubbio, fame di potere, vergogna, egoismo, tendenze autodistruttive - possiamo prenderle le chiavi del regno della Dea.

Se guardiamo in profondità uno specchio magico, vedremo l'ombra che guarda noi. Perché tutto getta un'ombra... è la compagna di un corpo che danza nella luce. Come l'immagine di uno

specchio, è un riflesso della verità. Ma, proprio come un'immagine riflessa, è rovesciata. Nello scrutare il nostro "lato oscuro", vediamo non solo il resto di noi stessi che normalmente sfugge alla vista, ma anche la nostra forma, il nostro movimento. Non possiamo liberarci della nostra ombra, non possiamo voltarle le spalle. Se cerchiamo di negarne l'esistenza, cediamo alle debolezze o, cosa ancora più pericolosa, rischiamo di proiettarle sugli altri, e tutto questo può portare all'indicibile brutalità che per troppo tempo ha governato il mondo. Anche se spesso si manifesta sottoforma di un altro essere umano, l'ombra fa parte di noi. E nessun tentativo di seppellirla nel nostro inconscio o di razionalizzare il suo dominio della nostra cultura ci libererà dal terrore della sua presenza.

Come possiamo sconfiggerla? Nei racconti e nei miti l'eroe viene sempre aiutato a compiere il suo viaggio grazie alle parole di un uomo o di una donna di grande saggezza, a uno strumento magico - una spada o un mantello, un amuleto o un libro - e spesso a una guida, che sia un animale, uno spirito o un amico. Il Guardiano del Cancellino ci sfida a trovare dentro di noi quegli strumenti e quei poteri.

Cominciavo a capire che le energie negative che stavo incontrando sul lavoro non erano separate dai miei obiettivi spirituali. In realtà, erano un riflesso delle mie ricerche. Esprimevano le ombre che mi separavano dal sacro.

Il viaggio della nostra vita, le persone che incontriamo, le sfide del mondo: tutti questi elementi sono l'espressione quotidiana di un profondo percorso spirituale per vincere la paura, allontanare l'ignoranza e liberare l'anima. Ora sapevo che i miei incontri con il Guardiano del Cancellino erano una prova, proprio come gli eventi della mia vita di tutti i giorni.

Gran parte del lavoro magico riguarda la purificazione e la trasformazione di queste energie negative, distruttive e limitanti in impulsi creativi e vitali. Ora sapevo che per allontanare qualcosa bisognava prima evocarlo. Bisognava essere forti e affrontarlo. Stavo imparando a controllare il Guardiano del Cancellino e a sconfiggere le ombre, ma non sapevo ancora se sarei mai riuscita a trovare la Dea.

Per migliaia di anni, le sacerdotesse, le adoratrici della Dea, le donne e le streghe hanno vissuto nell'ombra che la cultura ufficiale ha proiettato su di loro. Sono state bollate come malvagie. La paura del potere e della sessualità femminile ha fatto sì che le donne diventassero i capri espiatori della cultura, che fossero ritenute responsabili dell'esistenza del peccato e della cacciata dell'uomo dal paradiso. Le streghe non erano malvagie, ma il male esisteva comunque - il terrore della caccia alle streghe era stato una proiezione di quell'ombra culturale dalle conseguenze sanguinose.

Mentre lottavo con le immagini del dolore di Maia e del volto pieno di lividi di Jeanette, con la mia stessa situazione e con gli innumerevoli incubi che i media raccontavano ogni giorno, non potevo fare a meno di domandarmi: esisteva una parte in ogni essere umano essenzialmente, biologicamente e irrevocabilmente malefica?

Per trovare una risposta avrei dovuto usare i sacri insegnamenti della natura e, come se l'universo mi avesse sentita, rispose alla mia necessità con un dono di bellezza e piacere: Gillian mi invitò a trascorrere un weekend nel "cottage" di ventiquattro stanze che i suoi genitori possedevano a Southampton. Mentre attraversavamo in auto campi e pinete, mi sentii rinfrancata e mi accorsi che le nostre anime perdevano equilibrio con estrema facilità nei labirinti di cemento delle metropoli. Trascorremmo qualche ora insieme, lavorando nel piccolo giardino di cui Gillian si occupava fin da bambina, camminando, meditando e passeggiando lungo la spiaggia.

Parlammo dell'aggressione subita da Maia, e Gillian mi raccontò che, alcuni anni prima, anche lei era stata violentata da un ragazzo che proveniva da una delle più prestigiose famiglie d'America. Ci immergemmo nelle acque dell'oceano e lasciammo che la potenza delle maree liberasse le nostre anime dal dolore.

Sdraiata sulla sabbia, con il sole che mi baciava il viso e l'acqua che mi sfiorava le gambe, la risposta mi apparve chiara come la fresca brezza che mi accarezzava. Il male non esiste in natura.

Se una tigre ti sbrana, la tigre non è malvagia, è soltanto una tigre. Ma il male esiste palesemente nell'uomo. La storia, la mia stessa vita e le persone che ne avevano fatto parte erano ricche di esempi lampanti della bontà del cuore umano. Sapevo che il male non era innato, ma allora da dove proveniva? Il male è qualcosa che nasce dentro gli esseri umani quando si allontanano dal mondo naturale. È l'ombra di dolore e di follia che riempie lo spazio vuoto lasciato da un'anima perduta. Riscoprendo il nostro legame con la terra, ritroviamo il nostro legame col sacro. Possiamo guarire la ferita che ha generato il male e trovare il nutrimento spirituale di cui abbiamo disperatamente bisogno.

Dobbiamo essere pronti ad affrontare gli incubi peggiori, altrimenti non riusciremo mai a liberarcene. Dobbiamo scoprire i nostri demoni e combatterli. Questo è il viaggio che ci dona la forza, la compassione, la saggezza, la libertà e il rispetto per la vita. Questo era il viaggio che avevo intrapreso. E le mie sorelle del cerchio erano una vera e propria benedizione per me, perché potevamo sostenerci e incoraggiarci a vicenda nell'affrontare le ombre.

Bagni di acqua salata: era ciò che Maia ci aveva consigliato per liberarci dalle ragnatele e dalla confusione. E così nuotammo nell'oceano. Anche se i giorni erano riscaldati dal sole, l'acqua era ancora freddissima. Mi abbandonai alle onde impetuose, alla loro forza. L'acqua salmastra mi entrò nelle orecchie, nel naso, negli occhi, e io donai il mio sale a quello del mare. Quando l'oceano ebbe accolto le mie lacrime, lo ringraziai, e tornai faticosamente alla quiete della spiaggia.

Sfinita, purificata e consacrata nel grembo della prima madre, da cui ebbe origine tutta la vita, mi sedetti sulla sabbia luccicante, rabbrivendo. Osservando il sole d'estate che tramontava oltre l'orizzonte, ripensai all'Asso di Coppe, la carta dei tarocchi decorata con l'immagine di un calice traboccante di acque vitali da cui sorgeva il sole, la carta che avevo visualizzato ed estratto molti mesi prima. Pensai alla ricerca del Graal di Gillian e al calice d'argento, il mio primo strumento magico. Pensai anche alle ferite delle donne e degli uomini e al fatto che solo insieme avrebbero potuto guarire. Cominciavo a comprendere una delle storie più oscure e meno note sul Santo Graal, e il suo significato per il mondo in cui vivevo.

Nei racconti che ci sono stati tramandati sin dall'undicesimo secolo, il Santo Graal era la coppa usata durante l'Ultima Cena e che in seguito era stata usata per raccogliere il sangue di Cristo. Il Santo Graal conteneva anche le acque della vita, e bere da quella coppa significava rinascere. Tutti i cavalieri della Tavola Rotonda cercarono senza sosta il Graal perduto, una ricerca che ogni uomo e ogni donna della cultura occidentale inconsciamente continua. La sacra coppa rimane un potente simbolo della ricerca spirituale del significato della vita. Tuttavia per molti secoli il Graal ci è sfuggito perché non sapevamo cosa stavamo cercando. E non c'è da meravigliarsene, dal momento che ci era sempre stato descritto come un simbolo di redenzione attraverso il sacrificio, la sofferenza e il dolore.

Ma il vero significato del Graal continua ad attenderci, oscurato dalle nebbie del tempo. La sua forma essenziale e il suo scopo risplendono ancora per coloro che riescono a sconfiggere il Guardiano del Cancellone - perché il Santo Graal è un antico simbolo della Dea, del potere femminile.

Molto tempo prima che la storia venisse cristianizzata e che il suo significato mitologico originale fosse alterato, il Graal era un'antica rappresentazione della terra sacra e fertile e del divino spirito femminile che anima il regno della natura. In questa tradizione, il Graal era un disco di pietra che raccoglieva tutta la generosità e le benedizioni della terra, la Dea incarnata. Lo scopo del cavaliere era trovare questo Graal e scoprire la sua vera mascolinità servendo il divino femminile, dentro di lui, nella terra e, soprattutto, nella forma della sua amata. Nelle storie più antiche, la Dea veniva spesso chiamata Sovranità, ed era solo sposandola, solo attraverso l'intervento delle sue sacerdotesse, che un uomo poteva diventare re. Il suo compito era quello di onorare e proteggere la terra sacra, la Dea e il suo popolo. Ma in uno di questi racconti, il re del Graal, detto anche Re Pescatore, ricevette il potere non attraverso la ricerca ma per via ereditaria. Non era mai stato messo

alla prova e perciò non riuscì mai a controllarsi né a comprendere le responsabilità del suo sacro ruolo. Indifferente e inconsapevole, stuprò una giovane sacerdotessa del Graal. Dato che aveva tradito la sacra fiducia che gli era stata data, il re venne sfidato in un torneo da un cavaliere pagano, che lo ferì all'inguine con la lancia rendendolo impotente. Il mondo divenne una landa arida e desolata.

Benché il Graal rimanga in possesso del re, né lui né la sua gente possono trarne sostentamento. La terra è resa sterile dalle promesse infrante e mai mantenute. Il re siede da solo lungo la riva di un fiume e pesca, distrutto dal dolore di quella ferita che non può guarire. Non riesce a camminare né a danzare né a fare l'amore né a prendersi cura della gente che soffre attorno a lui. Come potrà guarire, e con lui il mondo, se nemmeno il Graal può sanarlo?

Molti uomini vivono nell'ombra di questa antica terra desolata, incapaci di servire la sacra coppa, già feriti e mutilati da questa eredità e troppo spesso inclini ad abusare, non solo del loro potere, ma anche delle sacerdotesse del Graal. Soffrono per una ferita che li separa dai loro sentimenti, che compromette la loro capacità di dare e di ricevere amore. Ma il re aveva *bisogno* della ferita per aprire la sua anima.

La ferita corrisponde con precisione all'apertura del corpo - e dell'anima - della donna. La ferita lo unisce al femminile profanato; gli fa dono dell'empatia, della compassione, della capacità di sentire. Ma né il Graal né le sue sacerdotesse possono curarlo. Per riportare vita alla terra, il re deve guarire se stesso: accostare la lancia pagana alla sua ferita. Deve reclamare la sua energia maschile, che onora la Dea, in modo da guarire la ferita della sua anima, della sua psiche e della sua sessualità. Reclamando e indirizzando questo *chi* maschile, il re torna al Graal come suo servo e guardiano. Torna alla Dea, alla sua terra e alla sua gente, come suo custode, amante e campione. Allora il Re Pescatore potrà godere delle benedizioni del Graal, perché avrà riscoperto il significato della vita e avrà imparato che la visione sacra è sempre possibile, a patto che la si chieda. Quando gli uomini ricominceranno a onorare il Divino Femminile, riusciremo finalmente a guarire questa Terra Desolata.

Nel corso dei secoli, le donne hanno condiviso questa ferita, ereditata dai loro padri o inflitta dal mondo in cui ora lavorano, anche se sono sempre più consapevoli che il Graal risiede nelle loro anime. Ma troppo spesso esse diventano vittime che abitano nella Terra Desolata in cui si è trasformato il mondo in assenza del principio femminile. Anche noi dobbiamo guarire noi stesse.

Sedevo in un cerchio tracciato nella sabbia, pensando alla saggezza millenaria condivisa da tutte le fedi: il completamento del ciclo dell'esistenza. Dobbiamo viaggiare attraverso la Terra Desolata, il tempo arido dell'inverno, quando i semi della rinascita giacciono nascosti sottoterra. È questo il momento in cui sentiamo più forte il bisogno di metterci in contatto col divino, ed è grazie a questo contatto che la fede si accende della certezza che il sacro invisibile ritornerà: non in qualche luogo lontano, ma nella Terra Desolata delle nostre vite quotidiane, nei paesaggi sinistri dei nostri schermi televisivi che ogni giorno portano nelle nostre case immagini di disperata brutalità. Ma è nel mezzo di questa oscurità che dobbiamo scoprire il seme della luce, il Graal che è dentro di noi e nel nostro mondo. E abbiamo la capacità di far accadere e rendere visibile quel miracolo per trovare dentro di noi sia la madre che il padre, sia la Dea che il Dio. È il nostro viaggio per trovare il paradiso nella Terra Desolata.

Era l'ora magica in cui la luce assume il colore dell'oro e le ombre si allungano come se fosse il mezzogiorno di una giornata invernale. Accecata dalla luce, distolsi lo sguardo dal sole - e fu allora che la vidi. La sagoma di una giovane donna dai lunghi capelli, dal corpo formoso e dai gesti aggraziati. Guardai la terra e capii che non avevo più paura della mia ombra. Nella sua forma, nei suoi movimenti esotici, riconobbi me stessa. Sapevo che un'ombra mi avrebbe sempre accompagnata. Ma i suoi movimenti sarebbero sempre stati solo il riflesso dei miei. Stava a me decidere se farla danzare o soffrire, amare o uccidere.

9



LA DISCESA DELLA LUNA

*La porta del Misterioso Femminino
è ciò da cui nacquero il Cielo e la Terra.
È sempre dentro di noi.
Attingi quanto vuoi a questa fonte, non si
prosciugherà mai.*

LAO TSE *La regola celeste*

Posso aiutarla?" I capelli grigio-argento della commessa erano raccolti in uno chignon ordinato. Indossava un completo rosa pastello copiato dai classici Chanel e scarpe scollate dal tacco basso.

"Sì, grazie... Ho bisogno di... assomigliarle."

Inarcò le sopracciglia sottili con aria interrogativa.

"Mi scusi?"

"Lei ha un'aria così... ordinata... elegante, classica, discreta." Ciò che intendevo era asessuata, ma di certo non glielo avrei detto. "Ho bisogno di qualche completo da indossare al lavoro."

"Ah", annuì, "Alta moda o pret-a-porter?"

"Pret-a-porter, grazie."

Mi fece accomodare in un camerino grande quanto il mio appartamento. La sedia Luigi XVI era coperta di seta a strisce dorate, le tende in moiré incorniciavano una vista del parco da togliere il fiato, e la moquette color crema era folla e morbida. In un grande specchio dalla cornice dorata, vidi il riflesso di una giovane donna molto vulnerabile. Raddrizzai le spalle e alzai la testa, tirandomi indietro i capelli e fissandoli con delle forcine. Avevo in mente un piano. Dato che il mio posto di lavoro era un vero e proprio campo di battaglia, dovevo munirmi di un'armatura adatta.

Lo sgradevole incontro con Marshall e le intenzioni di Hadus ormai più che evidenti mi avevano fatto capire che avevo bisogno di uno scudo non solo psichico ma anche fisico per proteggere il mio

corpo e la mia sessualità. Quale che fosse il prezzo da pagare, ero determinata a sopravvivere e ad avere la meglio.

La società si aspettava che noi donne diventassimo mere copie al femminile degli uomini. Quindi per ottenere rispetto bisognava indossare versioni femminili degli abiti maschili. Dare il massimo sul lavoro non era stato abbastanza; se avessi cambiato look sarebbe cambiata anche la considerazione che gli altri avevano di me? Se avessi cancellato dall'abbigliamento ogni traccia di sensualità, sarei stata trattata con maggior rispetto?

La commessa convocò le sue assistenti, un piccolo esercito a cui confidai i miei problemi sul lavoro. Le commesse furono tutte molto solidali con me e parlammo di molestie e allusioni sessuali, delle ingiustizie che dovevamo subire noi donne. Allegramente, mi raccontarono anche delle loro vittorie e dei loro successi contro la prepotenza maschile. Un'affettuosa sorellanza mi stava assistendo mentre ricostruivo la mia immagine. Provai di tutto - abiti accollati, di sartoria, gonne lunghe e vestiti che celavano completamente le forme. Blu, neri, marroni e grigi. Seri. Molto seri.

Mi portarono decine di camicette con odiosi colletti alla Peter Pan e nastri che mi facevano pensare più alle scuole elementari che al mondo degli affari. Quei fiocchi erano per le donne ciò che erano le cravatte per gli uomini, demarcazioni formali che separavano la testa dal cuore e che ormai facevano parte dell'uniforme standard delle donne in carriera. Seguirono poi scatole e scatole di scarpe col tacco basso.

Volevo un look alla Katharine Hepburn, ma gli stilisti moderni non avevano da offrirmi niente che ricordasse la sua eleganza severa ma raffinata. Mi scrutai nello specchio. Avrei dovuto accontentarmi. Una maschera di ferro nascondeva il mio animo gentile.

"Li prendo." Eravamo tutte molto soddisfatte della mia trasformazione. La pausa pranzo era finita. Adesso avevo la mia armatura e potevo cominciare a combattere.

I sacchetti erano più pesanti e ingombranti del previsto, ma mi fermai comunque di botto davanti a un abito appeso in una nicchia illuminata. Era perfetto, la quintessenza della femminilità. Lungo e fluente, aveva il colore argenteo della luce della luna, e la donna che lo avrebbe indossato si sarebbe sicuramente sentita come Diana o Afrodite. Quel vestito onorava la figura femminile, il suo potere assoluto e la sua bellezza.

Lo stilista che lo aveva disegnato era benedetto dall'ispirazione della Dea, poiché le rendeva onore nella sua rappresentazione di antica autorità femminile... con la testa della Gorgone Medusa, il volto rabbioso incorniciato da un groviglio di serpenti, riprodotto sulle etichette. Era l'evocazione del lato oscuro della femminilità, della pericolosa sovranità della seduzione. Medusa veniva considerata una creatura grottesca ma io sapevo quanto l'immagine delle donne fosse stata distorta.

Medusa era una delle dieci Sibille, le sacerdotesse della profezia. Nell'antica Libia, veniva chiamata anche Lamia, che significava "serpente", il simbolo della Grande Dea della terra. La Sibilla Libica era una sacerdotessa di Iside, che presiedeva ai misteri degli inferi, fatti di discesa e ritorno, morte e rinascita. Era una delle cinque Sibille ritratte da Michelangelo sulla volta della Cappella Sistina, ironicamente e deliberatamente immortalate nel santuario dell'istituzione religiosa, che più di ogni altra è stata responsabile della distruzione e della mistificazione del valore delle sacerdotesse. *Sibilla*, la parola magica che mi aveva aperto un mondo di nuovi significati, era il titolo onorifico delle profetesse. Quel termine veniva dal greco *sios* o *theos* - "divino" - e *bola* - "consiglio". La Sibilla era una donna che esprimeva la poesia del divino. Ero senza parole: la prima sibilla che avevo incontrato, e che mi aveva indicato la strada da seguire, era la stessa bellissima Sibilla Libica. Il mondo era pieno di magia.

Controllai l'orologio e mi accorsi che era ora di tornare in ufficio. Dove avrei mai potuto indossare un abito come quello? Non era neanche lontanamente la scelta giusta per la battaglia che mi attendeva. Mi feci strada a fatica in mezzo alla folla che gremiva i marciapiedi. Nell'ingresso del grattacielo che ospitava il mio ufficio, feci uno dei miei giochetti psichici preferiti e mi fermai

davanti all'ascensore numero tre mentre le altre persone si ammassavano altrove. Ding! Il numero tre rosso si accese e le porte si aprirono. Entrai nell'ascensore seguita da tutti gli altri.

"Be', questo sì che è un cambiamento!" Madeline mi squadrò sorpresa.

"Era quello di cui avevo bisogno."

Mi lesse i messaggi che aveva annotato sui soliti foglietti rosa: "Schwartz della ICM, Tony Pagano e Harper della CBS. Ha chiamato anche Nonna per chiederti di portare una mela stasera".

"Una mela?"

"Sì, proprio così."

Appoggiai in un angolo del mio ufficio i sacchetti dalle decorazioni dorate. Mi aggiustai il fiocco, cercando di prepararmi per le battaglie di quel pomeriggio.

Quando avevo accettato quel lavoro, sapevo benissimo che non aveva niente a che vedere con le cause sociali di cui mi ero occupata fino ad allora, ma avevo pensato che, in una qualche misura, avrei avuto l'opportunità di impegnarmi per ottenere perlomeno giustizia "economica". Credevo che il mio ruolo fosse quello di garantire l'equità all'interno del mercato e di assicurarmi che gli artisti ricevessero ciò che era loro dovuto. Ma quell'obiettivo stava diventando sempre più irraggiungibile. Vedevo troppi giovani musicisti che non avevano alcun potere contrattuale e che si trovavano costretti ad accettare accordi fortemente penalizzanti. Esistevano poi forze sotterranee, potenti e pericolose, che creavano e alimentavano il culto esasperato della celebrità. Ora che sciamani e sacerdotesse erano stati annientati, toccava ad artisti e musicisti ricoprire il loro ruolo di estasi e ispirazione. E alcuni, come Jim Morrison, erano stati distrutti dalle stesse potenze dionisiache che incarnavano. Ma, in assenza di consapevolezza di questa responsabilità pericolosa e sublime al tempo stesso, era inevitabile che l'arte fosse ridotta dal commercio a poco più che una banale distrazione: spazzatura per l'anima. E io stavo contribuendo a diffondere quella finta magia.

Come mi aveva detto Nonna, una delle più antiche arti magiche consisteva nel creare illusioni. Faceva parte dell'ancestrale capacità degli sciamani di cambiare forma che era stata distorta, proprio come altri elementi delle Sacre Vie. Nelle rappresentazioni che si tenevano durante i sacri riti di Dioniso, dio dell'estasi e della rivelazione, gli attori creavano un'illusione indossando maschere per impersonare gli dei. Negli antichi riti sciamanici, nei carnevali e nei rituali di tutto il mondo, le maschere permettevano a chi le indossava di incarnare e manifestare il divino. Ora invece le maschere servivano solo a nascondersi e quindi, come tutte le persone che avevo conosciuto nello strano ambiente in cui lavoravo, anch'io ne avrei indossata una. Mi sembrava una maschera d'ombra, come se ogni mattina le pieghe di un tessuto oscuro avvolgessero e ricoprissero il mio corpo. Usando il mio occhio interiore, riuscivo a scrutare oltre le maschere di forza che indossavano Hadus e i suoi uomini e mi accorgevo che, in realtà, erano solo terrorizzati dall'idea di perdere il potere.

Dietro le maschere del sessismo si nascondevano desiderio, impotenza e rabbia. E ancora più in profondità, la paura serpeggiava attorno al dolore di una ferita mai rimarginata, una ferita simile a quella del Re Pescatore. I nostri partner, sul lavoro e in amore, erano feriti ed era da quel dolore che nascevano l'oppressione e la violenza. Quella consapevolezza mi rendeva più compassionevole, più paziente, più potente. Tuttavia ricordai a me stessa che il solo Graal non avrebbe potuto guarirli se non fossero stati loro a scegliere di sanare quella ferita. Sebbene conscia di questo, di fronte a ciò che mi veniva chiesto, cominciavo a temere che il mio travestimento avrebbe finito per trasformarmi. Il mondo esterno mi disorientava sempre più. Il mio equilibrio interiore era sempre più compromesso a causa della confusione generata dal tentativo di farmi strada in un mondo che aveva perso la sua anima. Dietro un'apparenza di conformità e di autocontrollo, lottavo con i miei dubbi, con le mie insicurezze e con qualcosa di ancora più deleterio: la perdita del mio senso di potere. Intrappolata dietro la maschera, sentivo crescere in me una silenziosa disperazione. Il telefono si mise a squillare e, mentre rispondeva, una voce interiore mi sussurrò: a cosa ci serve una

mela?

Nonna appoggiò la mela sul pentacolo di rame al centro dell'altare. Erano passate diverse settimane dal rituale di allontanamento e le sorelle del cerchio, consapevoli della sofferenza di Maia, l'avevano aiutata in ogni modo possibile. L'atteggiamento materno di Maia stava riemergendo gradualmente, e ora Bellona si trovava a lottare con la rabbia e il senso di impotenza. Nonostante i suoi evidenti ma mai dichiarati problemi di salute, era stata Nonna a occuparsi del cerchio durante la convalescenza di Maia, e io ero stata molto felice del suo ritorno.

Il tempio era sfolgorante: candele rosa e mazzi di fiori profumati adornavano e rischiaravano ogni angolo della stanza. L'altare era coperto da altri fiori, frutta matura, conchiglie e cristalli scintillanti. Un incenso alla lavanda impregnava l'aria con lente volute di fumo profumato. Le donne avevano ricoperto i cuscini di broccato di seta e velluto dai colori sgargianti e preziosi. Nonna, che indossava un abito di seta rosso acceso, sembrava dimagrita e notai che le sue mani tremavano leggermente mentre prendeva il ramoscello di salice. Si alzò con lentezza e con difficoltà, ma mentre invocava la Dea, in quella luce morbida e rosata, sembrò all'improvviso più forte.

La Dea fu chiamata dai misteriosi regni oltre il tempo e lo spazio, dal territorio primordiale da cui tutta la vita aveva avuto origine. Si levò dai nostri cuori, dai nostri corpi, dai nostri antichi ricordi. Fu chiamata a condividere le sue benedizioni e la sua saggezza. Cercai di raggiungerla con il mio struggente desiderio ma non venni confortata da alcuna immagine, da alcuna sacra appanzone. Attesi in un vuoto invisibile e avvolgente.

Nonna prese il braciere e l'incenso riempì la stanza con un profumo speziato di mirra raccolta dall'albero sacro della Dea, di loto che si apre nelle acque del Nilo quando Sirio splende alta nel cielo a est, di fichi ricchi di polpa rossa e di fertili semi. Nonna si rivolse a Gillian.

"Con l'aria e con il fuoco ti consacro. Benedetti siano i tuoi seni, creati nella forza e nella bellezza, che possano nutrire la vita con il latte del paradiso. Benedetto sia il tuo grembo, creato nella forza e nella bellezza, che possa essere fecondo e generare la vita."

Tenne il braciere davanti al seno destro di Gillian, poi lo spostò davanti al seno sinistro, poi davanti al suo grembo e infine di nuovo davanti al seno destro, lasciando un triangolo di fumo a fluttuare nell'aria. Ripose il braciere sull'altare e prese la coppa di acqua salata.

"Con l'acqua e con la terra ti consacro." Nonna ripeté gli stessi gesti, benedicendo i seni e il grembo di Gillian. Quando ebbe finito, la baciò dolcemente e le disse di ripetere lo stesso rituale con Onatah che le sedeva accanto. In quel modo, seguendo il senso orario, ogni donna ricevette e diede la consacrazione e la benedizione.

Piansi lacrime di gratitudine che scaturivano dal profondo del mio cuore, mentre Marcia eseguiva il rituale di consacrazione su di me. I suoi gesti bruschi da orsa riecheggiavano della grazia e della potenza della dea guerriera Artemide, protettrice delle partorienti. L'atmosfera era carica di intimità e fiducia e tutte ci sentimmo abbracciare da un sentimento di infinito amore materno. La pace, la sicurezza e la grazia scorrevano dentro di me, mentre a mia volta benedicevo Jeanette. Parole e gesti, aria, fuoco, acqua e terra. Seduta in quel sacro cerchio con le mie sorelle, avevo il cuore traboccante gioia. Non mi chiesi nemmeno dove si trovasse la Dea.

Nonna prese la mela. "Nella Bibbia, questo è il frutto mangiato da Eva, il frutto della conoscenza. Mangiandolo, si dice che abbia causato la caduta in disgrazia dell'umanità."

Prese il pugnale sacro e tagliò la mela in due, non dall'alto verso il basso come siamo abituati a fare, ma orizzontalmente. Quindi prese le due metà. "C'è un segreto che coloro che onorano la Dea conoscono: dentro la mela c'è una stella, simbolo delle Antiche Vie. È un simbolo della Dea e del suo sacro dono di vita." La stanza si riempì di mormorii di sorpresa e di entusiasmo quando ci accorgemmo che, al centro delle due metà della mela, i semi formavano una stella. Nonna sorrise e

continuo. "Noi siamo sacerdotesse dell'Antica Madre, dell'Arte della Conoscenza, anche se alcuni, per paura e ignoranza, ci chiamano figlie di Eva. Noi onoriamo la conoscenza, non la temiamo. Dando un morso a questa mela, accettiamo la responsabilità della conoscenza, ci impegniamo a usarla saggiamente nel mondo e a dividerla con gli altri. Reclamiamo il potere e la sacra saggezza della meravigliosa Dea che risiede in tutte le cose."

Nonna morse la mela, poi la passò a Gillian, che disse: "Ricordo il tempo in cui le donne erano sacerdotesse e guaritrici. Ricordo il tempo in cui le donne erano onorate e rispettate. Ricordo Avalon e ricordo la Dea nei nostri cuori". Quindi diede un morso alla mela.

Teneramente, Onatah ricevette la mela da Gillian. La solennità prese il posto dell'allegria sul suo splendido viso. "Conoscere la differenza tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato fa parte del processo di crescita. Non sono una bambina, sono una donna." Onatah morse la mela e parlò di nuovo con la voce di una vera guerriera: "Nego il potere di coloro che mi bollano come malvagia e reclamo il mio potere di donna".

E così il frutto della conoscenza passò di mano in mano lungo il cerchio della saggezza. Mi tolsi la maschera, rendendomi conto che era un Guardiano del Cancellino a bloccare il mio ingresso ad Avalon, l'Isola Fortunata dei Meli Incantati. Era il paradiso celtico presieduto dalla fata Morgana, un chiaro riferimento al regno spirituale della Vecchia Religione. La Chiesa aveva proibito persino di pronunciare il suo nome. Proprio come Eva, era stata bollata come malvagia, e la verità dei suoi doni di donna sacra alla Dea restava nascosta tra le ombre della storia. In origine era una dea, forse la Morrigan e, in seguito, nei racconti medievali divenne la sorellastra di re Artù. A causa della condizione subordinata delle donne e della soppressione del culto della Dea, nei racconti arturiani viene ritratta come una figura ambigua se non malvagia. Ma la sua vera natura resta visibile nonostante le varie mistificazioni storiche: guaritrice e artista, saggia e profetessa e amante segreta e adorata di Artù. È lei che mette alla prova il valore di tutti coloro che vogliono governare la terra sacra e prendersi cura del suo popolo. Ed è lei che guarisce la terra.

Persino nelle versioni cristianizzate, dopo la distruzione della Tavola Rotonda, in seguito alla terribile Battaglia di Camlann, re Artù, ferito a morte, viene portato sulla sacra isola di Avalon perché Morgana possa guarirlo. Come la dea Iside che aveva curato Osiride, come la dea celtica Cerridwen del calderone magico, anche Morgana poteva guarire persino coloro che erano feriti a morte. Ma la sua magia aveva bisogno di molti anni per funzionare. E infatti l'iscrizione sulla tomba di Artù annuncia la sua reincarnazione, quale "re di un tempo, re del futuro".

Avalon era l'isola invisibile della mistica sorellanza della Dea, delle nove sacerdotesse che preservavano i riti della sovranità della Dea, la sua terra e la sua gente.

Nel nostro cerchio, con i sacri riti della Dea, l'isola veniva resa finalmente visibile. Ma la Dea mi sarebbe apparsa così com'era apparsa alla sacerdotessa Morgana?

Quando mi fu data la mela, la presi come simbolo di rinnovamento e potere. Il frutto aveva un profumo dolce e le mie dita erano umide del succo che fuoriusciva dalla sua polpa dorata. "Ringrazio per la conoscenza dell'eden che ci circonda, perché noi non abbiamo mai abbandonato il paradiso. Ringrazio per la saggezza che ci aiuterà a onorare e proteggere questa sacra terra e la sua gente. Ringrazio per la sorellanza che tramanda i riti della Dea. Ricordo la fata Morgana e mi prendo cura del suo giardino segreto." Diedi un morso alla mela e aggiunsi: "Reclamo il mio potere di donna".

Il serpente, che spinse Eva a mangiare il frutto dell'Albero della Conoscenza, era stato a sua volta giudicato malvagio, ma avevo scoperto che nelle religioni legate alla terra il serpente era un simbolo della dea della fertilità.

Era Coatlicue, la quintuplice dea dalla pelle di serpente dell'antico Messico. Era Benten, chiamata anche Benzaiten, dea giapponese della fortuna, della ricchezza, dell'arte e dell'amore, che si manifestava come un drago che nuotava in mare accompagnato da bianchi serpenti sacri. Era Vila,

dea guaritrice dei boschi e delle creature selvagge dell'Europa dell'est, che si trasformava da serpente in uccello, da cavallo a vento, e i cui misteri venivano custoditi dalla sorellanza della luna piena.

Per gli Hopi, è il serpente sacro delle acque della vita che discendono dai cieli e attraversano le montagne per far crescere il grano. E fu nelle valli rese fertili dai suoi grandi serpenti d'acqua - il Tigri e l'Eufrate, il Nilo, l'Indo e il Gange (chiamato così in onore della dea Ganga) - che scorrevano sulla pelle della terra, che nacque la civiltà. In India assume la forma delle Dakini, le aiutanti dal corpo di pesce della dea della morte Kali. Ma gli yogi tibetani sanno che dietro la loro maschera terrificante, le Dakini sono madri che dispensano i doni della visione e della magia a coloro che praticano lo yoga Kundalini. E i suoi serpenti rappresentano i sacri poteri che hanno origine alla base della spina dorsale e che garantiscono l'illuminazione dell'estasi.

I serpenti si avvolgevano attorno alle braccia delle sacerdotesse della Dea nella Creta minoica. Ed erano i suoi serpenti che si avvolgevano attorno al caduceo, ancora oggi simbolo della guarigione e della medicina. I serpenti sono il simbolo dei sacri poteri di rigenerazione della Dea, messaggeri di conoscenze scientifiche e intuitive, spirali organiche del significato profondo della vita stessa.

Grazie all'oracolo di Delfi custodito dai serpenti, Pitagora scopri la matematica della vita e della musica e la struttura nascosta di un universo sacro. Il dottor James Watson seguì il suo sussurro da sirena, scendendo le scale a spirale dell'università di Oxford, e fu così che ebbe una visione intuitiva del DNA, composto da spirali intrecciate simili a serpenti che ora chiamiamo doppia elica.

Nella Bibbia è scritto che, dopo che Adamo ed Eva ebbero mangiato il frutto dell'Albero della Conoscenza, furono cacciati dal paradiso perché Dio temeva che avrebbero mangiato anche quello dell'Albero della Vita che donava l'immortalità. Nella Vecchia Religione, l'Albero della Vita è identificato con la Dea. Come le mele di Avalon, anche l'albero dona la benedizione della vita eterna, attraverso la conoscenza dell'energia dell'universo che si trasforma ciclicamente da una manifestazione all'altra, da energia a materia e da materia a energia, come la luna o la terra con il trascorrere delle stagioni, come il serpente che rinasce cambiando pelle. L'Albero della Vita è *l'axis mundi*, la colonna che collega il cielo e la terra, la colonna vertebrale di ogni espressione umana di infinito amore e creatività. Raddrizzai la schiena sentendo l'energia della vita scorrermi lungo la spina dorsale mentre passavo la mela a Jeanette.

Prendendo la mela rossa tra le mani scure, Jeanette declamò: "Onoro il nutrimento e la forza che la Dea mi ha donato; lei mi sostiene con i frutti della vita".

Restituì la mela a Nonna, che sollevò il torsolo e pronunciò: "Una cosa diventa un'altra, nella Madre, nella Madre".

Maia e Bellona intonarono un canto, le loro voci che si fondevano in un'armonia meravigliosa. Ben presto riconobbi la melodia che avevamo cantato durante uno dei nostri primi incontri.

Veniamo tutte dalla Dea
E a lei ritorneremo
Come una goccia di pioggia
Che cade nell'oceano.

Ci unimmo dolcemente al loro canto. Le nostre voci crearono armonie spontanee, mentre Nonna batteva le mani ritmicamente, e ben presto trasformammo il canto in una spirale di energia che si intensificava in un crescendo di potere magico. L'energia che avevamo generato restò con noi anche quando il canto terminò e un silenzio elettrico avvolse la stanza. Quando alla fine aprii gli occhi, restai sbalordita dalla radiosa bellezza che mi circondava. Nonna sembrava più forte e più in salute, Maia e Bellona erano serene come non le vedevo da settimane.

Com'era ormai nostra abitudine, dopo aver consacrato il vino e i dolci, le nostre sacerdotesse ci

coinvolsero in una discussione che, come accadeva sempre con la magia, si spinse ben oltre le aspettative. Ci passammo un cesto pieno di mele rosse, e anfore di sidro gelato speziato con cannella.

"Le streghe hanno sempre sperimentato la presenza della Dea nel mondo", spiego Nonna. "La vediamo nei cicli delle stagioni e nella bellezza della natura."

"Per me, il mistero spirituale più incredibile è il rapporto tra la luna, la Dea e le donne", aggiunse Bellona.

Nonna annuì e continue: "I cicli della luna - crescente, piena e calante - corrispondono alle fasi della nostra vita: Vergine, Madre e Anziana, prepuberale, fertile e in menopausa. Questa è la Triplice Dea. La cultura occidentale smette di riconoscere il valore di una donna una volta che questa non è più né 'sessualmente desiderabile' né fertile, ma nella Vecchia Religione, l'Anziana è tenuta in grande considerazione. I suoi poteri aumentano con l'età, poiché racchiude in se sia la Vergine che la Madre, con le loro energie di indipendenza e sessualità. La Triplice Dea fu la prima sacra trinità della religione occidentale, più antica della Trinità cristiana di almeno seimila anni. In Arabia, era venerata come Al-Lat, Al-Uzza e Menat".

"In Grecia, la Triplice Dea era formata da Persefone, Demetra ed Ecate. Sopravvisse persino alla cristianizzazione nelle vesti della Vergine Maria, di sua madre, sant'Anna e di sua nonna, sant'Emerenzia", aggiunse Maia.

"Per i celti, era Morrigan, una triplice dea della guerra", aggiunse Bellona. "E ce n'erano molte altre, Anziane, Madri e Vergini... "Dee vergini come Artemide, giusto?" domando Marcia.

Maia annuì. "E come Atena ed Estia."

"Ma si può trovare questo concetto in ogni parte del mondo", spiego Bellona. "Vergine sta ad indicare una donna indipendente, non una donna che non ha mai fatto sesso. Indicava una donna autonoma e completa in sé, che non aveva bisogno necessariamente di un uomo per essere ciò che era. Persino Afrodite, la dea greca dell'amore, era una vergine - ogni anno si bagnava nelle acque nei pressi del suo tempio a Cipro per ripulirsi dall'influenza degli uomini e ristabilire la sua indipendenza.

Onatah scoppio a ridere. "Ragazze, questo è un rituale che potrebbe servirmi."

Nonna annuì. "Se ti ha colpito, usalo. Tutta questa saggezza non dev'essere un dogma ma un'ispirazione per le pratiche magiche personali. Molti dei nostri rituali sono basati sulla tradizione ma sta a voi recuperare e reinventare questi antichi riti per crearne di nuovi che abbiano significato per le donne d'oggi. Durante il nostro lavoro, recupererete la saggezza spirituale del corpo."

"E la luna?" domando Gillian.

"La luna è da sempre un simbolo della Dea, della spiritualità femminile e dell'inconscio. Le fasi lunari sono molto importanti per i nostri rituali. Durante la luna crescente o piena, facciamo magia per stimolare, per accrescere e per attrarre", spiego Noma. "Quando c'è la luna piena è il momento migliore per evocare le dee della fertilità. Un cerchio formato durante la luna piena viene chiamato esbat. Invece in luna calante, si eseguono rituali di purificazione e di allontanamento. Il momento propizio per la divinazione con gli specchi e i cristalli è durante la luna nuova."

"Scommetto che non sapevate che gli antichi calendari erano basati su cicli lunari - e femminili - di ventotto giorni. E il motivo per cui una congrega è formata da tredici donne è che ci sono tredici mesi lunari e tredici lune piene in un anno. È per questo che il tredici è il numero della Dea", aggiunse Maia con nostra grande sorpresa.

"E allora venerdì tredici?" domando Mindy. "Ho compiuto i tredici e i trent'anni di venerdì tredici e ho sempre pensato che fosse una giornata molto fortunata per me."

"Anche nella Vecchia Religione: il venerdì è un giorno devoto alla Dea - a Freya, da cui deriva la parola inglese *friday*, venerdì. E questo è anche il giorno di Venere, nella tradizione romana e italiana. Quindi il venerdì tredici in origine era un giorno sacro alla Dea. Ma, come molti altri

aspetti della Vecchia Religione, venne distorto e finì per essere considerato giorno sfortunato."

"I cicli mestruali mensili delle donne erano, e sono tuttora, una parte fondamentale dei misteri spirituali femminili. Il sangue mestruale fa parte del potere divino e vitale delle donne, e non è un simbolo di peccato o di impurità, come hanno sostenuto le istituzioni patriarcali. L'isolamento forzato delle donne durante il ciclo mestruale era una distorsione repressiva del 'tempo della luna', che in passato veniva onorato e ritenuto sacro, in cui le donne si ritiravano dalle faccende quotidiane per sperimentare la comunione con il divino. Questo è un momento in cui il corpo della donna diventa più sensibile e si armonizza con le energie della natura", ci spiegò Nonna.

"Le tradizioni ortodosse continuano a considerare le mestruazioni come un tabù. Alle donne viene chiesto di compiere rituali di purificazione dopo il ciclo. Per quanto mi riguarda, sono convinta che siano le loro consuetudini obsolete ad avere bisogno di una purificazione", aggiunse Naomi con la sua solita vivacità.

"Mia nonna mi ha parlato molte volte della Capanna della Luna", disse Onatah in tono tranquillo. "Quando aveva il ciclo e si ritirava nella capanna, erano gli altri membri della comunità che si occupavano delle sue faccende domestiche e dei suoi bambini."

Annabelle intervenne: "Mia madre chiamava il ciclo la 'maledizione'. Forse se avesse avuto modo di sperimentare il potere della sua femminilità, per lei le cose sarebbero state diverse. Certo, era rispettata come 'brava' moglie e madre, ma non quanto mio padre per il suo ruolo".

"Se ti viene insegnato che il tuo corpo è peccaminoso, non sarai in grado di vivere il ciclo mestruale come un momento sacro", aggiunsi io. "Ho notato che i miei poteri psichici sono particolarmente acuti quando ho le mestruazioni. Se prendo qualcosa per il dolore, e a volte lo devo fare quando sono in ufficio, sono meno sensibile. Ma se non sto lavorando, cerco di lasciarmi andare ed e quasi come se mi trovassi in uno stato di coscienza alterata."

Nonna annuì. "È proprio così."

Continuammo a chiacchierare anche dopo il cerchio e scoprimmo che i nostri cicli mestruali si stavano sincronizzando - metà di noi aveva le mestruazioni durante la luna piena e l'altra metà durante la luna nuova. Parlammo e discutemmo ancora a lungo, riluttanti a salutarci. Io però avrei dovuto alzarmi presto la mattina seguente per andare in ufficio.

"Posso prendere quello che è rimasto della mela?" domandai.

Nonna avvolse con cura il torsolo in un tovagliolo, poi mi abbracciò. Uscii e cominciai a camminare per la città, oltrepassando cartelloni pubblicitari su cui campeggiavano immagini di bellezza artificiale e vetrine di negozi piene di riviste con quindicenni perfette in copertina. Per troppo tempo, le donne hanno vissuto in uno stato di profonda insicurezza e di alienazione dai loro corpi, dai loro poteri e dal loro rapporto con il divino. Per millenni, abbiamo vagato in esilio senza sapere che il paradiso è sempre stato dentro di noi.

Se le donne vogliono riconquistare i loro poteri per creare una nuova vita e una nuova cultura, devono sperimentare un divino che comprenda anche il principio femminile, quello che i taoisti chiamano *yin*. Solo così le donne raggiungeranno la completezza. Solo così potremo emergere dalle ombre e reclamare il paradiso.

Le parole di Nonna mi avevano fatto apprezzare ancora di più uno degli aspetti fondamentali di Wicca: l'idea di una rivelazione e di una ritualistica personali. Wicca non è un sistema composto da dogmi, regole e norme. Ogni individuo può apprendere e utilizzare tecniche che permettono di sperimentare direttamente il sacro. E dato che il divino era sia immanente che trascendente, sia femminile che maschile, sia *yin* che *yang*, sia anima che animus, per noi donne del cerchio era facilmente e immediatamente accessibile. E sarebbe diventato una fonte di creatività spirituale non solo per me bensì per tutti i seguaci della Dea.

Insieme, come comunità spirituale, avremmo attinto alle antiche vie della Dea e alle nostre esperienze personali per creare rituali che celebrassero le fasi lunari, i cicli della natura e della

donna. Insieme (e individualmente) avremmo creato riti sacri per accogliere nella comunità delle donne le ragazze al loro primo ciclo; rituali di fidanzamento e di matrimonio; rituali per onorare il potere divino della donna di generare la vita quando resta incinta e quando partorisce o quando esprime la sua creatività attraverso l'arte e il lavoro; rituali per celebrare la sofferenza della donna quando decide di non portare la vita dentro di sé e di abortire, o quando per colpa delle circostanze, dell'età o della salute non è grado di avere figli; rituali che guariscano e permettano alla donna di affrontare le sfide della vita, della malattia e del lutto; rituali per rendere omaggio al contributo femminile alla comunità quando entra in menopausa e diventa una saggia anziana; rituali per riunirci, per connetterci con la sacralità della luna e della terra, per aprirci al divino che è dentro di noi. Insieme avremmo creato rituali in grado di rinnovare la nostra fede non solo nella Dea ma anche in noi stesse.

Avevamo davanti a noi la possibilità di dare vita a rituali che liberassero la mente, il corpo e lo spirito invece di imprigionarli. Per le donne era densa di significato anche la possibilità di creare rituali personali. Mi sentii eccitata quando scoprii che la parola *rituale* proveniva dall'antico sanscrito *rtu*, che significava "mestruazioni".

Era notte inoltrata ma, nonostante il pericolo, sedevo sola su una carrozza della metropolitana. Cominciai a recitare dolcemente i molti nomi della Dea. Il treno sibilava attraverso le gallerie come un gigantesco serpente nei labirinti degli inferi. Un battito ritmico mi riempì la mente mentre salivo di corsa le scale della stazione per inoltrarmi nelle tenebre. Mi fermai all'ingresso del parco accanto al fiume, un altro serpente che si snodava e si avvolgeva attorno all'isola incantata della Grande Mela. Tuttavia nessuno dei segreti e delle bellezze visibili della città era magico quanto il piccolo pezzo di vita che presi dalla tasca.

La notte, il parco diventava un territorio pericoloso in cui le ombre attendevano con intenti minacciosi. Non avevamo smarrito il paradiso ma l'anima dell'uomo, il suo contatto con la terra e con il sacro. Esitai, chiedendomi se entrare o meno. E proprio in quel momento, qualcosa di sacro mi chiamò e d'improvviso fui certa di essere al sicuro. Entrai, ma feci solo pochi passi, ispirando la dolce aria verde del parco.

Visualizzai un cerchio di luce attorno a me e presi cinque semi dal torsolo della mela. Con cura, ne avolsi due nel tovagliolo che rimisi in tasca. Con le chiavi di casa, cercai di scavare un piccolo buco nella terra dura e compatta. Il terreno era umido e ruvido sotto le mie dita, mentre sotterravo gli altri tre semi. Lasciai il resto della mela agli uccelli e agli scoiattoli e persino agli insetti parassiti della città, e ringraziai per la nuova consapevolezza che mi stava cambiando la vita.

La Dea restava un mistero per me. Ma ora sapevo con certezza che c'erano tempi e luoghi, persone e culture che adoravano il femminile e che consideravano la Dea una realtà. Sapevo che il valore di una donna risiedeva in quella divinità. E questo era ben più di quanto avessi mai sognato.

Ero più che decisa a non lasciar andare il senso di potere che mi aveva dato la riunione della notte prima, e a farne buon uso. Volevo mettere le cose in chiaro con Hadus e tracciare una linea di confine: marcare il mio territorio. Non appena arrivai in ufficio la mattina dopo, mi diressi nello studio del capo.

"Devo parlarti." Mi richiusi la porta alle spalle, ignorando la sua espressione sorpresa.

"Non c'è problema, ho sempre tempo per te." Lui sorrise mentre mi sedevo di fronte. "Un nuovo look, eh? Un tantino troppo severo ma... mi ricorda certe fantasie che avevo sulla mia insegnante d'inglese delle medie."

"Strano che tu abbia parlato di fantasie... è esattamente ciò di cui volevo discutere con te."

"Davvero?" si sporse in avanti, sorridendo. "Non sto più nella pelle."

"Quando ho accettato questo lavoro, abbiamo fatto un patto: doveva trattarsi di un rapporto

strettamente d'affari. Ultimamente, però, mi sembra che tu ti aspetti qualcosa di più da me."

Hadus mi interruppe. "Che cosa ne sai di quello che mi aspetto? Se non sei contenta..." Socchiuse gli occhi fino a farli diventare due fessure. Sapevo che stava per attaccare ma cercai comunque di non lasciarmi distrarre.

"Ho portato parecchi clienti e mi sono impegnata al massimo. Penso di aver fatto un ottimo lavoro. Se tu non sei soddisfatto, però..."

"Soddisfatto? Vuoi che io sia soddisfatto? Certo, hai lavorato bene, ma pensi che vestendoti così cambierà qualcosa? È soltanto una provocazione."

Ero sbalordita dalla sua reazione di fronte al mio nuovo look. Ed ero anche insospettata. Sapevo che stava proiettando su di me le sue tensioni sessuali. Decisi di insistere. "No, John, è esattamente il contrario. Vuoi che mi spieghi meglio? Sapevo che la nostra storia personale avrebbe potuto renderci le cose difficili ma sono stata completamente onesta con te e certamente non ho mai cercato di approfittare della situazione. Voglio solo che mi tratti come tratteresti qualsiasi altro associato."

Lui scoppiò a ridere, prendendomi del tutto alla sprovvista.

"E tu pensi proprio di essere come Hanley o come gli altri ragazzi della squadra? Sei davvero ingenua fino a questo punto?" Mi sentivo morire. Non riuscivo a credere a quello che mi stava dicendo. "Credi forse che potrei farti lavorare con i pezzi grossi? Ti mangerebbero viva." Sorrise maliziosamente e si sporse verso di me. "E ora che mi ci fai pensare, non sarebbe nemmeno una cattiva idea... non sei niente male come esca." Mi resi conto che stavo arrossendo e tutta la mia sicurezza scomparve. "Sei qui da abbastanza tempo per sapere come vanno le cose."

"Non sono d'accordo. E Jessica Dutton, allora?"

Hadus scoppiò a ridere di nuovo. "Tesoro, lei è la più grande stronza di tutta l'industria discografica. È questo che vuoi diventare? Credimi, ci sono modi più facili per arrivare al successo."

La rabbia prese il posto dell'umiliazione, ma ero più che decisa a non perdere il posto. Mi sforzai di mantenere il controllo. "Ci sono sempre delle scelte. Valgo quanto qualsiasi associato maschio tu abbia mai avuto e certamente ho portato allo studio più lavoro degli altri. Voglio solo essere trattata equamente."

Hadus si appoggiò allo schienale della poltrona e si allentò la cravatta. "Sono stato più che equo con te. E tu, credi di essere stata giusta con me quando mi hai lasciato in quel modo?"

"Allora è questo il punto?" domandai, stupefatta dalla sua improvvisa onestà. La mia voce si ammorbidì quando gli chiesi: "Mi avevi forse lasciato altra scelta?"

"Come mi hai appena fatto notare, ci sono sempre altre scelte." Con la stessa rapidità con cui l'aveva aperta, richiuse la porta sul nostro passato. La sua voce era piatta e fredda e i suoi occhi erano pieni di rabbia. Prese un fascicolo e me lo porse. "Credi di essere pronta? Dimostramelo. Chiudi il contratto Taylor."

Sbalordita, presi il pesante fascicolo.

"Avrai molto da fare. Ti consiglio di cominciare immediatamente." Sollevo il ricevitore del telefono e mi volto le spalle.

Abbassai lo sguardo sul portadocumenti marrone. Sapevamo entrambi che era una prova impossibile da superare, un contratto che non si poteva chiudere. Mentre tornavo nel mio ufficio, non potei fare a meno di chiedermi se sarei mai riuscita a guadagnarmi il rispetto di Hadus e a porre fine alla sua rabbia, se fossi riuscita a risolvere quella questione. Considerando le sue sempre più pesanti allusioni sessuali, però, temevo di essermi andata a cacciare in un mare di guai.

Quella notte, in cielo splendeva una luna gloriosamente piena, e la sua luce argentea filtrava dal

lucernario, inondando il tempio. Una grande candela bianca bruciava a est, una rossa a sud, una blu a ovest e una verde a nord. Nel nome della Grande Dea, gli elementi erano stati purificati e consacrati, il cerchio era stato formato e i poteri primordiali delle quattro direzioni evocati. La fragranza dei gigli e dei fiori d'arancio si mescolava con l'intenso aroma degli oli di patchouli e di chiodi di garofano, che ci eravamo massaggiate sulla pelle e con cui avevamo unto le candele, e con quello dell'incenso rituale. Un canto dell'antica Dea stava tessendo le nostre energie in un cerchio sacro:

"Una cosa diventa un'altra, nella Madre, nella Madre". Il potere dell'incantesimo era palpabile.

Quando il canto terminò, Bellona e Maia si fermarono l'una di fronte all'altra, davanti all'altare. Era bello vedere nuovamente Maia al centro del cerchio, e anche se restava in qualche modo nascosta dall'ombra della terribile esperienza che aveva vissuto, quella sera era gioiosa e serena come non la vedevo da settimane.

Maia si fece scivolare di dosso l'abito rosso, che cadde ai suoi piedi in una pozza di colore. Era nuda. Aveva i seni piccoli, i fianchi larghi e il ventre rotondo. La sua pelle olivastra risplendeva alla luce delle candele, e notai per la prima volta quanto fossero piccole le sue mani. Maia non si scompose affatto, indifferente ai nostri sguardi stupefatti. Mi resi conto di essere più imbarazzata di lei. Incrociò le braccia sul petto e chiuse gli occhi, trasmettendo una sensazione di pace quasi tangibile. Mi accorsi che non provava né orgoglio né vergogna. Osservando il suo corpo imperfetto, compresi la perfezione espressa dalla sua nudità. Incarnava il potere della verità, semplice, profondo e spirituale.

Bellona chinò la testa e incrociò le braccia sul petto. Notai che il loro respiro era sempre più sincronizzato. Bellona aprì gli occhi, allargò le braccia e sollevò il sottile ramoscello di salice che teneva nella mano destra, appoggiandone la punta al centro della fronte di Maia. Con estrema lentezza, lo spostò sul piede destro di Maia, poi sulla sua spalla sinistra, quindi su quella destra e infine sul piede sinistro. Tracciando un pentacolo invisibile sul corpo di Maia, recitò:

Con foglia e radice, invoco te
Con boccio e fiore, invoco te
E ti chiedo di venire a noi, graziosa Dea
Nel corpo della tua Grande Sacerdotessa Maia
A vedere con i suoi occhi, a baciare con le sue labbra,
a parlare con la sua voce
Perché le tue figlie possano ricevere la tua saggezza.
Ora ascoltate le parole della Grande Madre,
I cui nomi sono Artemide, Astarte, Cerridwen, Diana, Arianrhod, Iside e molti altri.

Con quelle ultime parole, Bellona riportò la punta della bacchetta al centro della fronte di Maia, che sembrò attraversata d'improvviso da una corrente di energia. Gettò la testa all'indietro e socchiuse le labbra. Lentamente aprì le braccia, i gomiti piegati e i palmi delle mani rivolti verso l'esterno. Avevo visto figure di sacerdotesse negli affreschi egizi, nei vasi greci e nelle incisioni minoiche in quella stessa identica posizione. L'energia che la inondava sembrò scendere sul cerchio come un mantello di luce lunare in una notte d'estate.

Maia prese la parola. La sua voce era suadente e lontana, ma a poco a poco si fece più forte e chiara.

"Quando avrete bisogno di qualcosa, una volta al mese, quando la luna è piena, dovrete radunarvi in un luogo segreto, voi che volete apprendere il mistero, ma non ne avete carpito i segreti più nascosti; a voi insegnerò cose che sono ancora sconosciute... e danzerete, canterete, mangerete, farete musica e farete l'amore, tutto in mio onore perché mia è l'estasi dello spirito e mia è la gioia

sulla terra, perché mia è la legge dell'amore in tutte le creature...

"Io sono la Dea graziosa, che dona la gioia al cuore dell'umanità. Non chiedo alcun sacrificio perché, ricordate, sono la Madre di tutte le cose e il mio amore si riversa su tutta la terra..."

Ero sconvolta. Maia continuò, e la sua voce cambiò tono, corpo e cadenza, come se fosse qualcun altro a parlare.

"Io sono la bellezza della terra verde e la luna bianca che splende tra le stelle e i misteri delle acque e il desiderio del cuore dell'umanità. Chiamo la vostra anima: alzatevi e venite a me, poiché io sono l'anima della natura che dà vita all'universo. Da me provengono tutte le cose e tutte le cose a me dovranno tornare, e di fronte al mio viso, amato da dei e umani, lasciate che la vostra scintilla sacra e divina sia rapita dall'infinito.

"Che il cuore che mi adora sia pieno di gioia poichè, ricordate, tutti gli atti d'amore e di piacere sono miei rituali. Perciò lasciate che dentro di voi regnino la bellezza e la forza, il potere e la compassione, l'onore e l'umiltà, l'allegria e la reverenza. E voi che cercate me, sappiate che la vostra ricerca e il vostro struggimento non vi saranno d'aiuto se non conoscerete il Mistero: perché se non troverete dentro di voi ciò che cercate, non lo troverete in nessun altro luogo. Poiché ricordate: sono con voi fin dal principio e sono ciò che si incontra alla fine del desiderio."

Tacque e io trattenni il fiato, sperando che continuasse.

Seguì un silenzio elettrico. Maia abbassò le braccia e Bellona l'avvolse rapidamente nel calore terreno della sua stretta. Con cura, Bellona l'aiutò a sedersi. Le scostò una ciocca di capelli da una guancia e le baciò i palmi delle mani. Osservammo Maia emergere dalla trance e tornare gradualmente in se. Quando fu pronta, Bellona prese dall'altare la coppa d'argento e la mise tra le mani protese di Maia. Quindi prese il suo athame. Erano nuovamente una di fronte all'altra, i loro occhi colmi d'amore. Bellona sollevò il coltello, mentre Maia diceva: "Come il calice è per la Dea..."

"... così l'athame è per il Dio", replicò Bellona, immergendo la lama nella coppa.

"E uniti portano la benedizione", finirono insieme, baciandosi per coronare quella simbolica unione. Quella era la consacrazione del vino.

Nonna era raggianti di soddisfazione; sapevo che anche per lei era un sollievo vedere Maia di nuovo attiva nel cerchio. Bellona diede a Maia una pagnotta rotonda. Usando l'athame, Bellona spruzzò l'acqua e il vino sul pane. "Benedici questo pane sui nostri corpi, che ci doni salute, ricchezza e l'eterno miracolo dell'amore."

Maia gettò un pezzo di pane nel calice. Quindi ne diede un pezzo da mangiare a Bellona, che a sua volta ne diede un pezzo a lei. A turno versammo vino, acqua e succo d'uva nella coppa della Dea, offrendo preghiere o parole d'ispirazione prima di bere dai nostri calici. Si diceva che quell'offerta di libagioni fosse all'origine del rituale sociale del brindisi, e addirittura della messa cattolica. Quella notte, offrimmo le nostre libagioni in un silenzio incantato.

"Devi mangiare qualcosa. Hai bisogno di scaricare l'energia", disse Bellona a Maia, dopo aver riportato il calice sull'altare. Maia era radiosa, e non ricordava niente di ciò che aveva detto.

"Era l'Incanto?" chiese. "Volevo fare l'Incanto stasera."

Bellona annuì.

"Che cos'è l'Incanto?" domandai a bassa voce.

Maia era ancora troppo stordita per rispondere, e Bellona era troppo occupata a prendersi cura di lei.

Fu Nonna a spiegare: "L'Incanto della Dea, così come viene praticato nella nostra tradizione, fu pronunciato per la prima volta da Doreen Valiente, una Grande Sacerdotessa inglese. Attese da molte fonti - materiale pubblicato da Charles Godfrey Leland, che visse con alcune streghe italiane durante il diciannovesimo secolo, testi neoclassici, un'antica invocazione di Iside, scritti di Aleister Crowley e parole della Dea stessa - combinate e interpretate per la prima volta dall'ex Grande

Sacerdote della Valiente, Gerald Gardner, e in seguito dalla sublime vena poetica della Valiente. L'Incanto viene imparato a memoria da tutte le nostre grandi sacerdotesse e viene usato durante la Discesa della Luna."

"La Discesa della Luna?" chiesi, ansiosa di saperne di più.

"È la tecnica di trance che avete appena visto. Viene usata dalle grandi sacerdotesse per sperimentare la comunione con la Dea. È uno stato alterato e mistico in cui la sacerdotessa diventa il tramite della Dea. Può avere visioni, ricevere guida o energia. E la Dea può persino parlare attraverso di lei, ma questa è un'abilità che si acquisisce solo dopo anni di pratica."

Annuii, ascoltando la spiegazione di Nonna e domandandomi cosa si provasse nell'essere colmate dalla presenza di un potere così sacro. Mi chiesi anche se fosse stata la Dea a parlare oppure Maia.

Maia si voltò verso di me e rispose come se avessi parlato ad alta voce. O forse i miei pensieri per lei erano tutt'altro che silenziosi. La sua voce era simile all'abbraccio affettuoso di una madre.

"Anche tu un giorno farai scendere la luna, e allora capirai. Non si può spiegare ciò che accade, bisogna provarlo in prima persona. Se ti preparerai adeguatamente, se il tuo cuore sarà aperto e se vorrai accoglierla, la Dea verrà da te. Con la pratica, parlerà tramite te. A volte sono cosciente e riesco a sentire la mia voce come se provenisse da una grande distanza. Ma le parole che pronuncio non sono mie... non sono io a pensarle, vengono da lei. E quando la Dea riempie la tua anima... è indescrivibile." Sospirò felice, quindi si mise a mangiare il cibo che le aveva preparato Bellona.

Era quello il motivo per cui erano sempre state usate delle metafore per descrivere la Dea. In seguito avrei scoperto in prima persona che pronunciare l'Incanto aiutava a entrare in una trance ancora più profonda e avrei capito la capacità della sacerdotessa di parlare in uno stato di coscienza alterato. L'Incanto genera un torrente di parole quando la sacerdotessa fa scendere la luna, permettendole di darsi alla Dea che parla attraverso di lei.

La Dea però era ben più di una metafora poetica. Guardandomi attorno, mi accorsi della straordinaria bellezza della Dea nelle mie sorelle del cerchio. Molte di loro si erano in parte spogliate, seguendo l'esempio della nostra sacerdotessa. I loro corpi non avrebbero potuto essere più diversi l'uno dall'altro. Annabelle, con i suoi lunghi capelli corvini e il volto di una principessa delle fate, aveva il fisico acerbo di un'adolescente. Jeanette era in sovrappeso secondo gli standard della società ma la sua figura era comunque meravigliosa. Gillian era alta e sottile, con i seni piccoli e i fianchi stretti. Onatah aveva una figura voluttuosa, la vita stretta e il seno abbondante. Mindy era atletica e scattante. Naomi era morbida e rotonda, Marcia robusta e muscolosa. Alcune avevano le smagliature e la cellulite. Ciascuna di loro era unica e bellissima, benché nessuna rispecchiasse lo stereotipo della "perfezione".

I loro gesti e i loro movimenti aggraziati rivelavano una verità assoluta. Erano donne sicure della loro fisicità, forse alcune per la prima volta nella loro vita, libere finalmente dall'oppressione degli standard culturali, persino Jeanette che era sempre così a disagio riguardo al suo peso. Erano ancora entusiaste ed eccitate per ciò che avevano visto. Le parole magiche stavano già trasformando l'alchimia interna di ognuna.

Quando l'incontro finì, ero carica di energia e riluttante a tornare a casa, nel mio piccolo appartamento. Dove potevo andare a sedermi sotto la splendida luna che scintillava sopra la città? Sarei stata molto più al sicuro nei boschi. Dov'era il tempio della Dea, in cima alla più alta collina, con le colonne ornate da gelsomini che sbocciavano nottetempo, il pavimento ricoperto di muschio vellutato, inondato dalla luce lunare? Dov'era il sacro bosco di querce e meli della Dea? Dove poteva danzare indisturbata una donna posseduta dalla Dea, fino al sorgere del sole? Dov'era il giardino di incanti terreni in cui una donna avrebbe potuto attendere l'abbraccio del suo amato? Sarebbe rimasto per sempre un eden perduto, un giardino segreto nascosto dalle ombre di un mondo terrorizzato?

Aprii la porta che Java sul tetto del mio palazzo e mi sedetti sotto lo specchio d'argento della Dea.

Che cos'era successo quella sera? L'avevo finalmente incontrata? Il potere che aveva animato il tempio era stato autentico e palpabile o solo uno scherzo della luce, una suggestione? Le parole che avevo ascoltato non erano altro che una messa in scena del tutto consapevole? Cosa stavo cercando?

Stavo cercando una prova. Stavo cercando un rovelo ardente e tavole di granito incise da raggi laser se non da fulmini. Cercavo manifestazioni fisiche di un essere eterno. Era questo che avevo imparato a cercare, anche se ero cresciuta in una famiglia di intellettuali.

Le radio riempivano l'aria pesante dell'estate con messaggi confusi, le sirene ululavano in lontananza e gravi nubi scure si addensavano nel cielo nero nascondendo il bagliore della luna. D'improvviso mi sentii sola. Dov'era la Dea?, mi domandavo disperata. Ero una piccola figura solitaria persa in una metropoli aliena. Il cielo si aprì e la pioggia cominciò a cadere come pesanti lacrime che mi impregnavano i vestiti, inzuppando la mia tristezza con quella della Dea. Mi lavai il viso nelle sue acque, mi feci scorrere le dita tra i capelli, immergendomi nelle acque celesti, in un bagno di stelle. Sentii la maschera dello scetticismo acculturato cominciare a sgretolarsi mentre le mie incertezze svanivano. Ero rinnovata, rinfrancata e libera. Ero una donna finalmente completa e non ero più sola.

Perché resti lì ferma? Muoviti! Danza come i sacri serpenti che scendono dalle montagne per far crescere il grano. Danza come i serpenti bianchi che nuotano nelle acque della vita. Danza come i serpenti di meraviglia che si intrecciano nella tua spina dorsale. La spirale nelle tue cellule ti chiama attraverso l'universo infinito per danzare la danza del coinvolgimento senza limiti, seguendo i battiti del tuo cuore e il canto delle stelle. Danza!

Piroettai sul tetto, l'acqua che grondava dal mio corpo mentre la pioggia si interrompeva e la luna argentata ricompariva nel cielo.

Mi ero sforzata di trovarla ma era stata lei a trovare me. Scesi le scale di corsa, mi sbattei la porta alle spalle e mi strappai i vestiti fradici di dosso. Quindi mi fermai nuda, in piedi davanti allo specchio. I raggi della luna luccicavano sulla mia pelle bagnata. Girai lentamente su me stessa come se stessi osservando una sconosciuta. Girai in senso orario, e girai ancora, ripensando a come mi erano apparse radiose e bellissime le donne del cerchio quella sera, rischiarate dall'energia evocata da Maia. Avevo incontrato una presenza straordinaria, una potente forza femminile in grado di trasformare qualsiasi cosa. Avevo *davvero* ascoltato la Dea, le cui parole erano giunte a me attraverso la sua sacerdotessa. L'avevo vista scintillare negli occhi delle mie sorelle.

Erano accanto a me nello specchio: Marcia aveva il potere e l'indipendenza di Artemide, dea della caccia e delle creature selvagge; Gillian aveva l'animo poetico di Brigid, musa dei bardi celtici e dea delle arti curative; Jeanette aveva il potere di Yemanjá, dalle cui gonne fluivano tutte le ricchezze del mare. Maia era generosa come la Madre Terra; Bellona era una vergine guerriera della luna; e Nonna era la saggia e anziana Ecate. Quelle donne erano davvero l'incarnazione della Dea.

Se la Dea era dentro di loro, forse era anche dentro di me. Ricominciai a danzare e a cantare e a ridere. Ricordai il voluttuoso piacere di fare l'amore. Ricordai il dolore mensile delle mestruazioni e l'acuta sensibilità che lo accompagnava. Ricordai l'amore e l'incredibile consapevolezza che una cara amica aveva per la figlia appena nata - un legame così profondo da essere genuinamente psichico, iniziato durante i loro mesi di intimità e di assoluta continuità fisica - e l'intenso rapporto che avevo con mia madre. Cominciavo a sentire la saggezza e la spiritualità dentro il corpo. Rivissi i sogni e le intuizioni che mi avevano guidata nel mio strano viaggio, i segni e i presagi che mi avevano indicato la strada da seguire.

La ricerca di una parte mancante di me, che mi aveva incantata come un flauto di Pan, mi aveva condotta a un bosco sacro. Sentivo la mancanza della metà perduta, ma finché non avessi preso forma non avrei avuto un compagno. Lì, nel sacro bosco dove gli alberi di melo crescevano in fertilità e in abbondanza, stavo riscoprendo la parte mancante di me, la parte di me che poteva aprirsi al sacro mistero come facevano le nostre sacerdotesse. Ero in presenza di un potere

straordinario, unicamente femminile nella sua energia.

Le parole di Maia - le parole della Dea - mi riecheggiarono nella mente: "Perché se non troverete dentro di voi ciò che cercate, non lo troverete in nessun altro luogo. Poiché ricordate: sono con voi fin dal principio e sono ciò che si incontra alla fine del desiderio".

La maschera che avevo indossato fino a quel momento era svanita. E mentre danzavo davanti allo specchio, mi sentivo traboccante di un'energia diversa da qualsiasi cosa avessi mai conosciuto. In una caverna nascosta nelle più oscure profondità della mia anima, qualcosa si mosse. E dal vuoto che mi proteggeva e dalle inesauribili possibilità che mi circondavano, dal grembo della Dea in cui vivevo, qualcosa venne da me, La Dea, che avevo così a lungo cercato nel mondo che mi stava intorno, era già dentro di me. E quella strana epifania avrebbe dato forma all'espressione della mia vita. Non ero impazzita: avevo trovato il mio cuore e il mio cuore era il tempio della Dea.

Quelle scoperte erano enormi eppure ero consapevole del fatto che avevo appena iniziato a comprendere il mistero della presenza divina nel mondo e in me stessa. Ma c'era una cosa che sapevo con certezza, con la saggezza del mio cuore ritrovato: la Dea stava *davvero* riemergendo dagli inferi in cui era stata confinata per migliaia e migliaia di anni. La Dea era tornata.



IL CONO DI POTERE

Ogni tuo passo sulla terra dev'essere come una preghiera. Il potere di un'anima pura e generosa è nel cuore di ogni persona e crescerà come un seme mentre cammini su questo sentiero sacro.

CHARMAINE FACCIA BIANCA DEGLI OGLALA LAKOTA

Mi svegliai dalla mia notte di danza col serpente nella pioggia sopra i tetti di Manhattan, e mi stiracchiai nella mia nuova pelle. Dalla finestra filtrava una brezza morbida e non l'aria soffocante della calura estiva. I fiori sul mio davanzale erano sbocciati e il panorama, ripulito dalle piogge di quella notte, luccicava nel sole del mattino. Mi sentivo meravigliosamente viva e desideravo un giorno di gioiosa sensualità e non di tensioni sul lavoro.

Proprio come mi ero rivolta alla luna, la notte prima, ora mi rivolsi al sole, sentendo la forza dei miei muscoli, un potere che si stava finalmente risvegliando dentro di me. Inspirai lo splendore di quel nuovo giorno. Avevo intenzione di trovare un equilibrio tra la lotta e il riposo e di focalizzarmi su di esso.

Quando uscii dalla doccia, la musica riempiva il mio appartamento - l'ouverture del *Flauto magico* di Mozart, la musica che il compositore, in punto di morte, aveva chiesto di poter riascoltare. Era uno squisito accompagnamento per un libretto che parlava di fate e massoneria, amore e liberazione, e che conteneva invocazioni a Iside.

Non ricordavo di aver programmato lo stereo per l'accensione automatica. Mi avolsi in un asciugamano e controllai la radio. La sveglia non era puntata. Una piccola pozzanghera si raccolse ai miei piedi mentre armeggiavo con l'interruttore. La musica si interruppe. Mi voltai e, in quel

momento, la musica riprese.

Qualcuno mi stava facendo uno scherzo. Cercai la stazione di rock and roll preferita. Ebbi a malapena il tempo di sentire tre accordi di chitarra elettrica prima che la radio tornasse su Mozart. Passai dall'FM all'AM e sentii una notizia orribile: "Una bambina di otto anni è stata trovata strangolata nell'appartamento di suo zio. Non si sa se..." Spensi velocemente la radio.

Mi voltai... Mozart. Non era possibile... o forse sì? La comunione della notte scorsa stava in qualche modo provocando quello strano fenomeno? Non più tardi di una settimana prima, Onatah mi aveva raccontato che tutte le apparecchiature elettriche del suo appartamento erano impazzite quando aveva provato a fare degli incantesimi. Ormai da anni, gli antropologi si lamentavano del fatto che telecamere e registratori si inceppavano ogni volta che cercavano di registrare o di filmare gli sciamani in stato di coscienza alterata. Forse quello era lo stesso genere di disturbo energetico.

Ma poteva anche essere un pooka.

"No, no, no! Non ho tempo, oggi. Devo andare al lavoro!" protestai rivolta al mio appartamento deserto. "Harvey?" chiamai. Non che Mozart non mi piacesse, ma era davvero troppo tardi e non avevo tempo per i pooka.

Mi lanciai una rapida occhiata alle spalle. Non si può non notare un coniglio alto più di un metro e ottanta di nome Harvey. Controllai sotto il letto. Naturalmente un pooka non doveva per forza essere alto un metro e ottanta, essere bianco ed essere un coniglio di nome Harvey. Controllai nell'armadio. Amavo Harvey fin da quando ero bambina. E Harvey amava il mondo dello spettacolo; era certamente il pooka più famoso d'America e aveva fatto vincere a Mary Chase un premio Pulitzer, quando lo aveva immortalato a Broadway e in un celebre film. Forse adesso Harvey aveva bisogno di un avvocato. Guardai dietro le tende. I pooka sono animali invisibili, molto grandi. Si tratta di spiriti elementali, scozzesi per la precisione, potenti e spesso molto dispettosi. Proprio il genere di presenza di cui avevo bisogno per ritornare al mondo "reale" dopo una notte di magia e sacralità.

Mi affrettai ad aprire la porta d'ingresso e controllai il pianerottolo. Nessun coniglio nei paraggi.

La mia vicina, la signora Morrison, mi lanciò un'occhiata di sorpresa disapprovazione.

"Buongiorno!" Le sorrisi, cercando di dare l'impressione che fosse perfettamente normale per me sbucare mezza nuda dalla porta del mio appartamento. La salutai con la mano.

La signora Morrison inarcò le sopracciglia e si diresse verso l'ascensore mentre io battevo in ritirata. *Ehi, dopotutto questa è New York.* Tornai in bagno per truccarmi e sentii un lieve fraseggio musicale serpeggiare nella stanza e avvolgersi attorno al mio polso. Mi precipitai di nuovo al centro dell'appartamento e mi fermai, completamente avvolta dalla musica, che sembrava sgorgare dalle finestre, dalle pareti, dal pavimento e dal soffitto. Scoppiai a ridere, sentendomi come una bambina a uno spettacolo di magia mentre l'illusionista estrae un coniglio bianco dal cappello a cilindro. Era *davvero* un flauto magico. Ma non potevo sapere se fosse stato uno spirito a evocare la musica o viceversa, o se qualcosa di completamente diverso avesse evocato entrambi.

Finì di truccarmi e indossai un abito giallo. Radunai tutti i vestiti che avevo appena comprato e che non avevo mai indossato e, mentre la musica continuava, mi misi in cerca degli scontrini.

Inforcai un paio di occhiali da sole e mi incamminai lungo la leggera salita che da Riverside portava a Broadway. Nonostante le lenti scure, riuscivo a vedere un alone di luce che circondava tutto e tutti. Il sole era già alto nel cielo e inaspettatamente caldo. Avevo il respiro affannoso, quando entrai all'Hellenica, la caffetteria all'angolo dove facevo colazione ogni giorno e dove cenavo sola troppo spesso.

"Che mattina stupenda, vero? Ho seguito il tuo consiglio." Elene, la proprietaria, mi rivolse un sorriso radioso da dietro il bancone di formica. "Abbiamo fatto una piccola seconda luna di miele, questo weekend. Siamo stati in un hotel con letti a forma di cuore, uno champagne disgustoso e vasche a idromassaggio. Ridicolo!" Abbassò la voce e si sporse verso di me con aria cospiratoria.

"È stato fantastico. Ho usato il bagno d'amore che mi hai dato... ha funzionato davvero come un incantesimo." Alzò al cielo gli occhi neri e inclinò la testa di lato, in una posa che ricordava allo stesso tempo Mae West e Anna Magnani. "Offre la casa!" Mi porse un sacchetto di carta marrone. "È una ciambella: hai bisogno di qualcosa di dolce per cominciare bene la giornata."

Joe, il simpatico marito di Elene, l'avvolse in un abbraccio appassionato, con grande sorpresa degli avventori. La caffetteria era inondata dal sole quando uscii. Avevo la strana sensazione di essere seguita.

Nonostante il peso dei sacchetti, sorrisi deliziata dallo strano incanto che stava tornando a riempire il mondo intorno a me. Non c'è alcun incanto nell'ora di punta. Sospirai, ferma sul bordo della strada mentre cercavo un taxi. Non ne vidi neanche uno. Stavo per rassegnarmi alla metropolitana, quando una lunga limousine nera si fermò davanti a me. Il finestrino anteriore si abbassò silenziosamente e l'autista, un uomo anziano dalla pelle bianca, i capelli candidi e un paio di occhiali da sole, si sporse con modi gentili:

"Dove sta andando?"

"All'incrocio tra la Cinquantasettesima e la Sesta, ma non posso permettermi una macchina del genere." Sapevo che spesso gli autisti delle limousine guadagnavano qualche dollaro extra accompagnando per brevi percorsi uomini d'affari e turisti che uscivano da hotel lussuosi, ma non mi era mai capitato di vedere una limousine a quell'ora del giorno tra la Broadway e l'Ottantaseiesima Strada. Quello era l'Upper West Side, dove vivevano insegnanti, giornalisti, giovani dirigenti e intellettuali, non proprio il genere di persone che erano solite viaggiare nel lusso.

"Certo che può! Non troverà mai un taxi a quest'ora. È la mia buona azione quotidiana, mi pagherà la stessa tariffa di un taxi."

"Ne è sicuro?"

L'uomo era già sceso e mi stava aprendo la portiera. Mi prese di mano i vari sacchetti e li appoggiò sul sedile anteriore accanto al posto di guida.

"È molto gentile da parte sua."

"Il piacere è mio. Le dispiace se sentiamo un po' di musica?" mi domandò, inoltrandosi nella ricca vegetazione di Central Park. "Affatto." Infilò una cassetta nello stereo e cominciò a cantare con una straordinaria voce da tenore. La musica mi era familiare ma non riuscivo a riconoscerla con precisione. Comunque, non aveva importanza. Mi accomodai nell'ampio e comodo sedile, mentre la limousine accelerava leggermente seguendo le curve verdi di frassini e sicomori, di betulle e salici piangenti e di centinaia di meli le cui fronde rosa, bianche e rosse si erano vestite di verde smeraldo e di frutti maturi. Mentre l'autista cantava in onore di quel mattino perfetto, oltrepassammo madri che chiacchieravano mentre i loro bambini giocavano poco lontano, veloci messaggeri a cavallo di biciclette che sfrecciavano lungo le colline del parco, uomini anziani che giocavano a scacchi e innamorati di tutte le età, misteriosamente liberi dalle responsabilità del mondo del lavoro, che si baciavano sulla riva del lago. Arrivati a destinazione, l'autista smise di cantare. Io lo applaudii con entusiasmo.

"Grazie. Spero di non averla annoiata."

"Vuole scherzare? È stato favoloso. Fa il tenore di professione?"

"Un tempo... nel coro del Metropolitan."

"Che cosa stava cantando adesso?"

"*Il flauto magico.*"

Non riuscii a trattenere le risa.

"Cosa c'è di così buffo?" mi domandò.

"Non sto ridendo di lei... è stato fantastico! Il fatto è che è tutta la mattina che questa musica mi insegue." Feci per prendere il portafoglio, ma lui scosse la testa "È stato un piacere. È difficile trovare un buon pubblico. La musica ha bisogno di qualcuno che l'ascolti, altrimenti è come l'amore

senza innamorati."

"Un tempio senza fedeli."

"Precisamente. La musica è un'arte sacra. Guarisce, ispira, fa sognare. Può diventare un tappeto magico capace di condurci in ogni parte dell'universo, di questo o di qualsiasi altro; quando è fatta bene, può cambiare il mondo. Può portarci al centro dell'universo che si trova al centro del nostro cuore. È una comunione sacra e una prova del nostro essere divini. Be', questo era il mio sermone del giorno." Venne ad aprirmi la portiera. E proprio mentre uscivo dall'auto, Hadus mi notò e si fermò di colpo. "È stato magico", dissi, porgendo la mano all'autista.

"È un'opera ricca di magia", replico lui facendomi il baciamento. Prima di rimettersi gli occhiali, mi strizzo l'occhio, e io mi accorsi sbalordita che i suoi occhi erano rosa. "È la musica delle sfere."

"Pitagora." Sorrisi, quasi stordita dall'inattesa magia di quella mattina. L'autista mi porse i sacchetti.

"Proprio così. Le auguro una splendida giornata."

Mentre l'auto si allontanava, ebbi l'impressione di sentire non una ma due voci che cantavano.

"Limousine a quest'ora del giorno? Con chi hai passato la notte?" chiese Hadus con tono irritato.

"Se te lo dicessi non mi crederesti. Ma diciamo che mi sono svegliata in compagnia di... una stella del cinema scozzese, un vero animale." Sorrisi soddisfatta della sua espressione confusa, spinsi la porta a vetri e gliela tenni aperta. "Arriverà per primo...l'ascensore numero cinque", aggiunsi, facendomi largo nella piccola folla in attesa nell'atrio. Hadus mi lanciò un'occhiata di infastidito stupore. Quando le porte dell'ascensore numero cinque si aprirono, entrai e mi voltai a guardare Hadus che era rimasto troppo indietro e non riuscì a raggiungermi. Le porte dell'ascensore si chiusero proprio sul suo volto ormai incupito. Ridacchiai. Niente poteva andare storto quel giorno. Il mondo era un luogo magico. A differenza di quanto accadeva di solito, la gente sull'ascensore rideva e scherzava mentre salivamo.

Durante la pausa pranzo, riportai tutti gli abiti che avevo comprato e li cambiai con qualche modello di Donna Karan, una delle poche stiliste donne al mondo. I suoi vestiti erano sobri ma femminili e mi facevano sentire forte e bellissima. Dovetti pagare la differenza, ma ne valeva la pena. E, prima di uscire, mi soffermai di nuovo ad ammirare il vestito della Dea.

Un paio di T-shirt, un maglione, dei jeans, degli short, biancheria intima, calze, un costume da bagno, un poncho, un asciugamano, un blocco per appunti, una torcia elettrica, dei fiammiferi, uno spray contro gli insetti, un tubetto di crema solare, e avevo ancora spazio per le pentole, le provviste e l'acqua. Cancellai con cura ogni voce della lista. Lo zaino era più ampio di quanto avessi immaginato. Me lo aveva prestato Jake, insieme alla tenda, al sacco a pelo e al tappetino. Non ero mai stata in campeggio da sola, perciò il mio primo impulso era stato quello di chiedergli di venire con me: tuttavia sentivo il bisogno di stare sola, per provare a me stessa che non ero sola.

Avevo un paio di giorni liberi. Stava cominciando il periodo più caldo dell'anno, i giorni della canicola, il periodo in cui, in Egitto, Sirio, la Stella del Cane, sorgeva dalle profondità degli inferi e scintillava a oriente nel cielo. Quella stella era un araldo celeste che annunciava le piene del Nilo che arricchivano la terra di vita e fertilità. Segnava il tempo in cui la potente dea Iside, con la forza immortale dell'amore, attraversava i regni oltre il tempo e oltre lo spazio per riportare alla vita il corpo smembrato del suo sposo Osiride. Era l'araldo stellare del mistero, la luce del nostro inizio e del nostro destino.

Ero diretta al Delaware Water Gap e avevo mezza New York alle calcagna. Impiegai un'ora ad attraversare il Lincoln Tunnel, congestionato all'inverosimile dalla migrazione di coloro che potevano permettersi di riposare l'anima. Benché inconsapevoli dell'autentico significato della loro ricerca delle spiagge e della campagna, avrebbero praticato magia curativa con la terra, il mare e il

cielo.

Quando raggiunsi la State 80, mi sentivo già in vacanza. Avevo tutti i finestrini abbassati, c'era una canzone di Bruce Springsteen alla radio e i pneumatici giravano come roulette piene di fantastiche promesse. Svoltare nella riserva federale del Water Gap era come fare un viaggio all'indietro nel tempo. Oltrepassando i chioschi in cui i contadini vendevano le loro primizie al pubblico - grano bianco, zucchine e mirtilli - sentii un cambiamento nell'energia. Appesi ai baracchini deserti c'erano cartelli scritti a mano - 1,50 DOLLARI PER UN SACCHETTO DI MAIS. LASCIATE I SOLDI NELLA SCATOLA. - espressione di un mondo in cui il duro lavoro veniva apprezzato e la fiducia era ripagata con l'onesta. Mi fermai, comprai del cibo e insieme al denaro diedi anche la mia benedizione. Costeggiai profonde vallate, osservando i falchi che volavano sfruttando le correnti d'aria della sera, superai ordinati campi di grano dove ben presto avrei ascoltato spuntare l'erba, danzando con cervi e procioni alla luce della luna crescente.

Mi fermai all'ufficio del campeggio e parcheggiai l'auto. Mi incamminai verso il posto che mi era stato assegnato, sentendomi rinfrancata dal profumo degli altissimi pini. Mi fermai a osservare una nuvola di storni che formava spirali stagliandosi contro il sole che stava tramontando: centinaia e centinaia di uccelli che univano forza ed energia, cuore e istinto per creare un accordo armonico e un'inudibile, invisibile invocazione. Qualcosa cantava dal profondo del loro essere e io rimasi ferma ad ascoltare. Quella nuvola di piume andò a posarsi sulle cime degli alberi, riempiendoli con gli alleluia di un coro sacro.

Posai a terra lo zaino e, prima di fare qualsiasi altra cosa, sistemai un'offerta elementale in ciascuna delle quattro direzioni - a est, una piuma blu che avevo trovato sul sentiero; a sud, una piccola candela rossa in un vaso di vetro; a ovest, una conchiglia piena d'acqua di fiume; a nord, una pannocchia. E dove avrei dovuto mettere il centro?, mi chiesi. Quello sarebbe stato il punto in cui preparare l'altare sul quale le sacerdotesse avrebbero posto una rappresentazione sacra, che fosse una statua, un calderone, una mela o delle corna di cervo. In quel momento mi resi conto che non avevo bisogno di porre alcun simbolo, ma solo di riconoscere la presenza del centro del cerchio che era attorno a me.

Mi inginocchiai per toccare il terreno, umido e ricco di muschio, coperto di aghi di pino e foglie che restituivano alla terra la vita che lei un tempo aveva donato loro. Un serpentello mi passò accanto velocemente. Caddi all'indietro, preda di un terrore infantile. Rimasi immobile a osservare la piccola creatura che strisciava con movimenti aggraziati e sinuosi sul terreno ondulato. Mi resi conto che non avevo nulla da temere, e la mia risata e il profumo della terra mi riempirono i polmoni, i muscoli e il cuore. Ricordai che anch'io potevo essere un tramite del mistero divino che stavo cercando. Mi sedetti al centro del cerchio, dove risiede lo spirito, e appoggiai il blocco per gli appunti accanto a me. Allineai le energie, radicandomi nella terra, mia compagna e guida.

Un morbido crepuscolo grigio stava scivolando sulla foresta. Mi alzai lentamente e mi stiracchiai. Ben presto sarebbe calata la notte ed era tempo di preparare il campo. Trovai il punto giusto per la tenda. Lo ripulii da pietre e ramoscelli. Lottai con i paletti ma alla fine riuscii a erigere il mio piccolo nido con sufficiente difficoltà per sentirmi orgogliosa del risultato. Raccolsi della legna per accendere il fuoco, cosa che si rivelò ben più difficile del previsto. Quando finalmente le fiamme presero ad ardere, le ringraziai. Poi cucinai, mangiai e attesi che la notte calasse attorno a me.

L'aria era molto più fresca che in città, dove gli scarichi delle migliaia e migliaia di automobili e dei condizionatori d'aria mantenevano la temperatura innaturalmente elevata. Ma non fu solo quella differenza a colpirmi. Fu il silenzio. Non c'era traccia dei rumori di sottofondo tipici della città, dei motori, degli invisibili fruscii delle linee telefoniche, delle frequenze radio e delle onde televisive e degli innumerevoli altri usurpatori tecnologici dell'etere.

La mia mente si stava calmando e abbandonava a poco a poco le preoccupazioni della settimana. Cominciai ad ascoltare il bosco, carico della sua particolare musica pulsante: il frinire delle cicale, il

fruscio delle foglie, l'acqua che lambiva la riva del fiume, il contrappunto ritmico dei grilli, il richiamo di un gufo e i rametti che scoppiettavano nel fuoco. Un'incessante serie di suoni riempiva quel bosco gentile, ma erano mormorii della natura ed evocavano sensazioni molto diverse da quelle suscitate dalla cacofonia metropolitana a cui ero abituata. Ascoltando l'orchestra della terra, ripensai alla passione per la musica che, tanto tempo prima, mi aveva portato alla magia.

Sedevo nella tranquillità naturale che noi del cerchio cercavamo con la meditazione. Anche lì le preoccupazioni quotidiane, le frustrazioni e le vittorie si insinuavano in ogni mio sogno a occhi aperti. Tuttavia quelle interferenze si allontanavano subito, come le foglie cadute nel fiume che scorreva poco lontano. Le tecniche che avevamo imparato in città ora mi erano di grande aiuto, perché semplicemente risvegliando e allineando le energie mi sentii del tutto aperta alla perfezione che quel luogo offriva con tanta naturale generosità. In quel regno intatto, in cui il rumore lasciava posto al ritmo, riconobbi un disegno che aveva il suono dei battiti di un cuore. Mi sdraiai a terra, riposandomi, nutrendomi del suo potere e ascoltando il suo canto.

Il cielo era schermato dal fitto intrico dei rami, e io volevo vedere le stelle. Non si riescono a vedere le stelle in città: siamo accecati da troppe luci artificiali che ci impediscono di scorgere la bellezza del firmamento. Così presi la torcia e mi diressi verso la riva del fiume.

Rimasi senza parole nello scoprire che la notte era fulgida di luci. Mi accovacciai vicino al fiume, rabbrivendo mentre il serpente d'acqua scorreva attraverso l'oscurità, innumerevoli riflessi di stelle che rilucevano sulla sua schiena.

Rapita dal movimento immortale delle stelle e del fiume, smarrii il senso del tempo. Sapevo che avrei potuto restare così immobile, come un eremita sulla cima di una montagna, e il tempo mi sarebbe scorso attraverso come un fiume. Mi avrebbe portata come le stelle nelle sue acque per dieci, venti, cento anni, per tutta l'infinita durata della fuggevole grazia di un singolo istante. La natura dell'energia era scorrere attraverso lo spazio e il tempo, muoversi e trasformarsi. Restare immobili, rifiutarsi di muoversi o resistere ai cambiamenti, significava bloccare lo scorrere naturale della vita.

Quello era il mistero delle maree, dei movimenti concentrici all'interno della corrente eterna, il fiume in cui avrei viaggiato per sempre. E anche lì, seguendo le antiche vie della terra sacra, c'era il tappeto magico che mi avrebbe portato nei regni della gioia e della dimensione divina. Come il fiume davanti a me e dentro di me, l'energia si muoveva nelle onde... era ritmo. E il legame tra le onde era armonioso. Questo faceva parte di ciò che Pitagora, sacerdote della Dea a Delfi, aveva scoperto migliaia di anni fa e aveva chiamato musica delle sfere.

Il suono, la musica, il ritmo, gli incantesimi, il canto delle creature della luna: tutte quelle energie raggiungevano le profondità della sfera della mia mente. Ogni trance, ogni apparizione, ogni epifania sembrava un momento fuori dal tempo, un passaggio sull'altra riva del fiume. Ma anche nell'immobilità c'era movimento e poteva diventare un viaggio controcorrente e lungo la corrente, avanti o a ritroso nel tempo.

Cosa dovevo fare con l'energia della mia vita? Avevo lasciato che il fiume dell'esistenza mi trasportasse in regni di bellezza e potere impensabili ma anche in territori di disperazione e impotenza, ma dove stavo andando? Come potevo scoprirlo? Se la mia destinazione era già stabilita, avrei dovuto limitarmi a seguire la corrente o stava a me decidere? Avevo un destino da compiere? Cosa dovevo fare: rimanere passiva, aperta e arrendevole? Oppure resistere, accettare le sfide e combattere?

La mezzaluna dorata luccicava all'orizzonte e io allungai le braccia come per toccarla. La magia inizia sempre con la pulizia e la purificazione. Mi spogliai e mi immerse lentamente nelle acque ghiacciate e lucenti del fiume. Sentii ogni molecola risvegliarsi alla vita. L'acqua scorreva intorno al mio corpo con più forza di quanto avessi immaginato, e i ciottoli sotto i miei piedi erano pericolosamente scivolosi. Mi affrettai ad afferrare un ramo basso che sfiorava la superficie del

fiume per evitare di essere trascinata via. Percepì la corteccia ruvida e forte sotto le mie dita mentre alzavo lo sguardo verso la luna, ascoltando i battiti della musica della notte che mi portavano dolcemente in una trance di comunione.

La magia è il compimento del nostro destino. Le tre dimensioni sono lo spazio, la quarta è il tempo, e la quinta è il luogo dove dimora lo spirito. E queste dimensioni si raddoppiano quando guardiamo nello specchio della Dea. Dobbiamo essere noi a scoprire quale dei due regni proietta l'ombra e quale ne è il riflesso. Questo è il luogo dove ci attende il nostro destino. Apriamoci al movimento del divino e la sua energia ci porterà oltre ogni limite. Vive in ogni nostro respiro. Fluisce in spire e unisce il passato, il presente e il futuro, l'energia e la materia, l'amore e il desiderio. È il viaggio dell'ambizione del cuore e del risveglio dell'anima. Vive nella musica delle sere, nella luce delle stelle, nello scorrere del fiume, nel salice che cresce, nello struggimento che unisce gli amanti da un capo all'altro dello spazio e del tempo. Scorre in ogni cosa e unisce ogni cosa. Apriamoci e sentiamone il potere; ci guiderà e ci sosterrà mentre creiamo la vita.

La luna diventò più piccola e più splendente, passando dall'oro all'argento mentre saliva alta nel cielo. Riempì il fiume col suo chiarore, una coppa che cullava la luce lunare nel suo arco brillante. Con cautela, girai per tre volte su me stessa, e ogni volta contemplai e adorai la mia ombra proiettata dalla luna sul fiume, dal centro verso l'esterno. Il Dio, o la Dea, o entrambi, erano una sfera il cui centro era dovunque e la cui circonferenza si estendeva all'infinito verso l'esterno. Una volta di più, la barriera tra l'interno e l'esterno era diventata invisibile. Il fuoco delle parole compì la sua magia e io smisi di rabbrivire, rapita dal messaggio che mi riscaldava dall'interno. Corpo e anima erano una cosa sola con il fiume, con la luce della luna, con i suoni che mi circondavano.

Ora la luna era alta e così splendente da rischiarare quasi anche il lato oscuro nascosto dall'ombra. In quel momento compresi quanto potenziale celano le nostre ombre, talvolta rapendo, altre volte proteggendo quella parte di noi stessi che inevitabilmente e ciclicamente risplenderà di sfolgorante completezza.

In un istante, mi resi conto di quanto fosse freddo il fiume. Battendo i denti, mi affrettai a tornare a riva e mi asciugai con la camicia. Mi girava la testa, ebbra d'estasi e di esaltazione. Ero pulita e purificata. Mi rivestii, grata di quel bozzolo di calore. Mi rannicchiai, massaggiandomi le braccia e le gambe per riattivare la circolazione, e sentii la pelle formicolarmi mentre riprendeva vita. Tornai a guardare la luna e il serpente scintillante.

"Grazie", mormorai. "Non lo dimenticherò mai."

Mi allontanai dalla riva, i muscoli irrigiditi dal bagno gelato, e cercai il sentiero che mi aveva portata lì. Non ero certa di essere sulla strada giusta ma mi addentrai comunque nel buio del bosco. Avevo fatto solo pochi passi quando la torcia prese a lampeggiare, si affievolì e si spense.

Mi fermai di colpo, abbagliata dallo spettacolo che si presentava ai miei occhi. Era come se le stelle fossero cadute dal cielo: davanti a me l'aria rifulgeva di luce pulsante. Ero circondata da migliaia di lucciole danzanti. Caddi in ginocchio, rapita dal mistero e dalla rivelazione.

Il tempo si fermò, mentre a poco a poco mi rendevo conto che le loro luci non erano bagliori casuali bensì veri e propri richiami; era così che quelle piccole creature riuscivano a trovare i loro compagni. Osservai innumerevoli coppie che pulsavano di energia splendente, comunicando la loro presenza e la loro ritmica armonia, guidandosi a vicenda fino a ritrovarsi. Fluttuarono attorno a me, illuminandomi le spalle, le braccia, i capelli, le loro minuscole fiamme che tremolavano in infiniti battiti di struggimento, desiderio e appagamento.

Ringraziai la Dea, il Dio, il cosmo, il bosco, il fiume, le lucciole, i miei genitori che in qualche modo si erano trovati e mi avevano donato la vita. Ringraziai ogni minuto del passato che mi aveva portata a quello straordinario momento. La natura era davvero sacra e saggia. La magia, lo sapevo, non funziona contro la natura ma con essa, e la sapienza di cui abbiamo bisogno per fare le nostre scelte, sperimentare l'incanto, per vivere, per trovarci in presenza del divino è sempre presente nel

mondo naturale. La vera magia significa non perdere mai il contatto con la sacra fonte da cui tutto ha origine.

Ritrovai la strada per il campo, seguendo i bagliori del fuoco attraverso il bosco. Scrisi tutto ciò che riuscivo a ricordare nel blocco degli appunti, poi m'infilai felice nel tepore del sacco a pelo. Mi addormentai ascoltando la ninna-nanna del bosco e del fiume, della terra e dell'acqua, della forma e del sentimento.

Avevo imparato che se gli oracoli illuminavano il destino o semplicemente le sue possibilità, ero sempre io a dover scegliere quale strada seguire, e c'era qualcosa, o qualcuno, a guidarmi nelle mie scelte.

Nelle quattro direzioni e sull'altare, erano accese candele blu, il colore della guarigione e della pace.

"Avete imparato a richiamare le energie, allineandovi, cantando e danzando. Stasera userete queste tecniche per richiamare e dirigere l'energia magica in modo consapevole", disse Maia mentre ci riunivamo per formare il cerchio. La luna calante le aveva restituito il suo spirito potente e amorevole, e ora parlava con grande autorità.

Quando il cerchio fu formato, la nostra sacerdotessa ci spiegò che cosa avremmo fatto esattamente.

"Alcune di voi conoscono già la ragione per cui da qualche tempo Nonna viene di rado alle nostre riunioni. Ha dei seri problemi di salute. Ci ha chiesto di evocare l'energia per aiutarla a guarire, così questa sera creeremo un cono di potere per inviarle forza e guarigione. Il vostro compito sarà quello di catalizzare l'energia, mentre Bellona e io provvederemo a dirigerla verso Nonna. Infatti, in questo momento, Nonna è a casa e si sta preparando a ricevere la nostra energia."

"Che cos'ha Nonna?" domandai, decisa a ottenere una risposta. Qualche settimana prima, avevo parlato con lei che si era limitata a dirmi sorridendo che stava seguendo i consigli del suo medico. Avevo insistito, e lei mi aveva dato una strana risposta. "Quando si arriva alla mia età, si preferisce pensare di aver già superato le sfide più difficili", aveva detto con voce pacata, sorridendo. "È proprio quando si è convinti di potersi riposare, l'universo si presenta con una nuova sfida. Forse è proprio così che deve essere. Se non siamo sicuri del motivo per cui viviamo, allora non stiamo vivendo. È arrivato il momento di scoprire cos'ho davvero imparato. Questa è la mia prova di rinascita... è tempo che mi liberi della mia vecchia pelle."

Mi aveva abbracciato, dicendomi di non preoccuparmi, e non aveva aggiunto altro. E, benché tutte avessimo chiesto ulteriori spiegazioni a Maia e a Bellona, nessuna delle due aveva voluto darci risposte esaurienti. Ma quella sera, se dovevamo aiutare Nonna, dovevamo anche conoscere la natura del suo problema.

"Ha un linfoma."

La paura mi trafisse il cuore mentre le altre si scambiavano sguardi preoccupati.

"I medici le hanno prescritto radiazioni e chemioterapia, ed è esattamente quello che lei ha fatto. Ma si sta sottoponendo anche a trattamenti alternative: agopuntura, pranoterapia, massaggi, erbe e dieta. Naturalmente sta usando la magia, quindi ha bisogno del nostro amore e della nostra energia per sconfiggere il suo male. Caricheremo per lei questo talismano di poteri curativi."

Maia pose una stella d'argento e un cristallo perfetto, attaccate a una catenina d'argento, sul pentacolo al centro dell'altare. Restammo in silenzio, tenendoci per mano nella luce tremolante delle candele. Allineammo le energie, riempiendo i nostri corpi del potere della terra e trasmettendolo al cerchio. Mi sentii rinvigorita e, quando aprii gli occhi, rimasi abbagliata dallo splendore dell'altare e dalla vitalità delle mie sorelle. Erano avvolte dal morbido chiarore che Nonna chiamava aura - dorato per alcune, viola, azzurro o verde per altre - e l'altare emanava una luce candida e

purissima circondata da crepitii blu. Mentalmente, inviai tutto il mio amore a Nonna.

"Visualizzate Nonna in perfetta salute, guarita, viva e felice. Visualizzatela il più nitidamente possibile, soprattutto nel momento in cui libereremo l'energia."

Maia comincio a cantare, a voce bassissima, quasi inudibile. Faticavo a sentire le sue parole. Aveva gli occhi chiusi e il suo corpo prese a ondeggiare armoniosamente, quando il suo canto crebbe d'intensità. Strane sillabe cominciarono a sgorgare dalle sue labbra, ripetute ancora e ancora. Bellona si unì al suo canto:

"*Hi Gie Ah Hi Gie Ah Hi Gie Ah*".

Le loro voci si fusero in un crescendo di ritmo, di potere e di urgenza. Cominciammo a cantare anche noi. Il canto inondò la stanza, riecheggiando tra le pareti del tempio. *Igiea!* In un istante, capii: quello era il nome dell'antica dea greca della salute. Cominciammo a muoverci, lentamente, disordinatamente, scontrandoci l'una con l'altra. Osservai i piedi delle nostre sacerdotesse mentre ci guidavano in una danza antica quanto il nome della dea che avevano invocato. Con grazia ed eleganza, ci muovemmo in cerchio in senso orario. Osservai la bellezza intorno a me. Quelle erano le sacerdotesse dell'antica Grecia, che danzavano seguendo la sacra spirale della vita, la danza dell'estasi dionisiaca, della morte e della rinascita. E anche quella era la verità nascosta dietro la vecchia immagine delle streghe che ballavano nei campi e nei boschi sotto la luce argentea della luna. Quell'energia eccitante ed esilarante scorreva sempre più impetuosa dentro di me.

Ci muovevamo sempre più in fretta, e il canto ci sosteneva spingendoci a continuare. All'improvviso, ormai senza respiro, scoppiammo a ridere, e i passi di danza si trasformarono in una corsa frenetica, veloce e stordente. Le nostre voci divennero sussurri senza fiato, le nostre mani si strinsero con forza in una catena di potere generato dal cuore. Continuammo a muoverci oltre lo sfinimento, raggiungendo un livello di energia completamente nuovo. Le nostre voci tornarono a crescere con rinnovato vigore.

"Igiea, Igiea, Igiea." Cantammo in armonia, sorprendendo noi stesse e la Dea che ci ascoltava.

Tessemmo un intreccio di passi di danza, generando un cerchio di energia curativa, prima di ricominciare a correre, sorrette dalla forza inaspettata che avevamo trovato dentro di noi. Eravamo svuotate da ogni pensiero, piene solo di una vibrante spirale di vitalità. Sorse dalla terra e attraverso i nostri corpi, le nostre braccia, le nostre mani, e si levò sopra di noi raggiungendo il suo apice.

"Ora!" gridò Maia, e tutte ci arrestammo di colpo, l'energia che pulsava dentro e sopra di noi, le braccia protese verso il cielo. Dai palmi delle nostre mani si irradiava una luce abbagliante.

Il mio corpo crepitava di elettricità. Mi girava la testa, ero in preda all'estasi. Respiravo profondamente, la vita mi riempiva e mi lasciava, ancora e ancora. Prendevo energia dalla terra, sentivo la sua corrente attraversarmi il corpo quasi con violenza per poi sgorgare dalla mie mani.

Nonna, pensai, visualizzandola in mezzo a noi, sorridente, felice e in salute.

La nostra energia formava un cono di potere, una cornucopia di luce, che girava in senso orario attorno al cerchio, creando una spirale che saliva verso il cielo e spariva in un punto lontano sopra di noi. Restai a guardare, incantata.

"Nonna, ti inviamo il nostro amore perché possa curarti, nutrirti, renderti forte e donarti la vita", recitò Maia. Il pentacolo e il talismano sull'altare risplendevano come se avessero catturato l'energia stessa del sole.

Abbassai gli occhi e guardai i miei palmi che risplendevano. Chiusi a coppa le mani e la luce si raccolse in una sfera luminosa. Lentamente me la portai al cuore e, inspirando a fondo, la sentii entrare in me. Il mio cuore si aprì e l'energia mi attraversò il corpo. Lacrime di gratitudine mi bagnarono il viso quando percepii nuovamente il potere del fiume che mi aveva impregnata durante il mio campeggio magico.

"Giù!" ci ordino Maia.

Ci lasciammo cadere a terra, i palmi delle mani premuti contro il pavimento, e alcune di noi appoggiarono la fronte sul morbido tappeto.

"Lasciate che l'energia vi abbandoni. Permettetele di ritornare alla terra da cui proviene."

I muscoli stanchi si riposarono sulla terra che mi sosteneva. Raggomitolata sul seno della madre, ripensai a come i cani, i lupi, i gatti e altri animali si sdraiavano a terra per guarire. Sentii la forza del mio corpo sano, e inviai un messaggio magico di benessere a Nonna. Ogni giorno, fino alla sua guarigione, le avrei mandato la mia energia per aiutarla.

Maia era in piedi con le braccia sollevate nella posizione della Dea che aveva assunto durante la discesa della luna. Disse: "In nome di Igiea e di Asclepio, che questo cerchio sia benedetto. Che Nonna sia benedetta con salute, forza, amore e vita".

"Così sia", disse Bellona.

"Così sia", ripetemmo noi con una certezza che veniva dal profondo delle nostre anime.

Il vino e i dolci furono consacrati e il cerchio venne chiuso.

"Hai visto anche tu il cono di energia?" domandai a Gillian a bassa voce, ancora scossa.

"No. Ma ho sentito una forza incredibile nella stanza e ho visto risplendere il pentacolo. Tu l'hai visto?"

Annuii.

"Non ho mai visto niente del genere", disse Jeanette. "Era come un vortice di energia, screziato di colori brillanti."

"Crepitava e mandava scintille", aggiunsi.

Onatah annuì con entusiasmo. "Proprio così! È stato incredibile! Ma io ho visto soltanto della luce bianca e nessun colore."

Questo significava che ciascuna di noi percepiva l'energia in modo diverso anche se condividevamo la stessa esperienza, come durante la trance.

L'arte della magia è l'abilità di lavorare con il flusso naturale dell'energia. La visualizziamo come onde, come luce e come suono, ma un'onda è solo una rappresentazione bidimensionale di un movimento multidimensionale che va oltre lo spazio-tempo. L'energia si muove seguendo le spirali: le spirali delle stagioni e dei serpenti, delle conchiglie e delle stelle, del DNA e dei cani che si acciambellano davanti al fuoco. Quello era il significato delle spire del serpente della Dea.

Le spirali o i cicli energetici scorrono avanti e indietro, dall'alto al basso, dall'essere al non-essere, dall'estate all'inverno, dal maschile al femminile, dallo yin allo yang, dalla nascita alla morte, e viceversa. Gli opposti non esistono separatamente ma sono uniti nella curva dinamica del flusso universale. Le streghe sanno bene che l'energia non può restare per sempre a un'estremità dello spettro, poiché la sua natura è un movimento perpetuo, incessante. La notte è seguita dal giorno, l'azione dal riposo - uno schema riflesso nei nostri stessi corpi che inspirano ed espirano e inspirano di nuovo. E la bellezza del legame tra gli opposti, della loro interazione dinamica da cui emergono nuova vita e nuove forme è ancora più misteriosa.

Era questa la natura del cono di potere - il simbolo che diede origine al cappello a punta delle streghe - la spirale energetica che avevamo richiamato dalla terra e da noi stesse, in quanto corpi energetici, per assistere e guarire Nonna. Lavorava attraverso la nostra consapevolezza e il nostro legame d'amore con lei, ma non solo. La spirale sfruttava anche i nostri poteri inconsci che solo ora cominciavano a emergere, come draghi leggendari da oscure caverne.

Tre settimane più tardi, Nonna era al cerchio e aveva una storia meravigliosa da raccontarci. Aveva formato il suo cerchio e atteso l'arrivo della nostra energia. Ma intorno a mezzanotte, dato che non era accaduto ancora niente, aveva deciso di andare a letto. Poi, verso le tre del mattino, si era svegliata da un sogno straordinario, sentendosi bene come non le capitava ormai da molti mesi. Aveva sognato di essere colpita da un raggio di luce che l'aveva riempita di energia. E il suo corpo

era sano e pieno di vita. Quella sensazione era continuata anche dopo il suo risveglio e Nonna si era sentita così "carica" che non era più riuscita a chiudere occhio per il resto di quella notte.

Continuò a venire al cerchio e noi evocammo l'energia indirizzandola direttamente nel suo corpo, visualizzandola felice e in salute.

Tre mesi dopo, una visita del medico confermò che nel suo organismo non c'era più alcuna traccia di cellule cancerogene. E nove mesi dopo i dottori l'avevano dichiarata del tutto fuori pericolo. Aveva completamente debellato la malattia.

Anche ora che sono trascorsi molti anni, la guarigione di Nonna mi sembra straordinaria esattamente come allora, ma sono arrivata a considerare il nostro contributo magico più che una mera coincidenza. Ho combattuto per la mia stessa salute, ho aiutato amici e conoscenti, e finalmente oggi anche i medici hanno cominciato a prendere in considerazione alcune pratiche "alternative". La gente ha assunto un ruolo attivo nel processo di guarigione, attraverso la meditazione e la preghiera, l'uso delle erbe, la pranoterapia, la visualizzazione guidata, l'agopuntura e molte altre tecniche energetiche. Quando tutte queste pratiche saranno integrate con l'allopattia tradizionale occidentale, i dottori scopriranno che i loro pazienti guariranno più in fretta e vivranno più a lungo. Nuovi studi stanno comprovando questa teoria. È noto che il tocco terapeutico abbassa la pressione sanguigna; i bambini nati prematuri che ricevono massaggi terapeutici acquistano peso più velocemente e possono tornare a casa prima degli altri bambini; le donne che hanno il cancro al seno e partecipano a gruppi di sostegno vivono almeno diciotto mesi più a lungo di quelle che non lo fanno; e i pazienti che soffrono di cuore possono invertire l'andamento della malattia con un programma integrato di meditazione, esercizi, unito a una dieta salute.

Gli scienziati hanno capito che i rituali di guarigione, un tempo ritenuti primitive e superstiziosi, accendono gli incredibili poteri curativi che risiedono in ciascuno di noi. Ma forse, gli studi più sconcertanti sono quelli che dimostrano che quando si prega per un paziente - uno sconosciuto che non sa nemmeno di essere l'oggetto di preghiere curative - questi guarisce più in fretta e vive più a lungo di altri malati che non hanno ricevuto questo "trattamento" energetico. Tutti noi siamo connessi nell'infinita ragnatela della vita.

Queste tecniche alternative e altre ancora facevano parte del repertorio curativo di sciamane, sacerdotesse, streghe e donne sagge che servivano le loro comunità in qualità di guaritrici. Questa saggezza è stata tramandata di generazione in generazione, e se si domandasse a una sciamana di oggi come ha fatto la sua trisavola a imparare i segreti di una determinata erba, probabilmente risponderebbe che è stata la pianta stessa a svelarle i suoi poteri. E direbbe che se si sa ascoltare, anche oggi è possibile sentire la voce delle piante. Gran parte di questa saggezza è scomparsa insieme a quelle donne e a quegli uomini saggi, e molti degli antichi metodi di guarigione sono andate perdute con la distruzione delle foreste pluviali e di altri importanti ambienti naturali. Sono però rimaste le tecniche con cui i nostri antenati hanno imparato questa saggezza, e noi possiamo ancora usarle per la guarigione.

Nel cerchio, stavamo imparando le pratiche estatiche e sciamaniche che ci aprivano alla presenza del divino. Cominciavano a vivere i regni espansi della realtà non ordinaria, il mondo nascosto che coesiste con le nostre vite quotidiane. Nei mesi in cui avevo lavorato con le sacerdotesse, avevo scoperto molti tipi diversi di magia - da quella simpatica a quella cerimoniale. L'energia magica può essere evocata respirando, cantando, ballando, correndo, suonando i tamburi, accendendo un fuoco, sedendo dentro il buco lasciato dalle radici di un albero caduto, compiendo rituali e facendo l'amore.

Ci sono molti modi per evocare l'energia senza che ce ne rendiamo conto, capire che stiamo usufruendo dei benefici della purificazione, dell'estasi e persino della comunione col divino. Per

esempio, durante concerti rock o eventi sportivi a cui assistono migliaia e migliaia di persone che condividono la stessa esperienza emotiva, si evoca energia. Questo avviene anche quando ci si trova da soli o in piccoli gruppi; quando si canticchia tra se e se o quando si ride e si scherza in compagnia, quando si va a cavallo, si guida un'auto veloce, una motocicletta o un aereo; quando si balla con gli amici o con la persona amata o quando ci si lascia assorbire da un film, da una commedia o da un libro. E si evoca energia anche quando si è commossi dalla bellezza della natura. Dal momento che non ne siamo consapevoli, molto spesso questa grande energia finisce per andare sprecata. Troppo spesso abbiamo visto energia manipolata deliberatamente o mal riposta o utilizzata per scopi malsani o distruttivi. Provate a immaginare come potremmo sfruttare questa energia se la nostra consapevolezza fosse matura e ricettiva, e se le nostre capacità spirituali fossero attive. Potremmo guarire e illuminare l'umanità, ma anche salvare il nostro prezioso pianeta e tutte le meravigliose creature che lo abitano. Potremmo incarnare il divino consapevolmente e co-creare il paradiso terrestre.

Ogni genere di magia richiede un notevole grado di concentrazione e lo sviluppo delle facoltà psichiche che per troppo tempo sono state soppresse e negate dalla cultura occidentale. Molte streghe descrivono la magia come "un cambiamento volontario della consapevolezza" ma ero sempre più conscia del fatto che la magia non riguarda soltanto la mente o la proiezione della propria volontà. Non è soltanto un'altra scuola di spiritualità trascendente né un insieme di rituali meccanicistici. Non basta indossare vestiti del colore giusto nel periodo astrologico giusto, o usare l'incenso adatto o evocare le divinità con formule precise e... abracadabra, ecco la magia! Se fosse così semplice, tutta l'umanità sarebbe dotata di poteri soprannaturali.

La magia dev'essere nutrita dalla passione, dal potere del corpo e dai più profondi sentimenti del cuore. La concentrazione e la chiarezza sono fattori essenziali, ma senza coraggio, senza compassione e concretezza, la magia non è altro che un sogno a occhi aperti. Esiste anche un altro elemento senza il quale la magia non può funzionare. Secondo alcuni, l'energia con cui lavoriamo non è né buona né cattiva, ma semplicemente neutra, e quindi può essere usata sia per scopi positivi che negativi, a seconda della volontà del praticante. Eppure, tutti gli incontri che avevo avuto con l'energia (la discesa della luna, il lavoro in trance, le visioni e le epifanie) mi avevano convinto che l'energia con cui lavoravamo era amore. A volte era di tipo materno, altre volte di tipo paterno. Spesso aveva la qualità che i greci descrivevano come *agape*, ossia amore divino e, in altri momenti, era profondamente erotico. Quegli incontri mi avevano insegnato che nessun genere di magia può manifestare un cambiamento significativo o duraturo senza un amorevole legame con il sacro.

Quello era il segreto della vera magia spirituale. Certo, la scelta del momento è importante, gli strumenti possono essere utili, le pozioni e il materiale possono aggiungere energia, cambiare la consapevolezza e aiutare la concentrazione, e la volontà è essenziale ma in ultima analisi gli unici veri ingredienti magici siamo noi e il nostro legame col divino. La magia richiede la capacità di comunione col sacro, perché il regno magico in cui si entra è quello del cuore. Senza compassione e amore, la magia non può essere veramente spirituale nella sua essenza, nella sua forma o nei suoi risultati. Wicca è una pratica spirituale che ricerca l'unione tra lo spirito e la materia: lo spirito che anima la materia e la materia che incarna lo spirito. La natura autentica e sacra di questa unione è l'amore.

Man mano che imparavo le tecniche wicca, ero sempre più colpita dalle implicazioni del nostro legame con la fonte sacra del potere della Dea. Questo rapporto richiede rispetto e reverenza. Di fronte a un potere così straordinario, quasi tutte le preoccupazioni umane appaiono così sciocche che usare la magia per risolverle è come usare una bomba atomica per uccidere una zanzara. Grazie al mio lavoro al cerchio, però, ero arrivata a capire che esisteva una specie di meccanismo di sicurezza interno: sono i nostri stessi limiti a definire la quantità di potere che possiamo utilizzare.

Se siamo persone sciocche o egoiste, la nostra magia raggiungerà solo risultati insignificanti. Ma la generosità chiama generosità e l'amore chiama amore, perché l'energia dell'universo è uno specchio dei nostri desideri più profondi e delle nostre paure più segrete.

Lavorando per guarire Nonna, avevo cominciato a guarire anche me stessa. Il mondo stava assumendo una vitalità nuova e inebriante, come se mi stessi innamorando della vita. Il mondo reagiva alla mia gioia, alla mia fame, alla mia generosità. Il mio cuore si apriva e i miei desideri crescevano. Continuavo a sperare che avrei trovato un compagno, un'anima gemella, ma la vera meta del mio viaggio non mi era ancora stata rivelata. Non dimenticavo mai di ringraziare l'universo per i doni che ricevevo, offrendo denaro a opere di carità, aiutando una mia anziana vicina di casa e impegnandomi attivamente nel cerchio. Trattavo Hadus con pazienza e gentilezza, ignorandone la rabbia e le avance, nella speranza di rendere il nostro rapporto meno problematico.

Stavo cominciando a vedere la Dea ovunque. Mi rendevo conto che quando siamo in contatto con la sua energia ci comportiamo in modo sacro, mostrando rispetto verso ogni espressione del divino; condividiamo il potere delle streghe, delle profetesse, delle sciamane e delle sacerdotesse - di coloro che ormai da molto tempo proteggono la capacità dell'uomo di lavorare con le forze invisibili che scorrono attraverso la vita, legando e unendo tutte le cose in una realtà sacra; siamo in grado di vivere vite magiche e di riportare l'incanto nel mondo.

Ma la magia segue vie misteriose, e può condurre nelle caverne più profonde mentre si viaggia verso le montagne più alte; a una luce abbagliante mentre ci si addentra in un'oscurità confortante; a combattere quando si cerca la pace. Quella della Vecchia Religione e una spiritualità ctonia; si deve scendere negli inferi prima di poter raggiungere il paradiso. Io non riuscivo ancora a comprenderne il disegno o il significato ma il regno delle ombre stava per insegnarmelo.

"Hai già visto Variety?" Porsi la mia copia a Max.

Lui annuì. "Un vero bagno di sangue." Sospirò. Aveva vissuto tutti gli alti e bassi dell'industria discografica ed era sempre riuscito a sopravvivere. "Hai un minuto?"

"Sempre, per te." Lo seguii nel suo ufficio. Lo stereo era acceso e io sapevo già che avrei sentito il flauto magico di Mozart. Sorrisi deliziata e mi accomodai sul grande divano verde.

"Se hai tempo oggi, avrei bisogno di un contratto di vendita per un appartamento." Nonostante il cinismo di cui avevo dovuto armarmi per sopravvivere al lavoro, quando sentii chi era il cliente di Max provai un brivido di autentica eccitazione. Si trattava di una grande star che, a quanto si diceva, era una persona davvero gentile e simpatica. "Passerà di qui più tardi: ti darà lui tutti i particolari. Allora, come vanno le cose?"

Esitai. Avevo bisogno di qualcuno con cui confidarmi, ma mi chiedevo se Max mi avrebbe creduto. E anche in quel caso, che cosa avrebbe potuto fare? Parlare con Hadus? Non volevo mettere Max in una posizione difficile e d'altra parte lui non aveva alcuna influenza su Hadus: ogni socio dello studio legale era completamente autonomo. Se anche Max gli avesse parlato, le cose avrebbero potuto solo peggiorare e io avrei rischiato di perdere il posto. No, avevo deciso già qualche settimana prima di occuparmi di ogni cosa in prima persona. Così fui... diplomatica. "Bene, sto imparando molto."

Max mi lanciò un'occhiata complice. "Quindi riesci a sopravvivere, giusto?"

Annuii.

"Bene." Sorrise e mi diede una leggera pacca sulla spalla. La sua segretaria bussò alla porta per ricordargli un appuntamento, e io mi diressi in archivio per prendere qualche contratto di vendita.

"Sono felice di vedere che hai abbandonato il tuo look da bibliotecaria."

Non doveti nemmeno alzare lo sguardo per sapere che si trattava di Hadus. Mi risistemai la gonna che era risalita molto sopra il ginocchio quando mi ero chinata per cercare i fascicoli.

"Spero che tu non ti stia ricoprendo a causa mia."

Mi alzai, un fascicolo premuto contro il petto. La stanza era piccola, stipata di scatole e schedari, e faceva molto caldo dato che non c'era l'aria condizionata. Mentre Hadus faceva un passo verso di me, rimpiansi di essermi tolta la giacca del completo. Si sporse fingendo di sbirciare il contenuto del fascicolo, mentre in realtà stava guardando ben altro.

"Serve aiuto?" La sua voce era bassa e roca, e io potevo sentire il profumo del suo pranzo a base di alcolici.

"No, grazie. Ho tutto quello che mi serve."

"Puoi ben dirlo. C'è qualcosa di diverso in te, da un po' di tempo a questa parte." Inspirò profondamente e mi accarezzò l'interno del braccio con la punta delle dita. "Hai cambiato profumo?"

Allontanai bruscamente il braccio, lasciando cadere il fascicolo.

Trovai umiliante anche il semplice fatto di dovermi chinare per raccogliere i documenti. Mi sentivo mancare la terra sotto i piedi. Dov'era tutto l'entusiasmo che avevo provato, quella gioiosa certezza che la magia che si compiva nel mio corpo e nella mia anima avesse effetto anche fuori di me?

"È il profumo dei soldi... hai letto il memo che ti ho lasciato riguardo Taylor? Se hai notato, sono disposti a concederti la somma che hai chiesto a patto che tu riesca a fargli avere i diritti internazionali."

"Non è la sola cosa che ho notato."

Riordinai il fascicolo, mi alzai e feci un veloce passo indietro, sbattendo un gomito contro uno schedario di metallo. "Dannazione!"

"Vuoi che ti dia un bacio per farti passare il dolore?"

Mi lanciò un'occhiata lasciva. Non sapevo se ridere, piangere o arrabbiarmi. Sono proprio tra l'incudine e il martello, mi dissi, e scoppiai a ridere.

Hadus arretro come se gli avessi dato uno schiaffo, e io ne approfittai per uscire dall'archivio il più in fretta possibile.

A cavallo del serpente della Dea, stavo per scoprire quanto sarebbe stato difficile il mio viaggio, e quanto mi avrebbe trasformata. Dopo il confronto con il Guardiano e l'incontro con la Dea, stavo scivolando attraverso un lungo tunnel che conduceva al cuore degli inferi. Sapevo che sarebbe trascorso molto tempo prima che potessi rivedere la luce del giorno.



INCANTI

*E così hai paura e pensi
che forse non siamo più così giovani.
Basta un po' di fede
la notte è piena di magia.*

BRUCE SPRINGSTEEN, *Thunder' Road*

Dov'è il contratto Taylor?" mi chiese bruscamente Hadus non appena misi piede nel suo ufficio.

"L'ho finito ieri... ce l'ha Sharon."

"Gliel'ho chiesto: mi ha detto che non ce l'ha."

"Ma è impossibile... gliel'ho dato ieri, prima di pranzo." Girando sulla poltrona, Hadus mi voltò le spalle. "Le ho detto chiaramente che lo volevi per oggi", protestai.

"Stronzate. Sharon!" Hadus si voltò, chiamandola attraverso la porta aperta. Nessuna risposta. "Dove diavolo è? Madeline!" ringhio nel telefono, "hai visto Sharon?" Fece una pausa. "Dille che la voglio qui immediatamente!" Riagganciò sbattendo la cornetta. "Passa più tempo in bagno di un uomo di ottant'anni con la prostata a pezzi. Quando ti dico che voglio qualcosa è una tua responsabilità fare in modo che la ottenga."

Ero sempre più tesa, attraversata da scariche di adrenalina. "Forse dovresti spiegarlo a Sharon. A quanto pare, crede che se non sei tu a dirle di fare una cosa, non si ritiene tenuta a farlo."

"Parlerò con Sharon. Tu assicurati che il lavoro sia pronto." Come al solito stava urlando in modo da farsi sentire da tutti.

Annuii. Un punto per me: avrebbe parlato con Sharon. "Ho fatto tutto quello che mi avevi chiesto, quindi se non hai bisogno d'altro, Max mi ha chiesto se potevo sbrigare un lavoro per lui..."

Hadus annuì impaziente. "Sempre che questo non interferisca con il tuo lavoro per me. Bastardo da quattro soldi! Dovrebbe trovarsi un associato invece di rubarmi la mia."

Sharon entro, soffiandosi il naso.

"Allora, cosa ne è stato del contratto Taylor?" le domandai.

Lei si finse sorpresa. "Te l'ho detto, lo sto aspettando." Gli angoli della bocca erano curvati in un

sorriso.

Cercai di tenere a bada l'irritazione. "Te l'ho dato ieri."

"No, non me lo hai dato. Sono sicura che si trova ancora sulla tua scrivania."

In quel momento, i miei peggiori sospetti furono confermati.

"Vediamo di concludere questa faccenda. Tu!" abbaiò Hadus, rivolgendosi a me. "Trova quel dannato contratto, e tu", ruggì a Sharon, "ribattilo. Immediatamente!" Sharon mi tenne aperta la porta, un sorrisetto malevolo sulle labbra.

Andai nel mio ufficio e, com'era prevedibile, trovai il contratto Taylor nascosto sotto i fascicoli a cui avevo lavorato quella mattina... doveva averlo nascosto lì mentre ero fuori a pranzo.

"La sola persona a cui stai facendo del male con questo comportamento sei tu", le dissi, lasciando cadere il fascicolo sulla sua scrivania. "Non so quale sia il tuo problema ma non sono tua nemica, quindi non costringermi a diventarlo."

Lei non reagì minimamente alle mie parole, ma gridò a Hadus: "Era sulla sua scrivania!"

Il mondo era di nuovo capovolto. Conta fino a dieci, mi imposi. Ero furiosa e lontanissima dalla donna che aveva danzato sul tetto in una notte di pioggia. Contai fino a dieci, poi mi allontanai.

Alla fine di quella terribile giornata lavorativa, mi diressi alle giostre nel parco. Era una giornata calda, ancora soleggiata, e la musica mi fece sentire immediatamente meglio. Diedi cinque dollari al bigliettaio. Quello era un rituale di purificazione che avevo inventato qualche settimana prima e non dovevo nemmeno dire una parola: l'uomo sapeva cosa volevo. Mi diede cinque biglietti e qualche spicciolo di resto, rivolgendomi un ampio sorriso. Mi misi in fila dietro ai bambini, molti accompagnati dai loro genitori. Non m'importava cosa pensavano nel vedere che la bambina che stavo portando sulle giostre ero io. Durante quelle settimane, diversi adulti - molto spesso coppie di giovani innamorati - avevano seguito il mio esempio.

Salii su un bellissimo cavallo nero con la criniera decorata da rose rosse. Somigliava al mio cavallo preferito della giostra a cui mi portava mio padre con devota regolarità quando ero bambina. Avevo imparato a stare in equilibrio sulle staffe per afferrare al volo l'anello d'ottone. Ora il cavallo era più piccolo, e non così selvaggio - o forse ero io a essere più grande e non così selvaggia - ma era comunque bellissimo e velocissimo e mi avrebbe aiutata a lavarmi di dosso il dolore e la stanchezza di quella lunga giornata lavorativa.

Una musica gioiosa riempì l'aria, così forte da ridurre la mia rabbia a qualcosa di piccolo e sferico che potevo tenere nel palmo della mano e che scagliai lontano mentre giravo in senso antiorario, ancora e ancora. Ben presto la danza dei venti spazzò via tutta la tristezza e io e il mio destriero continuammo a girare in allegri cerchi purificatori. Quando smontai, finalmente libera da ogni preoccupazione, avevo al dito l'anello d'ottone.

Il cielo della città era benedetto da una bellissima luna piena. Quella era la luna dei salmoni, chiamata così in onore del pesce dalla mistica determinazione che per i nativi americani e per i celti rappresentava la capacità dell'anima di cercare il divino e trasformarsi. E quella era la luna sotto la quale i salmoni compivano il loro antico viaggio di morte e rinascita nuotando controcorrente.

Sapevo che avremmo eseguito un rituale quella sera, e non intendevo mancare per niente al mondo. Arrivai con largo anticipo, portando in dono un grande mazzo di girasoli. L'aria della libreria era carica d'incenso. Gli ultimi clienti della giornata esaminavano gli scaffali o chiacchieravano. Ben presto, però, il negozio avrebbe chiuso e noi avremmo potuto cominciare la nostra riunione. Attraversai la libreria, ripensando a quanto quel luogo mi fosse parso strano la prima volta che l'avevo visto. I grandi vasi di terracotta, che un tempo mi erano sembrati così bizzarri, adesso erano pieni di magia. Le candele colorate, le statue che raffiguravano Pan danzanti e dee dai volti sereni, e gli strumenti magici: tutto aveva un significato ora. E i libri, che in un primo

momento la mia stessa paura mi aveva fatto sembrare minacciosi, rivelavano un mondo di ricchezza spirituale e meraviglia.

Nonna mi salutò affettuosamente e mi diede il *Formulario*, un antico libro dalla copertina in pelle che conteneva ricette per pozioni che donavano amore e denaro, salute e felicità e altro ancora. Aveva le pagine ingiallite e rovinate dalle innumerevoli consultazioni, e c'erano aloni trasparenti dove la carta era macchiata di olio consacrato. Accanto, c'era un Rolodex pieno di cartoncini su cui erano stati annotati incantesimi e formule magiche. Infine c'era una piccola scatola di latta che traboccava di altri cartoncini dai colori dell'arcobaleno: blu con ricette per la pace, la protezione, la guarigione; bianchi con incantesimi per la pulizia, la purificazione e l'ispirazione; gialli con formule per il successo e la riuscita professionale; rossi con ricette per l'amore e per il potere; verdi con sortilegi per il denaro e la creatività; lavanda con consigli magici per la crescita spirituale e le visioni. Sul fondo della scatola, legati con un elastico, c'erano alcuni cartoncini su cui erano segnati incantesimi per lanciare malocchio e maledizioni. Facevamo anche quel genere di cose? mi chiesi, ma Nonna mi distrasse dai miei pensieri.

"Questa sera, faremo un incantesimo per la prosperità, perciò lavoreremo con gli elementi della terra, piante e metalli. Trova una ricetta per un incenso e un talismano."

"Come farò a sapere quale usare?" le domandai.

"Intuito", rispose Nonna con un sorriso. "La tua voce interiore sa tutto, devi solo ascoltarla. Scegli le erbe e gli oli che ti servono, prepara la pozione poi portala nel tempio."

Il mio intuito sa tutto. La nostra cultura è basata su un razionalismo così esasperato che è quasi impossibile sentire la propria voce interiore. La maggior parte delle persone non avrebbero creduto alle parole di Nonna, ma io ormai avevo accumulato abbastanza esperienza per sapere che lei aveva ragione, anche se il mio intuito non sembrava funzionare sempre a dovere. Chiusi gli occhi, trassi un profondo respiro e cominciai a rovistare nella piccola scatola piena di cartoncini. Nonostante le incredibili esperienze degli ultimi mesi, il mio scetticismo riemerse improvvisamente. Gli incantesimi non erano forse solo vecchie superstizioni popolari? Dopotutto, se stavo imparando qualcosa, era che il potere era dentro di noi e non scarabocchiato su un foglietto di carta. Le nostre preoccupazioni erano serie e spirituali - riguardavano la crescita e lo sviluppo dell'animo umano, e non trucchi da illusionisti.

Ma chi non avrebbe voluto credere negli incantesimi? Feci scorrere le dita sulla copertina di pelle del *Formulario*. L'energia sacra è dentro di noi e unisce tutte le creature viventi. Questa è la verità racchiusa nel cuore stesso della magia. I poteri delle erbe e delle piante, dei fenomeni atmosferici, degli elementi, dei colori, dei paesaggi, delle forme naturali, degli strumenti, delle parole e degli spiriti invisibili, così come l'invocazione della divinità, accrescono l'energia personale. Ormai avevo capito che gli strumenti magici, tra cui le corrispondenze e le pozioni a base di erbe, operavano un cambiamento nella consapevolezza e aumentavano l'energia di un incantesimo.

Wortcunning, così Nonna aveva chiamato la perfetta conoscenza dei segreti delle piante. Era una componente fondamentale della saggezza di una sciamana, perché le piante hanno il potere di nutrire e sostenere la vita, di guarire o uccidere, di donare capacità divinatorie, di alterare la nostra consapevolezza, favorire il sonno o il rilassamento, di rinvigorire e purificare, di proteggere e persino eccitare come il migliore degli afrodisiaci. Inoltre si dice che le erbe posseggano proprietà magiche in grado di attrarre il vero amore, di accrescere la ricchezza, di evocare i sogni, risvegliare gli spiriti dei morti, cancellare ricordi di amori perduti, spezzare maledizioni, di stimolare la proiezione astrale, di rendere invisibili o capaci di volare, di spalancare i cancelli della realtà non ordinaria e addirittura di influenzare i fenomeni atmosferici.

Forse poteva essere tutto vero.

La mia mente razionale, dopo aver esercitato completamente i suoi poteri, era pronta a rilassarsi e a permettere al mio intuito di emergere e prendere il controllo. Usai una delle mie tecniche magiche

preferite: appoggiai il libro sul dorso, feci un passo indietro e lasciai che si aprisse a caso. Abbassai lo sguardo sulle pagine e davanti a me, scritta con un'elegante calligrafia, vidi una ricetta per attrarre la prosperità. Feci scorrere la punta delle dita sulle lettere, lentamente, recitando a bassa voce i nomi degli ingredienti: cedro, cannella, foglie a cinque punte di potentilla, lauroceraso, storace, anice stellata, borragine, alloro, menta e vetiver che, si dice, può spezzare la sfortuna e aiutare la buona sorte se lo si porta con se. Presi le grandi giare di vetro dagli scaffali, una alla volta. Quando aprii i vasi, fui avvolta da fragranze esotiche e pungenti. Mescolai le erbe in un vecchio recipiente di legno, le mani coperte di polveri aromatiche.

Ne lasciai cadere una manciata in un vecchio mortaio e aggiunsi qualche goccia di olio di bacche di alloro, di olio di mandorle e tre gocce di essenza di Giovanni il Conquistatore, che è molto velenosa se ingerita ma che può essere usata in tutta sicurezza per preparare incensi per potenti consacrazioni. Gli oli servivano ad amalgamare e a trasformare le erbe essiccate in una pasta morbida e granulosa. Preparare quella mistura fu un'esperienza entusiasmante. Feci attenzione a non riempire troppo il mortaio, in modo che il pestello potesse frantumare le erbe e mescolarle con gli oli alla perfezione.

Mentre giravo il pesante pestello in senso orario, usai le tecniche che mi erano state insegnate e visualizzai con estrema chiarezza i risultati della magia che avremmo compiuto quella sera.

Visualizzai la prosperità, che è molto più del semplice denaro. È benessere, soddisfazione, una vita benedetta dalla salute e dall'appagamento. Mi concentrai su immagini di prosperità e sullo spirito generoso che accompagna la ricchezza, o che *dovrebbe* accompagnarla, dal momento che troppo spesso nella nostra cultura il benessere economico e l'avidità sono legati a doppio filo. Visualizzai una terra fertile e rigogliosa, libera dall'inquinamento e dagli abusi compiuti dall'uomo. Immaginai una lunga tavola imbandita, e vidi tutti i popoli della terra sedersi in pace e mangiare insieme, rendendo omaggio alla terra per i suoi doni. Visualizzai le mie sorelle del cerchio che vivevano nell'abbondanza, felici e soddisfatte del loro lavoro.

D'improvviso, alla mia mente si presentò un'immagine inaspettata di me stessa. Ero in piedi in mezzo a un campo di grano, in una mano avevo un libro aperto e nell'altra una splendente sfera di luce, le braccia protese verso la luna piena, simile a una perla rilucente in un cielo di velluto nero. Quasi senza accorgermene, cominciai a invocare a bassa voce Demetra, la dea del grano.

Ero ancora al lavoro quando arrivarono le altre donne del cerchio. Sentii le loro voci, le loro risate, e le immaginai impegnate a raccontarsi le rispettive esperienze magiche. Sapevano che cosa stavo facendo e così mi lasciarono lavorare in tutta tranquillità. Quando entrai nel tempio illuminato dalla luce delle candele, portando con me la pozione magica, venni accolta con baci e abbracci. Candele verdi bruciavano in tutte e quattro le direzioni e sull'altare, su cui era posato anche un bellissimo vaso di girasoli. Appoggiai il recipiente di legno sul pentacolo al centro dell'altare.

Formammo il cerchio mentre il tempio si riempiva della ricca fragranza dell'incenso che avevo preparato.

"Questo è un antico incantesimo che mi ha insegnato mia nonna. Ciascuna di voi deve mettere tre monete d'argento nel recipiente delle erbe", ci spiego Nonna. Il recipiente venne passato lungo il cerchio, e infine Nonna tornò a posarlo sul pentacolo di rame. Ci alzammo tenendoci per mano, sentendo l'energia che cominciava già a scorrere attraverso i nostri corpi unendoci nella magia.

"Questa è una stagione di grande fertilità per la terra, in cui la luna piena dona abbondanza prima del raccolto. Questa sera siamo unite nel cerchio per attrarre la prosperità, per chiedere la benedizione della Madre, che ci permetta di avere una vita ricca, gioiosa e feconda." La sua voce era chiara e potente quando comincio a cantare:

Pianteremo i semi della sua benedizione
Lei li trasformerà in fertilità

E benedirà il nostro raccolto
Nei campi e nelle foreste.

Ci unimmo al suo canto, e ben presto aggiungemmo il nome di Demetra come contrappunto ritmico. In latino *incantare* significa "cantare formule magiche" e il canto è una delle tecniche più importanti usate dalle streghe per alterare la consapevolezza, lanciare incantesimi e riconnettersi con la ragnatela della vita. Nonna sedeva al centro del cerchio e noi danzavamo attorno a lei, ridendo e cantando, tenendoci per mano e piroettando con grazia ed entusiasmo. L'energia aumentava sempre più, creando una spirale che ci attraversava e si levava sopra di noi. Alzai lo sguardo e la vidi risplendere di luce verde e dorata. Più in fretta danzavamo, più velocemente scorreva l'energia, allungandosi in un cono di potere sopra di noi.

"Ora!" gridò Nonna, e tutte noi alzammo le mani, proiettando il cono verso il cielo. "Nella pozione!" ci ordinò, e noi immergemmo le mani nelle erbe aromatiche poste al centro del cerchio. L'energia passò da noi nella mistura magica del recipiente. La sacerdotessa alzò la mano destra per afferrare la sommità del cono di potere, poi infilò la mano sinistra nelle erbe dirigendovi l'energia del cono. Con le mani ancora nel recipiente, cademmo in ginocchio e alla fine, sedute insieme con gli occhi chiusi e le dita che mescolavano le sacre erbe tracciando cerchi, evocammo immagini di abbondanza e fertilità e caricammo la pozione con tutti i nostri desideri.

L'energia pulsava nei miei polpastrelli mentre immaginavo di avere una casa piena di amici, abbastanza soldi per non dovermi più preoccupare di niente e per poter donare somme generose in beneficenza. Mi immaginai libera di trovare un lavoro che potessi amare veramente, un lavoro che avrebbe onorato la terra e servito il suo popolo. Vidi la terra verde, risplendente di abbondanza e rispettata da tutti i suoi figli. E, di nuovo, inaspettatamente, vidi me stessa inondata dalla luce della luna.

"La pozione è carica! Potente Madre della sacra terra, fonte di ogni benedizione, fa' che i nostri sforzi siano ricompensati da un fertile raccolto. Nutri le tue figlie così che possano nutrire il mondo con la tua saggezza. Siamo grate per le benedizioni della Grande Madre che abbiamo ricevuto e che riceveremo." Con il suo athame, Nonna tracciò un pentacolo nelle erbe, e alla fine appoggiò la punta della lama magica al centro del recipiente. "Che siano benedetti tutti i figli della terra: le piante, gli animali, gli esseri umani e gli spiriti che vivono con noi. Che possano prosperare in gioia e in armonia."

Passammo la pozione in senso orario lungo il cerchio, guardando Nonna e seguendo il suo esempio: ciascuna di noi prese una piccola manciata della pozione magica e tre monete d'argento, posando quindi le erbe in un quadrato di stoffa verde. Tenni le monete sul palmo della mano in modo che catturassero la luce della luna che filtrava attraverso il lucernario. Poi, lentamente, girai ogni moneta tre volte. In questo modo rafforzai l'incantesimo grazie al potere del tre ripetuto tre volte. Misi le monete insieme alle erbe nella stoffa verde che chiusi con cura per tre volte annodando tre fili, uno verde, uno dorato e uno argentato.

Mi strinsi il sacchetto al cuore e lo caricai un'ultima volta con tutta l'energia che avevo ancora dentro di me. Quindi conclusi l'incantesimo annodando insieme i tre fili colorati e ripetendo la formula magica che avevamo usato per richiamare l'energia. Mi sentivo del tutto a mio agio nel creare un talismano pieno dei poteri della terra, dei sogni e dei desideri, cosa che solo pochi mesi prima mi sarebbe sembrata solo una sciocca superstizione. Ma erano accadute troppe cose, troppi eventi straordinari perché la voce del dubbio potesse turbare il senso di pace che provavo e il mio rinnovato ottimismo. Alla fine scaricammo il potere a terra e apriamo il cerchio.

"Non parlate con nessuno della vostra magia per almeno ventiquattro ore, nemmeno con le vostre sorelle del cerchio", ci consigliò Nonna prima che ce ne andassimo. "Dovete dare all'incantesimo il tempo necessario per fissare l'energia. Tenete con voi il talismano oppure mettetelo sul vostro altare

o nel portafogli o nel libretto degli assegni."

Bisogna sempre fissare e legare l'energia di un incantesimo, in modo che possa avere effetto. Oltre a dirci di chiudere il talismano per il denaro annodandolo con tre fili colorati, Nonna ci rivelò importanti segreti su come fissare e liberare l'energia di un incantesimo. Il potere magico di un talismano o di un rituale non deve subire le interferenze di discussioni, dubbi, pensieri e altre persone per almeno un ciclo solare e talvolta anche più a lungo. Ci sono molti modi per garantire la riuscita un incantesimo: consacrandolo, sigillandolo con la cera, disperdendolo, sotterrandolo o usando altre tecniche, a seconda della natura della magia. Questi sono i tocchi finali che completano un incantesimo e gli permettono di agire.

Altrettanto importante per la riuscita di un incantesimo è ricordarsi sempre di ringraziare l'universo per quanto si è ottenuto, indipendentemente dal genere di richiesta avanzata. La magia funziona, quindi bisogna fare attenzione a quello che chiediamo perché potremmo ottenerlo. Stavo imparando a fidarmi più dell'immensa saggezza dell'universo - soprattutto quando lanciavo incantesimi - che della nostra ristretta visione delle cose. Questo è il motivo per cui visualizziamo il risultato e non il modo in cui lo possiamo raggiungere. E anche in questo caso è meglio visualizzare ciò di cui abbiamo bisogno, ma non in una forma specifica. Non chiedete che il bel ragazzo della porta accanto si innamori pazzamente di voi, perché se lancerete l'incantesimo nel modo giusto, potreste scoprire che si tratta di un maniaco omicida alcolizzato e non riuscire più a liberarvi di lui. E avrete perso l'opportunità di incontrare il grande amore della vostra vita che potrebbe essere un contabile basso e senza capelli.

Riposi il talismano nel portafogli. Era difficile non pensare alla magia che avevamo compiuto, così ogni volta che mi veniva in mente, invece di affrettarmi a scacciare il pensiero, mi limitavo a inviare uno stimolo positivo, una semplice forma pensiero di "Successo!" Tuttavia quella notte, mentre mi preparavo per andare a letto, mi domandai se l'incantesimo avrebbe funzionato. Con tutto ciò che stavo imparando, la magia poteva farmi avere ciò che volevo? Ero proprio sicura di ciò che volevo? E anche se le sacerdotesse avevano detto che potevamo lavorare per ottenere benefici e vantaggi personali, era davvero la cosa giusta da fare?

Quella degli incantesimi è un'arte antica e istintiva che risiede nei nostri cuori come l'evocativo ricordo d'infanzia del nostro primo strumento magico, molto spesso un orsetto, un coniglio o un elefantino di peluche, che ci sembrava non meno vivo di quanto eravamo noi. Quelle erano le prime rappresentazioni visibili di uno spirito guida nascosto ma sempre presente: ci tenevano al sicuro nell'oscurità, ci confortavano mentre ci addentravamo nelle caverne dei sogni talvolta terrificanti e ci accompagnavano nei nostri primi grandi viaggi lontano da casa. Da bambini, capivamo istintivamente la meravigliosa abilità di "caricare" gli oggetti con un'energia evocata all'interno del cerchio magico e amorevole delle nostre braccia.

La magia è sempre stata usata per fini pratici. Il ruolo della sacerdotessa e della sciamana è sempre stato quello di sapere, guarire, nutrire, proteggere, consigliare e di condividere e tramandare l'antica arte e le sue tecniche che sono in grado di connetterci immediatamente con la fonte sacra della vita. Quelle funzioni erano particolarmente importanti per la sopravvivenza e il benessere delle culture non tecnologiche. Le streghe usano ancora gli incantesimi per la salute, l'amore, il lavoro, la prosperità, l'ispirazione, l'intuito, la pace, la giustizia e la protezione. Li usano per affrontare la solitudine, la depressione o la perdita, per aiutare il passaggio di un'anima oltre i cancelli della morte e persino per affrontare i nemici.

Gli strumenti, gli abiti, le erbe e gli aiuti magici - tra cui le pozioni, gli oli, le candele, gli amuleti, le sfere di cristallo, i talismani vengono usati per compiere incantesimi e rituali. Con un abile uso della magia, gli oggetti diventano delle vere e proprie batterie capaci di aggiungere la loro energia alla nostra e di immagazzinare il potere che abbiamo tratto da noi stessi, dalla terra e dal divino. Questa fase è particolarmente eccitante, perché ci permette di vedere per la prima volta il sacro nel

quotidiano, quindi il potere e il significato di una realtà in apparenza banale diventano quasi palpabili.

La scelta dei tempi per compiere una magia è un fattore fondamentale se vogliamo che abbia successo: l'ora, il giorno, la settimana, il mese o l'anno, le fasi lunari e le stagioni della vita: tutto questo è legato alla natura dell'energia che può aumentare o diminuire, muoversi dentro o fuori di noi, avvicinarsi o allontanarsi, crescere, affievolirsi o riposare. Questo flusso naturale si riferisce ai nostri obiettivi magici - cerchiamo di allontanare o di attrarre qualcosa? In questo modo, le streghe accrescono i risultati dei loro sforzi magici. Possono aprire vie bloccate, liberare dall'energia stagnante, portare a buon fine ogni genere di situazione e riposare nella culla del tempo e dello spazio quando l'onda di energia si ritira.

Una forma specifica della Dea o del Dio, le cui energie corrispondono allo scopo di un determinato lavoro magico, viene evocata per ottenere migliori risultati. Le streghe lavorano con la forza di una particolare divinità o con un determinato aspetto del divino, la cui energia si avvicina maggiormente a un certo obiettivo magico. E così la dea Iside viene evocata per ottenere guida spirituale, Persefone per la rinascita, la Donna Ragnò per la creatività, Brigid per l'ispirazione poetica, Freya per la prosperità, Ecate per i sogni e la trasformazione, Kali per la giustizia, Oshun per l'amore, Amaterasu per il potere. Evochiamo anche Dei: Giove per il successo, Dioniso per l'estasi, Cernunno per il legame con la terra, Efesto per la creatività, Obatala per la giustizia, Osinyin per la guarigione con le erbe, Odino per la saggezza. Ciascuna di queste divinità incarna un particolare aspetto di una divinità più grande, ed è come un portale che si apre su un mistero vasto e inafferrabile. È come per i cattolici pregare i santi, o per gli ebrei fare uso delle energie cabalistiche o per i cristiani invocare l'aiuto degli angeli.

Dal momento che la magia lavora grazie al principio dell'interconnessione, quando lanciamo un incantesimo su qualcuno e come se lo lanciassimo su noi stessi. Diventiamo una cosa sola con l'oggetto della nostra magia. Quindi se vogliamo che qualcuno s'innamori di noi, veniamo legati dalla nostra stessa infatuazione. Quando curiamo, guariamo anche noi stessi. Quando cerchiamo la nostra strada, troviamo altri che viaggiano con noi.

Molti credono erroneamente che le streghe usino la magia per ottenere il dominio della natura o degli altri. Ma tutto questo non potrebbe essere più lontano dalla cosmologia wicca. Le streghe si servono delle forze naturali attraverso l'energia delle erbe, dei cicli lunari, delle forze elementali e dei ritmi stagionali. Ma la nostra comunione con il sacro ci impedisce di attraversare la linea che separa il lavoro svolto in armonia con la natura dal tentativo di controllarla o sfruttarla. In Wicca, l'arte della saggezza, la visione di cui abbiamo bisogno per scegliere il modo giusto in cui compiere la nostra magia non proviene da un'autorità religiosa bensì dal sacro che risiede nei nostri cuori e nel mondo che ci circonda.

Decisi di usare la divinazione per chiedere aiuto prima di compiere una magia, per chiedere conferma di ciò che mi diceva l'istinto circa lo svolgimento di un rituale e per usare le tecniche e i simboli che mi erano stati dati per comunicare con l'inconscio e il divino. Le Antiche Vie servono a raggiungere la saggezza, non a ricercare la ricchezza terrena. Ma la Vecchia Religione non è altro che una religione di fertilità, la celebrazione di una divinità immanente che fa del mondo un paradiso terrestre. L'incantesimo che la Dea aveva gettato su di me era il mio desiderio di fare ritorno a quel paradiso. In un cerchio di candele verdi poste su del muschio vellutato, gettai un incantesimo e invocai la Dea dei Crocicchi perché mi guidasse nel mio viaggio.

Nel frattempo, mi domandavo, come avrei dovuto comportarmi per far sì che la mia magia si manifestasse sul piano materiale? Forse avrei dovuto "agire in armonia", ossia fare tutto ciò che era in mio potere nella vita quotidiana per raggiungere i miei obiettivi.

Ero decisa a praticare la divinazione, a lavorare ancora più duramente e a seguire il mio cuore, anche se quello restava ancora un sentiero semiconosciuto per me. Erano tutte scelte sagge e

appropriate. Tuttavia, non avrei mai potuto prevedere dove il bivio che stavo per incontrare mi avrebbe condotta.

Premetti il pulsante nero accanto alla targhetta dell'appartamento numero 11. L'ingresso era piccolo e buio, aveva le pareti dalla vernice scrostata ed era illuminato da un'unica, debole lampadina. Il classico edificio del Lower East Side: soffitti alti, corridoi stretti e un pavimento inaspettatamente bellissimo. La serratura della porta ronzò aprendosi e io entrai. Mentre salivo lentamente le scale ripide e strette sentii odore di cibo e disinfettante.

Era un martedì sera senza luna - perfetto per la magia che Jeanette aveva in mente. Mi aveva chiesto di lavorare con lei all'incantesimo e io avevo accettato senza la minima esitazione. Anche se Jeanette aveva qualche anno più di me e le sue esperienze e il suo background erano molto diversi dai miei, avevamo legato fin dall'inizio e nel corso degli ultimi mesi la nostra amicizia si era consolidata. Ero onorata dal fatto che avesse così tanta fiducia in me da chiedermi di assisterla.

Non sapevo di preciso cosa avesse in mente, sapevo solo che aveva a che fare con Richard, il suo ex marito. Nonostante l'ordinanza di restrizione temporanea, non aveva fatto altro che telefonarle, incessantemente. E Jeanette era sicura di averlo visto mente la seguiva, sempre alla distanza stabilita dal tribunale. Varie volte l'aveva incontrata "per caso" - al ristorante o in coda al supermercato - scusandosi immediatamente, fingendosi sorpreso e allontanandosi da lei il più in fretta possibile. Ma il suo intento era chiaro: spaventare Jeanette e farla sentire vulnerabile. La mia amica mi aveva detto di aver ricevuto, sia a casa sia al lavoro, mazzi di fiori anonimi. La sera precedente, però, aveva ricevuto un pacchetto di cui non voleva rivelarmi il contenuto.

Era braccata. Aveva chiamato la polizia ma gli agenti le avevano risposto che non c'era niente che potessero fare se Richard non infrangeva l'ordine del tribunale. Ma a quel punto, naturalmente, sarebbe stato troppo tardi.

Bussai alla porta e vidi lo spioncino oscurarsi per un attimo. Sentii scattare diverse serrature e alla fine la porta si aprì.

"Grazie." Jeanette mi abbracciò affettuosamente invitandomi a entrare.

"Non ho ancora fatto niente." Cercai di farla sorridere, ma era seria e preoccupata come non l'avevo mai vista prima. Si affrettò a richiudere la porta alle mie spalle, facendo scattare tutte le serrature.

Sorrise quando le diedi gli anemoni rossi e viola che le avevo portato, e ridacchio soddisfatta e felice quando le porsi il sacchetto della pasticceria pieno di dolcetti. Però fu il piccolo sacchetto marrone di prugne rosse, che avevo comprato d'impulso alla drogheria all'angolo, a risollevarlo magicamente il suo umore: la sua tensione evaporò mentre annuiva con un'aria di misteriosa approvazione.

Mi offrì una tazza di the e ci accomodammo in soggiorno. Notai che aveva le sbarre alle finestre e, proprio come quelle del mio appartamento, mi facevano sentire più in gabbia che al sicuro. Dato che non avevamo alternative, per sopravvivere, tutte noi eravamo scese a patti con la nostra vulnerabilità in quella giungla metropolitana. Quella violenza sotterranea, che colpiva le donne sole che vivevano nelle grandi città, era già fin troppo diffusa. Entrambe le mie migliori amiche del liceo erano state violentate, una nella cittadina che tutti credevano sicura e tranquilla, l'altra durante il primo anno di college. Per diverse settimane, mia madre aveva servito caffè e biscotti a un simpatico ragazzo che stava facendo dei lavori nella sua vecchia e bellissima casa, un ragazzo che non aveva mai finito il lavoro perché era stato arrestato con l'accusa di aver stuprato e ucciso una ragazza in una città vicina. Gillian era stata violentata in un country club e Maia in un vicolo. Era uno stato di terrore quotidiano, presente a tal punto da diventare quasi normale. Occupava una piccola porzione delle nostre anime, così piccola che non ci impediva di continuare ad andare al

lavoro, a uscire o a essere gentili con gli sconosciuti, ma più che sufficiente per proiettare su di noi un'ombra che ci privava del nostro potere e della nostra libertà.

Fui attraversata da un leggero brivido al pensiero dell'incessante mescolanza di rabbia e sesso e alle sue più subdole variazioni negli atteggiamenti dei miei colleghi, con cui dovevo confrontarmi ogni giorno. Spostai l'attenzione sulla casa di Jeanette. Era un appartamento minuscolo ma piacevolmente sofisticato, in cui dominavano i toni bianco e panna, con tocchi di oro e nero. Una libreria carica di volumi all'inverosimile, una scrivania sistemata sotto una delle finestre per sfruttare al massimo la griglia di luce che filtrava attraverso le sbarre. Alle pareti erano appesi i quadri che Jeanette aveva dipinto ai tempi della scuola d'arte, che rivelavano un talento ben più che promettente. Inoltre c'erano diverse magnifiche sculture africane, e molte fotografie di amici e familiari. L'appartamento era semplice e per niente pretenzioso, eppure elegante e caldo, proprio come Jeanette.

"Ho pensato di rivolgermi a un *santero* o a una *mambo*." La tensione sembrava essersi impadronita di nuovo di lei. Non ne fui sorpresa.

Il *santero* è un sacerdote della Santeria. La *mambo* è una sacerdotessa del Vudu. Come la stregoneria, entrambe queste tradizioni sono continuamente fraintese, in parte perché nei film e nei libri vengono rappresentate come culti satanici in cui si sacrificano animali, quando in realtà queste religioni offrono la ricca e vibrante spiritualità che proviene dalla terra africana. Sono variazioni occidentali delle religioni indigene africane, per lo più yoruba, nate da una mescolanza di varie culture - alcune importate in America dagli schiavi - e nascoste sotto le sembianze del cattolicesimo dei conquistatori. Sapevo che, in alcuni loro rituali, gli animali venivano effettivamente sacrificati, ma sapevo anche che in seguito venivano cucinati e mangiati. Dal punto di vista storico, molte religioni tra cui quella ebraica, cristiana e musulmana, tuttora praticavano sacrifici nei loro giorni sacri. E il sacrificio di Gesù, figlio di Dio, è il mistero centrale del cristianesimo. Rappresenta quel terribile arcano per cui la vita si nutre di vita. Rispettavo la tradizione dei nativi americani (condivisa anche, scoprii in seguito, dagli antichi pagani europei) di onorare lo spirito dell'animale prima di ucciderlo e di utilizzare ogni parte del suo corpo. Eppure il sacrificio animale era una pratica che non riuscivo a immaginare di poter compiere, e ricordai le parole dell'incanto: "Non chiedo alcun sacrificio perché, ricordate, sono la Madre di tutte le cose e il mio amore si riversa su tutta la terra... "

"Che cosa ti ha detto Maia?" domandai ansiosa.

"Mi ha consigliato un rituale di legamento per impedirgli di farmi del male. Quindi mi stavo chiedendo se potevi aiutarmi."

Annuii senza esitazione. "È in assoluto la cosa migliore. In fondo doveva essere questo il risultato dell'ordinanza del tribunale." Fui felice di vederla sorridere.

Il legamento è una delle poche forme di magia che hanno come scopo quello di controllare qualcuno a sua insaputa. Come avevamo avuto modo di scoprire, si possono rimandare le energie oscure, distruttive e negative a chi le ha dirette contro di noi, con un rituale di allontanamento o con un rituale per ottenere giustizia. Dal mio punto di vista, un legamento doveva essere fatto solo in circostanze gravi e straordinarie per impedire a una persona di fare del male, senza, comunque, recarle alcun danno. Il trucco era fare il legamento senza legarsi alla persona che era oggetto del rituale. Jeanette era stata legata al e dal suo ex marito, incapace di vivere libera dalla paura, perciò fare quella magia su di lui significava semplicemente rimandargli le sue energie negative.

"Sono così felice che tu voglia aiutarmi." Sembrava sollevata. "Ci sto pensando da un po', ma non sapevo cosa fare esattamente. Poi l'altra notte, mia nonna mi è apparsa in sogno. Mi ha detto cosa dovevo agire. Ci sono dei *trucchi* - li ha chiamati proprio così - che mi ha insegnato." Si alzò e andò alla scrivania, aprì un cassetto e prese una fotografia. Me la porse. "Questo è Richard."

L'uomo nella fotografia era in piedi e circondava con le braccia una Jeanette giovane, snella e

molto canna. Era molto bello. Non mi fu difficile capire la ragione per cui Jeanette si fosse innamorata di lui.

"Non so perché, l'ho tenuta, ma ora ci tornerà utile."

Prese un paio di forbici, un panno nero, un recipiente pieno di erbe e un sacchetto di carta marrone, che lasciò cadere al centro della stanza. "Mi servono ancora un paio di cose, poi potremo cominciare", mi disse dirigendosi verso la camera da letto. "Potresti prendere le candele, per favore? Sono in cucina."

Sul tavolo della cucina c'erano tredici candele, sette bianche e sei nere, e una ciotola di sale. Vidi anche un grande foglio di alluminio. A cosa servirà?, mi domandai. Portai tutto in salotto. Sapevo che le candele dovevano bruciare in coppia, una bianca e una nera, così le sistemai nelle quattro direzioni.

"Vuoi preparare anche l'altare?"

"Certo", rispose Jeanette, rientrando nella stanza con ago e filo e con una manciata di nastri bianchi e rossi. Si era cambiata e ora indossava un lungo caffettano marrone e una collana di perline rosso cupo, che risaltava splendidamente contro la sua pelle scura. "Di solito uso il tavolino da caffè."

Lo sistemammo al centro della stanza, in modo che fosse rivolto a nordest. Quindi riponemmo tutti gli strumenti magici sotto il tavolino. Jeanette sguainò con cura il suo athame. Ripensai con piacere a quando, mesi prima, avevamo scelto senza saperlo due athame identici. I pugnali avevano semplici impugnature di legno scuro e lunghe lame nere a doppio taglio. Tracciò un pentacolo di allontanamento sul tavolino da caffè, quindi lo ricoprì di sale spargendolo in senso antiorario. Ora il ripiano era purificato e pronto per essere usato come altare.

Sorridemmo, posando i nostri athame identici sull'altare, uno accanto all'altro. Poi sistemammo le due coppie di candele nere e bianche rimaste nei due angoli superiori dell'altare. In una fila da sinistra a destra, attraverso il centro dell'altare, ponemmo il braciere, un candelabro d'argento con l'ultima candela bianca, un recipiente di ceramica pieno d'acqua e la ciotola di legno piena di sale. Jeanette accese un carboncino e lo pose rapidamente nel braciere, quindi vi versò sopra un po' d'incenso da una bottiglietta di vetro. Una densa spirale di fumo intensamente profumato si alzò dal braciere.

"Protezione", disse Jeanette, prevedendo la mia domanda.

Al centro dell'altare, davanti agli strumenti elementali, pose un pentacolo di rame, su cui mise una statua di una divinità che non avevo mai visto prima. Era chiaramente africana. I suoi lineamenti sembravano allungati - il naso aquilino, i grandi occhi a mandorla, le orecchie strette, i capelli che si sollevavano dalla testa come una corona di onde. Persino i suoi seni erano lunghi e stretti. Tutta la parte superiore del suo busto era coperta da linee di puntini bianchi, mentre la parte inferiore, dalla vita alla punta dei piedi, era decorata con strisce bianche.

"Lei è Oya." Jeanette enfatizzò la seconda sillaba del suo nome. "È una potente orisha di Ifa, la religione yoruba dei miei antenati. Forse è la più potente fra tutte le dee africane. È la dea del vento e del tornado."

Ero sorpresa dal fatto che la nonna di Jeanette, o meglio il suo spirito, le avesse consigliato di lavorare con una divinità femminile che manifestava la sua energia attraverso vorticosi spirali d'aria, il disegno elementale che continuavo a incontrare.

"Oya è il potere della concentrazione, del cambiamento istantaneo. È la signora del fiume Niger, sposa di Shango, orisha del tuono e del fulmine."

"Sapevi che gli scienziati hanno scoperto che un microsecondo prima che il fulmine colpisca, una particella di energia lo precede sulla terra? Il fulmine colpisce seguendo la particella. La particella è Oya", mi spiegò Jeanette. "Dirigerà l'energia per tenere Richard lontano da me. Oya ama la verità e la giustizia e non tollera l'iniquità. È una feroce guerriera che non si lascia sconfiggere da nessun

uomo. Tiene una spada in ogni mano. E, guarda", disse indicando i nostri athame, "tu hai la seconda delle sue spade."

Dentro di me si accese una scintilla di meraviglia per la magia della Dea. La scintilla di Oya. Jeanette andò un attimo in cucina e tornò con una bottiglia di vino rosso e un cestino pieno di prugne rosse, melanzane e uva.

"Queste sono le offerte tradizionali per Oya. È anche un'orisha che propizia la magia e i sortilegi. Agisce secondo principi molto misteriosi."

"Credo che abbia già cominciato", dissi.

Un sorriso illuminò il volto di Jeanette e in quel momento fui certa che quella sera tutto sarebbe andato per il meglio. Sistemammo le offerte attorno alla statua di Oya, versando il vino nel guscio di una noce di cocco tagliata a metà. Accendemmo le candele e ci sedemmo davanti all'altare, una accanto all'altra. Tenendoci per mano, allineammo le nostre energie.

"Oya è una guerriera grande e potente, la madre di tutte le cose", disse la mia amica, dando inizio all'invocazione.

E, chiudendo gli occhi e concentrandosi, esclamo ad alta voce: "OYA!"

"Oya!" feci eco io, sbalordita per l'improvvisa sensazione di potere che provai mentre pronunciavo il suo nome.

Jeanette si alzò e mi fece segno di fare altrettanto. Prendemmo i nostri athame dall'altare e lei continuò:

"Signora dei grandi venti, dell'aria che respiriamo, della spirale di forza e giustizia, grande e potente guerriera, Oya, io ti invoco". Mi prese per mano e insieme girammo intorno all'altare per tre volte in senso orario: io tenevo l'athame nella mano destra, Jeanette nella sinistra. Tornammo davanti all'altare e riponemmo i pugnali sacri. Jeanette prese una zucca e giro per tre volte attorno al tavolino, scuotendola ritmicamente. Alla fine, si fermò e riprese ad agitarla nelle quattro direzioni.

"Questa è un'*igba* e la si usa per evocare Oya e invitarla nel nostro cerchio", mi spiegò, quando tornò accanto a me.

Ci sedemmo nuovamente e Jeanette riprese a scuotere l'*igba*. Dopo qualche minuto - o forse dopo ore - cominciai a notare che i rumori della città stavano cambiando. Non erano più caotici ma si erano trasformati in un insieme armonico - pneumatici, sirene, motori e voci formavano una pulsazione che ricordava il suono del vento durante una violenta tempesta.

"Oya è qui con noi", sussurro Jeanette, passandomi la zucca. "Ti spiace continuare ad agitarla al posto mio?"

Annuii, e non tardai a trovare un ritmo regolare che sembrava riunire i rumori che provenivano dall'esterno in una cadenza armonica. Restammo sedute insieme per un po', gli occhi chiusi, le onde di suono che si avvicinavano e si ritiravano attraverso l'aria notturna.

"Sono pronta."

Aprii gli occhi e mi accorsi che Jeanette aveva preso le forbici. Taglio la fotografia in due, separando la sua immagine da quella di Richard, dividendo con estrema precisione i loro corpi. Pose la propria immagine finalmente libera davanti alla statua di Oya, e quella di Richard sul pavimento.

"Non sono più legata a te, Richard, in alcun modo."

Quindi afferro il panno nero, lo piegò in due e ritagliò una sagoma con testa, braccia e gambe. Era poco più grande dell'immagine di Richard. Poi preparò ago e filo e raccolse la foto dal pavimento.

"Così non potrai più compiere alcun male", declamo Jeanette con la sicurezza di una guerriera che si appresta alla battaglia.

Infilò la foto di Richard tra le due sagome nere, quindi le cucì insieme, lasciando libera la testa. Prese il sacchetto di carta marrone ed esitò, solo per un attimo. Qualcosa passo sopra di lei, un'onda visibile di energia che trasforma la sua aura in un bagliore porpora. Scosse il sacchetto, e io sentii

un fruscio provenire dall'interno. Lo aprì, vi infilò la mano, la ritrasse tenendo pezzi di carta, tessuto e... capelli.? Mise rapidamente quello strano miscuglio all'interno del pupazetto che aveva cucito, aggiungendo una manciata d'erba presa dal recipiente che si trovava sull'altare.

"Oya, donami l'ashe di queste sacre piante e fa' che il loro potere magico sia per me di aiuto e protezione." A quel punto, cucì anche la testa della bambolina, sigillando il contenuto in quella sagoma scura. Annodò per tre volte il filo rosso che aveva usato per cucirla.

Io continuavo a scuotere l'igba, anche se ormai avevo la sensazione che fosse la zucca a muoversi da se.

Jeanette prese il pupazetto e lo passò sopra la nuvola d'incenso che si alzava dal braciere e sulla fiamma della candela bianca. Dopo averlo cosperso di acqua e sale, con voce decisa, dichiarò:

"Per ottenere giustizia e per impedire che sia fatto del male, consacro questa immagine di Richard che contiene cose che gli appartenevano, perchè non sia più una semplice immagine ma l'essenza stessa, la volontà e il fato di Richard. Richard, io ti lego con la tua stessa volontà".

Prese i due nastri e li avvolse attorno alla piccola figura, legando le braccia, le gambe e persino la testa.

Io continuavo a scuotere la zucca.

"Oya, voglio che quest'uomo smetta di compiere del male, voglio che quest'uomo smetta di farmi del male. Oya, vieni in mio aiuto! "Richard, ti lego per impedirti di fare del male a me e a tutti coloro che incontrerai sulla tua strada. Il tuo potere distruttivo è scomparso. Non ferirai mai più nessuno.

"Oya, che Richard possa essere arrestato, processato, condannato e incarcerato per il male che ha compiuto. Che gli torni indietro la sofferenza che ha causato ad altri. Che possa bollire nel calderone della Dea. Che la sua anima possa trasformarsi. Che possa emergere dal calderone rinnovato e incapace di fare del male.

"Oya, dammi giustizia! Oya, lega il potere malefico di Richard. Oya, proteggimi da lui e da ogni male!

Con aria e fuoco
Con acqua e terra
Con il potere di Oya
Con il potere dei miei antenati
Con il potere delle donne
E degli uomini che le onorano
Con il potere del sole
Con il potere della luna
Con il potere delle piante e degli animali
Con il potere del vento e della tempesta
Con il potere di tutto ciò che è sacro
Con il potere degli spiriti invisibili
Con il potere del tre volte tre
Ti lego, Richard, per allontanarti da me!
Marrè! Marrè! Marrè!

Rapidamente, Jeanette legò i due nastri insieme nove volte. Immerse la bambolina nell'acqua, l'appoggiò sul foglio di alluminio e la cospersa di sale ed erbe.

"Da questo momento in poi, tutto il male che farai ricadrà su di te e solo su di te."

Quindi impugnò l'athame e tracciò un pentacolo di allontanamento sopra la bambolina. Avvolse la piccola figura nel foglio di alluminio, poi aprì un portale invisibile nel cerchio che avevamo

formato e andò in cucina portandola con se.

Io continuai a scuotere l'igba.

Mi parve di sentire il rumore del frigorifero che veniva aperto e richiuso. Dopo un attimo, Jeanette tornò reggendo un cestino di metallo per la carta straccia che pose di fronte all'altare, prima di richiudere il portale con la lama del suo pugnale. Gettò nel cestino il sacchetto di carta con tutto ciò che ancora conteneva e gli diede fuoco con un fiammifero acceso sulla fiamma della candela bianca. Il sacchetto prese fuoco immediatamente e dal cestino si levarono fiamme più alte di quanto ci eravamo aspettate. Smisi di scuotere la zucca e arretrai insieme a Jeanette per sfuggire all'incredibile calore che si stava propagando. Uno spesso filo di fumo nero si alzò dal cestino e noi scoppiammo a ridere.

"Spero che non ti sporchi il soffitto."

"Posso sempre ridipingerlo. Era ora che mi liberassi di quella spazzatura. Non mi sentivo così bene da molto, molto tempo. Se non altro, è stata la terapia più maledettamente efficace che abbia mai provato. M'immagino spesso Richard che si sveglia la mattina e non riesce a muoversi, che si aggira per la stanza simile a un incrocio tra un'anatra e Charlie Chaplin, sbattendo le braccia come impazzito."

Ci lasciammo cadere sui cuscini in preda a un accesso di risa. "So che non dovremmo parlarne per almeno ventiquattr'ore, ma dove hai messo la bambolina?"

"Nei freezer. Un consiglio di mia nonna."

"Che cosa significa marrè? Che cos'è l'ashe? "

"Marrè è un'espressione vudu, significa legare o essere legati. È ciò che abbiamo fatto a Richard. Ashe è l'energia di tutti gli esseri viventi."

Eravamo consapevoli del potere di ciò che avevamo appena fatto, tuttavia restammo sorprese nello scoprire che le candele nere erano quasi completamente consumate mentre quelle bianche continuavano a rischiarare la stanza con la loro bellissima luce.

"È finita! Il potere di Richard non esiste più. Se proverà a fare qualcosa, si ritorcerà contro di lui", dissi a Jeanette, assolutamente certa di avere ragione. Ci abbracciammo.

Offrimmo una libagione di vino rosso a Oya e brindammo come sorelle. Poi ci alzammo e insieme, con gli athame sollevati davanti a noi, sciogliemmo il cerchio, allontanando Richard per sempre. Infine, prendemmo l'incenso e l'acqua in cui avevamo sciolto il sale e li portammo in giro per tutta la casa, in ogni angolo e in ogni nicchia, per purificarla e proteggerla da qualsiasi intrusione.

Quando ci salutammo, Jeanette mi abbracciò. "Sono così felice che tu sia venuta."

"Anch'io."

Sentii tre serrature scattare alle mie spalle.

Il vento soffiava selvaggiamente quando uscii nella notte. Mi scompigliò i capelli e piego con violenza le cime degli alberi. Il cielo era uno strano calderone di lampi e ombre, e grandi nubi rischiarate dai riflessi delle luci della città gravavano su palazzi e grattacieli. Oya, dissi nel vento, che portò la mia risata come offerta alla Dea.

Forse avevamo risolto i guai di Jeanette, ma i miei erano appena cominciati. Era tardi, e avevo le spalle e il collo indolenziti. Ero curva sulla mia scrivania ancora immersa nel lavoro. Ero sola in ufficio, e stavo cercando di concludere una pratica. Mi appoggiai allo schienale della sedia e mi stiracchiai. Mi scrollai di dosso un brivido di preoccupazione. Chiusi gli occhi e all'improvviso sentii due mani stringermi le spalle con forza. Terrorizzata, mi voltai di scatto per liberarmi e per vedere di chi si trattava. Avevo il cuore in gola e, quando vidi Hadus che mi fissava, non mi sentii affatto meglio.

"Non volevo spaventarti."

"Certo, come no." Non feci il minimo sforzo per nascondere la mia irritazione. Non era la prima volta che mi toccava con insistenza con la scusa di farmi un massaggio.

"Sei molto tesa. Devi imparare a rilassarti. Non che non apprezzi il fatto che lavori con così grande impegno, ma potresti rendermi felice anche in altri modi." Continuo a tenermi ferma con la mano sinistra, facendo scivolare la destra verso il mio seno.

"Modi che non rientrano nelle mie mansioni." Mi alzai, facendogli perdere la presa.

Mi voltai per affrontarlo. Hadus era tra me e la porta, e la scrivania mi impediva di arretrare. Sono in trappola, pensai, e lui mi sta sbarrando l'unica via d'uscita. Avrei dovuto fare anch'io un legamento. Avevo paura. "Su una cosa hai ragione: lavoro troppo. È proprio ora che me ne vada a casa." Cercai di sembrare calma, decisa e professionale.

"Che cosa ne dici di venire a bere qualcosa con me? Forse riusciresti a rilassarti un po'."

"No, grazie. Vado a casa." Presi la giacca che avevo appoggiato sullo schienale della sedia e la ventiquattre. Quando mi chinai per prendere la borsa da sotto la scrivania, Hadus si fermò alle spalle e premette il suo corpo contro il mio.

Mi alzai di scatto, esattamente ciò che voleva. Ero nei guai. La rabbia crebbe dentro di me come un serpente pronto a colpire. Mi voltai per affrontarlo, proprio mentre lui allungava una mano per toccarmi. Arretrai. Lui si avvicinò.

"Ascolta..." cominciai ma venni interrotta da una voce morbida. "Ciao, cara. Lavori fino a tardi, vero?" Era Evadne, l'anziana donna di colore che ogni sera puliva i nostri uffici.

Hadus si allontanò rapidamente quando Evadne comparve sulla porta spalancata del mio ufficio.

"Oh, mi dispiace, non sapevo che fossi in riunione."

"No, no. Me ne stavo andando." Afferrai la borsa e mi avviai verso la porta. "Come sta tua figlia... si è già laureata?"

Evadne sapeva. Che avesse sentito, visto o semplicemente intuito qualcosa? Dopo tutti quegli anni passati a pulire in un mondo di ombre, sapeva.

"Ma certo, non te lo avevo detto? È sempre stata così brava in scienze, e sta per prendere la specializzazione in biochimica." Mi diressi verso la porta principale insieme a Evadne che spingeva il carrello delle pulizie. Con la coda dell'occhio, vidi che Hadus era tornato nel suo ufficio. "Tutta quella matematica, ma lei dice che è facile."

"Se la caverà egregiamente."

Evadne annuì, rivolgendomi uno dei suoi soliti sorrisi, dolci e mesti allo stesso tempo. "È una ragazza meravigliosa... continua a ripetermi di lasciare questo lavoro, ma io le rispondo che sono troppo giovane per andare in pensione."

Ci fermammo alla reception. "Andare presto in pensione fa parte del sogno americano. E tu te lo meriti." Sentimmo sbattere una porta. Mi lasciai sfuggire un sospiro di sollievo. "Grazie, Evadne." L'abbracciai. "Abbi cura di te, cara. E non lavorare da sola fino a tardi in questi grandi uffici." Mi accarezzo una guancia. "Fa' attenzione mentre torni a casa."

"Anche tu. Buonanotte."

Non appena arrivai a casa, feci una lunga doccia. Ma anche dopo essermi strofinata con lavanda e sale marino, non riuscii a liberarmi dall'angoscia. Mi infilai a letto ma continuai a rigirarmi tra le lenzuola, incapace di prendere sonno. Quanto ancora sarebbe andata avanti quella storia? Io non avevo alcuna intenzione di cedere ed era chiaro che Hadus non si sarebbe fermato. A chi avrei potuto chiedere aiuto? Era la mia parola, quella di una giovane associata, contro la parola di un famoso avvocato. Sapevo che l'EEOC aveva recentemente pubblicato le linee guida che definivano le molestie sessuali, però non c'era mai stato alcun processo e quindi non c'erano precedenti di alcun genere. Un procedimento penale si sarebbe ridotto alla sua parola contro la mia. Avrebbe rivangato il nostro passato, dichiarando di aver semplicemente flirtato un po' oppure avrebbe negato ogni

cosa. E se anche avessi vinto, la mia carriera sarebbe stata rovinata. Era già abbastanza duro per una donna sopravvivere in quell'ambiente, e nessuno si sarebbe più rivolto a me. Ero completamente sola.

Riuscii ad addormentarmi verso l'alba. Non sognai. Avevo smesso di sognare alcuni mesi prima e mi sembrava che una parte di me fosse andata perduta. Il pensiero di tornare al lavoro mi riempiva di terrore, tuttavia mi vestii e, come al solito, mi preparai per la battaglia. Nell'istante in cui entrai in ufficio, in quel luogo che un tempo mi era sembrato un paradiso ma che ora cominciava ad assomigliare a un inferno, seppi cos'avrei dovuto fare.

Cominciai a incidere mentalmente dei pentacoli di allontanamento sulla porta dell'ufficio del signor John Hadus. Non usai né erbe né candele né bamboline. Non feci sortilegi, incantesimi o rituali. Mi limitai a tracciare pentacoli. Ancora e ancora, visualizzando i movimenti, li disegnai con un unico scopo. *Hadus mi lascerà in pace.* Mentre rispondevo al telefono, visualizzavo la sua porta chiusa e la segnavo con una stella fiammeggiante. Mentre correggevo un contratto, incidevo un pentacolo di allontanamento sulla sua porta. Quando Hadus entrava nel mio ufficio per parlarmi di un cliente, immaginavo la stella a cinque punte incisa sulla sua fronte e lui, immancabilmente, si fermava di colpo sulla soglia come avvolto da un gelo improvviso.

Un mattino, circa una settimana più tardi, Hadus entrò nel suo ufficio e chiuse la porta. In quello studio, nessuno chiudeva mai la porta se non per le riunioni. La porta di Hadus era chiusa e restò chiusa per il resto della giornata. Per le due settimane successive, continuai a evocare pentacoli di allontanamento e tutti ormai in ufficio non facevano che parlare della porta chiusa di Hadus. Era molto strano. Aveva forse qualche problema? Io ero felice, rilassata e lavoravo serenamente come non mi capitava ormai da mesi. La magia funziona in modi inaspettati, soprattutto quando sono coinvolte emozioni violente. E quando il destino è a portata di mano.



COME SOPRA, COSI' SOTTO

*(...) O castagno fiorito, con le tue
grandi radici, sei tu la foglia, sei il
fiore o il tronco?
O corpo governato dalla musica, o sguardo
[splendente,
Come possiamo distinguere chi danza dalla danza?*

W.B. YEATS, *Fra le scolare*

*Mi muovo nell'infinito potere della Natura
Possiedo il fuoco dell'Anima
Possiedo la vita e la guarigione.*

RIG VEDA

Si stava avvicinando il sabba di Mabon, un giorno sacro per la tradizione wicca in cui si celebra la miracolosa generosità della terra. E dato che era autunno, era anche il periodo del calendario wicca adatto per liberarsi del vecchio per far posto al nuovo. Mi ero offerta volontaria per trovare un luogo dove celebrare il rituale tradizionale del raccolto e avevo immediatamente pensato al Delaware Water Gap.

C'era un contadino che, ne ero quasi certa, ci avrebbe dato il permesso di usare il suo campo. L'avevo incontrato durante il campeggio, era molto interessato alla coltivazione e alla conservazione organica, e aveva l'aria di essere una persona molto disponibile. Ma lo sarebbe stato anche quando gli avrei spiegato che eravamo una congrega di streghe in cerca di un luogo dove celebrare un sabba?

Mi misi in viaggio una domenica pomeriggio e invitai Jeanette a venire con me. Da quando avevamo fatto il legamento, aveva ricevuto ancora qualche telefonata, poi più niente. Ma anche il

silenzio poteva generare stress, e un giorno in campagna le avrebbe fatto senz'altro bene.

Quando arrivammo il contadino era intento a riparare il suo trattore. Jeanette si scusò e si allontanò quasi subito attraverso i campi di grano illuminati dal sole, dirigendosi verso il fiume. Dopo aver parlato per un po' del più e del meno, finalmente mi decisi a chiedergli se alcune mie amiche potevano usare il suo campo per una "celebrazione del raccolto". In cambio, aggiunti, avrebbero mietuto del grano per lui.

"Mi ricordo quando nella fattoria dei miei nonni in Irlanda si organizzavano festeggiamenti per il raccolto", rispose. "Naturalmente questo avveniva prima, a Lughnassadh. Veniva gente da tutti i villaggi, c'erano corse di cavalli, danze e succedevano cose di cui era meglio che i bambini non sapessero niente." Ammicco. "Mabon era più tardi... alla fine del raccolto. Tutti dicevano che era una feste delle streghe, ma questo non impediva a nessuno di celebrarla."

Trassi un profondo respiro, pronta a lanciarmi in una spiegazione. Ma lui proseguì.

"Dicevano che Annie Murry fosse una strega. Era la levatrice della contea ed è stata proprio lei a farmi nascere. Mia nonna e mia madre andavano sempre da Annie quando erano malate. Anche lei è una strega?"

Fui sbalordita dalla sua facilità nell'accettare quel genere di cose, ma mi domandai cos'avrei dovuto rispondergli. Ero un avvocato, una professionista, una laureata della Ivy League University. Mi riconoscevo in tutte quelle definizioni, ma ero davvero pronta a dichiarare di essere una strega?

Ricordavo ancora lo choc provato molti mesi prima quando la mia amica Sophia mi aveva detto di essere una strega. perché mai avrei dovuto definirmi con un termine che avrebbe potuto spaventare la gente? Temevo che non sarei stata vista per quella che ero veramente, con il rischio di essere fraintesa e maltrattata.

E quale paura era più limitante, la mia o quella degli altri? Ormai avevo imparato che aspettare non serviva a cancellarla: il segreto per sconfiggere la paura era affrontarla e agire. È così che nasce il coraggio. Sapevo che la verità su Wicca non sarebbe mai stata accettata finché coloro che la conoscevano non avessero deciso di parlarne, sfidando le menzogne e recuperando il potere curativo grazie al quale quella parola un tempo era stata onorata. E il mondo in cui vivevamo aveva più che mai bisogno di essere guarito. Quando una donna si definisce strega si riprende il potere che le è stato tolto. Sfida la misoginia della nostra cultura, pretendendo che si confronti con le sue ombre. Quella era una parola che, ne ero consapevole, un giorno avrei pronunciato con orgoglio e senza paura.

Ma adesso ero pronta?

"Studio con loro", risposi.

L'uomo annuì. Non fece commenti. "Ballerete?" domandò dopo un attimo.

"Sì. E canteremo."

"Ma non fatelo nude, non vorrei far ingelosire troppo i miei vicini."

Scoppiò a ridere alla sua stessa battuta e io, sorpresa, mi unii alla sua risata. Mi ero fidata del mio istinto e avevo compiuto un piccolo ma importante primo passo per uscire dalle ombre. La libertà era inebriante e mi faceva sentire piena di energia. Lo ringraziai e discutemmo i dettagli. Avremmo mietuto una parte del campo e lui ci avrebbe pagato in grano per il nostro lavoro.

Mi mostrò un campo incolto che avremmo potuto usare per il rituale e un altro campo dove avremmo raccolto il grano. Mi insegnò a staccare il grano dallo stelo, poi ci sedemmo sotto un vecchio castagno per bere qualcosa di fresco e lui mi fece vedere come fare una bambola con una pannocchia.

Jeanette ci raggiunse, si era tolta le scarpe e si era fatta una bellissima collana di fiori di campo. Era serena e rilassata, e non mi parve per nulla sorpresa nel sentirmi rispondere alle domande del contadino su ciò che avremmo celebrato e perché.

Parlammo di Mabon, uno degli otto sabba annuali, rituali e celebrazioni legati alle stagioni del

calendario wicca, chiamato anche la Ruota dell'Anno.

La parola *sabba* deriva dal greco *esbaton*, che significa "giorno sacro", e indica quattro eventi solari - gli equinozi di primavera e autunno e i solstizi d'inverno e d'estate - e quattro punti critici in cui cambia l'energia della terra, che i celti chiamavano Samhain, Imbolc, Beltaine e Lughnassadh. Nei rituali sabbatici, il significato spirituale del mondo viene reso visibile. Sperimentiamo il divino nel ciclo delle stagioni e nei cambiamenti del cielo e della terra. Attraverso le celebrazioni stagionali, la comunità rinnova il suo legame con i sentieri sacri, con il fluire dell'energia dell'universo. I rituali mettono in sintonia l'individuo e la comunità con i profondi cambiamenti di questa energia. Ci permettono di sperimentare la sacra saggezza rivelata dalla terra e dal cielo nei momenti di trasformazione e mutamento. Le persone rappresentano e incarnano questi riti universali, mettendo in accordo l'interno e l'esterno, l'umano e il cosmico, come nella illuminante massima occulta "Come sopra, così sotto". Scopriamo che anche le nostre vite seguono questi cambiamenti, dato che l'universo è uno specchio di brillante chiarezza che riflette i ritmi della vita e le stagioni dell'anima: nascita, crescita, maturità, declino, morte, riposo e rinascita.

Il sole stava tramontando dietro l'orizzonte e ci inondava con la ricca luce di quell'ora magica. Il contadino mi porse la bambola fatta con la pannocchia. "È stata mia nonna a insegnarmi come farle. Il raccolto non sembrava mai completo senza di lei e ora so perchè." Fece una breve pausa. "Comunque, ci vedremo il ventuno settembre."

Ci stringemmo la mano e lui tenne aperta la portiera dell'auto per Jeanette.

"Buon raccolto", gli augurai, salutandolo con la mano.

"Sarà un ottimo raccolto adesso che le streghe hanno benedetto la mia terra." Mi fece l'occhiolino e ci salutò.

"Continui a non sognare?"

Scossi la testa e Jeanette fece altrettanto.

"Hai provato con l'infuso di artemisia?"

"Sì, ma non è servito a niente. Ho anche seguito il consiglio di Maia e ho messo un po' di artemisia tra la federa e il cuscino. La uso ormai da un mese."

"E ancora niente?"

"Niente." Sedute in un piccolo ristorante del West Village, stavamo aspettando l'avvocato di Jeanette, la mia vecchia amica Rachel. Aveva chiamato sia me che Jeanette quella mattina e ci aveva promesso di raccontarci qualcosa di molto interessante. Non aveva voluto aggiungere altro.

"Sono preoccupata per te. Una strega senza sogni è come..."

"Un mondo senza luna. Lo so." Sospirai.

"È un segno."

"Lo so."

"Allora, Cosa hai intenzione di fare?"

"Quello che sto già facendo."

"Quel bastardo del tuo capo continua a starsene barricato in ufficio?" mi chiese Jeanette versando il vino - un bicchiere per me, uno per Rachel e mezzo bicchiere per se. Dopo il rituale di allontanamento, si era messa a dieta e aveva cominciato a fare ginnastica; sembrava già molto più in forma. Sollevai il mio bicchiere e pensai al tre di coppe dei tarocchi, il simbolo della magia dell'amicizia.

Annuii e scoppiammo a ridere.

"Voglio solo che stia lontano da me."

"Be', è pur sempre un inizio." Jeanette scrollò le spalle, sorridendo. "E hai usato soltanto pentacoli di allontanamento? Nient'altro?"

Annuii nuovamente.

Jeanette rise di cuore.

"E Richard? Ancora niente?" Ormai ci sentivamo almeno una volta al giorno, anche due, dal momento che spesso la chiamavo prima di andare a dormire per assicurarmi che stesse bene.

"È ancora sotto ghiaccio nel mio freezer, e finora sembra tutto tranquillo. Vorrei dirti niente nuove buone nuove, ma..." Il suo volto era tornato di colpo serio.

"Siamo arrivate con le 'buone nuove' che stavi aspettando." Erano Rachel e Jim, il suo ragazzo che lavorava nella polizia, squadra narcotici. Rachel era graziosa, piccola e ordinata, ed era in qualche modo perfetta insieme a quel rude poliziotto di origini irlandesi.

"Signore", ci salutò Jim, con un sorriso così affascinante che sarebbe riuscito a incantare anche un serpente. Ordinò una birra e noi ci spostammo per lasciar sedere lui e Rachel "Tu devi essere Jeanette. Piacere di conoscerti. E come va con quello stronzo del tuo capo?" aggiunse, rivolgendosi a me. "È uno stronzo."

Jim scoppio a ridere. "I capi lo sono tutti."

"Allora, quali sono le novità?" domando la mia amica, impaziente di avere notizie.

"Sono certa che vi piaceranno." Rachel prese il bicchiere e bevve un sorso di vino. "Mmm! Squisito. Prima di tutto, un brindisi: alla sorellanza."

Facemmo tintinnare i nostri bicchieri e la bottiglia. "Alla sorellanza."

"E agli uomini che ci amano."

Brindammo di nuovo.

"Se non mi dite di cosa si tratta, finirò per impazzire", ripete Jeanette in tono serio.

"D'accordo. Vi ho detto che ho parlato con Jim della situazione di Jeanette un paio di settimane fa, quindi lui è al corrente di tutto quello che è successo con Richard."

"Ho controllato la sua fedina penale e ho parlato con i miei amici del nono distretto", disse Jim. "Non potevano fare niente ma mi hanno promesso che l'avrebbero tenuto d'occhio."

"Hai scoperto qualcosa?" domando Jeanette.

"Meglio ancora. Ti dirò, l'universo segue vie misteriose." Io e Jeanette ci scambiammo un'occhiata.

"Ma dovete capire che tutto questo ha a che fare con un caso ancora aperto." Jim si sporse verso di noi e abbasso la voce. "Quello stronzo del mio capo mi farebbe ritirare il distintivo se sapesse che ne sto parlando con voi, quindi questa conversazione deve restare strettamente confidenziale, d'accordo?"

Annuimmo impazienti.

"Bene. Sapevamo che una grossa partita di droga era in arrivo dalla Colombia e che lo scambio doveva avvenire giù al Red Hook. Eravamo pronti e c'erano anche i federali"

"L'FBI!" esclamo Jeanette.

Jim annuì. "Ma c'e di più. Allora, ci appostiamo ma i nostri amici stranieri non si fanno vivi; gli agenti cominciano a innervosirsi perché si sta facendo tardi. Cominciamo a pensare che ci abbiano rifilato un'informazione sbagliata", scrollò le spalle e bevve un sorso di birra. "E proprio in quel momento arriva una limousine. Per prime scendono le guardie del corpo, e controllano la situazione. Va tutto bene, o almeno così pensano. Quindi, i pezzi grossi scendono dalle loro auto. Non riesco a capire come questi bastardi riescano a fare tutto senza mai togliersi gli occhiali da sole, li portano anche di notte." Jim scoppio a ridere, ripensando con soddisfazione a quella missione pericolosa. "Comunque, si stringono la mano, compare una valigetta, la aprono. Ma dato che abbiamo visto solo i soldi non possiamo ancora entrare in azione.

"Così aspettiamo, e all'improvviso da dietro l'angolo sbuca un dannato furgoncino dei gelati. Per un attimo, penso che quel povero bastardo del guidatore farà una brutta fine... ma non è lì per vendere gelati. Dal retro prende una piccola busta bianca e lo scambio è fatto, e così noi entriamo in azione, urlando: "Fermi, polizia, fermi, figli di puttana!"

I nostri vicini di tavolo si voltarono a guardarci perché Jim aveva alzato la voce, rivivendo l'eccitazione di quel momento. Io e Jeanette sorridemmo imbarazzate.

"E per un secondo, quelli si fermano veramente. Poi un paio dei loro cowboy fanno per prendere le pistole, ma proprio in quell'istante si alza un vento incredibile e gli getta in faccia robbaccia di ogni genere. Davvero molto strano", comincio a ridacchiare. "In ogni caso, per farla breve, ho avuto personalmente il piacere di ammanettare un certo Richard James." Si appoggio allo schienale della sedia con un sorriso soddisfatto sulle labbra.

"Che la Dea sia lodata!" esclamo Jeanette, sporgendosi ad abbracciare Jim.

"Non è stato Richard a organizzare lo scambio, vero?" chiesi.

Il poliziotto scosse la testa. "L'avevano assoldato solo per la consegna. "

"La magia segue davvero vie misteriose", sussurrai all'orecchio di Jeanette mentre mi abbracciava. "Ma ha qualche probabilità di ottenere un patteggiamento?" domandai, lanciando un'occhiata preoccupata a Rachel.

Jim scosse di nuovo la testa. "Impossibile. Con i suoi precedenti, credo che passerà il resto della sua vita dietro le sbarre." Jeanette e io scoppiammo in una risata fragorosa.

Eravamo al centro di un campo incolto, in attesa di celebrare Mabon. Nel campo era stato piantato del trifoglio rosso per restituire nutrimento al terreno, ma anche i fiori semplici sono dotati di poteri magici: in Irlanda si dice che trovare un quadrifoglio porti prosperità e fortuna e che doni la capacità di vedere le fate. Anche gli altri fiori del campo avevano proprietà magiche: i fiordalisi venivano usati nei sabba di Mabon e negli incantesimi per recuperare l'amore di vite passate; le asclepiadi, cariche di lucidi semi neri, erano capaci di innalzare le preghiere fino al cielo; i cardi dalle foglie affilate venivano usati in Scozia per evocare gli spiriti, guarire gli ammalati, spezzare le maledizioni e proteggere dalla tristezza e dalla perdita dell'anima; le verghe d'oro, tenute nella mano dell'intuito (la sinistra per i destrimani e la destra per i mancini), conducono a tesori sepolti, a oggetti smarriti o nascosti, ad amori e ricchezze recondite. Tutte quelle piante crescevano insieme ai trifogli.

Le api sapevano che anche un campo incolto nutre la vita, e lavoravano alacramente attorno a noi, prendendo l'ultimo nettare necessario per preparare il miele. Ben presto, sarebbero entrate nel sonno dell'inverno, addormentandosi nei labirinti congelati di nettare d'oro, per sognare voli tra i fiori d'estate, ma ora le loro ali ronzavano in un'ultima ode ai frutti della stagione calda.

A nord, si estendeva un verde campo di grano, e un altro a sud; a ovest, scorreva il fiume e a est, c'era una strada sterrata usata solo dal contadino. Sopra di noi, il cielo era blu e limpido, solcato da nuvole simili a bianche montagne celesti. Alla fine della strada si trovava un'altura boscosa dove nidificavano i falchi. Qualche folata di aria fresca messaggera dell'inverno mi avvolse, e io mi voltai a guardare il sole che stava tramontando. Ora la luce era più preziosa perché durava meno, e le ombre si allungavano prima, oscurando la terra. Lì nel nordest, l'estate era una stagione breve e io mi stupii ancora una volta della velocità con cui la natura raggiungeva il pieno rigoglio in quei pochi mesi caldi.

L'altare, un vecchio carro di legno che ci aveva prestato il nostro ospite, era illuminato di colori e vita, pieno di grano, zucche, ghiande, foglie e fiori di campo e decorato con delle corna di cervo. C'erano anche degli uomini con noi quella sera - membri di altre congreghe, mariti, compagni e amici - e la loro presenza rendeva l'atmosfera ancora più allegra e festosa. La famiglia di Mindy era venuta al gran completo e persino Jim e Rachel si erano uniti a noi.

Quello era un sabba che doveva essere presieduto da un anziano, così fu Nonna a prendere la parola:

"Questo è il tempo del raccolto, del ringraziamento e della gioia, del sacrificio e della rassegnazione. Il giorno e la notte hanno la stessa data. Ci raduniamo per celebrare questo momento

di perfetto equilibrio tra luce e tenebre. Testimoniamo, come i nostri antenati, il miracolo e il mistero del sole e della terra, dell'energia e della vita, della morte e della rinascita. Fin dal solstizio d'estate, abbiamo osservato il viaggio del re sole nel regno delle ombre... Ben presto, la terra sarà avvolta dal sonno e i semi della nuova vita riposeranno in attesa di rinascere in primavera. Ma oggi lavoriamo. Il grano è stato mietuto per sostenerci durante i lunghi mesi invernali che ci attendono.

"Mabon è la gioiosa celebrazione della ricchezza della terra, senza la quale non potremmo vivere. E il ringraziamento alla Grande Madre Terra per i suoi innumerevoli doni. È il raccolto di ciò che abbiamo seminato. È tempo di gioire dell'abbondanza che abbiamo ottenuto dal nostro lavoro, dai nostri rapporti, dai nostri viaggi spirituali. È tempo di riflettere sugli aspetti delle nostre vite che non servono più alla nostra crescita e alla nostra felicità, è tempo di lasciare tutto ciò che dobbiamo lasciare per continuare a crescere".

L'Anziana si spostò al centro del cerchio, con in mano un falchetto. Prese una manciata di steli di grano marroni e secchi. Alzò il falchetto, tracciando un arco luminoso e lo calò con grazia, tagliando il vecchio, e liberando così uno stelo di grano verde e dorato. Gli steli secchi caddero sulla terra da cui erano nati solo pochi mesi prima. Con le braccia sollevate, tenendo in una mano il falchetto e nell'altra lo stelo, Nonna pregò:

"Siamo benedetti dai frutti dell'unione del sole e della terra. Il mistero e la ricchezza dell'energia sono racchiusi in un seme. Anche se le forme cambiano, l'energia della vita è eterna".

Mentre parlava, mi sentii invadere dalla gratitudine perché anche lei era lì con noi quella sera, perché la sua energia era rimasta nella sua bellissima forma. Ora viveva trasformata dal suo viaggio nel regno delle ombre, e un senso di pace e gratitudine per ogni giorno della sua vita sul nostro bellissimo pianeta arricchiva ogni sua parola, ogni suo gesto. Nonna era la levatrice del nostro cambiamento. Con la sua conoscenza dei cicli delle stagioni, consegnò il sacro seme nelle mani della comunità, dichiarando:

"Riconosciamo il mistero dell'energia che si trasforma in materia e della materia che si trasforma in energia. Ci riuniamo in questo sacro momento in cui il sole è diventato seme".

Dal cerchio si levò un grido di gioia.

Ci dividemmo in coppie, schiena contro schiena, uomini e donne, donne e donne, uomini e uomini. Nonna era con me, e Jeanette era di fronte a me e insieme a Gillian. I due musicisti - un uomo con un violino e una donna con un *bodhran*, un tamburo celtico - cominciarono a suonare. E così danzammo, celebrando le energie di crescita e declino, formando due cerchi opposti che si intrecciavano. Danzammo, mano nella mano, cantando:

Grano e messi, messi e grano,
Tutto ciò che cade un giorno risorgerà.
Zoccoli e corna, corna e zoccoli,
Tutto ciò che muore un giorno rinascerà.

La presenza degli uomini era stimolante, e la loro energia si fondeva con la nostra, accrescendola. Cantavano con voci profonde e potenti, la cui forza sosteneva il ritmo della danza. Le loro risate erano forti come il loro canto, e il loro amore ci trasmetteva vitalità. Gli innamorati che erano stati separati dalla danza si baciavano quando si sfioravano nell'intreccio gioioso dei due cerchi. Felicità ed entusiasmo erano sempre più travolgenti. Io non avevo un compagno e mi domandavo come mi sarei sentita ballando con l'uomo che amavo. Ma non c'era spazio per la solitudine nella meraviglia di quel momento.

Un secondo canto cominciò a intrecciarsi al primo:

Veniamo tutti dalla Dea

E a lei ritorneremo
Come una goccia di pioggia
Che cade nell'oceano.

La danza e il battito dei nostri cuori diventarono ancora più veloci quando comincio a risuonare un terzo canto, il nome della dea del grano, Demetra, ripetuto ancora e ancora mentre gli altri due canti si alzavano fine al cielo. I musicisti ci riportarono al primo canto, creando un'acme allegra e chiassosa. Urlammo di gioia quando lanciammo in aria un cesto pieno di grano, nel cono di potere verde e dorato che turbinava sopra di noi.

Nonna pose le mani sul cesto, pronunciando parole di antica saggezza: "Benedetta sia la Madre di tutta la vita. Benedetta sia la vita che da lei proviene e a lei fa ritorno. Benedetto sia il Padre di tutta la vita. Benedetta sia l'energia che proviene da lui e che a lui fa ritorno. Benedetti siano la terra e il sole, e benedetta sia la loro unione che genera lo spirito. Il sole è diventato seme".

"Così sia", concludemmo.

Il cesto passò di mano in mano lungo il cerchio, in senso orario. Tutti prendemmo una manciata di grano, ringraziando per ciò che avevamo mietuto - nuovi lavori, nuovi amori, successi professionali, rinnovata saggezza, che avevamo trovato grazie agli insegnamenti delle nostre sacerdotesse, della terra e delle nostre stesse vite. Quando Nonna prese il cesto, disse semplicemente: "Ringrazio per la mia salute e per tutti coloro che mi hanno aiutata a guarire. Ringrazio perché sono qui a festeggiare insieme a voi". Nonna sorrise radiosa e mi guardò dritta negli occhi mentre mi porgeva il cesto.

Per cosa avrei dovuto ringraziare? Gran parte della mia gratitudine era già stata espressa dagli altri. E allora? Sentendo gli sguardi dei presenti fissi su di me, il cuore cominciò a battermi più in fretta.

Infilai una mano nel cesto e presi una pannocchia. Me la strinsi al petto, inspirandone il dolce profumo. "Ringrazio per il coraggio di tagliare ciò che non serve più." All'improvviso sentii che quelle parole avevano scatenato una forza della natura, una forza dello spirito che lottava come un cavallo alato per prendere il volo, per manifestare una magia che non avevo ancora sognato. Attesi. Mi sentii leggermente stordita quando l'energia comincio a vorticare attorno al mio corpo, e sbattei le palpebre nell'ultima luce dorata di quel giorno d'estate.

Presi fiato e continuai: "Ringrazio per la ricchezza della vita che attende dopo il duro lavoro del raccolto. Ringrazio per la generosità della Madre, per il viaggio che dona un raccolto di saggezza, libertà e amore". Passai il cesto a Jeanette che era accanto a me. Lei annuì, quando i nostri sguardi s'incontrarono.

"Ringrazio per il coraggio di raggiungere la libertà. Ringrazio per l'amicizia."

Ci scambiammo un sorriso, mentre sbucciavamo la pannocchia e affondavamo i denti nei chicchi succosi. Insieme, un cerchio di uomini e donne, celebrammo e onorammo la terra per i suoi sacri doni di vita e per la sua divina magia di trasformazione, che preservava l'eterno ciclo dell'esistenza. Mangiammo, osservammo il tramonto e ci rallegrammo per il nostro sacro legame con quel grande mistero.

Avevamo trascorso la prima parte della giornata a mietere il grano nei campi, camminando tra gli alti steli verdi e ascoltando il fruscio del vento sulla terra. Era stato più facile di quanto avessi immaginato e ben presto eravamo riusciti a riempire i nostri sacchi di iuta.

Era stato bello sentire il calore del sole sulla schiena, la superficie ruvida delle piante tra le mie mani, il profumo del terreno e i nostri canti e le risate. Le nostre fatiche erano finite anche troppo presto. Invece di sedermi con gli altri, mi ero messa a correre per i campi, piena dell'energia della terra; avevo piroettato su me stessa, danzando per il rigoglio della vita che mi circondava. Poi mi ero lasciata cadere, senza fiato, sul seno profumato della Madre Terra, sopraffatta dalla sua naturale

generosità.

Ero felice che la terra avesse bisogno di noi per mettere a frutto i suoi doni. Le nostre fatiche venivano ricompensate con la vita e con la realizzazione della nostra sacra alleanza con il paradiso in cui vivevamo. Il lavoro non mi aveva mai fatto sentire così bene. Lo stesso esercizio fisico era un rituale di connessione e vitalità, e l'antica celebrazione che era seguita, per lungo tempo tenuta segreta al mondo che onorava, era stata una vera e propria rivelazione per me.

Attraverso il simbolismo del grano mietuto a Mabon, scoprii la verità sui sabba delle streghe, per secoli nascosta dietro oscuri stereotipi. La natura ci insegna che prima che possiamo mietere i semi della nuova vita, dobbiamo recidere ciò che è cresciuto troppo: questo è il sacrificio wicca, l'offerta delle nostre vite al divino. Contrariamente a ciò che si pensa, il sacrificio non viene compiuto sull'altare della morte ma su quello della vita.

Mentre ci preparavamo a tornare in città, mi chiesi se il raccolto della mia vita sarebbe stato facile come quel giorno di lavoro e gioioso come quella notte di festeggiamenti. Che cos'ero pronta a sacrificare di me stessa? Dove sarebbe calata la lama? E quale frutto sarebbe rimasto nella mia mano?

Il sole e il suo calore erano scomparsi oltre l'orizzonte e un freddo inaspettato ci strappò ai magnifici sogni a occhi aperti che avevano popolato quella giornata. Era ora di andare. Una falce di luna calante splendeva nel cielo nero, rammentandoci la mietitura di quel giorno. Rimpimmo il carro con i frutti delle nostre fatiche e tutti diedero una mano per riportarlo nel granaio. Indugiai da sola nel campo, ascoltando le canzoni e le risate che si perdevano nell'oscurità, girando lentamente su me stessa, accogliendo l'ultima benedizione della terra che si preparava per il riposo invernale.

Mi fermai di colpo, sentendo un fruscio nel grano, il cuore che mi batteva all'impazzata. Un enorme cervo dalle maestose corna con sette ramificazioni comparve sul limitare nord del campo. Era bianco come la luce della luna. Io e l'animale ci fissammo per un istante che mi sembrò eterno. Trasalii e il cervo balzò in avanti, attraversò il campo come una visione, come un'immagine apparsa in sogno, e scomparve tra i boschi.

Ero sicura che fosse un segno, ma cosa significava? L'incanto era tornato nel mondo e tutto stava mutando. Anch'io potevo sentire i cambiamenti che avvenivano nel mio corpo anche se non riuscivo a vederli. Avevamo mietuto e ci eravamo liberati dei nostri vecchi involucri, delle nostre vecchie pelli. Avevo imparato tanto, eppure non sapevo ancora niente: cosa ne sapevo dei cervi dalle corna con sette ramificazioni e dei viaggi di rinascita di cui erano presagio?

Confusa, annebbiata, presi lentamente da terra un bozzolo di mistero divino, di sole racchiuso in un seme, lo sbucciai e morsi la sua dolcezza lattea. Scavai un buco con un rametto. Spaccai in due la pannocchia, seppellii la parte che avevo morso e lasciai l'altra sul terreno per l'araldo del mio futuro. Mi voltai e mi allontanai di corsa, un'ultima ondata di energia donatami da Hermes. O forse era Diana che mi osservava correre, rapida come le sue frecce e libera come le sue prede?

Lasciammo parte del grano al contadino che ci aveva ospitato, parte ai cervi, ai procioni e ai topolini di campo, la cui ricerca di cibo quella notte sarebbe stata un po' più facile. Caricammo in macchina i sacchi di iuta, pieni dei miracolosi doni della terra, e ci stringemmo per fare posto al grano. Cantammo e scherzammo mentre attraversavamo la campagna del New Jersey, facendoci sempre più silenziosi via via che la fosca sagoma industriale della città si avvicinava.

Il cielo nero era rischiarato da un'innaturale fosforescenza arancione, mentre nuvole chimiche bianche come ossa si levavano dalle ciminiere delle fabbriche. Grandi stabilimenti che producevano vernici e derivati del petrolio erano circondati da cancelli di filo spinato. Quei luoghi erano ornati da collane di luci artificiali in modo che gli uomini potessero lavorare tutta la notte, andando contro ogni saggio insegnamento della natura. Attraversammo quel paesaggio surreale, chiudendo i finestrini in un'inutile tentativo di sfuggire a quei vapori venefici. Oltrepassammo vecchie case dove molte famiglie erano nate, avevano vissuto ed erano morte all'ombra degli impianti industriali che

avevano dato loro la vita e allo stesso tempo gliel'avevano rubata. C'erano ristoranti, bar, motel da quattro soldi, chiese e immensi cartelloni che pubblicizzavano nuove auto e quiz televisivi. E più ci avvicinavamo alla città, più tutto diventava caotico e congestionato.

Sull'altra riva del fiume, sulla piccola isola che ospitava il meglio e il peggio che la cultura moderna avesse da offrire, ci fermammo davanti alla sede di un'associazione benefica che si occupava di dar da mangiare ai senzatetto. Scaricammo gran parte del nostro raccolto, e i sorrisi di gratitudine che ci vennero rivolti furono una ricompensa impagabile. Avevamo celebrato la Ruota dell'Anno e fu bello poter condividere il nostro raccolto.

Augurai la buonanotte ai miei amici, e portai un grande sacchetto di plastica pieno di divinità sottoforma di grano nel mio appartamento, certa ma non ancora del tutto consapevole della sua saggezza. Aprii il sacchetto e riempii un cesto con le pannocchie dorate. Era stato un anno prospero ma cos'altro avrei raccolto oltre a un nutrito conto in banca? La bellezza e l'abbondanza, le azioni e la poesia del rituale del sabba mi avevano toccata profondamente e avevano avuto la meglio sulle mie riserve intellettuali e sul mio sofisticato scetticismo. Ora capivo che i rituali di quelle donne sagge non erano messe in scena arcaiche e prive di significato ma preghiere e meditazioni attive. Il rituale era arte e preghiera, era un mandala vivente, un'evocazione dello spirito e un'espressione della presenza del sacro in ogni aspetto della vita. I simboli non erano semplici allegorie ma forme concrete dell'energia divina. Il grano non rappresentava solo la presenza dello spirito che eternamente si trasforma da energia in vita e da vita in energia. Il grano era lo spirito in una forma che nutriva la vita. Il grano incarnava la fertilità della terra e il potere del sole. Il grano era il corpo della dea e talvolta era quello di suo figlio o sua figlia. Rappresentava la fecondità di una mente illuminata, una mente consapevole della presenza del divino.

Gli hopi venerano le dee del grano che si prendono cura dei raccolti e portano fertilità a tutti i mondi. Gli indiani del Messico chiamano la dea del grano Sette Serpenti, e durante le celebrazioni in suo onore la gente danza lentamente formando una lunga fila sinuosa, fino al tramonto. Il movimento del serpente e il mistero del labirinto sono una cosa sola. E il viaggio attraverso il labirinto è il viaggio del sonno, dell'inconscio, delle anime dei morti attraverso il sacro mistero che le porta al risveglio della loro rinascita. Questo è il significato simbolico e letterale del grano, dell'avena, delle mele e degli altri sacri frutti della vita.

Tutto ciò che è prodotto dalla terra, nutre la vita e ritorna alla terra, è figlio della Grande Dea ed è la Dea stessa. Nell'antica Creta e in Grecia, la dea madre del grano era Demetra e il grano era sua figlia Persefone; a Roma, era Cerere. Venivano rappresentate con fasci d'avena e ghirlande di papaveri. Il nome Cerere è associato ai termini latini *gerere*, "sostenere, portare, produrre", e *creare*, "produrre, creare". Come Demetra, Cerere è una dea dei primordi della cultura occidentale, poiché si dice che fu lei a insegnare all'umanità la sacra arte dell'agricoltura.

Il culto di Demetra nacque a Creta e veniva celebrato in Grecia nel tempio della Dea a Eleusi. La sua fu la religione dominante per migliaia di anni: da ogni parte del mondo giungevano fedeli per essere iniziati ai suoi misteri di rinascita. L'equinozio d'autunno era il periodo della semina dell'avena e della celebrazione dei Misteri Eleusini, in cui uno stelo di grano veniva sollevato perché tutti lo vedessero nel momento della rivelazione e della benedizione che recitava: "Nei silenzio si ottiene il seme della saggezza". La Dea è il potere divino della crescita ed è ciò che cresce. Ricordavo che Buddha, quando gli era stato chiesto quale fosse il significato della vita, si era limitato a mostrare un piccolo fiore senza dire niente; e che Gesù nei vangeli gnostici aveva detto: "Tagliate il legno e io sarò lì"; e che i taoisti consigliavano a chiunque si mettesse in cerca del divino di "tagliare la legna e portare l'acqua".

Spesso la Vecchia Religione viene definita ambientalismo spirituale. La venerazione che la tradizione Wicca ha per la terra riflette una profonda sensibilità ecologica, che va oltre il mero pragmatismo. In quanto incarnazione del divino, la terra non dev'essere trattata come un oggetto da

sfruttare, da avvelenare e da distruggere per l'avidità a breve termine dell'uomo, ma deve essere considerata sacra per il suo valore intrinseco. I seguaci della Vecchia Religione sanno che vivere in armonia con la natura significa vivere in accordo con il divino. Questo principio, che ha avvicinato molte persone a Wicca e a religioni indigene, potrebbe essere uno dei doni più preziosi per un mondo sull'orlo della catastrofe ecologica. La pratica della Vecchia Religione mi aveva toccata nel profondo del mio essere e mi aveva influenzata più di qualsiasi avvertimento scientifico o intellettuale sui rischi del disastro ambientale causato dalla cultura tecnologica.

Durante il sabba avevo avuto una rivelazione - io *ero* la terra - e ciò che veniva fatto a lei, veniva fatto anche a me; i rifiuti riversati nei suoi fiumi erano anche nel sangue che mi scorreva nelle vene; le tossine che impregnavano la sua aria riempivano anche i miei polmoni; i veleni sepolti nel suo suolo stavano corrompendo anche il mio corpo. Ciò che facciamo alla terra, lo facciamo anche a noi stessi e a tutti i suoi figli. Ma la posta in gioco è molto più alta del semplice interesse personale, perché ciò che danneggiamo è divino, e mancare di rispetto alla terra è come compiere un sacrilegio.

Le menti più brillanti del mondo scientifico ci hanno avvertiti che ci troviamo sull'orlo dell'estinzione e che questo è il risultato della sovrappopolazione incontrollata, dell'inquinamento e dello sfruttamento sconsiderato delle risorse del pianeta. Ma le specie si evolvono quando la loro sopravvivenza è in pericolo. Le religioni cambiano quando le vecchie metafore e le vecchie spiegazioni non riflettono più la realtà e la visione del mondo della gente. Un Dio trascendente da cui l'uomo è eternamente separato, poiché è nato nel peccato e nella carne; un Dio che è solo maschile e che può essere raggiunto solo da preti, rabbini o mullah; un Dio vendicativo che condanna le donne ed esige la loro sottomissione; un Dio per il quale la terra non è che un semplice magazzino; un Dio nel cui nome anche in questo preciso momento vengono combattute guerre e compiute violenze di ogni genere, non è Dio. Viviamo in una cultura di cinismo e disperazione, e questi aspetti di Dio sono soltanto un'immagine tragica proiettata dall'anima perduta e ossessionata dell'uomo.

Per troppo tempo, l'umanità è stata separata dal divino. Eppure il sacro è attorno a noi, e dentro di noi, ci sostiene, ci nutre e ci illumina a ogni nostro respiro, in ogni cosa che facciamo. Non dobbiamo fare altro che aprire gli occhi per capire che non abbiamo mai lasciato il paradiso. Una divinità presente nel mondo in cui vivo, una divinità che impregna ogni cosa con la sua sacra energia: quella era una divinità che potevo celebrare e onorare con tutto il cuore. Quello era il significato della ricerca del Graal.

Ma come avrei potuto vivere in un paradiso invisibile al mondo? Come si poteva far cadere il velo che copriva gli occhi dell'umanità? E soprattutto, il velo sarebbe caduto in tempo, prima che annientassimo noi stessi e la terra con il nostro comportamento distruttivo?

L'esperienza mi aveva insegnato che i nostri miti non sono semplici storie ma specchi dei grandi drammi cosmici di forze apparentemente impersonali. I miti e le metafore ci permettono di vedere le nostre storie e le nostre vicende personali riflesse in schemi archetipi. Questo era il significato degli antichi *libri ermetici* di Ermete Trismegisto e della sua misteriosa frase: "Come sopra, così sotto". Sulla terra come in cielo. Anche quella era una descrizione metafisica che univa le leggi della macrorealtà dello spazio, del tempo, della gravità e dell'universo a quelle che governano la realtà al livello infinitesimale delle particelle subatomiche. Pitagora aveva ragione: ora i fisici vedevano l'universo come un'armonia di energie o "corde". Tutto è interconnesso nel calderone della Dea, nella ragnatela della vita della sciamana, nella realtà quantistica dei fisici.

I miti sono i sogni di un'intera cultura. E i simboli mitologici, come quelli dei nostri sogni, aprono la porta che conduce alle più vaste dimensioni del sacro. Sono metafore che descrivono il grande disegno dell'universo. Così come i sogni e le tecniche divinazione, i rituali (e in particolar modo quelli dei sabba) ci aiutano a sperimentare questa verità. Sono i miracoli delle nostre vite, i simboli

nascosti della nostra storia. Sono uno specchio in cui scopriamo che, con le nostre esistenze, incarniamo il sacro e quelle grandi storie.

Scrutando il cielo senza stelle della città oltre la finestra, non potei fare a meno di domandarmi: qual è il disegno nascosto, qual è la storia della mia vita? Che cosa ho imparato da questo giro della ruota? Che cosa ho raccolto? A che cosa ho rinunciato?

Erano trascorsi mesi dall'ultima volta che avevo sognato. Mi svegliavo ogni mattina e non ricordavo niente, niente che potessi annotare nel piccolo blocco per gli appunti che tenevo sul comodino, nessuna stella della sera vista in sogno che potesse guidare i miei giorni. Mi svegliavo già stanca e cercavo soddisfazione nel lavoro. Ero diventata invisibile e così lottavo ogni giorno per riempire il vuoto dei sogni perduti con le lusinghe di uomini che avevano perduto le loro anime. Come avrei potuto scoprire la mia storia e il significato della mia vita, senza sogni? Abbassai la tapparella, mi rannicchiai sotto le coperte e chiusi gli occhi, desiderando con tutta me stessa la rivelazione che restava nascosta tra le ombre.

Grandi nubi temporalesche si addensavano fuori dalle ampie finestre dello studio legale Rose, Meiser, Dutton e Hadus. Era mezzogiorno e sembrava di essere nel cuore della notte. Un lampo abbagliante squarciò le nuvole, seguito da un tuono fragoroso. In tutta la città, la gente si allontanava dalle finestre in attesa che la pioggia ammorbidisse l'elettricità crepitante che aveva riempito l'aria. Ma la pioggia non arrivava.

"Hadus ti sta cercando", mi avvertì Madeline,

Stavo attraversando l'atrio, quando la porta dell'ufficio di Hadus si spalancò e lui uscì come una furia. Tutti coloro che si trovavano nell'ufficio delle segretarie si voltarono per vedere cos'era successo.

"Dove sei stata?" mi grido Hadus.

"Sharon non te l'ha detto? Max mi ha chiesto di andare in tribunale al posto suo. È malato e il suo cliente doveva comparire davanti al giudice, così mi ha chiesto di sostituirlo. "

All'improvviso ebbi la strana sensazione che il tempo stesse rallentando, mentre coglievo ogni dettaglio con una nitidezza e una brillantezza impressionanti, come succede spesso durante gli incidenti. Notai il minuscolo pezzetto di insalata che Hadus aveva tra gli incisivi, percepii il forte profumo di Sharon, sentii la voce della Dutton al telefono nel suo ufficio.

"Tu non puoi fare niente senza avvertirmi."

"Non pensavo che sarebbe stato un problema. Non c'erano appuntamenti, non dovevo vedere nessun cliente e avevo già finito il lavoro di cui avevamo discusso.

"Non importa. Non avresti dovuto lasciare l'ufficio senza il mio permesso!" Hadus aveva gli occhi fuori dalle orbite e stava urlando, indifferente al pubblico che aveva inconsapevolmente radunato. Mi sentii pizzicare la pelle mentre uno strano calore mi invadeva il corpo. Per un attimo mi sentii paralizzata dall'imbarazzo, e arrossii. Poi l'ira prese il sopravvento.

Restai immobile, cercando di non perdere il controllo mentre lui faceva un passo verso di me. Stavo ribollendo di rabbia, ma all'improvviso divenni calma e glaciale, come se un interruttore fosse scattato dentro di me. La mia temperatura corporea si era abbassata di colpo: mi sembrava che qualcuno o qualcosa mi avesse avvolta in un manto di energia protettiva.

"Mi dispiace che tu la pensi così, ma non c'eri, era un'emergenza e non potevo immaginare che anche in simili circostanze avresti rifiutato un favore al socio anziano dello studio." Parlai deliberatamente a bassa voce ma con tono fermo.

"Non potevi immaginare... Non ti pago per immaginare! Ti pago per lavorare per me. PER ME!" gridò.

Sentii tutta la rabbia dell'ultimo anno crescermi dentro come una fenice rinata dalle ceneri della

mia umiliazione.

"Tu mi paghi per lavorare, cosa che faccio. Non mi paghi per sopportare le tue angherie e la tua prepotenza", ribattei ad alta voce. Non m'importava più che qualcuno potesse sentirmi. Anzi, volevo farmi sentire.

"Non ti pago, punto. Sei licenziata!" ruggì lui.

"Non puoi licenziarmi... sono io che me ne vado!" Mi voltai e mi allontanai, godendomi quel silenzio stupefatto. Non avevo bisogno di guardare Hadus per sapere che era solo, umiliato e abbandonato sul suo stesso campo di battaglia. Era la realizzazione del suo incubo peggiore.

Chiusi la porta del mio ufficio e mi ci appoggiai contro, ascoltando i battiti impetuosi del mio cuore. Respirai profondamente, finché il tempo non tornò a scorrere come sempre. Poi cominciai a radunare le mie cose, compresi i fascicoli dei miei clienti. Sentii bussare leggermente, alzai lo sguardo e vidi Madeline ferma sulla soglia.

"Ho sentito quello che è successo. Stai bene?" sembrava preoccupata.

"Il tamtam funziona a meraviglia da queste parti."

"Non intendevo... ho *sentito* quello che è successo. Hanno sentito tutti, e tutti pensano che tu sia stata grandiosa. Hadus è completamente pazzo, è incredibile che tu sia riuscita a sopportarlo così a lungo. I suoi ultimi due associati hanno resistito molto meno di te. Adesso cosa farai? Hai un altro lavoro?"

Scossi la testa. "No."

"Max mi ha detto di dirti di passare un attimo da lui." Ci abbracciammo. "Mi mancherai."

Guardai il mio ufficio un'ultima volta, poi chiusi la porta. Mi diressi verso lo studio di Max. Credevo che mi sarei sentita a disagio. Gli altri sarebbero stati imbarazzati per me, avrebbero distolto lo sguardo? Stranamente, Sharon fu l'unica a evitare di guardarmi. Le segretarie mi sussurrarono: "Brava!" e "Hai fatto bene!" mostrandomi velocemente il pollice alto. Quando arrivai all'ufficio di Max, mi sentivo una vera e propria eroina.

Tuttavia Max sembrava preoccupato. "Ho sentito quello che è successo."

Scoppiai a ridere. Mi sentivo leggera, libera, in pace con me stessa. O forse ero semplicemente impazzita. Ma la verità era che non avrei potuto sopportare quella situazione un giorno di più. Per la prima volta in vita mia non avevo ascoltato la voce della ragione che mi diceva sempre cosa avrei dovuto e cosa non avrei dovuto fare. Quella voce con cui ero cresciuta, quella voce con cui tutte eravamo cresciute e che diceva lavora duro, fa' quello che ti dicono, fa' la brava bambina. Non la stavo ascoltando più. Era vecchia, ormai inutile, parlava solo di sottomissione e non di soddisfazione. Stavo ascoltando il mio cuore, il luogo dove i sogni nascevano e crescevano.

"Max, tutti hanno sentito quello che è successo." Scoppiammo a ridere, e io avvertii una nuova consapevolezza emergere dalla spaccatura che ora attraversava il centro della conchiglia blu della mia anima.

"Mi dispiace. Parlerò io con Hadus."

"Grazie. Apprezzo la tua offerta ma lui non mi ha licenziata. Sono io che me ne vado. Non potrei lavorare per quel bastardo un minuto di più."

"Non essere precipitosa. Non è colpa tua. Come può un'associata negare un favore a un socio anziano? Ti aiuterò io a sistemare le cose."

Scossi la testa.

"Sei sicura?"

Annuii.

Max si appoggiò allo schienale della poltrona e sospirò. "Capisco, ma temo che tu non sappia quanto è dura la vita là fuori."

"Forse è una decisione affrettata... non lo so. Ho appena iniziato a capire me stessa."

"E solo che non voglio che ti svegli domani mattina piena di rimpianti."

"Sono tutte le mattine degli ultimi mesi quelle che rimpiango veramente. Sai, ho smesso di sognare."

Max inarco le sopracciglia ma non disse una parola.

"Ho bisogno di ricominciare a sognare." Mi alzai dal lussuoso divano verde, rendendomi conto solo in quel momento che non mi era mai piaciuto il modo in cui la pelle si attaccava alla parte posteriore delle gambe. Ero calma e sicura della mia decisione e, mentre stringevo la mano a Max, mi sentii attraversare da un'ondata di energia come mi accadeva solo quando mi trovavo al cerchio. Sorrisi.

"Se posso aiutarti in qualche modo, non fare complimenti. "

"Be', in effetti mi sarebbe molto utile poter usare questo indirizzo per la corrispondenza ancora per un po'. E ti sarei grata se tu potessi scrivermi una lettera di referenze."

"Farò di più, c'è un piccolo ufficio vuoto in fondo al corridoio e potrai usarlo finché non ti sarai sistemata. Gratis. E poi, ogni tanto potrebbe farmi comodo un piccolo aiuto."

"Sarà fantastico. Grazie."

"È il minimo che possa fare. Buona fortuna."

La giornata lavorativa era finita, l'ufficio era quasi deserto. La porta di Hadus era aperta ma lui se n'era andato e così anche Sharon. Lo spazio che era stato riempito da un'energia così turbolenta ora mi sembrava vuoto e insignificante. Chiamai il custode dell'edificio e mi feci aiutare a portare fuori le mie cose. Mi fermai all'angolo e alzai lo sguardo sulla gigantesca torre di cristallo e sulle nubi nere che attraversavano il cielo. Non c'erano più ombre. Ero libera.

O almeno così credevo. Avevo ricominciato a sognare, ma insieme ai sogni erano tornati anche gli incubi, in cui rivedevo infinite volte Hadus che usciva come una furia dal suo ufficio. L'intensità della sua rabbia mi aveva fatto capire fino a che punto aveva covato energie frustrate e distruttive dietro quella porta chiusa. Era stata un'esplosione inevitabile. Avevo tracciato quei pentacoli di allontanamento in preda all'ira.

Quello era uno dei motivi per cui l'incantesimo aveva funzionato così in fretta e così bene; la mia magia era stata nutrita dalla rabbia più di quanto avessi immaginato. Ma era stata una rabbia giusta, un'emozione che da sempre veniva negata alle donne. Le brave bambine non si arrabbiano. Be', io sono sia brava che arrabbiata e se sto mietendo ciò che la mia rabbia ha seminato, così sia, pensai coraggiosamente.

Nessuna somma di denaro, nessuno splendido appartamento, nessun'auto di lusso e nessun vestito firmato avrebbero mai potuto colmare l'abisso lasciato dai miei sogni quando mi avevano abbandonato. Nonna aveva ragione: avevo imparato da quell'esperienza ciò di cui avevo bisogno, ovvero l'importanza del rispetto di me stessa e dei miei valori. Andandomene, mi ero ripresa il mio potere. Ma l'euforia iniziale stava cominciando a svanire. Sapevo che se fossi rimasta avrei perso la mia anima, la mia autostima e, peggio ancora, i miei sogni. Ora temevo che il prezzo che avevo pagato per la libertà fosse più alto di quanto potevo permettermi. Come mi sarei guadagnata da vivere? L'industria discografica era in un periodo di crisi e non c'era lavoro. Non si pagano le bollette con i sogni. Fui colpita da un'ondata di incertezza e disperazione e mi raggomitolai su me stessa.

La magia era solo una menzogna? Ripensai al rituale di prosperità e a quello del raccolto, provando emozioni contrastanti. Non avevo ottenuto una promozione o un aumento di stipendio, avevo perso il lavoro. Avevo sacrificato la mia carriera e i lunghi anni di studio per ritrovarmi con una manciata di sogni irrealizzabili di appagamento spirituale?

Finalmente, dopo mesi e mesi passati a trattenermi, riuscii a piangere, liberando un'ondata di energia incredibile. Mi sembrava di annegare nella paura e nei dubbi. In piedi, davanti allo

specchio, mentre cercavo di ripulirmi le guance rigate di mascara, mi resi conto che non ero stata altro che un'immagine, un riflesso di stereotipi culturali. Avevo adottato prima i vestiti, poi le maschere e infine gli atteggiamenti imposti dalla società. E così ero diventata l'ombra di me stessa. Privata dell'essenza interiore, all'esterno non avevo che i vestiti nuovi dell'imperatore. L'universo mi aveva strappato di dosso quegli indumenti invisibili e, con pazienza, mi stava insegnando a trovare la verità, il mio raccolto interiore, non nel mondo che mi circondava né nelle aspettative della società, ma *dentro*.

Ero sospesa tra due mondi: rifiutavo di lasciarmi definire dal mondo esterno, ma ero incerta di ciò che viveva dentro di me. Ero su una soglia, riluttante a ritornare nel labirinto di specchi deformanti costruiti dall'uomo. Sapevo quali erano i veri specchi dell'universo: le stelle che splendevano in cielo, il fiume pieno di luci che mi aveva quasi travolta, il campo di grano maturo, gli uccelli che cantavano nella nebbia del mattino.

Tuttavia mentre pensavo al potere e alla forza che avevano riempito il mio corpo durante la celebrazione del raccolto e ricordavo l'energia del falchetto che liberava il grano dal suo involucro esterno, mi resi conto che non avevo paura della lama. Il segreto era liberarmi di ciò che non mi serviva più. La forza che avevo provato nel lasciare il mio lavoro era la conferma che avevo preso la decisione giusta.

Ero felice di liberarmi dei miei involucri. Ma quale seme attendeva dentro di me? Sarebbe avvizzito e morto sul terreno freddo e secco o sarebbe germogliato e cresciuto fertile e rigoglioso più di quanto avessi mai osato sognare? Avrei scoperto la verità durante ciò che restava del mio viaggio. Il falchetto era calato e il seme stava cadendo sulla terra in attesa.



IL PASSAGGIO

Siamo dei nel corpo di Dio, verità e amore sono i nostri destini. Perciò andate e fate del mondo un luogo meraviglioso, e fate risplendere la luce nell'oscurità.

*“L’inno di Hathor” da Il risveglio di Osiride,
Libro dei Morti*

Da qualche tempo avevamo cominciato a parlare dell'iniziazione. Io e le mie sorelle del cerchio lavoravamo insieme da quasi un anno e un giorno, il periodo tradizionale di apprendistato che precedeva la misteriosa cerimonia di iniziazione. A cosa sarebbe servita e cosa ci sarebbe stato chiesto di fare? Le sacerdotesse non risposero alle mie domande, nemmeno Nonna. Anche se erano stati pubblicati numerosi testi che descrivevano le cerimonie di iniziazione, le nostre sacerdotesse ci avevano consigliato di non leggerli, perché non ci avrebbero aiutato in nessun modo e anzi avrebbero potuto confonderci le idee.

Non si conoscevano i dettagli dell'iniziazione anche se si diceva che quel rito fosse stato modellato su quello della venerabile scuola misterica di Eleusi, e mantenuto segreto per migliaia di anni. Sapevo che era il rito finale del confronto con l'ombra, un'esperienza di trasformazione, di morte e rinascita, e che se si riusciva a superare l'iniziazione si diventava sacerdoti o sacerdotesse della Vecchia Religione. Socrate l'aveva descritto come l'evento più importante di tutta la sua vita, ma ancora non riuscivo a comprendere quale fosse l'autentico significato di quella cerimonia. Le mie sacerdotesse avevano detto che sapevo già tutto ciò che dovevo sapere.

"Dovete essere voi a chiedere di essere iniziate", ci aveva spiegato Maia. "Nessuno, nemmeno le

vostre sacerdotesse, potrà dirvi quando sarà arrivato il momento giusto."

E Nonna aveva aggiunto: "Solo voi potrete saperlo. Una volta attraversata la soglia, non c'è ritorno. Perciò dovrete essere assolutamente sicure della vostra scelta".

Le mie sorelle sapevano già che questo era ciò che volevano. Ma io? Ne ero proprio sicura? Come potevo prendere parte a un rituale così drastico, quando nella mia vita personale e professionale regnava il caos più assoluto? In un momento di assoluta devozione a realtà incorporee come l'anima e i sogni, avevo voltato le spalle al prestigio e alla sicurezza di un lavoro privilegiato. E perciò come potevo donarmi a qualcosa che aveva messo il mio mondo completamente sottosopra? Tuttavia avevo la sensazione che oltre i confini di quel disordine mi attendesse il significato delle abbaglianti spirali del mistero.

Mi stavo preparando a quel momento ormai da un anno. Ma cosa avrei fatto se il prezzo da pagare si fosse rivelato troppo alto? E se il confronto e la trasformazione avessero distrutto invece di ricreare? Forse avrei dovuto tornare sui miei passi prima che fosse troppo tardi, prima di perdere la vita che avevo conquistata con tanta fatica. Come avrei fatto a vivere contemporaneamente in due mondi così diversi, uno governato dai cicli della terra e della luna, e l'altro dominato dal tempo e dal profitto? Ciò a cui aspiravo era un mondo del cuore, ma vivevo in un mondo retto dalla mente. E non avevo forse imparato a mie spese che quelle due realtà erano incompatibili? E come avrei potuto sopravvivere in un mondo dove le bollette dovevano essere pagate, se avessi scelto di vivere seguendo il ritmo del tamburo della Madre e ascoltando la saggezza dell'anima? Erano trascorse alcune settimane da quando avevo lasciato il lavoro. Hadus si era preso una vacanza, il che rendeva più semplici e sicure le mie visite allo studio. Mi fermai nella reception deserta, osservando la mia immagine riflessa negli specchi neri: il cerchio si era chiuso, ma ero una persona molto diversa dalla giovane donna che era arrivata lì un anno prima. Non sapevo dove mi stavo dirigendo ma, per la prima volta dopo tanto, tanto tempo, sorrisi alla mia compagna di viaggio e lei ricambiò il mio sorriso. La porta si aprì alle mie spalle.

"Be', finalmente ti vedo sorridere! Ho una notizia che penso ti rallegrerà ancora di più", mi disse Madeline. "Sai, Hadus se n'è andato subito dopo di te. L'hai davvero sconvolto. Ha detto a tutti che si sarebbe preso una vacanza, e all'inizio chiamava più o meno ogni due giorni..."

Madeline si guardò attorno per accertarsi che fossimo davvero sole, poi ridacchiò maliziosamente. "Poi non l'abbiamo sentito per più di una settimana. Credo che stesse cercando di riaffermare la sua virilità perduta, ma è accaduto esattamente il contrario... stava imparando a giocare a polo ed è finito in ospedale!"

"Ha avuto un incidente?" chiesi preoccupata. Mi aveva trattata in modo orribile ma sapevo che quel comportamento era una semplice espressione del suo dolore e del suo smarrimento. Poi rammentai a me stessa: la compassione, unita alla mia insicurezza, mi aveva tenuta legata a lui, intrappolata in una situazione insostenibile. Avevo ripetuto gli stessi sbagli commessi nella nostra relazione personale, pensando erroneamente di poterlo aiutare o almeno di poter cambiare il nostro rapporto professionale, con il mio impegno e la mia energia positiva. Così facendo, lo avevo spaventato e lui aveva spaventato me, tanto da indurmi a rinunciare al mio potere. Solo dopo essermene andata, avevo cominciato a capire che non si possono cambiare le persone. Si può offrire aiuto ma solo loro possono determinare il corso delle proprie vite. Possiamo cambiare solo noi stessi. Lavorare per Hadus mi aveva cambiata, trasformandomi in una persona con cui non potevo più vivere. Mi aveva resa impotente. A volte, lasciar andare - e andarsene - è l'azione più coraggiosa che si possa compiere.

Madeline scosse la testa. "No, ha avuto dei seri problemi alla prostata e hanno dovuto operarlo. Da non credere." Scossi la testa, mentre un sorriso compariva sulle mie labbra. "Ti dirò, non ho nessuna difficoltà a crederci." Ero sbalordita dalla velocità e dalla precisione con cui aveva lavorato l'ufficio poste del karma.

"In ogni caso, è questo il motivo per cui non è ancora tornato. E non è tutto: Sharon mi ha detto che sta perdendo un sacco di clienti. A proposito, questi messaggi sono per te." Sorrise con aria soddisfatta e mi porse una pila di foglietti rosa. Molti erano messaggi di clienti di Hadus che chiedevano di essere richiamati.

Mi accomodai nell'ufficio che Max mi aveva messo a disposizione e osservai l'edificio dall'altra parte della strada. Le sue lucide finestre a specchio riflettevano l'immagine fratturata del palazzo in cui mi trovavo. La magia funziona, anche se non sempre in modo prevedibile. E i suoi effetti collaterali talvolta sfuggono al nostro controllo.

Non era mai stata mia intenzione fare del male ad Hadus: avevo solo chiesto di essere lasciata in pace. Ma in quel momento ero offesa e infuriata, e quelle emozioni avevano colorato la mia magia. L'universo vivente, o forse la mia energia inconscia, aveva il senso dell'umorismo e della misura.

Entrambi i rituali di allontanamento, quello di Jeanette e il mio, avevano sortito alla perfezione il loro effetto. Giustizia e vendetta sono divise da un confine molto sottile. Mi ripromisi di essere cauta in futuro nel fare magia spinta dalla rabbia. Chiusi gli occhi, trassi un profondo respiro, notando che i rumori dell'ufficio si erano affievoliti così come la rabbia e la paura che per tanti mesi avevo covato dentro di me.

Strappai i messaggi dei clienti di Hadus e li lasciai cadere nel cestino della carta straccia.

Il passato stava scomparendo davanti ai miei occhi. Ma quando il futuro fosse cominciato, che cosa mi sarebbe rimasto?

Mi svegliai ansiosa e infreddolita. Il riscaldamento si era spento durante la notte e fuori era tutto coperto di brina. Mi avolsi in una coperta, mi avvicinai alla finestra e osservai lo sterile paesaggio della città. Le mie prospettive erano altrettanto fosche. Cercai di tenere a bada la paura e di non autocommiserarmi. Le risposte, ormai lo avevo capito, erano dentro di me. Mi chiesi per l'ennesima volta come sarei riuscita a trovarle. Un tonfo improvviso mi fece sobbalzare e, voltandomi, vidi una grossa sagoma scura oltre il vetro. Arretrai, spaventata. Il gracchiare stridente di un corvo riecheggia nella stanza gelata.

Un uccello alla finestra è un presagio di morte. Restai immobile. Voltandosi a guardarmi, il corvo gracchiò di nuovo. Poi lentamente, molto lentamente, si levò in volo nella luce grigia del mattino. Aprii la finestra e guardai la nebbia argentea del mio respiro svanire insieme al corvo nel regno dello spirito.

"Non ho mai visto una creatura selvaggia autocommiserarsi. Un uccellino può cadere morto congelato da un ramo senza mai provare tristezza per se stesso." Ripensai a quella frase di D.H. Lawrence. Nell'arte della saggezza, nel misticismo della vita, la morte era sempre seguita dalla rinascita. La passione, come il fuoco, arde e si affievolisce, e il coraggio cede il passo a dubbi più terrificanti dei mostri alati che decoravano le carte nautiche degli antichi marinai. Ma io sapevo chi erano quelle creature, e conoscevo la dea dell'abisso e la verità del Caos.

L'universo aveva ragione: era tempo di cambiare, era tempo che cominciassi una nuova vita. Era giunto il tempo della magia. Creai un rituale di purificazione e consacrazione per me stessa. In una stanza piena di candele bianche, mi lavai con lacrime e acqua salata, e mi ritrovai sul dorso di serpenti marini le cui scaglie luccicavano come smeraldi umidi e che mi insegnarono a cavalcare le onde con gioia. E quando la luna calante e la marea ebbero lavato via le mie paure, usai gli strumenti divinatori per comprendere il significato magico di ciò che avevo perduto. La saggezza riaccende la torcia del coraggio e l'azione le dà nuova forza per ardere.

Usai i miei strumenti per illuminare gli stretti passaggi del labirinto dei giorni incerti, e cercai di scorgere con la vista interiore ciò che fino a quel momento era rimasto celato. Estrassi la carta del Diavolo dal tarocchi. Non mi spaventava più, perché non esistevano diavoli per la religione wicca.

Era solo un simbolo dell'ombra, del Guardiano del Cancelli. L'immagine sulla carta rappresentava un uomo e una donna all'interno di una caverna buia, intenti ad afferrare i gioielli da un ricco forziere incatenato alle pareti di roccia. Protendevano le mani verso la libertà che brillava da un'apertura lontana. I loro volti erano contratti dalla disperazione, i corpi pieni di tensione per quella futile lotta, perché non volevano rinunciare al forziere. Quella veniva chiamata Trappola per Scimmie; l'uomo e la donna desideravano la libertà ma restavano prigionieri perché si rifiutavano di lasciar andare ciò che li intrappolava. Che cosa significava?

Allineai le energie, fissando quell'immagine, lasciando che evocasse il significato nascosto dal mio subconscio. E fu allora che capii: il mondo che mi aveva offerto la ricchezza, mi aveva derubato di cose ben più preziose dell'oro. Mi aveva offerto una strada che conduceva alla sicurezza e al potere, ma quelle non erano che semplici ombre di ciò che desideravo davvero. Il mondo della ricchezza, dello sfarzo e del potere era il mondo degli inferi, e io ero stata rapita dal loro signore, dal dio nel suo aspetto di ombra e di sfida.

Il nome stesso del dio degli inferi, Plutone, deriva dal termine greco *Plutos* che significa ricchezza. Quel regno sotterraneo e il mondo in cui viviamo ogni giorno, la terra desolata del materialismo vuoto e illusorio, privo della vitalità dello spirito.

Stavo cominciando a comprendere il significato del misterioso avvertimento che Nonna mi aveva dato molti mesi prima. Il mio fantastico lavoro si era rivelato l'esatto contrario di ciò che mi ero aspettata. Tuttavia mi aveva insegnato molto su me stessa e sul sentiero che dovevo seguire per trovare la verità. La ricchezza non era sbagliata in sé. La Vecchia Religione, dopotutto, era un culto della fertilità. L'abbondanza e l'agio sono piaceri di cui tutti dovrebbero poter godere. Ma la ricerca del denaro fine a se stessa, che può costarci l'autostima, la creatività e la compassione, è un falso idolo. Hadus era la mia ombra e mi aveva sfidato a scrutare nelle più recondite profondità di me stessa in cerca dell'unico tesoro che avesse davvero valore: la mia anima.

Presi un'altra carta dal mazzo di tarocchi. Per tre volte di seguito, estrassi la Torre, un'altra immagine terrificante: una corona, che rappresentava le ricchezze terrene, era posta sulla sommità di un'alta torre che veniva colpita da un fulmine e avvolta dalle fiamme. Alcune sagome precipitavano nel mare in tempesta che circondava la torre.

Ricopiai nel mio diario i significati di quella carta: "Sfide impreviste, bruschi cambiamenti e intervento divino". Di nuovo, l'immagine mi guidò a una rivelazione: il fulmine, anche se terrificante e distruttivo, era una benedizione sotto mentite spoglie. Colpiva la torre fallica dove tante principesse erano state tenute prigioniere e le liberava, benché in modo drammatico, riportandole alla terra attraverso l'acqua, l'elemento dei sentimenti e della fecondità. Talvolta la distruzione è necessaria perché possiamo liberarci dalle nostre catene. Alla fine, ero stata liberata da un mondo in cui, molti anni prima, la mia mente era stata separata dal corpo, ed ero stata affiancata da una vita in cui i privilegiati vivevano in torri isolate dalle lotte del mondo. Il fulmine aveva colpito e io ero caduta dall'alto della mia sicurezza fittizia. Era giunto il momento di lasciar andare, di proseguire. Ed era stato l'universo a liberarmi.

Il significato della vita non si trova in un paradiso lontano, ma nei nostri viaggi terreni in cui le benedizioni e i doni della saggezza e della divinità sono sempre presenti. Ora sapevo che la magia non ci rende immuni dalle difficoltà della vita. Dal momento che è un sentiero di ricerca spirituale, può condurci attraverso problemi e pericoli più grandi di quelli che si incontrerebbero vivendo sempre tra le tranquille mura di casa. Ma le tecniche e gli strumenti "magici" donano a colei che viaggia poteri straordinari, che le permettono di trasformare le sfide e le difficoltà in saggezza, forza, compassione, creatività e comunione. Ci guidano nella guarigione della terra desolata e nel ritorno alla prosperità del paradiso.

La mia decisione spontanea di lasciare il lavoro era stata un crocicchio nel mio viaggio. Non aveva senso ma non doveva necessariamente averne, non secondo i canoni di quella razionalità che

tutto voleva spiegare e giustificare. Ripensai al mio viaggio con le rune, a Diana e a Ecate, le dee che presiedevano i crocicchi della vita. Non avevo fatto tanta strada solo per tornare indietro, perché il cuore ha ragioni che la ragione non conosce. Mi attendevano anni di dura lotta, ma anche l'opportunità di lavorare con un vecchio amico che avevo conosciuto durante i miei giorni d'impegno sindacale, un avvocato patrimonialista di grande successo. Lavorai per lui per molti anni e in seguito, quando andò in pensione, rilevai la sua ricca attività. Seduti al tavolo della sua cucina, mi insegnò ad applicare la legge in un campo in cui tutte le parti in causa potevano uscire soddisfatte da una transazione, in cui tutti potevano vincere senza che qualcuno dovesse per forza perdere. Gli anni che seguirono la mia iniziazione furono segnati da una magia feconda, benedetta dalla Dea che aveva guidato il mio rito di passaggio.

"Devi avere un nome magico per essere iniziata. È la parte più importante della tua storia. Il nome non è ciò che sei; piuttosto, è un faro che ti guida sul sentiero che conduce a ciò che stai diventando."

"Come faccio a trovare il nome giusto?" domandai a Nonna.

"Ci sono molti modi", rispose lei. "Puoi trovarlo in sogno, o in un libro, o per caso, o seguendo il tuo istinto. Oppure con la visualizzazione, un viaggio o una visione. Ma quando lo troverai, saprai che è il nome."

Cercai nei miei sogni e trovai qualche indizio ma nessun nome. Sognai caverne e serpenti che si avvolgevano in spire e che, con lingue rosse e guizzanti, cantavano canzoni che parlavano di vino, avena e melograni.

Camminai lentamente in cerca di un segno, quasi in trance, attraverso le sale egizie del Metropolitan Museum of Art. Mi fermai nel tempio di Dendur, invocando il nome di Hathor, cercando la forza delle gloriose Sekhmet che custodivano l'ingresso del tempio, sentendo le morbide ali di Iside sfiorarmi la testa e le spalle. E infine, sedetti di fronte alla mia Sibilla Libica, rileggendo *Kubla Khan* di Coleridge, la mia mappa poetica.

Non sapevo fino a che punto ero vicina, perché anche se il nome era proprio davanti a me, non riuscivo ancora a vedere l'indizio che me lo avrebbe rivelato. Così ancora una volta cercai nei libri dee ed eroine di origine abissine - avrei forse dovuto prendere il nome della vergine abissina?

Sussurrai dolcemente nomi abissini - Mirina, Onfale, Sambatù e Melanippe - nomi di regine amazzoni, dalla musicalità incantevole, che vibravano nell'aria intorno a me. Tuttavia, il mio nome continuava a sfuggirmi. Nel corso di quell'anno avevo incontrato molti segni ma non riuscivo a collegarli, e così la mia ricerca continuava.

Mentre sfogliavo volumi su volumi, Gillian trovò il suo nome magico. Fu la prima del nostro cerchio a chiedere coraggiosamente di essere iniziata "Qual è il tuo nome?" le domandai mentre preparava un olio per l'apertura del terzo occhio.

"Morgain", replicò lei, gli occhi illuminati da una luce interiore. uno dei nomi della fata Morgana. Ho cercato il Graal per tutta la vita, e ora finalmente l'ho trovato."

E poi toccò ad Annabelle, la nostra adorata principessa delle fate, che ci lasciò senza parole quando si tagliò i capelli e prese il nome della potente dea guerriera dei celti, Macha. Marcia e Naomi, che si erano innamorate, furono iniziate insieme e presero i nomi di due dee egizie sorelle. Onatah tenne il proprio nome, perché era quello di una dea, figlia di Nokomis, la signora della terra per gli Algonquin.

E poi Jeanette decise che era giunto il tempo. Assunse il nome di Tara, la dea delle stelle. Tara è una divinità di compassione e illuminazione, di misticismo e padronanza di sé, venerata dagli induisti, dai buddhisti, dai giainisti e dai Lama tibetani. Rappresenta la fame spirituale di liberazione, la forza che alimenta la vita, ed era proprio quella forza che Jeanette era finalmente

riuscita a dominare.

"Sei nervosa?" le domandai. Ci eravamo incontrate al negozio per preparare una pozione di purificazione che avrebbe usato prima di essere iniziata.

"Un po'. Ma più che altro non vedo l'ora", sorrise Jeanette mentre prendevamo gli ingredienti dagli scaffali.

"Come puoi essere così impaziente se non sai nemmeno di cosa si tratta?"

"Non so, forse è solo una prova di fede." Mi fece annusare l'olio contenuto in una bottiglietta di vetro marrone. "Ispirazione", disse la mia amica leggendo l'etichetta.

"Fede. Qualunque tragedia ci colpisca, ci rivolgiamo alla fede perché non riusciamo a capire il motivo per cui un dio compassionevole e onnisciente permette che accadano cose tanto terribili." Mi sedetti accanto a lei su uno sgabello.

"Immagino che sia solo perché abbiamo bisogno di conforto, e a volte credere in un mistero è l'unico conforto che possiamo permetterci."

"Ma non è abbastanza", insistetti. "In questo modo, la fede diventa un sonnifero per la ragione. La fede è fiducia in una realtà sacra. Ma non si può concedere la propria fiducia così ciecamente. Una delle ragioni per cui riesco a vivere questa spiritualità e la sua continua capacità di manifestarsi nella mia vita. E qualcosa che posso vedere, toccare e sentire. È una risposta alle mie domande."

"E alle tue preghiere. Non le chiamiamo così ma è questo che sono. Per esempio, io ho pregato la Dea perché mi aiutasse con Richard." La mistura che Jeanette stava preparando diffondeva una fragranza corroborante.

"In un certo senso, è questo che è la magia, giusto?" chiesi e poi, come mi ero abituata a fare durante quell'anno, risposi alla mia stessa domanda. "Preghiera attiva. Non dobbiamo soltanto rivolgerci a una divinità esterna, ma anche al nostro stesso potere sacro. Le persone abbandonano la fede quando arrivano a credere che Dio non abbia fatto una certa cosa o abbia lasciato che qualcosa accadesse. Ma siamo *noi* a permettere che accadano cose terribili, siamo noi la coscienza del divino, la sua espressione e la sua incarnazione. E scoprendo il sacro dentro di noi, in ciascuno di noi, che possiamo impedire le guerre, gli omicidi, la crudeltà. Dobbiamo trattarci l'un l'altro e trattare il mondo quali incarnazioni del divino. In un certo senso, affidarsi a Dio è come restare bambini, è come aspettare che siano i nostri genitori a prendersi cura di noi. Ma siamo noi che dobbiamo prenderci la responsabilità, che dobbiamo agire spinti dalla nostra sacralità interiore." Scossi la testa. "Ma una cosa è capire questo concetto razionalmente, un'altra è viverlo nel reale."

Jeanette annuì. "C'è anche un vecchio detto: aiutati che il ciel ti aiuta, sbaglio? Credo che sia questo il senso dell'iniziazione, almeno per me. E la mia presa di coscienza della divinità che è dentro di me."

"È un impegno ad accettare le responsabilità che questo comporta."

Jeanette annuì. "Una cosa da poco, vero?"

Scoppiammo a ridere.

"Be', quest'anno ho imparato molto sulla fede e sono pronta a gettarmi nel precipizio", disse Jeanette a bassa voce. "Quando mi sarò buttata, sono certa che scoprirò di avere le ali o comunque sarò certa di non morire nella caduta."

"O ancora, metaforicamente parlando, se anche la caduta dovesse ucciderti, scoprirai dentro di te il potere della rinascita." Ripensai alla carta della Torre. "Credo che la rinascita avvenga quando ci rendiamo conto dello scopo della caduta. Il potere magico risiede nella rivelazione, nella visione, nella saggezza e nella libertà che raggiungiamo quando ci rendiamo conto che tutto è ciclico, che la primavera segue sempre l'inverno."

Maia si unì a noi. "Allora, come va la tua ricerca?" La famiglia di mio padre era norvegese, perciò stavo pensando a Freya", dissi, fingendo entusiasmo. Era una scelta intellettuale e ragionata, ma priva d'ispirazione. "Freya... ne sei proprio sicura?" si limitò a dire Maia, perché sapevamo

entrambe che quello non era il mio nome magico. Ma una sacerdotessa non poteva interferire e nemmeno dare consigli in una scelta del genere, e così non aggiunse altro. Ero in attesa di una rivelazione e, anche se continuavo a trovare segni e indizi nei libri e negli eventi della mia vita, la ricerca non aveva ancora dato i suoi frutti. Decisi di smettere di cercare nei libri. Volevo trovare il nome del mio vero sé grazie a un'intuizione magica. Volevo che l'universo mi parlasse. Decisi di andare alla ricerca del mio nome in una vecchia caverna che conoscevo tra le colline del Delaware Water Gap. Sarei entrata nel grembo della Madre, come avevano fatto le mie antenate, in cerca di una visione. Lasciai New York, attraversando le acque scure del fiume fino a raggiungere la mia piccola terra promessa. I boschi erano magnifici ma pericolosi, perché quella era la stagione di caccia, e anche con la pesante camicia di lana a scacchi bianchi e rossi di mio padre, tremavo, raggelata da ogni colpo di arena da fuoco che riecheggiava in lontananza. Mi feci strada attraverso i boschi dorati fino all'entrata della caverna. Era coperta di graffiti e a terra erano sparpagliate lattine di birra arrugginite, lasciate da ragazzini che si erano ubriacati alla ricerca inconsapevole di un'iniziazione. Mi tolsi di tasca la torcia elettrica e oltrepassai quei moderni avanzi di antichi riti dionisiaci, e a poco a poco mi addentrai nella ricchezza della Madre oscura e primeva.

Faceva molto più freddo di quanto avessi immaginato. La luce del sole scomparve alle mie spalle e soltanto lo stretto fascio luminoso proiettato dalla torcia illuminava i miei passi. Mi rassicurai, pensando ad allegre immagini di Alice che cadeva lungo la profonda tana del coniglio, ma fui avvolta da una paura sottile e da un inatteso senso di claustrofobia. Feci scorrere le dita lungo le pareti della caverna, cercando di tranquillizzarmi, ma la roccia era umida e mortalmente fredda. Avanzai lentamente, con cautela, domandandomi quale invisibile confronto stessi cercando in quella caverna. Il terreno era bagnato e all'improvviso scivolai e caddi sulla pietra dura, piombando nell'oscurità più assoluta. La torcia mi sfuggì di mano e io persi i sensi.

Quando rinvenni, spaventata e confusa, avevo un tremendo mal di testa e un terribile senso di nausea. Dove mi trovavo? Quando cercai di alzarmi, sentii il cuore pulsarmi nelle tempie e il sangue ruggirmi nella testa. Mi accovacciai nell'oscurità assoluta, stretta nella morsa del panico. Sono cieca, pensai terrorizzata. E sorda, dato che non sentivo alcun suono.

Oh, Dea, forse sono morta. E poi lo sentii... Proserpina, Proserpina, Proserpina... quel nome pronunciato tre volte da una misteriosa voce lontana. Stavo forse sognando? Mi sentivo in trappola, il respiro rapido e affannoso. Con un piede toccai qualcosa e per un attimo mi sentii terrorizzata, poi sollevata: era la torcia. La cercai a tastoni, immensamente grata per la sua debole luce gialla.

Riuscii ad alzarmi, incerta sulla direzione da prendere, poi mi accorsi che il terreno aveva una leggera pendenza e pregai che risalendola sarei riuscita ad abbandonare quel posto. Avevo l'impressione di muovermi al rallentatore. Fortunatamente, a poco a poco, l'oscurità cedette il passo al grigiore e il grigiore ai dettagli di ciò che mi circondava, finché non raggiunsi l'entrata della caverna. Quando uscii l'alba mi avvolse con un chiarore meraviglioso, sempre più intenso e dorato. Una traccia di rosso, il colore della vita, separava la notte dal giorno, creando uno degli spettacoli più belli che avessi mai visto.

Dal mio zaino, presi una bottiglia d'acqua da cui bevvi avidamente. Mi lavai la faccia e sedetti, intirizzita, lasciandomi scaldare dal sole. Mi appoggiai al tronco di un pino profumato, respirando lentamente. Sono viva, pensai e scoppiai a ridere.

Quando arrivai a casa, qualche ora dopo, mi muovevo a fatica. Anche il semplice atto di respirare - il semplice fatto di essere nel mio corpo - era doloroso. Chiusi le tende e mi lasciai cadere sul letto. Proserpina... dopo la notte terribile che avevo passato, avevo qualche riserva riguardo quel nome. Tuttavia, nonostante i miei dubbi, qualche sera più tardi dissi alle mie sacerdotesse che ero pronta.

Era Samhain, il sabba celtico in cui il velo che divide il mondo dei mortali da quello degli spiriti si assottiglia fino a scomparire, la notte in cui noi e loro possiamo viaggiare facilmente tra i vari

regni. Era la notte in cui rendevamo omaggio ai nostri antenati e in cui loro, se lo volevano, potevano venire a farci visita. Era la notte in cui potevamo ricordare le nostre vite passate. Era la notte in cui aveva inizio il nuovo anno celtico, la notte in cui la Dea scendeva negli inferi per affrontare il Dio nel suo aspetto di signore dell'Ade, della Morte e della Rinascita. Era una notte sacra di energie selvagge e inaspettate, di eventi e incontri imprevedibili, di profondi misteri e rivelazioni.

Era la notte della mia iniziazione.

Ero in attesa, fuori dal tempio. Bellona mi accolse affettuosamente con un bacio e mi ringraziò per i fiori, il vino, la frutta e i dolci che avevo portato.

"Maia e già nel tempio. Sei nervosa?" mi domando con un sorriso malizioso.

Annuii. E Nonna?, mi chiesi, ma non dissi niente.

"Bene, è giusto che tu lo sia."

"Grazie, questo è molto rassicurante."

"Non sto cercando di rassicurarti. Sei tu che devi essere assolutamente sicura... se hai qualche dubbio, di qualsiasi genere, ti prego di parlarne prima di cominciare. La tua vita dipende da questo."

Rabbrividii nel sentire quelle parole. Bellona parlava sul serio? Sembrava di sì. Le donne del cerchio si erano raccontate storie terribili che avevano sentito dalle commesse della libreria. Storie di neofite giudicate indegne e uccise a colpi di spada, le gole tagliate, le teste mozzate. Incidenti, omicidi... o sacrifici?

Mi dissi che quelle erano solo storie di fantasmi simili a quelle che i bambini si raccontavano per lo strano piacere di spaventarsi a vicenda. Pensai alle mie sorelle che mi avevano preceduta attraverso il portale dell'iniziazione, alla bellezza e alla sicurezza con cui erano riemerse, alle risate e alla luce che danzava nei loro occhi. Pensai al lungo viaggio che avevo compiuto durante quegli ultimi mesi. Annuii.

"Sono pronta. Posso aiutarvi in qualche modo?"

"Non ancora." Bellona mi accarezzò una guancia e rientro nel tempio. Io mi aggirai nervosamente nella libreria, cercando di calmarmi con qualche semplice esercizio di respirazione yoga.

Le luci del negozio erano state abbassate. Mi sedetti, sbadigliai e chiusi gli occhi, lasciando vagare la mente. Più calma, pensai alle perplessità che avevo ancora circa il nome da me scelto. Ero a disagio perché era il nome di una dea; usarlo mi faceva sentire presuntuosa. Ma dopo l'oscura discesa nella caverna, avevo smesso di cercare. Sapevo che il nome avrebbe influenzato il viaggio, e che la divinità che lo portava sarebbe stata la mia guida. Quella era la mia prova definitiva.

Dopotutto, dato che avevo accettato il modo in cui mi si era offerto, era giusto che accettassi anche il nome. Avevo resistito alla tentazione di leggere di Proserpina, convinta che proprio come mi aveva svelato il suo nome, l'universo mi avrebbe rivelato anche il suo significato.

L'attesa mi sembrava interminabile, così continuai ad aggirarmi per la libreria, spinta da una corrente di eccitazione. Aprii bottigliette di oli, ispirando i loro magici profumi: ispirazione, pace, Iside. Camminai avanti e indietro, chiedendomi quando avremmo iniziato, cercando di essere paziente, cercando di non preoccuparmi. All'improvviso, un libro cadde dallo scaffale più alto della libreria e atterrò proprio davanti a me. Sembrava quasi che una mano invisibile lo avesse preso e lasciato cadere sul pavimento, ai miei piedi. Restai immobile poi, con circospezione, mi chinai a raccogliarlo. Esitai un attimo, poi lasciai che l'angelo della libreria guidasse la mia mano. Aprii il volume a caso.

Fui attraversata da un lampo di energia, quando abbassai lo sguardo sulla pagina e cominciai a leggere la storia di Aradia, una sacerdotessa italiana dei misteri di Proserpina. Aradia era vissuta realmente nel dodicesimo secolo ed era stata una sorta di Robin Hood al femminile. Era stata una sacerdotessa del popolo e aveva insegnato le vie e la saggezza della Vecchia Religione, spingendo i

contadini e gli schiavi a ribellarsi contro i nobili crudeli e la Chiesa cattolica, loro alleata. Si erano radunati attorno al lago di Nemi, dove secoli prima era sorto un tempio dedicato a Diana, tra i colli albani che circondavano Roma, e là erano stati attaccati dai loro nemici. Avevano lottato coraggiosamente per la libertà combattendo terribili battaglie finché non misero in fuga coloro che erano sopravvissuti, alcuni a Firenze, altri a Napoli. Si diceva che la stessa Aradia fosse stata imprigionata e che i suoi insegnamenti, raccolti in tredici pergamene, fossero stati portati al pontefice che a quel tempo si trovava ad Avignone, in Francia. Aradia era stata mitizzata e ora veniva venerata come figlia di Diana, che si era addentrata volontariamente negli inferi per sfidare la morte.

La libreria era scomparsa in fondo al lungo tunnel in cui mi trovavo, e avevo la sensazione che se avessi fatto anche un solo passo, mi sarei ritrovata non a Manhattan ma su una collina nei pressi del lago accanto al quale c'erano le rovine del tempio di Diana. Sbattei le palpebre e il tunnel scomparve. Chiusi il libro e lo riposi sullo scaffale. *Quello* era il mio nome magico.

Bellona comparve sulla soglia del tempio. Indossava un abito di seta viola.

"Che nome hai scelto?"

"Aradia", risposi senza la minima esitazione.

Bellona mi sorrise raggianti. "Ti stavamo aspettando."

Mi aveva rivolto le stesse strane parole con cui Nonna mi aveva dato il benvenuto tanti mesi prima!

"Per favore, spogliati e aspetta qui." Bellona mi indicò il tavolino dove Maia mi aveva letto le carte la prima volta. "Quando tornerò, sarà il momento di cominciare. Ci sono certe parole che devi ricordare o non supererai la prova." Si sparse verso di me e me le sussurrò dolcemente all'orecchio. Poi mi abbracciò e scomparve oltre la porta del tempio.

Mi tolsi le scarpe e le calze, i jeans, il maglione e la biancheria intima. Sedetti nel negozio buio, rabbrivendo, avvolta da un freddo stranamente intenso. Il tempo scorreva con lentezza esasperante. Respirai lentamente e allineai le energie, ma avevo sempre più freddo, ero inquieta.

All'improvviso, si aprì la porta e apparve Bellona. Mi sentii attraversare da una scarica di adrenalina.

"Alzati, per favore." Bellona si spostò alle mie spalle e, con gesti rapidi, mi bendo gli occhi con una sciarpa pesante.

"Riesci a vedere?" mi domando.

Scossi la testa, sorridendo. Non era poi tanto male, pensai, sembrava una specie di prova di coraggio. La mia sicurezza divertita, però, svanì quasi subito e fui assalita da un violento impulso a opporre resistenza, quando Bellona mi legò le mani dietro la schiena. Sentii una corda scivolarmi attorno al collo e le dita di Bellona che l'annodavano velocemente. Mi legò anche le gambe e le caviglie. Mi strofinò un olio che non conoscevo sui sette chakra sotto le braccia, all'interno dei gomiti, sui polsi, dietro le orecchie, sulle ginocchia e sulle caviglie.

Poi sentii la porta aprirsi e richiudersi.

Avrei potuto lamentarmi e interrompere il rito ma non avevo aperto bocca e ora mi trovavo sola, fuori dalla porta del tempio. Le gambe minacciavano di cedermi. A un certo punto ebbi l'impressione che le corde che mi stringevano fossero scomparse ma non riuscivo comunque a muovermi. Ero stordita e non volevo altro che rannicchiarmi a dormire. Il tempo si dissolse e mi sembrò di fluttuare verso l'alto. La benda che mi copriva gli occhi scivolò via e io potei vedere il piccolo negozio sotto di me. Come se fossi stata sott'acqua, sentii voci familiari eppure minacciose e inquietanti. Venivano dal tempio. C'erano Maia, Nonna e altre anziane della nostra tradizione; ma dov'era l'allegria che ormai ero abituata a trovare in tutte le nostre riunioni? Di colpo, smisi di fluttuare. Ero in piedi, immobile e sola, fuori dalla porta del tempio.

Come se un grande tsunami si stesse abbattendo sulle spiagge della piccola isola delle mie

certezze, fui sopraffatta dal panico: *Forse queste donne sono davvero seguaci di Satana. Forse, tutto questo non è stato altro che un elaborato piano per procurarsi vittime per un orrendo sacrificio. In fondo, da quanto tempo conosco queste donne?* Mi trovavo di fronte a un'ombra terrificante, sulla soglia di un mondo sconosciuto.

E proprio nel terrore, comincio il mio rituale di iniziazione.

Ero legata e bendata, davanti all'entrata del tempio, in presenza della Dea. Senza poter vedere il mondo che mi circondava, mi rivolsi al silenzio, alla caverna che si apriva dentro di me. Là, dalle ombre del tempo, emerse la moltitudine di coloro che mi avevano preceduto, in secoli di persecuzione, isolamento e resistenza - bambini, uomini e tante, tante donne. Vidi sacerdotesse assassinate nei templi della Dea, contadini che cadevano sotto i colpi delle spade della Chiesa e della nobiltà, donne anziane legate e annegate, e il fumo di migliaia di roghi alimentati dalla carne umana e dalla paura. Vidi Giordano Bruno al rogo e Galileo in prigione. Vidi nativi americani, giovani e vecchi, uomini e donne, cadere di fronte alla brutalità degli invasori, e gli aborigeni cacciati dalle loro terre. Vidi morire di fame una ragazzina irlandese con i capelli rosso brillante e gli occhi sgranati. Vidi monaci tibetani assassinati tra le montagne innevate ed ebrei massacrati senza pietà dagli inquisitori e dai nazisti. Vidi una donna in Algeria sanguinare riversa sulla strada, colpita da una pallottola perché non indossava il chador, e un'altra donna decapitata in Arabia Saudita perché aveva cercato di scappare dal suo paese. Vidi bambini costretti a lavorare come schiavi in Pakistan, e bambine thailandesi vendute come oggetti sessuali. Vidi una giovane donna nera che urlava di dolore e di terrore, mentre sanguinava dallo squarcio inumano che le mutilava i genitali sull'antica terra d'Africa. Vidi un giovane uomo di colore impiccato a un pioppo e un ragazzino morire per una pallottola a un isolato da dove abitava. Vidi Gesù abbandonato sul grembo dolente della sua divina madre, Maria. Vidi armi da fuoco che sputavano morte su lavoratori in sciopero, e vidi un uomo morire d'alcool, di disoccupazione e di disperazione, seduto a un tavolo di cucina di una piccola città senza nome. Vidi un bambino saltare in aria su una mina antiuomo, e un ragazzo cinese affrontare da solo una lunga fila di carri armati. Vidi tribunali che condannavano a morte e alla tortura, e vidi i volti di coloro che si rifiutavano di venerare idoli di crudeltà.

Stavo forse offrendomi inconsapevolmente come agnello sacrificale? O forse avevo deciso di accettare pienamente l'impegno a combattere contro i mostri generati dagli abissi dell'animo umano?

Sentii la porta che si apriva e mani forti che mi afferravano conducendomi verso l'ignoto. Mi sentivo sull'orlo di un precipizio, in fondo al quale mi attendeva un abisso nero e terrificante.

Il cuore mi batteva follemente in petto. Sentii la punta affilata di una spada che mi veniva premuta contro la gola. Poi la spada si allontanò. Mi lasciai sfuggire un sospiro di sollievo, ma proprio in quel momento la punta della lama si posò sul mio cuore. Un gelo cavernoso mi avvolse. La lama si spostò dal petto alle braccia e alle gambe sempre più deboli. Isolata, cieca e spaventata, caddi negli inferi. E fu allora che avvenne la mia trasfigurazione, quando la vita e la libertà mi attraversarono come una corrente impetuosa. Seppi la risposta alla mia domanda. Il divino risiede dentro di noi, nella nostra forma esterna che muta in continuazione, e la sua presenza è eterna e assoluta. Il viaggio è la scoperta del divino.

Fui risvegliata dalle voci delle mie sacerdotesse. Risposi, e d'improvviso capii il significato della mia dichiarazione.

Sentii l'elevazione della spada mentre rispondeva fendendo l'aria tra il mio spirito e la mia mente. Ora, posata sulla mia corona, la spada aveva separato con un taglio netto la mia paura dalla mia fede. Oltre i venti affilati del dubbio, sentii gli antichi canti di meraviglia e, circondata dalle tenebre, riconobbi il grembo della Grande Madre. Di fronte alla morte, abbracciai il tempo e concepii la luce. Persa nelle terra desolate, trovai un pozzo sacro. Il mio cuore conosceva l'unità e la bellezza, la gioia e la promessa della vita. La mia anima, che ora era unita a tutto ciò che era stato, che era e che

sarebbe stato, era finalmente tornata a casa. Sentii le parole che riecheggiavano dal fondo della caverna del tempo e dello spazio, oltre l'abisso dell'oscurità e della paura: *perché se non troverete dentro di voi ciò che cercate, non lo troverete in nessun altro luogo. Poiché, ricordate, sono con voi fin dal principio e sono ciò che si incontra alla fine del desiderio.*

Colma di gratitudine e certezza, entrai nel cerchio della rinascita.

Grazie a un perfetto amore e a una perfetta fiducia, superai le mie peggiori paure in quell'istante di iniziazione. Divenni la Dea nel suo antico viaggio verso il mondo segreto. Là, affrontai la morte e scoprii la capacità eterna e misteriosa di ritornare con doni miracolosi di spirito e di vita, doni che avevo ricevuto per l'anno e il giorno che avevano rappresentato il rito di passaggio alla mia nuova vita.

Mi inginocchiai davanti all'altare e pronunciai il voto sacro, eredità dei giorni in cui praticare le Antiche Vie significava morte certa e terribile. Coloro che imparavano e praticavano e celebravano insieme erano responsabili gli uni delle vite degli altri perché tutti avevano pronunciato un giuramento di segretezza. L'impegno verso quella comunità nascosta richiedeva una fiducia straordinaria e un grande coraggio, e, anche se ormai non rischiavamo più la vita, pronunciai il mio voto in onore di coloro che mi avevano preceduto e di coloro che mi avrebbero seguita.

Mi venne insegnato l'uso degli strumenti magici, della spada e della bacchetta, della coppa e del pentacolo e di altri ancora. Mi furono rivelati i sacri nomi della Dea e del Dio. E mi venne donata la mia copia del *Libro delle Ombre* della nostra tradizione. Stringendomi il libro al petto, ebbi la sensazione che tra le mie braccia ci fosse un bambino, un bambino la cui vita era un miracolo di infinite promesse. Mi sentii decisa e determinata a proteggere e a nutrire le sue benedizioni fino alla maturità, a mostrare la saggezza nascosta tra le ombre degli inferi alla luce brillante del mattino. Era la promessa di una nuova vita, di una consapevolezza trasformata, di un cuore guarito e di una rinnovata divinità che un giorno avrebbe potuto aiutare a riportare in vita il nostro pianeta morente.

Alla fine, sciolta dalle corde e dalla benda, fui presentata alla mia comunità e alle Dee e agli Dei come Aradia, nel cui nome emersi dalla mia iniziazione, consacrata come sacerdotessa della Dea.

Ora so che in quel momento la mia consapevolezza e la mia vita cambiarono per sempre. Avevo trovato la Dea e, con lei, la chiave segreta della mia storia... oltre la soglia, una vita si era conclusa e un'altra era cominciata.

Dormii per gran parte del giorno successivo e quando mi svegliai, aprii il mio Libro delle Ombre. Lo sfogliai velocemente, e non trovai scritti di filosofia o di teologia ma rituali, incantesimi, alfabeti segreti e poesie. La comprensione sarebbe giunta col tempo e con la pratica. Nessuno avrebbe interpretato per me quelle pagine. Ma ora avevo nuovi preziosi strumenti con cui lavorare. Ero andata a letto presto e nei miei sogni si erano mescolati esaltazione e tiepida attesa. Mi ero svegliata certa che fosse rimasto un ultimo enigma irrisolto. Avevo vissuto una trasformazione sorprendente, il velo era stato sollevato, ma il mistero era appena iniziato.

Il giorno successivo, in preda a un impulso improvviso, saltai su un taxi e mi feci portare da Bergdorf. Provai una fitta al cuore quando vidi che ora la nicchia illuminata ospitava un cappotto per i freddi mesi invernali. Mi recai nel reparto Alta Moda e cercai tra gli abiti esposti. Non c'era.

"Salve! Come sta? Non la vedo da mesi." Era una delle commesse che mi avevano aiutata le volte precedenti.

"Benissimo. Mi sono licenziata."

Sul suo viso comparve un'espressione interrogativa.

"Era la cosa giusta da fare."

"L'importante è che lei sia contenta", replica gentilmente. "Sta cercando un abito per un colloquio di lavoro?"

"No. Probabilmente non lo avete più da tempo ma... c'è ancora quell'abito da sera che era in vetrina quest'estate?"

Sorrise. "Un abito splendido, non è vero? Così femminile, ma anche così maestoso. Temo che siano già stati venduti tutti." Era stata un'idea assurda. Cercai di consolarmi.

"Posso mostrarle qualcos'altro? Abbiamo degli abiti bellissimi..."

"No, grazie... quel vestito aveva qualcosa di speciale."

Notando la mia espressione abbattuta, la commessa mi disse: "Può aspettare un momento? Voglio controllare". Scomparve nel retro e io rimasi a guardare il parco colorato d'autunno attraverso le vetrine, lottando con il mio disappunto. La commessa riapparve, il volto illuminato dalla gioia. Aveva con sé il vestito.

"Lo abbiamo portato in magazzino dopo che è stato danneggiato", mi spiegò, mostrandomi una cucitura strappata e un minuscolo buco sulla parte posteriore dell'orlo. "Dovevamo venderlo in saldo ma, non so perché, è rimasto in magazzino tutto questo tempo." Sorrise di nuovo. "Credo che sia di una taglia di troppo per lei, ma potremo sistemarlo facilmente. Lo provi."

Girai su me stessa lentamente davanti allo specchio, vedendomi come non mi ero mai vista prima. Mi feci scivolare le mani lungo il corpo che ora sembrava allo stesso tempo aggraziato e tonico, avvolto da quell'abito argenteo.

"È bellissima... sembra una dea", mi disse la commessa, raggianti. Arrossii. Lei controllò il cartellino del prezzo. "Quindi, scontato, dovrebbe costare..." Prese una penna, cancellò con una riga il prezzo da capogiro dell'abito e ne scrisse un altro. Me lo mostrò e io quasi non riuscii a credere ai miei occhi.

"Lo prendo!" esclamai.

"Benissimo... sembra fatto apposta per lei. Chiamerò la nostra sarta. Dovrebbe essere pronto tra un paio di settimane." "Grazie." L'abbracciai.

Mentre batteva lo scontrino, rimasi a guardare fuori, quasi spaventata all'idea di vedere la mia immagine riflessa nello specchio. Avevo paura di essere ancora invisibile, anche in quell'evocazione di divina femminilità. Mi voltai lentamente. C'era una luce nuova nei miei occhi e nella mia immagine vidi una persona che stavo incontrando per la prima volta. Era come se, finalmente, fossi arrivata nel mio corpo.

Decisi che era tempo di raccontare a mia madre del mio viaggio spirituale. Nel corso dell'ultimo anno, avevo accennato solo brevemente ai miei insoliti interessi "femministi" e mia madre, da sempre femminista, mi aveva ascoltata con estremo interesse. Ma lei era un'intellettuale che già da molto tempo aveva rifiutato la superstizione e l'oppressione della tradizione religiosa. Come avrebbe reagito nello scoprire che sua figlia aveva trovato la Dea? Non ero più in ansia per la sua reazione. Parte del mio viaggio era spiegabile, parte rimaneva avvolta nel mistero. Avrei fatto del mio meglio e questo era ciò che mia madre si era sempre aspettata da me. Quel giorno sarei venuta finalmente allo scoperto.

Mia madre mi stava aspettando in un ottimo ristorante dell'Upper East Side, dove ci incontravamo prima di recarci al Metropolitan. Parlammo per ore e mia madre, una femminista sensibile e pragmatica, trovò tutto molto affascinante dal punto di vista storico e intellettuale. Ma la chiave della sua accettazione fu l'innegabile potere del nostro legame. Quando vide la mia espressione radiosa, capì la verità e il valore delle mie esperienze.

Qualche giorno dopo, nella cassetta delle lettere, trovai un pacco che conteneva un grande libro rilegato in pelle. Lo riconobbi immediatamente, era un libro sulla mitologia di Thomas Bullfinch. Lessi il biglietto di mia madre: "Ho pensato che ti avrebbe fatto piacere averlo. Mi ha riportato alla mente tanti bellissimi ricordi di quando ti leggevo queste storie per farti addormentare, ed è pieno di

dee".

Ero raggiante mente facevo scivolare le dita sulla polvere della mia infanzia e aprivo quel libro pieno di antiche storie. Voltai le pagine lentamente, il cuore gonfio di affetto e di ricordi. Rilessi alcuni passaggi, apprezzandoli con una sensibilità nuova. C'era una storia che mi stava chiamando attraverso quelle ricche pagine, ma ritardai volutamente la lettura, certa che vi avrei trovato significati inestimabili come tesori sepolti in caverne di ombre. E alla fine, incapace di resistere oltre alla tentazione, lessi la storia di Proserpina, che i greci chiamavano Persefone.

Molto tempo fa, prima che gli uomini abbattessero le foreste e riempissero la terra di rumore, il mondo risplendeva di un'eterna primavera. In una fertile grotta che si trovava in Sicilia, la dea vergine Persefone, inebriata dal profumo di un giacinto scarlatto, colse quel fiore dalla terra. All'improvviso, si aprì una voragine su un fianco dell'Etna da cui sbucò il terrificante signore degli inferi, Ade, su un carro trainato da sei stalloni neri. Rapì Persefone e la condusse nel suo mondo sotterraneo, dove la incoronò sua regina.

Sentendo le grida disperate della figlia, Demetra, dea della fertilità, assunse la forma di un uccello e si mise in cerca di Persefone. Non riuscendo a trovarla, si camuffò da donna anziana e chiese a tutte le persone che incontrava se avessero visto sua figlia. Nessuno aveva visto la bionda Persefone, ma tutte furono gentili con la dea addolorata e lei, per ringraziarli, donò loro grano e avena, e insegnò loro i misteri dell'agricoltura. E così a Eleusi venne eretto un tempio in suo onore.

Ma Demetra era consumata dal dolore e dalla disperazione, e pianse la perdita di sua figlia finché una voce gentile non la sollevò dalla sua sofferenza. Era una fonte gorgogliante che aveva visto Persefone seduta sul trono degli inferi, intenta a parlare della poesia dei misteri e a dare conforto alle anime dei morti.

Demetra chiese a Zeus di ordinare il ritorno di sua figlia. Ma Ade era suo fratello, e Zeus rifiutò di esaudire la sua richiesta. Infuriata, Demetra lanciò una maledizione sulla terra che divenne una landa sterile e desolata. Gli dei, temendo che nessuno li avrebbe più adorati, pretesero il ritorno di Persefone. Ade accettò di liberarla, ma la convinse a mangiare tre semi di melograno sperando, con quel trucco, di costringerla a restare con lui.

Sul veloce carro di Hermes, Persefone lasciò gli inferi e madre e figlia piansero lacrime di gioia nel ritrovarsi. Ma quando Demetra venne a sapere che Persefone aveva mangiato i tre semi, si rifiutò di togliere la maledizione dalla terra. Alla fine, venne stretto un accordo: ogni anno, per tre mesi, la terra sarebbe stata fredda e addormentata e Persefone sarebbe tornata da Ade come regina degli inferi. In inverno, i semi e le anime avrebbero riposato nel grembo dei sogni mentre la dea avrebbe compiuto i suoi riti e le sue magie di rinnovamento. In primavera, cullata tra le sue braccia fertili, la nuova vita sarebbe emersa insieme alla dea e la terra sarebbe tornata fertile sotto i piedi danzanti di Persefone.

Ma c'era di più: dopo il racconto, era riportata una poesia dalle parole familiari sfaccettate come gemme nella tomba di una regina - tesoro e mappa allo stesso tempo - le parole misteriose di Kubla Khan. Il messaggio che mi aveva accompagnata e guidata fin dall'inizio del mio viaggio adesso mi appariva finalmente chiaro:

*dove Alf, il fiume sacro, scorre
per caverne vietate all'uomo
a un mare senza sole.*

Nella spiegazione che seguiva la storia di Persefone, scoprii che il fiume nominato da Coleridge era l'Alfeo che nasceva in Grecia e scompariva sotto il Mediterraneo, riemergendo in Sicilia come la sorgente Aretusa. Erano quelle acque serpentine che, nel loro percorso sotterraneo, erano state testimoni del rapimento di Persefone. Avevo avuto ragione fin dall'inizio. In quella poesia,

riecheggiava una storia immortali, quella di Persefone e dei suoi profondi segreti. Con sembianze diverse, mi era apparsa nelle sincronicità e nei sogni, per annunciarmi dalle oscure potenzialità del mio inconscio un risveglio imminente. Il simbolo di Persefone è la torcia e lei è la guida di ogni viaggio e di ogni scoperta, l'interprete dei significati e degli schemi nascosti delle nostre vite. Con il suo ritorno dagli inferi, rinnova il dono della vita, la saggezza e le vie del cuore. Col tempo, avrei scoperto che i misteri di Demetra e Persefone e della loro sacerdotessa Aradia erano nati da quelli di Iside e della sua sacerdotessa, la Sibilla Libica, e che i misteri della Dea abbracciavano l'Egitto, l'Abissinia, Creta, la Grecia e l'Italia. Avrei anche scoperto il legame tra la Dea e i misteri del Graal.

Richiusi il libro, la mente piena di immagini e di scoperte. L'antico mito di Persefone e della sua discesa negli inferi era il primo e ultimo specchio del viaggio della mia anima, il significato della mia ricerca, il disegno del mio destino. Rivedevo me stessa nell'invisibilità di Persefone. Anch'io ero stata rapita dal potere maschile di ricchezza e dominio, di morte e incorporeità. Avevo cercato di soddisfare le aspettative del mondo, incapace di trovare la mia voce che si era ridotta a un debole sussurro di disperazione. Ero un'ombra, inconsistente e vulnerabile a causa della mia gioventù e della mia inesperienza, perduta in un mondo ostile.

Attorno a me, si accesero centinaia di scintille quando mi resi conto che quell'antico mito non era solo la mia storia: era la storia di tutte le donne. E poteva parlare anche agli uomini, perché se non avessero trovato un equilibrio con la loro parte femminile, sarebbero rimasti i sovrani feriti e impotenti di una terra desolata. Quel mito rappresentava la storia della nostra epoca, della nostra cultura. Tutte noi eravamo state rapite e, privo del nostro contributo divinamente femminile, il mondo era diventato sterile, una terra desolata in cui tutti i suoi figli ora affrontavano l'inverno dell'estinzione.

Anche se separate dalla Madre Terra, dal divino che vive in noi, dai poteri di creare cultura e vita, le donne hanno raffinato l'arte di una straordinaria purezza spirituale. Nutriamo la vita davanti alla morte, comprendiamo la saggezza dei sogni e ci occupiamo della fiamma eterna del cuore compassionevole. Utilizziamo il dono della Dea che molti chiamano "intuito femminile". Cambiamo forma e sopravviviamo tra le rovine dei templi, arrivando addirittura a dimenticare i nostri veri nomi, ma ricordando sempre la promessa dell'amore.

Per gran parte della storia documentata i potenti hanno governato, gli uomini sono andati in guerra, le economie sono fiorite e morte, i giornalisti ne hanno scritto e gli artisti hanno reagito; e in tutto questo, le donne sono sempre state imprigionate in torri inaccessibili, nascoste dietro veli neri, perseguitate dalla religione e da un'infinita serie di veti sociali; è stato negato loro il diritto di votare, lavorare, viaggiare liberamente, possedere proprietà, predicare da un pulpito, parlare della saggezza dei loro cuori. Fino a poco fa, i sogni delle donne non sono mai stati raccontati o pubblicati. Eppure, sebbene invisibili e impotenti come Persefone, hanno coltivato i misteri della rinascita dell'anima. E come Persefone, stanno risorgendo, non come sporadiche eccezioni ma come comunità globale per reclamare il loro ruolo giusto, equo e vitale di creatrici di cultura.

Per migliaia di anni, la storia archetipica della discesa eroica nel regno delle ombre, il confronto con la paura, con la morte e con la devastazione e la rinascita, attraverso l'uso divino delle nostre risorse interiori e degli strumenti sacri di guarigione, è stata raccontata mediante le vite di molti uomini: Mose, Buddha, Gesù, Maometto e altri. Secondo queste versioni della storia, la conclusione per le donne è sempre la stessa: gli uomini devono spingersi oltre per incontrare il divino, e le donne devono rimanere a casa o, nel migliore dei casi, seguirli restando sempre in secondo piano. Tuttavia, nelle sue prime versioni, precedenti alle varie riscritture in chiave maschile, quella era la storia della discesa della Dea negli inferi. E la Dea, nelle versioni più antiche, non viene rapita ma scende volontariamente per affrontare e trasformare il mistero della morte in rinascita.

La Dea ci ha teso la mano ed evocandola possiamo ricordare chi siamo e perché siamo qui. In questo periodo di profonda crisi, alla fine del millennio, alla fine delle grandi epoche patriarcali si

sta verificando un cambiamento a livello quantistico. Questo è il momento della rinascita, del ritorno dagli inferi. Non è più sufficiente credere nel viaggio di qualcun altro o accettare passivamente l'interpretazione di prelati e psicopompi. Le loro storie non possono sostituire la nostra ricerca. Devono invece ispirarla, perché non potrà avvenire un mutamento autentico finché la gente non sarà cambiata, finché l'umanità non si sarà risvegliata e non avrà compreso la sua eredità divina. Nello specchio di questo antico racconto, mi resi conto della magia più grande: siamo tutti parte della coscienza di un universo divino e vivente, che cerca di capire se stesso. Insieme, con questa ricerca miracolosa, restituiremo al mondo i doni meravigliosi della compassione, dell'amore e del rispetto per la vita in tutte le sue forme. E allora, la terra desolata fiorirà e tornerà a essere un paradiso. Questo è un viaggio compiuto delle donne, ma gli uomini dovranno accompagnarle perché solo insieme potremo incarnare il mistero della rinascita. E quella era una parte del mio viaggio che dovevo ancora compiere.

Guardai nell'antico specchio della Dea, e vidi non solo il passato ma anche un futuro radioso. Vidi me stessa e le mie sorelle, eravamo amate dagli uomini e dagli dei, stavamo uscendo da un regno di ombre e cullavamo tra le braccia il futuro della vita di questo sacro, amato pianeta.

La luce della luna filtra tra gli edifici della città. L'aria è fragrante, carica del profumo di fiori e di incenso. Le candele tremolano e risplendono, inondando i nostri corpi di luce dorata... Inspiro lentamente, sentendo l'energia che mi scorre dentro. Non mi sono mai sentita così viva. Osservo i volti delle donne riunite in cerchio con me: gli occhi pieni di fuoco, la pelle arrossata e luminosa, i capelli che danzano attorno ai volti radiosi. "Tu sei la Dea", dice la donna accanto a me. "Tu sei la Dea", ripeto voltandomi per passare la benedizione lungo il nostro cerchio.

La nostra magia è appena cominciata.

APPENDICE

TAVOLA DELLE CORRISPONDENZE

	EST	SUD	OVEST	NORD
Elementi	Aria	Fuoco	Acqua	Terra
Natura	Vento	Sole	Oceano Fiumi Pioggia	Montagne Campi
Aspetti	Mente	Volontà Energia	Emozioni	Corpo
Qualità	Immaginazione Meraviglia Musica	Passione Coraggio Determinaz, Sogni	Amore Compassione	Creatività Fertilità Forza
Dee	Niki Arianrod Iside	Amaterasu Brigid Pele	Afrodite Yemanja Tiamat	Demetra Parvati Freya
Dei	Ermes Thoth Quetzalcoatl	Horus Surya Lugh	Poseidone Njord Agwe	Dioniso Cernunno Osiride
Animali	Ali: Uccelli	Artigli: Leoni	Pinne: Focene	Zampe e Zoccoli Orso Lupo Bisonte Cavallo
	Farfalle	Dragoni	Balene	
Tempo	Alba	Mezzogiorno	Tramonto	Notte
Colori	Bianco Lavanda	Rosso arancione	Blu Verde Mare	Verde Marrone
Strumenti	Spada	Bacchetta	Calice	Pentacolo
Segni Zodiacali	Acquario Gemelli Bilancia	Leone Ariete Sagittario	Scorpione Pesci Cancro	Toro Vergine Capricorno
Piante/Erbe	Lavanda Albero bodhi	Mirra Olivo	Iperico Salice	Patchouli Quercia
Forma Spirituale	Silfide	Salamandra	Ondina	Gnomo

INCANTESIMI, TALISMANI E POZIONI MAGICHE

Incantesimo di purificazione

Potrete utilizzarlo, ogni volta che ne avrete bisogno, ma sarà particolarmente efficace durante la luna calante o nuova.

Formula veloce: 1/2 tazza di sale marino e 1 tazza di sali inglesi, aggiunte all'acqua di un bagno caldo. Accendete una candela bianca, immergetevi nella vasca e RILASSATEVI!

Preparate una pozione, mescolando le seguenti erbe in una pentola con cinque tazze d'acqua:

1/8 di tazza di valeriana

1/8 di tazza di lavanda

1/8 di tazza di angelica

1/8 di tazza di calendula

1/4 di tazza di condolida

1/4 di tazza di issopo

Portate a ebollizione, abbassate la fiamma e cuocete a fuoco lento per venti minuti, mescolando in senso orario ogni cinque minuti. Togliete le erbe dall'acqua e versate la pozione in una vasca piena di acqua tiepida. Aggiungete 3 gocce di olio di garofano, 5 garofani bianchi, 2 gocce di olio di eucalipto e 1 tazza di sali inglesi. Mettete le erbe attorno a una candela bianca e accendetela. Elencate ad alta voce ciò da cui volete purificarvi e liberarvi, come per esempio la solitudine, il dolore, i dubbi, lo stress, la malattia, la confusione o qualsiasi altra emozione o situazione negativa. Chiedete l'aiuto purificatore dell'acqua e della terra, e del potere divino che risiede dentro di voi e che vi circonda. Potete anche chiedere la benedizione di una divinità particolare, come Igiea, Afrodite, Cerridwen, Morgana o Yemanjá.

Immergetevi nella vasca. Chiudete gli occhi e respirate profondamente, lasciando che i muscoli e la mente si rilassino. Visualizzate le preoccupazioni, i problemi e le emozioni negative che vi abbandonano; osservateli lasciare il vostro corpo grazie alla pozione. Quando vi sentite rinfrancate e rinnovate, e prima che l'acqua si raffreddi, uscite dalla vasca e visualizzate tutte le preoccupazioni che scivolano nello scarico insieme all'acqua. Mettete la candela nel lavandino o in un altro punto della casa dove potrà consumarsi in tutta sicurezza. Ringraziate gli elementi e il divino, che sono sempre con voi. Potete concludere la purificazione, bevendo una tazza di camomilla dalle proprietà calmanti. Vestitevi di bianco per le successive 24 ore. Usate le erbe come fertilizzante per le vostre piante oppure spargetele in un prato, dove potranno essere riciclate dalla terra. Ripetete questo rituale ogni volta che ne avrete bisogno.

Rituale di autobenedizione

Questo rituale dovrebbe essere svolto dopo quello di purificazione. Le donne che sono nel periodo mestruale dovrebbero eseguirlo la prima notte del ciclo. Le donne in menopausa possano eseguirlo durante la luna nuova, chiamata anche la luna dell'Anziana, o la luna di Ecate. Tutti comunque, inclusi gli uomini (apportando i cambiamenti del caso al rituale), possono svolgerlo durante la luna crescente o piena.

Preparate l'incenso con le seguenti erbe, usate in parti uguali, circa due cucchiaini da cucina per ciascuna. In un mortaio, sminuzzate e mescolate con il pestello:

sandalo
giaggiolo
lentisco
rosmarino
rosa
Cannella

Per bruciare la mistura vi servirà un carboncino. Maneggetelo con cura, diventa incandescente. Preparate un olio per la consacrazione con:

patchouli
verbena
Cannella (da usare con prudenza)
mandorla
rosa

Create un altare usando un panno bianco, rosa, blu o color lavanda. Sull'altare deve esserci un simbolo della Dea, che sia una statua, un'immagine, un calice, un recipiente, un frutto, un fiore, una conchiglia o un altro oggetto dalla bellezza naturale. Gli uomini possono aggiungere un'immagine o un simbolo del Dio, una statua, un paio di corna di cervo, una pannocchia. Potete anche porre sull'altare un gioiello che indossate regolarmente o che esprime la vostra spiritualità, in modo che si carichi.

Ponete sull'altare l'olio, l'incenso, un calice pieno d'acqua e uno pieno di vino o di succo d'uva. Quindi, ponete sull'altare un'offerta che avete creato, come una poesia, una canzone, un disegno.

Fate il vostro bagno purificatore.

Emergete dalla vasca come la Dea, o come il Dio, rinnovati. Mentre vi asciugate, ammirate la bellezza e la forza del vostro corpo, e ringraziatelo per i molti doni che vi offre ogni giorno. Non vestitevi.

Accendete le candele nei quattro punti cardinali. (Spegnete tutte le luci elettriche.) Fermatevi davanti all'altare e consacrate una candela con l'olio da voi preparato. Poi accendetela.

Accendete il carboncino e bruciate l'incenso.

Allineate le energie e respirate profondamente.

Formate un semplice cerchio.

Invocate la Grande Dea.

Grande Dea,
Madre di tutte le creature
Tua figlia è di fronte a te.
Ispirami e donami la gioia ogni giorno
In pace e bellezza, saggezza e potere.
Benedici me e la mia vita.

Potete anche invocare il Dio:

Dio onnipresente,
Consorte e figlio della Grande Dea...
E così di seguito.

Nel nome della Grande Dea e del Dio, se lo avete invocato, benedite voi stessi per tre volte: la prima volta con l'acqua, poi con il vino o con il succo d'uva e infine con l'olio consacrato. Cominciate dalle vostre mani, consacrando i palmi mentre dite:

Grande Dea, benedici le mie mani affinché possano lavorare con creatività, guarire con coraggio e connettermi a te con il loro tocco.

Consacrate le piante dei piedi, dicendo:

Benedici i miei piedi affinché possano percorrere il tuo sentiero con forza e agilità.

Consacrate la base della vostra spina dorsale, visualizzando la luce radiosa del chakra della radice, dicendo:

Benedici il mio corpo che è sempre collegato alla sacra terra,
Benedici questo dono di divinità incarnata
Benedicimi e consacrami, colmami con la tua presenza, rallegrami con la tua saggezza,
bellezza, forza, il tuo coraggio e amore
Benedici questa tua figlia che è una cosa sola con te,
perché il suo corpo è il tuo tempio, la sua mente è la tua consapevolezza, il suo amore è la tua perfetta comunione.

Consacrate i vostri genitali, visualizzando la radiosa luce arancione di questo chakra, dicendo:

Benedici la mia vagina (il mio pene), perché possa mostrarmi le gioie dell'estasi e le meraviglie dell'unione,
Benedici il mio grembo, vascello del mistero della vita (benedici il mio pene che porta il seme della vita).

Consacrate il vostro stomaco e il vostro ombelico, visualizzando la splendente luce gialla di questo

chakra, dicendo:

Benedici il mio stomaco, fornace di vita, fonte di energia e potere, calderone del cambiamento.

Consacrate il vostro cuore, visualizzando la radiosa luce verde del chakra del cuore, dicendo:

Benedici il mio cuore, che si apra alla tua presenza nella mia vita, che sia pieno di amore e compassione per tutti.

Consacrate il vostro seno, dicendo:

Benedici il mio seno, miracolo che nutre la vita con il latte del paradiso.

Consacrate la vostra gola, visualizzando la vivida luce blu del chakra della gola, dicendo:

Benedici la mia voce così che possa parlare con la tua saggezza e la tua compassione, la tua allegria e la tua ispirazione.

Consacrate il vostro terzo occhio, al centro della fronte, visualizzando il viola brillante del chakra del terzo occhio, dicendo:

Benedici l'occhio della mia mente, così che possa vederti nelle infinite forme con cui esprimi la tua bellezza e il tuo potere.

Consacrate occhi, orecchie, naso e labbra, dicendo:

Benedici i miei occhi, perché possa vedere le tue meraviglie nel mondo

Benedici le mie orecchie, perché possa ascoltare le tue parole, le tue canzoni e la tua risata

Benedici il mio naso, perché possa sentire il tuo profumo nella frutta, nei fiori e nell'amore

Benedici le mie labbra, perché possa assaporarti nel miele, nel grano e nei baci di tutti coloro che amo, e parlare con la tua saggezza e la tua poesia

Benedici tutti i miei sensi, perché possano mostrarmi le meraviglie con cui riempi gioiosamente la mia vita.

Consacrate il chakra della corona, sulla sommità e sulla parte posteriore della vostra testa, visualizzando una luce color lavanda e un arcobaleno splendente di colori, dicendo:

Benedici la mia anima che è sempre interconnessa al sacro cielo,

Benedici questo dono di energia divina

Benedicimi e consacrami, colmami con la tua presenza, rallegrami con la tua saggezza, bellezza, forza, coraggio e amore

Benedici questa tua figlia che è una cosa sola con te,

perchè il suo corpo è il tuo tempio, la sua mente è la tua consapevolezza, il suo amore è la tua perfetta comunione
Benedicimi, Grande Dea.

Meditate sulla benedizione che avete ricevuto e che avete dato. Potete benedire e consacrare anche la vostra offerta o i vostri gioielli. Quando sentirete la presenza della Dea scorrere dentro di voi, ringraziate, spegnete la candela e dite:

Ti ringrazio, Grande Dea, fonte di ogni benedizione.

Scaricate a terra ogni energia in eccesso e aprite il cerchio.

Incantesimo per l'ispirazione e incenso della vista sacra

Preparate un altare con un oggetto che rappresenti simbolicamente il vostro obiettivo: un libro, un CD, una videocassetta, un'immagine della Dea, eccetera. Utilizzate colori rosa o lavanda per il panno dell'altare, le candele, i fiori e gli abiti. Ci sono molte dee come Inanna, Atena, Brigid, Lakshmi, Oya, Amaterasu e la Donna Ragno, che possono essere invocate come muse.

In un mortaio, sminuzzate e mescolate col pestello le seguenti erbe:

1/8 di tazza di artemisia

1/6 di tazza di verbena

1/6 di tazza di salvia

1/8 di tazza di sigillo di Salomone

1/6 di tazza di sandalo

3-5 gocce di olio di eliotropo (di più se il composto è troppo secco)

3-5 gocce di olio di sandalo (di più se il composto è troppo secco)

Formate un semplice cerchio. Sedetevi al centro, rivolti a est. Invocate le potenze dell'aria e della Dea che avete scelto come fonte d'ispirazione. Accendete con attenzione un carboncino e ponetelo velocemente in un braciere o in un piccolo calderone di ferro, posato su una mattonella, o in un pesante portacenere pieno di sabbia. Versate l'incenso sul carboncino, chiudete gli occhi, rilassatevi, respirate profondamente e allineate le energie, lasciandovi riempire dalle visioni dell'ispirazione. Una volta che avrete finito, potrete trascriverle. Ringraziate, chiudete il cerchio e seguite i consigli delle vostre visioni.

Incantesimo d'amore

L'acqua è l'elemento dell'amore; è anche l'elemento di Afrodite, quindi ecco una formula per un bagno d'amore. Potrete farlo da sole, o con la persona amata. Se siete sole, è bene chiedere alle dee dell'amore, come Afrodite, Lakshmi od Oshun, di farvi incontrare l'amore che saprà rendervi felici e appagate nel dare e nel ricevere.

Usate le seguenti erbe in parti uguali per preparare il bagno d'amore:

patehouli

verbena

cannella

vetiver

rosa

Una volta preparata e versata la pozione nell'acqua del bagno, aggiungete:

3 gocce di olio di muschio

4 gocce di olio di frangipane (mandorla)

3 gocce di vaniglia

Amuleto di protezione e potere:

lo scudo di Artemide

Se avete bisogno di proteggervi dalle energie negative e di riempirvi di forza e sicurezza, preparare questo amuleto e portatelo sempre con voi. In un mortaio, sminuzzate e mescolate:

1 cucchiaino da cucina di alloro

1 cucchiaino da cucina di essenza di Giovanni il Conquistatore

1 cucchiaino da cucina di ortica

1 cucchiaino da cucina di ruta

2 cucchiaini da cucina di verbena

1 cucchiaino da cucina di rosmarino

1 presa di polvere di sangue di drago

Tagliate un quadrato di tessuto di cotone o di seta viola o blu di dieci centimetri di lato. Scrivete o ricamate il vostro nome, o le iniziali o il vostro simbolo personale sul quadrato. Mettete le erbe al centro del tessuto, concentratevi e immaginate di essere sicure, protette e forti. Chiudetelo con del

filo o dello spago blu, facendo otto nodi, quindi recitate:

Invoco il potere della grande dea Artemide, signora delle creature selvagge, affinché carichi e consacri questo amuleto di forza e protezione. Proteggimi dai pericoli. Donami forza e potere. Così sia.

Stringete l'amuleto al cuore mentre visualizzate voi stesse rafforzate e protette dal divino potere della dea Artemide. Quando non avrete più bisogno di protezione, aprite l'amuleto, spargetene il contenuto al vento, e ringraziate la dea aiutando qualcuno che si trova in difficoltà.

Candela del successo

Incidete il vostro nome su una candela da sette giorni gialla o arancione, insieme alla parola successo e a una parola che rappresenta il vostro obiettivo, come per esempio lavoro, musica, libro o altro. Inoltre tracciate sulla candela un'immagine del sole (come lo disegnavate da bambine). Sulla parte inferiore della candela, tracciate una stella.

Preparate un Olio del Successo mescolando i seguenti oli in parti uguali:

olio di Giovanni il Conquistatore

olio di giaggiolo

olio di patchouli

olio di mirra

olio di sandalo

Consacrate la candela con l'Olio del Successo, ungendola in senso orario, visualizzando la vostra riuscita. Accendete la candela e mettetela in un posto sicuro, dove possa consumarsi per sette giorni senza interruzione. Ogni giorno, preferibilmente alla stessa ora, concentratevi sulla candela e visualizzate il vostro successo.

Pozione per sogni profetici

È meglio svolgere questo rituale durante il fine settimana, dato che potreste svegliarvi con la sensazione di non aver dormito. Prima di andare a letto, bevete una tazza d'infuso di artemisia. Preparate l'infuso, mettendo due cucchiaini di artemisia in una tazza di acqua bollente. Lasciatela in infusione per almeno sei minuti. Filtrate l'infuso e bevete.

Preparate una polvere per stimolare i sogni, usando i seguenti ingredienti in parti uguali:

cardamomo
coriandolo
liquirizia
cannella
artemisia
sandalò
salvia
muschio

Spargete la mistura attorno al vostro letto, sulle lenzuola e tra la federa e il cuscino. Inoltre, bruciate un po' di polvere attira-sogni nella vostra camera da letto prima di andare a dormire. (Abbiate l'accortezza di mettere il carboncino in un recipiente resistente alle alte temperature, perché diventa INCANDESCENTE.)

Tenete un quadernetto e una penna sul comodino accanto al letto e annotate ciò che avete sognato, non appena sveglie.

Prima di coricarvi, recitate questo incantesimo:

Spiriti dell'ovest
Guide del regno dei sogni
Nuotate con me
E conduceete la mia anima alla visione.

LA RUOTA DELL'ANNO

I nomi dei sabba e le spiegazioni che seguono fanno parte della tradizione celtica. Vi sono numerosi paralleli con le tradizioni greche e italiane, anche se variano a seconda dei diversi cicli agricoli.

SAMHAIN, 31 ottobre. La vigilia dell'anno nuovo secondo il calendario celtico e wicca. È la notte in cui i confini tra i mondi si assottigliano, in cui onoriamo gli spiriti dei nostri antenati che vengono a farci visita. È anche la notte in cui la Dea entra negli inferi, e noi entriamo nel tempo del sogno. La tradizione cristiana si è appropriata di questa festività e l'ha ribattezzata Ognissanti, il 1° novembre, e Giorno dei Morti, il 2 novembre, in cui si onorano i defunti. La tradizione popolare chiama questa festa Halloween.

YULE, 21 dicembre. Yule è il solstizio d'inverno, la notte lunga dell'anno. È la festa della luce, in cui la Grande Dea concepisce o, in alcune tradizioni, partorisce suo figlio, il dio del sole. È il sabba della gioiosa scoperta della luce e della nuova vita nel grembo dell'oscurità. Da questo momento in poi, le giornate tornano ad allungarsi. Nel sesto secolo d.C. il calendario cristiano lo ha assorbito, spostandolo e facendolo coincidere con la nascita di Cristo.

IMBOLC, 2 febbraio. In gaelico *imbolc* significa "nel grembo" ed è la festa che celebra le prime manifestazioni del ritorno della vita. È anche il giorno sacro a Brigid, dea celtica del fuoco, della guarigione e della lavorazione del ferro, e musa dei poeti. La comunità si riunisce per renderle omaggio e per risvegliare la vita con la luce dei fuochi e delle candele, delle risate, della poesia, della musica, dell'arte e dei racconti. È stata trasformata dalla tradizione cristiana nel giorno di santa Brigida, o *Candlemas*, la festa della purificazione della Vergine Maria, il giorno in cui le candele della chiesa vengono benedette per tutto l'anno.

OESTARA, 21 marzo. Equinozio vernale o di primavera, il giorno sacro in cui la luce e le tenebre sono in perfetto equilibrio. È il giorno in cui la vita nasce dalla Grande Madre e ricompare sulla terra in tutta la sua magnificenza. Si dice che sia il giorno del ritorno della Dea dal suo viaggio negli inferi, e della rinascita del Dio. Oestara è la dea germanica della terra fertile, e i suoi simboli sono le uova, i conigli e i fiori che ci ricordano le sue benedizioni. È stato trasformato dalla Chiesa cattolica nell'Annunciazione, il giorno in cui l'arcangelo Gabriele si recò da Maria per annunciarle la nascita di Cristo. Viene anche usato come giorno della resurrezione di Cristo, ovvero la prima domenica dopo la prima luna piena dopo l'equinozio di primavera, chiamato Pasqua. Nei paesi anglosassoni, la Pasqua viene chiamata Easter, in onore della dea Oestara.

BELTANE, 1° maggio. Beltane, festa nota anche come vigilia di maggio, quando veniva celebrata la sera prima e calendimaggio quando veniva festeggiata il primo di maggio. È il giorno sacro in cui la giovane Dea e il giovane Dio s'incontrano per la prima volta e si innamorano. È una celebrazione dell'estasi dell'amore che riempie la terra con le gemme della vita. Le donne portano corone di fiori e danzano attorno all'albero di maggio per festeggiare la fertilità della terra. È anche la festa romana di Flora, dea dei fiori. In Inghilterra, alcune donne fanno il bagno nella prima rugiada del primo giorno di maggio per propiziare l'incontro con il vero amore, mentre altre la usano per i suoi poteri curativi. Beltane viene celebrata dai cattolici come "l'incoronazione di maggio" mentre nelle tradizioni pagane le statue di Maria vengono incoronate con ghirlande di fiori. Maria viene chiamata anche la regina degli angeli o la regina di maggio. Prima che la Chiesa cattolica se ne appropriasse, quest'ultimo titolo veniva usato per indicare la Dea, la sua sacerdotessa o una giovane donna scelta all'interno della comunità per impersonare la Dea.

LITHA, 21 giugno. Il solstizio d'estate è il giorno più lungo dell'anno, e da questo momento in poi

le giornate si accorceranno sempre più. La feconda unione tra il sole e la terra viene festeggiata come l'unione divina tra la Dea e il Dio. La gente gioisce per la ricchezza della vita e ringrazia per le generose benedizioni della Grande Madre Terra, senza la quale non ci sarebbe vita. È stata trasformata dalla Chiesa cattolica nel giorno di mezza estate, festa di san Giovanni Battista.

LUGHNASSADH, 1° agosto. Lughnassadh è la celebrazione del primo raccolto, in cui si ringrazia la terra per i suoi doni. È anche una veglia per il dio celtico del sole, Lugh, che scende negli inferi al tramonto. Viene festeggiato con giochi e corse, danze e fuochi rituali. I sassoni chiamavano quella festa del raccolto *hlafrmaesse* o *lammas*, festa del pane. I romani celebravano la nascita di Diana e i Greci onoravano Artemide, entrambe dee degli animali, della foresta e della luna. Viene chiamato *lammas* anche dalla Chiesa d'Inghilterra che trasformò questo sabba nel giorno di san Pietro, in cui ancora oggi in chiesa viene distribuito pane benedetto. Inoltre, il 13 agosto, veniva festeggiata dagli antichi romani e dai pagani italiani la nascita della dea Diana, festività in seguito trasformata dalla Chiesa cattolica nell'Assunzione della Vergine in cielo.

MABON, 21 settembre. L'equinozio d'autunno è il momento in cui la Luce e l'oscurità sono in perfetto equilibrio, anche se il mondo si avvia verso la notte. In questo giorno sacro, viene celebrato il mistero della vita eterna: il sole diventa il seme che sosterrà la vita attraverso l'oscurità dei mesi invernali. La Dea viene ringraziata per la sua generosità con gli ultimi raccolti; il Dio viene ringraziato per i suoi doni di energia, simboleggiato dal sole al tramonto; e noi riflettiamo sugli obiettivi che abbiamo raggiunto e sugli aspetti della nostra vita che dobbiamo superare per poter crescere. Questo sacro giorno venne trasformato dalla tradizione cristiana in *Michaelmas*, in onore di san Michele, l'arcangelo del fuoco, che viene celebrato una settimana dopo Mabon, il 29 settembre.

INDICE

Prefazione

Nota dell'autrice

1. Il lato oscuro della luna
 2. Le figlie segrete della Dea
 3. Una congrega di streghe
 4. Magia
 5. Tra i mondi
 6. Aria e fuoco, acqua e terra
 7. Specchi magici e stati alterati
 8. Il Guardiano del Cannello
 9. La discesa della luna
 10. Il cono di potere
 11. Incanti
 12. Come sopra, così sotto
 13. Il passaggio
- Appendice